LA GENESI

RIDOTTA IN OTTAVA RIMA

Secondo l'ordine del Sacro Testo

DAL DOTTORE

FERDINANDO CALDARI

FIORENTINO

DIVISA IN DUE PARTI

Con gli Argomenti della Signora Contessa

LUISA BERGAGLI GOZZI

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.
Nella Stamperia di Stefano Orlandini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LA GENESI

RIDOTTA

IN OTTAVA RIMA

Secondo l'ordine del Sacro Testo

DAL DOTTORE

FERDINANDO CALDARI

FIORENTINO

DIVISA IN DUE PARTI

Con gli Argomenti della Signora Contessa

LUISA BERGAGLI GOZZI

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.

Nella Stamperia di Stefano Orlandini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A SUA ECCELLENZA

La Nobil Donna Signora

MARIA CIVRANI
L A B I A

IL DOTTOR FERDINANDO CALDARI.

ECCELLENZA

ECco finalmente Eccellentissima Signora arrivato quel tempo, in cui pub-

blicandosi con le stampe una mia Poetica fatica, posso soddisfare a quella ossequiosa destinazione, che da lungo tempo ne aveva fatta, a VOSTRA ECCELLENZA offerendola, come l' unica testimonianza che posso rendervi di rispetto, e di venerazione. Supplico pertanto l'umanissima benignità VOSTRA a degnarsi di accogliere con generoso aggradimento questo qualunque siasi tributo della mia divozione, ricevendolo sotto la difesa del rispettabile VOSTRO patrocinio, onde quel merito acquistando, che per se stesso gli manca, possa meno soggetto restare alla severa censura de' più delicati disaminatori, gli quali unicamente a riguardo dell'autorevole VOSTRO nome assaporeranno quel buono, che dalla

per-

perfetta fonte deriva , ſenza curare le torbide acque, che da' rivi ſovravegnenti introdotte , poſſono renderlo di men purgato ſapore. Io qui doverei l'uſo comune , ed il mio particolare dovere ſeguendo , teſſere gli encomj veridici , e più ſinceri agli infiniti meriti Vostri , alla ammirabile Vostra pietà, ed alla ſingolare inclinazione, che al diletto della Poeſia con naturale impulſo vi sforza . Doverei non meno gli Elogi raccogliere della Vostra natia Prosapia , e di quella ancora , cui con la fortunatiſſima unione di Voi gloria , e decoro accreſciuto avendo , un nuovo lume accendeſte alle molte prerogative , che di già ſplendidamente la rendevano coſpicua , e ragguardevole. Potrei dalla lunga

ſerie degli Avi comuni largo capitale di lode, e di ammirazione dedurne, ma chi ricco è di meriti propri non ha d'uopo di prendere in preſtito quegli de' trapaſſati per farſene pregio. Il Mondo tutto giuſtiſſimo conoſcitore delle glorie dell'una, e dell'altra Eccellentissima Famiglia mi aſſolve dal peſo di più diffondermi, onde non altro reſtandomi che di nuovamente implorare l'umaniſſima Vostra protezione, all' Eccellenza Vostra con la più riſpettoſa venerazione mi dò l'onore di proteſtarmi

L'O

LO STAMPATORE
Agli Amatori della Opera preſente.

Sſendomi negli ultimi giorni della edizione della preſente opera capitata fortunatamente alle mani una erudita Lettera del Sig. D.re Guido Riviera celebre letterato Piacentino riguardante l'opera medeſima; ho creduto mio debito di unirla alla ſtampa di eſſa, ſperandone l'univerſale aggradimento.

Il D. Guido Riviera Piacentino
Al D. Vittore Vettori di Mantova.

VOi mi chiedete ornatiſs. Vettori, ch'io vi dia alcun ragguaglio della Geneſi traslatata in verſo italiano dal Dottore Ferdinando Caldari Fiorentino dopo che ne avete voi letto coſtà in Mantova il pubblico manifeſto dell' Orlandini Stampatore in Venezia, il quale ha data notizia ai Letterati dell'opera, e dell'edizione quanto richiedeſi.

Io ve ne parlerò brieve. L'autore dovrebbevi eſſer noto, non tanto per la fama del nome ſuo, quanto per avervene io ſoventi volte parlato, come che egli ſia da qualche tempo amico mio, ed abbia io con eſſo lui di frequente trattato in Milano, ove ſpeſe egli i ſuoi anni migliori negli ozj ſoavi delle Muſe, le quali trovano quivi più che altrove, e nel favore di chi le riceve, e nel profitto che ne ritraggono, un amorevole ſoggiorno, ed un conſiderabile accreſcimento.

In-

Intorno al merito dell' opera stessa dirovvi, che il solo pensiere esser debbe a ciascheduno aggradevole fuor di modo, e a prò d'ognuno riuscire oltre ogni aspettazione, dandosi in ciò un agevole, e deliziosa traccia a chi che sia, avegna che di mediocre, e men che accurato intendimento, di penetrare le maravigliose idee del sommo Facitore, e le divine produzioni della onnipossente sua mano, sin dove giugne l'umaua intelligenza, comprendere; cosicche ognuno tratto dalla soavità delle facili Muse si ammaestri de' misteriosi principj della nostra Religione, e ne ritragga nell'animo una convenevole imagine.

Egli poi ha il Sacro Testo seguitato, ed esposto con versi sì dolci, con maniere sì colte, con sì eleganti espressioni, che a mio giudizio aggiungono ai divini oracoli venustà, e chiarezza, onde anche in questa parte altrui non mediocre vantaggio recare, e non ordinario diletto. Quindi siccome egli argomento più nobile alla nobiltà di un Poema, più confacente alla comune indigenza, e più conforme alla italiana armonia rinvenire non poteva, non poteva altrettanto e più decorosamente al Soggetto, e più corrispondente alla intenzione sua trattarlo.

E' da gran tempo, che egli si attiene a questo travaglio, e se già l'intraprese per altrui consiglio, ora per altrui consiglio lo produce; Io fui per avventura a parte del suo cominciamento, che fu in Piacenza, per quanto mi sovviene, in tempo di qualche sua vicenda, che per mancanza di fortuna, e bene spesso per copia di merito, suole pur troppo agl' uomini saggi intervenire, ed in Venezia presentemente mi trovo a parte eziandio del suo producimento, ed ho avuto l'agio di seco lui accuratamente parlare di cotesta sua pregievole fatica, onde darvi alcun conto della sua manifestatami intenzione.

Prin-

Principale, e forse unica cura è stata la sua di riferire la sacra storia con semplici, ed accurati sentimenti, ed esponerla gelosamente nella sua vera origine, avendola sol tanto sparsa per entro, ed arricchita di certe ben acconcie imagini, e ben lineate dipinture, che o dalle penetrazioni de' sacri Interpreti, per quello che spetta alla materia, o dalla vivacità del suo fertile ingegno, per quello che riguarda alla sposizione, gl'erano con provido suggerimento amministrate; in quella guisa appunto che industre mano quegli esteriori, e confacevoli abbigliamenti dall'arte ritrae, che a nobile Matrona più si adattano, e più convengono.

Io vi ho detto quanto sò, e quanto bastar vi dee. Delle cose mie, e delle presinti mie occupazioni darovvene notizia in altra lettera. Raccomandatemi al Galeotti, ed al Cella, ed all'amor vostro particolarmente. Amate voi me, come io amo voi, e state sano.

Di Venezia primo Aprile 1747.

NOI

N O I
REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del *P. Fra Paolo Tomaſo Manuelli Inquiſitor del S. Officio di Venezia* nel libro intitolato *Il Geneſi ridotto in ottava rima ſecondo l'ordine del Sagro Teſto dal Dottor Ferdinando Caldari*; non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Stefano Orlandini Stampator di Venezia* che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dato li 12. Gennaro 1746.

{ Zuane Querini Proc. Ref.
{ Daniel Bragadin Cav. Proc. Ref.

Regiſtrato in libro a carte 42. al n. 313.

Michiel Angelo Marino Seg.

Regiſtrato al Magiſtrato Eccellentiſſimo alla Beſtemia.

Franceſco Gadaldini Segretario.

DEL-

DELLA
GENESI
CANTO PRIMO.
ARGOMENTO.

Dio trae dal nulla le create coſe,
E forma l'Uom di ſue bell' opre onore;
A lui commette, che mangiar non oſe
D'un ſol arbore il frutto, onde ſi more;
Ma ſi piega ſua donna all' arti aſcoſe
Del ſerpe iniquo, e ſe macchia d'errore;
Adam l'imita; e Dio gli empi ſdegnando,
Del beato Giardin gli ſcaccia in bando.

I

L'Opra che al cominciar del tempo uſcio
Dalla man dell' eterno alto Architetto,
Santo in me deſta di cantar deſio,
E d'inſolito ardor m'infiamma il petto;
Se pur non ſi ſmarriſce il penſier mio
Nell' immenſo ocean del gran ſoggetto;
Che mortal penna oltre il confin del polo
Tenta ſtendere in van ſuo debil volo.

A Voi,

2

Voi, che del Ciel le ſedi alte immortali
Spirti celeſti in faccia a Dio tenete,
E ſotto il puro vel delle voſtre ali
La incomprenſibil Maeſtà chiudete;
Della rozza mia mente agl' ineguali
Moti di purità lume ſchiudete,
Sicchè un bel raggio di celeſte luce
Alle tenebre mie ſia ſcorta, e duce.

3

Tu Vergin Madre, che preſiedi, e ſplendi
Più vera Muſa in non finto Permeſſo,
L'erto giogo mi ſpiana, e facil rendi
All'incerto mio piede il dubbio acceſſo;
Là forſe andrò, ſe a me la man tu ſtendi,
Ove a niuno è di poggiar permeſſo;
Scorto da' rai di tua benigna aurora,
Sorga per me Sol non veduto ancora.

4

E ben lo ſpero, ora che al gran diſegno
Non favoloſe idee raccolgo in carte,
Lume di verità guida l'ingegno,
Regge la mano, e al core ardir comparte;
Per dir di lui, che ſu le sfere ha regno,
Stoltezza è mendicar fregi dall'arte,
Non fia ſuo degno lodator chi goda
Empio adombrar la verità di froda.

5

Tu magnanima Donna, a cui conceſſo
Ha grave ſenno il cielo, e cor gentile;
Deh tu ravviva con un tuo rifleſſo
Il pigro de' miei verſi incolto ſtile.
LABIA, il tuo nome ha in queſte carte impreſſo
L'alto dover del mio riſpetto umile:
Felice me, ſe mentre accogli il dono,
Meritar puote il donator perdono.

Dun-

6

Dunque dirò quanto all'eterna idea
La per noi disegnata opera piacque,
Fin pria del tempo ancor, quando movea
Lo spirto suo fecondator sull'acque,
E poichè stabilito in mente avea
L'uomo arricchir di ciò che al mondo nacque;
Prodigo donator tutte dispose
Le create per lui terrene cose.

7

Quindi al confronto il reo disprezzo, e l'onte
Dirò, che l'Uom fecero a Dio ribelle,
Con quanto orgoglio l'oltraggiosa fronte
Al ciel rivolse, e minacciò le stelle;
E quanto nate al bene, al mal più pronte
Ebbe sue voglie tributarie, e ancelle,
E a Dio divenne in sì felice stato,
Quanto arricchito più, tanto più ingrato.

8

Era l'antico tenebroso orrore
In sua confusion legato e involto,
E il tutto ancor con indistinto errore
Nella massa invisibile sepolto;
Nulla era ancor, nè ancor dal nulla fuore
Il seme delle cose era disciolto,
Nè per compirsi ancor l'opra opportuna
Pronta, o disposta era materia alcuna.

9

La cerchi lo scultor, s'adopri, e sudi
In suo potere limitato, e lento,
La cerchi il fabbro, e sulle dure incudi
La riduca, e la formi a suo talento;
L'infinita virtù delle virtudi,
Ch'uopo d'essa non ebbe al grande intento,
La creatrice man stese, e dal fondo
Del nulla trasse fabbricato il mondo.

10

Opra di quella man fu il mondo intero
Che oprando è avvezza ad operar portenti,
E parto ei fu di quel divin pensiero
Per farne dono alle future genti;
Qnindi della sua destra al grande impero
La voce secondò coi primi accenti.
Sorga disse, la luce, e al mondo intorno
Raggiò la luce, e diè principio al giorno.

11

Poi dalla Terra il Ciel distinse, e diede
Fermezza a quella, e a questo il moto impose,
Prese legge la Terra, e ancor si siede
Stabilemente ove il gran Dio la pose;
Muovonsi i Cieli, e il moto lor presiede
A mantener queste terrene cose,
Scioglie l'acque dall'acque, e le riparte,
E nel mare, e nei Cieli in doppia parte.

12

Qual per impulso naturale al volo
Spiega l'agili piume alato gregge,
Tal pronta l'acqua si ritira al solo
Cenno di Dio, che le da moto e legge,
Così il palustre limaccioso suolo
Con temperata aridità corregge,
Tal che purgato il rende, e lo dispone
Atto a produrre, e di produr gl'impone.

13

Madre feconda ecco la Terra, e il seno
Apre, da vomer non diviso ancora,
Quivi verdeggia, e di odoroso fieno
Veste sua nuditade, e la colora,
La tra mille divise in ampio ameno
Vaghissimo giardin sorge, e s'infiora
Stende la querce le ramose braccia,
Mentre la vite i tralci all'olmo allaccia.

Com-

14

Compiuto a ciò, qual se fin or scherzato
De' fiori avesse sul nascente stelo,
L'alto pensiero a maggior cose alzato
Girò lo sguardo amabilmente al Cielo,
E disse allor: che giova al colle, al prato
D'erbe, e di fiori l'odoroso velo,
Se ad ammirarne il bello a mille a mille
Non apre il Ciel l'accese sue pupille?

15

Dunque la sparsa luce in un ristretta
Il maggior luminar formi, ed accenda,
Che con legge immancabile perfetta
Per le oblique del Ciel strade risplenda;
Poscia qual fonte, cui partir s'aspetta
L'acque in più rivi, ei pur doni a vicenda
Con bel riparto ad ogni astro minore
Stabile eredità del suo splendore.

16

E poichè il lungo faticare, e greve
Giust'è che con altrui parta, e divida,
La bella suora, che da lui riceve
L'imprestato fulgor, che il Sol le affida,
Mentr'ei nell'ocean s'attuffa, e beve
Al forte incarco suo compagna fida
Subentri, e l'atra orrida notte oscura
Renda qual novo dì splendente, e pura.

17

Ecco diviso in duo tra notte, e giorno
L'alterno onor d'illuminare il mondo,
Ecco per tante faci il Cielo adorno,
Ecco il basso terren ricco, e fecondo;
Allora Iddio per dare al bel soggiorno
Quanto v'ha di più bello, e più giocondo,
D'opre novelle, onde sua mente è pregna
Gl'immensi spazi d'arricchir disegna.

Sten-

18

Stende ſul Mare l'amoroſe ciglia,
E ſcioglie l'alta voce in queſti accenti:
Producan l'acque tue doppia famiglia
E di pennuti, e di ſquamoſi armenti.
Indi all'aere ſi volge, e a dir ripiglia:
Creſca in te il gregge alato, e ſi alimenti.
Ambo ubbidir, ma agli abitanti loro
Molto mancava ancor pregio e decoro.

19

Era di lui giuſto penſiero, e ſolo
Le prodotte animar novelle ſchiere,
Toſto guizzando il bel ceruleo ſtuolo
Reſe l'acque di ſe ſuperbe, e altere.
Spiegò per l'aere all'ineſperto volo
La vagabonda turba ali leggiere,
E queſta, e quello ancor ſi nutre e paſce
E rivive ne' figli in cui rinaſce.

20

Quindi alla Terra ancora i ſuoi conceſſe
Campeſtri abitatori in varie ſpoglie,
Parte perchè nel folto ſen ſi ſteſſe
Del boſco a ſatollar le innate voglie,
Altri perche a raccor più larga meſſe
Del travaglio al cultor ſcemi le doglie;
E tant'altri ne uſcir dalla gran mano,
Che fora tutti noverargli invano,

21

Così del mondo nella mole intera
Di ſua perfetta idea poſe la cura,
E ancor nell'ordin ſuo ſiede ogni sfera
Senza peſo alterar, moto, o miſura,
Con legge inviolabile ſevera
Ad ubbidire ammaeſtrò natura,
E poſcia a ſuperar le fatte coſe,
Opra ancor più ſtupenda a ſe propoſe.

Fac-

22

Facciamo ei disse l'Uomo a me simile,
E sia del Creatór copia, ed immago,
Composto di materia abbietta e vile,
Sia di sua nobiltà più certo, e pago,
Pregio gli dia ciò che di più gentile
Sparso racchiude il mondo, e di più vago,
Tutto possegga, e all'utile, e al diletto
Tutto il creato mondo abbia soggetto.

23

Ciò disse, e dalle quattro opposte estreme
Parti scelse la Terra atta all'impegno,
Fangoso impasto ne compose insieme
Dandogli con la man forma, e disegno,
Ed ecco al primo tocco, onde lo preme
Farsi molle, e ubbidir senza ritegno
Stendersi, e pria di variar natura,
Prendere ignota d'uom forma, e figura.

24

Bello è il vedere al suol giacente, e steso
Questo illustre d'amor nuovo portento,
Ivi posar del corpo il nobil peso
Ove fu poca polve esposta al vento:
Ma più bello è veder d'ardore acceso
L'Artefice divino in esso intento,
Abbassar sua grandezza, e al suo modello
L'umano disegnar volto novello.

25

Fu mi cred'io dell'ammirabil arte
Il lavoro primier l'augusta faccia,
La fronte, gli occhi, il labbro, e ogni altra parte
Che nel suo giro riunisce e allaccia,
Le spalle, il petto, e lor che in duo riparte
Abili, eguali, nerborute braccia,
Quindi il ventre, le gambe, a cui succede,
Qual forte base l'uno, e l'altro piede.

Pur

26

Pur ciò non ſerve ancor; bellezza eſterna
L'occhio appaga ben sì, ma non le menti,
Evvi l'occulta fabbrica, ed interna
Piena di meraviglie e di portenti;
Chi può ridir come la lingua alterna
L'uſato moto, ond'eſcono gli accenti?
Come l'occhio in ſuo giro anguſto, e breve
Tanti diverſi oggetti inſiem riceve?

27

Oſſa, muſcoli, nervi, arterie, e vene
Ripartite a ſervir l'uomo, e diſpoſte,
Danſi mano a vicenda, onde ſoſtiene
Ciaſcuna al ſuo dover le parti impoſte,
Ozio non v'è, nè per natura avviene
Che alcuna all'opra ſua manchi, o ſi ſcoſte,
Tutte in concerto unite, ed indefeſſe,
Fanſi all'uomo ſoſtegno, ed a ſe ſteſſe.

28

Così, poichè l'eterna mente avea
Pieno de' beni ſuoi l'ampio profondo
Creato Globo, ecco nell'uomo crea
Un picciol sì, ma più ammirabil mondo,
Che picciol mondo è l'Uom compleſſo, e idea
De' prodigi, onde è quel pieno, e fecondo,
Mentre in ſe la diſcorde uniſce, e ſerra
Soſtanza d'aria, e foco, ed acqua, e terra.

29

L'opra frattanto eſteriore in giro,
E l'altre parti in un compiute, e ſteſe
Per infondere in quei vital reſpiro,
Il conſiglio del ciel dal ciel diſceſe,
L'aura celeſte del divin ſoſpiro
Mormorò ſul bel volto, e toſto acceſe
Nella mente, nel core, e nel ſembiante
Spirto di vita, ov'ei non era innante.

Ecco

30

Ecco perfetto l'uom, vil fango, e creta
Fur la materia di sì bel contorno,
Ma di perfezion non mai la meta
Toccar potea, se non vedeva il giorno,
Nè veder lo potea, che ciò si vieta
A cui spirto vital non dia soggiorno:
Perfetto ei fu non quando al mondo uscio,
Sol lo divenne al respirar d'un Dio.

31

Oh dolce respirar, per cui traspira
Del Creator lo spirto onnipotente,
E tutto è in ogni parte, e move, e aggira,
E lume infonde atto a produr la mente,
Anima, e vita è questo spirto, e inspira
Un'innato desio così possente,
Per cui d'unirsi avidamente anela
Al suo bel fin, che il corpo uman gli cela.

32

Apre gli occhi alla luce, ed il primiero
Suo sguardo affissa al gran Fattore in faccia:
Volgelo al cielo, al suolo, e intende il vero,
Sorge, s'allegra, e a Dio stende le braccia:
E dice a lui.... Ma chi del gran pensiero
Può con voce mortal seguir la traccia?
Detto avrà certo sante cose, e molte
Che poi la colpa ha in cieco obblio sepolte.

33

Quindi osservando delle vaste ignote
Campagne il ricco verdeggiante aspetto,
Vede dalle vicine alle remote
Parti lui solo a sì gran sorte eletto:
Ma pensa Iddio che d'abitanti vote,
Insoffribile all'uom darian ricetto:
Quindi destina a soddisfarlo appieno
Loco fuor d'uso più felice, e ameno.

34

Là verſo i campi Eoi dalle marine
Spiagge onde Febo ancora ave coſtume
Sollecito nell'ore mattutine
Abbandonar le ſonnacchioſe piume,
D'onde de' monti a noi tra crine, e crine
Vibra de' raggi ſuoi l'acceſo lume,
La pigra gente riſvegliando eſorta
A ſalutare il novo dì, ch'ei porta.

35.

Là dentro ſpazioſo ampio recinto
Quanto comodo ſito a un regno porge
D'alte, e forti difeſe intorno cinto
Il giardin del piacer ſi ſtende, e ſorge,
Opra è di lui, che per ſuo proprio inſtinto
Tutto ſa, tutto puote, e tutto ſcorge,
Di lui, che l'uopo univerſal prevede,
E fin le brame altrui donando eccede.

36

Non tutto egual, non tutto piano è il calle,
E dal ſuo variar bellezza prende,
Quì ſorge il colle, che l'amena valle
Da' fervidi del Sol raggi difende,
Colà del monte ſulle dure ſpalle
Ombroſo boſco i rami ſuoi diſtende,
Quivi ſul pian co' fiori erbe novelle
Spuntano ognor, qual fanno in ciel le ſtelle.

37

Di mille varj augelli al dolce canto
Zeffiro molle ſi rallegra, e avviva,
Dando alle frondi alterno moto intanto
Col tremolar di freſca aura giuliva;
Stende fiorita primavera il manto,
Nè crudo verno di beltà la priva,
Bronco non ferma il piè, nè il punge ſpina,
Stagion qui non invecchia, e non declina.

Scor-

38

Scorrevi dentro, e l'erbe irriga, e i fiori
Lambendo il ſuolo limpidetto fiume,
Che de' gelidi ſuoi chiari teſori
Far largo dono altrui ſerba coſtume;
Ne' venti rei, ne' tempeſtoſi orrori
Sveglian tumulti ad imbiancar ſue ſpume,
Placido muove il piè tra ſponda, e ſponda
Frutti a innaffiare onde il terreno abbonda.

39

Qual genitor che lo ſuo aver riparte
Tra molti figli di egual merto, e fama,
Ei così l'acque ſue deſtina, e parte,
E in quattro fiumi s'apre, e ſi dirama,
Loro aſſegnando del cammin la parte
Con varj nomi gli diſtingue, e chiama;
Sicchè non mai poveri d'acque, e ignoti
Vadano ad irrigar lidi remoti.

40

Il Faſi è il primo, che per letto d'oro
Porta ſuperbo a Colchide l'arene,
E ben gonfio ſen va del bel teſoro
Cui la ſorgente fecondò ſue vene;
Bagna le piagge Ircane, e porta loro
Furioſo l'Araſſe orride piene,
Onde diſciolto il gelo avvien che i ponti
Rompa, e i ritegni, e gl'argini ſormonti.

41

Gemelli il caldo Tigri, e l'alto Eufrate
Dell'Armenia maggior traggon la cuna,
Quel per la parte oriental piegate
L'acque di ſua ragion conduce e aduna;
Ha le ſue l'altro a fecondare uſate
Quella parte ove il dì manca e s'imbruna,
Poi il nome illuſtre, e l'onde ricche, e chiare
Portan di Perſia in bel tributo al mare.

42

Adamo là dove ogni ben traluce
Con lume ignoto ancora al guardo umano,
Non so se tratto dalla interna luce
Nata a riflesso di splendor sovrano,
O se un spirto del ciel fatto suo duce
Seco lo guidi al gran viaggio a mano,
Per incognita via fassi sentiero,
E là si trova ov'è ogni ben più vero.

43

E al comparir di lui, che tutto unito
Ha in se il candor dell'innocenza prima,
Spira l'aura più dolce, e il suol fiorito
Ride, e più grato odore al ciel sublima;
Tutto all'arrivo suo fa dolce invito,
Tanto innocenza colà fù si estima;
Reggia felice, u' di terrene voglie
Ombra, o pensier mai non si nutre, e accoglie.

44

Taccia la penna favolosa, e rea
Di chi finse quà giù secoli d'oro,
E di bugiardo Dio con empia idea
Capriccioso ne fe vano tesoro,
Sola innocenza a noi serbar potea
Della felice età l'aureo lavoro,
Dunque da noi s'ascriva a lei quel vanto,
Che cetra vana motteggiò cotanto.

45

Calcate appena le fiorite soglie
Vè porta il core d'innocenza adorno,
L'eterno Creator tosto l'accoglie
Per entro l'amenissimo soggiorno;
Quivi al girar del ciglio in un raccoglie
L'irragionevol stuolo all'uom d'intorno,
Perch'egli stesso all'ampia greggia, come
Di lei dominatore, imponga il nome.

Ed

46

Ed ecco Adam che scioglie a' saggi accenti
La lingua, e del divin saper fa mostra,
Passa la turba a corti passi, e lenti,
Come i finti guerrieri in finta giostra;
Egli che ha in se di dei chiari, e presenti
Gli occulti istinti, che al di fuor dimostra,
Proprio il nome destina, e intanto gode
Di lor bellezza, ed all'autor da lode.

47

L'animoso leon ruggendo scuote
Il ricco collo, e del suo ardir fa fede,
Tra i nitriti il destrier frenar mal puote
Al corso usato, il non ferrato piede;
Tardo l'orso, e deforme il suol percuote,
Cui macchiato, e leggier pardo succede,
Gira il cane fedel la mobil testa,
E in lieti scherzi al suo signor fa festa.

48

Ecco muggire il forte toro ei sente,
E a canto a lui belar bianco agnelletto,
Sembra, che il cervo timido pavente,
E simiglia a timor ciò ch'è rispetto.
Ecco l'astuta volpe, ecco presente
Damma condotta dal natio sospetto,
Seguela il lepre timido, veloce,
E seco ha il lupo predator feroce.

49

Gli augelli anch'essi oltre il natio costume,
Tratti dal suon del generale invito,
Pronti spiegan le ancor tenere piume
Al volo forse temerario, e ardito.
Ivi ciascuno il proprio nome assume,
Quindi di ritornar prende partito
A riveder l'abbandonata sponda,
Donde poi si propaghi, e si diffonda.

Ec-

50

Eccoti Adam nel più felice stato
Ripiglia Iddio, ciò che tu vedi è un dono
Dalla eterna mia mente a te serbato,
Godine, e il rendi a quei che ancor non sono;
Tutto è per te, per te tutto è creato,
E tutto al tuo piacer lascio, e abbandono,
Unica legge impongo, e sarà tale,
Che il violarla è irreparabil male.

51

Sta del Giardin nel centro alta fiorita
Pianta, che il bene, e il mal svela, e palesa;
De' vaghissimi pomi ond' è fornita
Assaporarne alla mia legge è offesa;
Non costa il trasgredir men che la vita,
Nè può la colpa aver scampo, o difesa;
Questo è il serbato a me stabil segreto,
Questo è l'imposto a te solo divieto.

52

Ei così disse, e già nel mare ascoso
Il Sole avea dopo sei giri il volto,
Tornò al settimo corso il luminoso
Cocchio guidando d'aurei raggi involto;
Allora Iddio dell'oprar suo riposo
Si prese, in se lo suo potere accolto,
Ch'ei vide a soddisfar dell'uom le tante
Voglie il creato mondo esser bastante.

53

Ma in ripensando poi che sino allora
All'uom la dolce compagnia non diede,
Cui d'accoppiarlo necessario fora,
Come di propagar l'uopo richiede;
Perciò senza frappor nulla dimora
All'opre del pensier la man succede;
Onde la stende a fabbricar la Donna,
Mentre estatico Adamo i lumi assonna.

Se-

54

Sepolto appena in placido sopore,
Qual uom giacente abbandonato, e stanco,
L'industre inimitabil Facitore
Gli apre senza svegliarlo il lato manco,
Donde con dolce furto estratta fuore
L'ultima costa dal diviso fianco
La disegna, e compone, e in vaga forma
Di spirito vital la veste, e informa.

55

Non v'è bellezza che eguagliar si possa
A lei che parto è della man di Dio,
Nè umano ingegno mai, nè mortal possa
Pingere in carte il bel ritratto ardio:
Tu, suprema virtù, da cui vien mossa
Mia voce, al canto assisti, al bel desio;
E fa che mentre a lodar lei s'adopra
Diletti più l'operator, che l'opra.

56

L'opra tutta è divina, e non ammette
Colpa di basso sordido pensiero.
Lungi, o profani, a voi non si permette
Questo calcar di purità sentiero,
Chi le pupille d'ogni macchia ha nette
Può in lei, che specchio è del candor più vero
Gli occhi fissar, senza che tema il prenda,
Che la celeste sua bellezza offenda.

57

Che d'angelica in ver beltà celeste
Sembra impastato il morbidetto volto;
Roseo color l'adombra, e lo riveste
Di bei gigli al candor misto, ed involto,
L'augusta fronte, e le pupille oneste,
Il biondo crine inanellato, e sciolto,
Il dolce labro, e il guardo umil dimesso
Forman l'intero di beltà complesso.

Mo-

58

Modesta maestà, nobil contegno,
Verecondo rossor, sguardo vivace,
Atto di nobiltà, facil ritegno
Placida voce, che diletta, e piace;
Savio pensar di sovrumano ingegno,
Natural sprezzo d'ogni ben fallace,
Son le interne virtù di cui ripiena
Sen vien questa a calcar soglia terrena.

59

Che del corpo dirò ? che pura neve
Sembra a fiocchi caduta or or dal cielo,
Son presso a lei scarso confronto, e lieve
Del mar la spuma, e della brina il gelo,
E' torbo il latte che il pastor si beve,
Fosco è de gigli il rugiadoso velo,
Che o neve, o spuma, o brina, o latte, o gigli
Non han candor, che al suo candor somigli.

60

Svegliasi Adamo, e a se ritrova appresso
Meraviglia non pria veduta altrove,
Mira attento il bel volto, e vede impresso
Un non so che, che amor risveglia, e move,
Par che a lui s'assomigli, e di se stesso
Parte la crede, e n'ha sicure prove,
Tratte da un moto fervido che in quella
Prima comparsa al di lui cor favella.

61

Ed ella fermo in lui tiene lo sguardo
Nè dubbio v'è che l'innocenza offenda,
Giranlo entrambi ora affrettato, or tardo,
E il toglie, e il rende l'un l'altro a vicenda,
Tra se dice ciascuno: Avvampo, ed ardo,
Nè so donde l'ardore in me discenda;
Vantar non puote amor tanta possanza
S'ei non vien per natura, e somiglianza.

Deh

62

Deh potess'io e gli atti, e le parole
De' primi amanti celebrar col canto,
O ridir da qual maſtro, ed in quai ſcole
Amore appreſer sì perfetto, e ſanto!
Ma poichè la mortal mente non ſuole
Sollevarſi ad un volo arduo cotanto,
Dirò da umane idee legato, e chiuſo
Ciò che il penſier d'immaginarſi ha in uſo.

63

Dirò che Adam fatto a parlar primiero,
Lei di madre comun col nome chiama;
Eva, dice, te a parte ancor del vero,
Ed infinito bene Iddio pur brama,
Tu interprete eſſer dei del mio penſiero,
Io fautor d'ogni tua ſanta brama;
Copia ſiam d'una mente alta, infinita,
Da cui tragghiamo uniti e ſpirto, e vita.

64

Tu pur com'io lo ſon, la prima ſei
Tratta a goder così felice ſtato;
Il ſollievo, il piacer de' giorni miei
Prende forza maggiore a te d'allato:
Di lunga diſcendenza eſſer tu dei
Feconda madre, io genitor beato,
Ciò che prevedo il ciel che in me ragiona
Con profetico lume apre, e ſprigiona.

65

Ella riſponde: e come io teco eletta
A goder vengo sì felice ſorte?
Sorte beata! oh ſorte aurea perfetta,
Se tu ſei mio ſoſtegno, io tua conſorte;
Ma come mai ſolo da me s' aſpetta
Che alla poſterità s'apran le porte?
Tu ſanto amore in me t'infondi, e regna,
Tu il divino miſter diſvela, e inſegna.

66

L'altro risponde: è d'uopo a' cenni suoi
Umiliar la mente nostra, e l'opre,
Ciò che destina in avvenir di noi
Sotto il vel del futuro ancor si copre,
Seguiam pur noi lo suo volere, e poi
L'eterna mano in nostro prò s'adopre;
E qui niente a lei simula, e cela,
E del pomo il divieto anche disvela.

67

Avida di veder l'ampio recinto
Eva intanto da Adam si volge, e parte,
E tutto il bel di ch'egli è ornato, e pinto
Vede, e ne ammira la vaghezza, e l'arte,
Or sul margo del fiume, or dentro il cinto
Del bosco siede, ora in più amena parte;
E tanto ha il piede a mutar loco avvezzo,
Che alfin si trova al gran giardino in mezzo.

68

Male avveduta donna, il passo arresta,
Dirle potesse alcuno; ove t'affretta
Curioso desio, brama molesta,
Che quanto pasce più, tanto più infetta;
Non sai che il serpe della colpa resta
Misto tra fiori, e ne lusinga, e alletta?
Guai, se gli avidi lumi a lui rivolti,
Guai, se la voce ingannatrice ascolti.

69

Dal cupo regno dell'eterna morte
Là mosso avea lo spirito ribelle,
Che le sembianze affummicate, e smorte
Vestì di serpentina astuta pelle;
Ei sapea ben che dall'empirea corte
Altre in tal foggia angeliche alme, e belle
Quivi eran scese, ond'è che in cotai modi
Pensa il maligno colorir le frodi.

A

70

A lei ſi moſtra, e come ſcaltro, e accorto
Le aurate ſpoglie agli occhi ſuoi diſpiega,
Or le ſtriſcia ſul piede, ed ora attorto
Fa mille giri, e in vario ordin ſi piega,
Talora il buſto inarca, e talor ſorto
Sopra del petto a lei ſi ſtringe, e lega,
Così per vezzi la luſinga, e acquiſta
Fede con l'arte fraudolente, e triſta.

71

Quindi la lingua a favellar diſciolta,
All'inganno fatal raddoppia il corſo;
Inſolita a temer, tace, e l'aſcolta
A ſprezzo ancor d'interior rimorſo.
Ah ſconſigliata, incauta donna, e ſtolta,
Quale, ed a chi cedendo avrai ricorſo?
Deh fuggi, e ancora il puoi, l'ordito inganno
Vinci fuggendo il proprio, il comun danno.

72

Ma già il maligno a rinforzare attende
La ſcellerata occulta trama ordita:
Dimmi donna, ei ripiglia, e perchè intende
Non darvi Iddio quà sù ſorte compita?
Perche obbligar la libertà pretende,
Che più riſtretta a più cader ne invita?
Non mai di ben vero poſſeſſo avrete
Se guſtar d'ogni frutto or non potete.

73

Ella con voce placida modeſta,
Soggiunge: Ah taci, ogni lamento è vano,
Libero quivi a noi cibo s'appreſta
Di tutti i frutti, chè dà il colle, e il piano;
A queſta pianta ch'è nel centro, a queſta
Stender non puoſſi ſol l'avida mano,
Ed è il divieto ſi poſſente, e forte
Ch'ei non ha per cuſtode altri che morte.

74

Ridene il ſerpe ingannatore, e aggiunge
Arte più fina alla malizia accorta:
E dice: ogni timor vadane lunge,
Mentre infinito ben ne riconforta;
Che ſe a guſtare anzi da voi ſi giunge
Un pomo ſol, chiuſa è al morir la porta;
Guſtate, e non temete il dolce frutto;
Sarete al Creator ſimili in tutto.

75

Delle magiche voci al forte aſſalto
L'infelice s'arrende a poco a poco,
Piega un guardo al ſerpente, e l'altro in alto
Gira alla pianta, e non per ſcherzo, e gioco;
Entro al ſuo cor, ch'eſſer dovea di ſmalto
Acceſo è già di deſiderio il foco,
Da' rei conſigli è di già vinta, e cede;
Nè più aſcolta rimorſo, o prezza fede.

76

Alza la deſtra, e il pomo ſtrappa, e quello
Di più vago color ſi tinge, e inoſtra,
Non ſi fa già nella ſua man più bello,
Sol l'occhio reo così all'idea lo moſtra;
Ride il ſerpente ſcellerato, e fello,
E ne aſconde il piacere, e nol dimoſtra;
Ella all'avido dente il pomo accoſta,
Fingendo in ſe la deità ſuppoſta.

77

Ciò fatto appena affretta il paſſo, e vola
Per trar lo ſpoſo del delitto a parte,
Tal guaſta coſcienza ſi conſola
Qualor tra molti i falli ſuoi riparte;
Lei, cui rincreſce di reſtar più ſola
Nell'error ſuo, luſinghe adopra, ed arte,
Sicchè alla fin per falli molti, e novi
Qualche difeſa al fallo ſuo ritrovi.

Giun-

78

Giunta presso al compagno, allegra in volto,
Gl'interni suoi latrati accorta asconde,
Mostragli un pomo ultimamente colto,
Egli attento lo guarda, e non risponde.
Così condescendenza il rende stolto,
Che nè lei sgrida, nè se porta altronde;
E benchè interno orror pur lo commova,
Esternamente il gran delitto approva.

79

Stende timido pria l'incauta infesta
Mano, e poscia l'addenta, e l'assapora;
L'Inferno il vede, e ne tripudia in festa,
Ed il cielo si turba, e si scolora;
Ecco donde sortì l'atra tempesta,
Che in mar d'affanni il mondo assorbe ancora;
Oh leggiero piacer costi pur tanto,
Se mal ti paga eternità di pianto!

80

Ambo di se, di noi fatti nimici,
Larga ne aprir successïon di male;
Padri imprudenti, e noi figli infelici
Eredi sol del genio infermo, e frale;
Nè dall'infetto suol l'empie radici
A sveller più nostra virtude or vale,
Che il reo velen, che in se la colpa aduna,
In noi le profondò fin dalla cuna.

81

Tosto da colpa disnebbiate, e schiuse
Quelle luci che al mal velò il candore,
Sentono in se tumultuar le accuse
D'intempestivo querulo rossore,
Quindi prendendo timide confuse
Della lor nudità pena, ed orrore;
D'ispido fico inusitata spoglia
Forman, tessendo insiem foglia con foglia.

In

82

In mezzo a tal confusione ascolta
La coppia rea d'offeso Dio la voce,
Voce però sol di spaventi involta,
Come di tuono, o di tempesta atroce;
Fidano in tanto a vergognosa, e stolta,
Ed inutile fuga il piè veloce,
Segue egli i passi loro, e gli sorprende,
E in cotai detti al gran giudizio scende.

83

Adamo, Adamo ove t'ascondi? in vano
Tenti de' sdegni miei fuggir la possa;
Trema sul fallo, e in tuon sommesso, e piano
Egli alla moglie, al serpe ella lo addossa.
Dice: Lei fu che da piacere insano
Credula troppo a trasgredir fu mossa;
In colpevol silenzio ella confusa,
Se non difende, e il reo serpente accusa.

84

Vede l'irato Dio trè delinquenti,
Giudice fassi, e lor la pena intima;
Al superbo volgendo acerbi accenti
Instigatore della colpa prima:
Te maledetto autor di tradimenti
Mia destra ultrice novamente opprima,
Sicchè del novo error pagando il prezzo
Compri la tua viltà, l'altrui disprezzo.

85

Striscia quindi sul suol l'immondo petto,
E siati pena ciò che fu natura;
Avrai sempre di donna ira, e dispetto,
Ed ella a te minaccerà sventura.
Ma un dì verrà lei che in umile aspetto
Le trame romperà di tua congiura,
Vergin, che ancora in mio pensier s'arresta,
Verrà a schiacciar tua velenosa testa.

E tu

86

E tu donna cui tanto orgoglio mena
Di mal nato desio superba brama,
Oh qual lunga di mali aspra catena
Irremissibilmente aspetta, e chiama,
Delle minacce mie tutta la piena
In te la giusta avidità disfama,
Tu la prima a peccar, la prima or sei
Che la pena maggior soffrir ne dei.

87

Dell'uom fin or tua compagnia, sarai
Serva alla legge, ed al voler soggetta;
Nasceran da te figli, e lor darai
A respirare aura di colpe infetta;
A costo di dolori, angoscie, e guai
Sarai per sempre a partorir costretta;
Sieno in te raddoppiati, e stenti, e affanni,
Sieno tue doglie i proprj, e gli altrui danni.

88

Altre pene per te o Adam preparo,
In sua severa maestà gli dice,
Per te il terren sia d'ogni frutto avaro
Sol dia triboli, e spine ogni pendice,
La sua fecondità bagnar d'amaro
Sudor dovrai, e trar vita infelice,
Fin che tua salma ad oscurar tuoi giorni
Nel primo fango si risolva, e torni.

89

Furon la donna, e l'uom l'opre più belle
Sortite dalla man del Creatore,
Ma fatte poscia della colpa ancelle,
E di vergogna oggetto, e di rossore.
L'industre eterna man d'ispida pelle
Di lor deformità coprì l'orrore;
L'irsuta spoglia modellando in guisa,
Che serva al peccator d'aspra divisa.

Con

90

Con questo de' lor falli espresso segno
Smarriti per orror tristi, e confusi,
Ecco i duo rei dall'implacabil sdegno
Fuor del terrestre Paradiso esclusi.
Qui, dice Iddio, dove innocenza ha regno,
Dove al fallir tutti gl'ingressi ho chiusi,
Voi che l'amaste men d'un vil diletto,
Non troverete più sede, o ricetto.

91

Itene dunque al vostro duro esiglio
Ove il rimorso dell'error vi porte,
Vi segua povertà, timor, periglio,
Pianto, e confusion vi guidi, e scorte,
Lume più chiaro di miglior consiglio
Il ben passato, e il mal presente apporte;
Mentre un mal grave d'un gran bene a vista,
Intension di maggior pena acquista.

92

Un degli spirti superiori eterni
Pone in custodia del giardino stesso,
Acciò che in avvenir guardi, e governi
Della reggia felice il chiuso accesso;
Nè alcun più v'è che dentro la s'interni,
Se nè pur puossi ritrovar l'ingresso:
Che troppo veglia al divin cenno usato
D'ardente spada il forte braccio armato.

93

Ed ecco già duo nel fallir compagni
Fatti servi di pena unitamente,
Partono insiem, nè v'è chi gli accompagni,
Se non l'affanno del lor mal presente;
Orma non stampa il piè, che non la bagni,
Anzi innondi di pianto ampio torrente,
L'un l'altro il sospirar confonde, e mesce,
E'l duol dell'uno il duol dell'altro accresce.

Vo-

94

Voglion parlar, ma il singhiozzar s'oppone,
E la voce or dimezza, ed or trattiene;
Spesso timore a'passi loro è sprone,
Spesso speranza il pigro piè trattiene;
Questa di varj moti aspra tenzone
Fassi ministra di più atroci pene,
Che tormentò è maggior d'ogni tormento
Piacer di speme, e di timor spavento.

95

Ma poichè unitamente al gran viaggio
Vana speranza, e vil timor gli guida,
D'eterna luce non veduto un raggio
Splenda per loro, e ai dubbj passi arrida,
Ch'io perdo intanto di cantar coraggio
Dietro una scorta incerta tanto, e infida:
Tempo verrà, che il mesto suon rinnove
L'afflitta coppia rintracciando altrove.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Di Adam nasce Cain folle di sdegno,
E nasce Abel di mansueta voglia;
Di cui fa l'altro acerbo scempio indegno,
Sol perchè Dio suoi puri voti accoglie.
Riman punito il traditore à segno,
Che mal può superar l'interno doglia;
Vassi ramingo in questa parte, e in quella;
Indi è signor di gente al cieli rubella.

1

llor che l'immortal Fabbricatore
L'universal lavoro a se propose,
Altri non fu che l'increato amore,
Che sparse il seme delle ignote cose;
Amor le coltivò, le diè colore,
Le divise in natura, e le dispose,
E agli usi, a cui ei destinolle allora
E' il solo amor che le mantiene ancora.

2

L'uom fu parto d'amore, e come tale
Quanto fu amato era d'amor capace,
Ma come amò lo sconoscente? e quale
Diede alimento all'amorosa face?
Farsi credette al suo Fattore eguale
Lo sconsigliato, e follemente audace,
Così in suo core il vero amore oppresso
Tutto restò, dal troppo amar se stesso.

E que-

3

E questo fù quel amor cieco insano
Empio sovertitor dell'uom primiero.
Amor di lei, che il camin dritto, e piano
Fallir gli fece del divin sentiero;
Ella di vezzi non armossi invano,
Cedette egli de' vezzi al dolce impero,
Se avea più di fortezza, o d'amor meno,
Eravi in due un innocente almeno.

4

Oh insidioso forsennato incanto
D'indegno amor, che al suo dover s'oppone;
Ei l'alme adesca lusingando, e intanto
Della corrotta volontà dispone;
Oh frenetico amor, costi pur tanto,
Se a soggettar la libera ragione
Tal fiamma di desio da te s'accende,
Che alletta, e piace, indi minaccia, e offende.

5

Di questa cieca passione infesta
Cedette Adamo a' velenosi insulti,
E ne provò con pena atra, e funesta
Gli effetti esterni, ed i tormenti occulti;
Or che gli giova opporre alla tempesta,
Ch'ei stesso suscitò, pianti, e singulti,
Se ovunque tragge le mal ferme piante,
Sempre ha il suo punitore a se d'avante?

6

Cacciato intanto dal Giardin si scosta,
E si dilunga sotto stranio cielo;
Oh non avvezza umanitade esposta
L'onte a soffrir d'ingrato caldo, e gelo!
Vede incolta la terra, e mal disposta
Di salvatico cinta orrido velo;
Vede le non mai rotte aride zolle,
Sterile il pian, sassoso il monte, e il colle.

7

Di nodoso baston fattosi incarco
Il durissimo suol pur tenta, e preme,
Usa in aprir nel forte seno un varco,
Tenace è sì, tutte le forze estreme,
Forma del collo, e delle spalle un'arco,
E aggravando la man sospira, e geme,
Spesso ammollirlo col sudor procura,
Ma l'ingrato terren vie più s'indura.

8

Manca all'opera l'arte, ed alla mano
Mancano gli strumenti a porsi in uso,
S'impiega questa, e s'affatica invano,
Studia la mente, e n'è il pensier deluso:
Povero, e pigro intendimento umano,
Reso dal tuo fallir fosco, e confuso,
Or vanta i primi rai vivi celesti
Del divino saper, che già perdesti.

9

Eva non posa, e i facili sudori
Terge dell'uom sull'incurvata fronte,
Volontaria la mano offre a' lavori
Del travaglio a partir le ingiurie, e l'onte,
Ma son le imbelli sue forze minori
Dell'uopo assai, se ben le voglie ha pronte:
Quindi al desio che ogni sua possa eccede
Infruttuosa volontà succede.

10

Così fassi del duolo almen compagna,
Giacchè del faticare esser nol puote,
Spesso si scioglie in pianto, e irriga, e bagna
Qual rio tra sponde, le affossatte gote,
Talor pel duolo il pianto al cor si stagna,
Le pupille lasciando aride, e vote;
Ma più che appar di lacrimar digiuna,
Copia di novo pianto allora aduna.

Come

11

Come ne' dì che tutto arde, ed incende,
Quasi fiamme vibrando il sirio cane,
S'affligge il villanel, se più non scende
Il fresco umor dall'aride fontane:
Nè l'inesperto la cagione intende,
Per cui sospeso il corso ne rimane,
Nè sà che d'acque allor novella massa
Nel cavo seno si ripurga, e ammassa.

12

In mezzo a tanti, e così gravi affanni
Sorge incognito in lor raggio di spene:
Speme era ignota ancora, e i primi vanni
Quivi spiegò su le mortali arene,
Principiò allora a mascherar gl'inganni
Sotto color d'insidioso bene,
Proponendo al pensier, che può taluna
Volta cambiarsi in noi stato, e fortuna.

13

Ed oh quanto ingannevole, e fallace
Divien costei ne' vani suoi consigli,
Promettendo talor ricchezze, e pace,
E il vero bene in posseder de' figli,
Misero genitor che si compiace
D'una tenera idea che il rassomigli,
Che poi crescendo, ahi con qual doglia il vede
Di sua virtù dissomigliante erede.

14

In queste dolci, e lusinghiere scole
La mesta Donna a rallegrarsi impara,
Poichè già sente della prima prole
L'interna doglia acerba sì, ma cara:
Or mentre dolcemente se ne duole,
Ed al prossimo parto si prepara,
L'istessa corre allettatrice sorte
L'innamorato credulo consorte.

Co-

15

Come nel comparir di primavera
Ride la terra allo spuntar de' fiori,
Pronta rendendo alla nascente schiera
La fresca aura gentil gli usati onori;
Così al nascer del figlio ogni severa
Doglia s'invola da' paterni cori,
E cangiando tristezza il primo aspetto,
Tutto divien piacer, tutto è diletto.

16

E tal di feste, e di piacer tributo
Paga la madre allor che al sen l'abbraccia,
Che scordatasi omai del ben perduto,
Ogni tristo pensier da se discaccia;
E se talora al secco labbro, e muto
Sfugge la lingua, e a quel più non s'affaccia,
E perchè il troppo amore, e il piacer molto
L'uso primier del favellar le han tolto.

17

Quindi tornando il moto, e la favella,
Prende talvolta d'esclamar vaghezza:
Or che possеggo un'uom, l'atra procella
Termina di mestizia, e d'amarezza;
Ed in prova di ciò Cain l'appella,
Con vocabol d'acquisto, e d'allegrezza;
Tanto è il poter con cui move, e governa
Gli affetti in noi la passione interna.

18

Così tra vezzi del materno ciglio
Va dell'anno primier compiendo il giro,
Quando ella grave d'un secondo figlio
Impulsi soffre di novel martiro;
Nasce il fanciullo, e qual del campo il giglio
Di virgineo color biancheggia in giro;
E le tenere membra adorna, e veste
Dolcemente spirando aura celeste.

Do-

19

Dovea, lo so, questo secondo acquisto
  Novo produrre di dolcezza incanto,
  E il cor di madre, in due diviso, e misto,
  Dovea d'eguale amor proporsi il vanto;
  Ma poi che or vedo nubiloso, e tristo
  L'occhio notar di lei 'n un mar di pianto
  Da stupor vinto, e irresoluto in questo
  Dubbio contrasto mi sgomento, e arresto.

20

Ma quando io sento che d'Abel col nome
  Di tristezza, e dolore il fa soggetto,
  Prevedo bene a quai gravose some
  L'abbia il reo mondo ingiustamente eletto;
  Cresca egli intanto, e in se reprima, e dome
  Ciò che seco recò di colpa infetto,
  Non ceda agli urti suoi, come al tormento
  Non cede abete, di rabbioso vento.

21

Che non così cresce Cain[illegible], ei preme
  Pieno di folle ardir le [illegible]auste strade
  Di cieca gioventude, e in essa il seme
  Sparge di vil piacer, di libertade;
  Così mentre il fratel sospira, e geme,
  Ei coglie il fior della più molle etade;
  Questi perciò la rea Babel disegna,
  La santa quei Gerusalemme insegna.

22

Con riparto ineguale in lor divide
  L'interno affetto incauto il Genitore,
  Per quel che scherza, amor tripudia, e ride,
  Per quel che piange, illanguidisce, e muore;
  Oh amor giudice reo, che mal decide
  Solo inclinando ove lo sforza il core,
  Che senza legga a suo piacer si porta,
  Ove l'ingiusto condottier lo scorta.

Ap-

23

Appunto come con diverso lume
Mirano i padri i giovinetti figli,
E come in lor dal nome si desume
Qualità che trà se non s'assimigli:
Così diverso è in lor genio, e costume,
Differenti le idee, l'opre, e i consigli;
Dissimile il principio opposto, e vario,
Il progresso discorde, il fin contrario.

24

Omai giunti ad età robusta, e forte
D'onde fortezza in faticar proviene,
A questo, e a quello destinar la sorte
Nell'esercizio giornalier conviene;
Sceglie Cain, ma come basse, e torte
Son le sue mire, e di viltà ripiene,
Sordida in cor soffrendo avara guerra,
Non vuol compagni a coltivar la terra.

25

Alla sovrana inalterabil legge
Il mansueto Abel china la fronte,
Cura prendendo a pascolare il gregge
Al piano, al colle, in riva al fiume, al monte;
Contento in se che mentre affrena, e regge
Le avvezze mandre ad ubbidire, e pronte,
Ei mosso pur da invidiabil gara,
I propri affetti a governare impara.

26

Così ciascuno al suo dovere attende
L'arti onorate esercitando, e belle,
Cain però si duol che il suol non rende
Frutto in copia maggior d'erbe novelle;
Più discreto il fratel, contento prende
Spremuto il latte da innocenti agnelle,
E con prodiga man quello dispensa
De' Genitori ad imbandir la mensa.

Nel-

27

Nell'ore poi che al travagliar ſevero
Dolce ſi dee riſtorator ripoſo,
Il ſaggio padre a' figli aprendo il vero,
Dall'ombre della colpa ancora aſcoſo;
Speſſo, ed oh con qual pena, il ſuo primiero
Stato narrava, e il fin duro, e penoſo;
Giuſto, diceva, io fui: peccai, nè ſento,
Che un ſollievo leggier dal pentimento.

28

Ma ciò che più mi peſa è, ch'io cadendo,
Mi reſi a voi per diſcendenza ingrato,
E come io pure in voi paſſo, e diſcendo,
Così diſcende in voi lo mio peccato;
Ma ſe il primo candore io non vi rendo,
Che a me per grazia già da Dio fu dato,
Per voi con merto di virtù, di fede,
Ciò che fu dono a me ſarà mercede.

29

Così tramezzo al natural riſtoro
Scola di veritade Adam facea,
Eſſervi un Dio ſuperior di loro,
Diſponitor del tutto egli dicea,
Di noſtre ſorti il buono, o il reo lavoro
Chiude egli ſolo in ſua perfetta idea;
Egli è l'autor di tante opre divine,
Ei principio del bene, ei del ben fine.

30

Parlan del ſuo ſapere, e del ſovrano
Infinito voler, che tutto puote,
Queſte di ſua gran mente, e di ſua mano
Opre cotante, e ſian paleſi, o ignote,
Lo dice il cielo, il mare, il colle, il piano,
E queſt'aura gentil che ne percuote,
E quel più, che s'eſpone al voſtro, al mio
Sguardo, ripiglia, ed opra io ſon di Dio.

E Se

31

Se guizza il pesce in mar, se augello vola,
Se terrestre animal si muove, o arresta
In ciò che appar d'istinto opera, e scola
Solo di Dio la man si manifesta.
L'udirmi voi, ed io formar parola
E' virtù che dal cielo in noi si desta;
In somma son di Dio cifre, e son prove
Tutto quello che vive, e che si move.

32

Da lui dunque quel ben ch'oggi si gode,
Con generosa mano in noi deriva;
Ei della nostra greggia è il buon custode,
Ei coltiva il terreno, e i frutti avviva;
Rendasi a sì gran ben mercè di lode,
Che a più nostro poter già non arriva;
Ei benigno ver noi la destra ha aperta
Di cor divoto ad aspettar l'offerta.

33

Con tal di fede magistero, e scorta
Che d'ignoranza il velo apre, e rischiara,
Prende lume lor mente, e si trasporta
Alle divine idee lucida, e chiara,
In Dio quindi si posa, e si conforta,
E sacre cose a meditare impara,
E pensa poi quai siano a lui dovuti
Della mano, e del cor santi tributi.

34

Partono entrambi, e par che un egual legge
L'ostia gli guidi a preparare eletta,
Quindi Abelle s'invia spedito al gregge,
Caino al campo il franco piede affretta;
Or che fa questi? egli il più vile elegge
Della raccolta anche immatura, e infetta;
Ma sceglie Abelle infrà i più pingui, e belli
Della sua greggia i primi nati agnelli.

Mi-

35

Misero quei, che soggiacendo al moto
D'un appetito sordido, ed ingordo,
Ad un prodigo Dio presenta un voto
Di tenace avarizia infetto, e lordo;
Cui fa il maligno cor di merti voto
E di malizia pieno indegno accordo,
Un cor che dentro il proprio fango oppresso,
Offre doni di terra, e non se stesso.

36

Ma il fortunato, ed umil pastorello,
Più che le offerte sue divote, e sante,
Porta in tributo un cor candido, e bello,
Quanto innocente, al sacro altare avante,
Ricchi di merti tali, e questo, e quello,
Per diverso sentier volgon le piante,
Al luogo eletto, ove compir si debbe
L'opra, che tanto ad un di loro increbbe.

37

Doppio inalzano altar nel dì che ammette
L'uso d'allora il sacro uffizio, e pio,
Cui le diverse già vittime elette
Adattan sopra in olocausto a Dio;
L'esterne brame lor mosse, e dirette
Sembran da fervoroso egual desio;
Formano i padri ancor lor voti ardenti,
Ambo all'are tenendo i lumi intenti.

38

Ma Dio che vede il cor, distingue, e intende
Senza ingannarsi i sacrifizj, e i voti:
Fiamma del ciel ministra ecco discende,
Eletta a disvelar gli affetti ignoti,
Cagion di duol, di gioja in un si rende
Nel sen de' due diversi sacerdoti,
Che l'offerta d'Abel tosto divora,
Vede Cain la sua non tocca ancora.

39

Ascende il fumo ove discese il foco
Delle consunte vittime ripieno,
E in tortuosi giri a poco a poco
Vince le nubi, o lor si unisce almeno;
Intanto Iddio da quel celeste loco
Si mostra accolto al bel vapore in seno;
Fissando i lumi in ver la fiamma accesa,
Il gradimento suo così palesa.

40

Tinge d'aura celeste Abelle il volto,
E fassi oltre l'usato ilare, e bello;
Fatto per sdegno, e per livor più stolto
Gira a dispetto in lui gli occhi il fratello;
Nè al confronto di quello in se raccolto
Crede il merito suo minor di quello;
Ch'anzi in se meditando indegna scusa,
D'amore in Dio parzialitade accusa.

41

Quivi dell'ire sue l'atra tempesta
Tumultuando più nel sen ristretta;
Piega col guardo al suol torva la testa,
Qual uom che freme in macchinar vendetta.
Volge all'ara le spalle, e non l'arresta
La compagnia, che a seguir lui s'affretta,
Ch'ei sordo, e solo il folle passo affida
Ove il delitto, ed il furor lo guida.

42

Ma ovunque ei fugga in sua tristezza avvolto
Sempre con lui clemente Iddio s'aggira;
Cui dice infin: L'errante passo, e stolto
Infelice raffrena, ascolta, e mira;
Dimmi, perchè dal concitato volto
Fiamma divampa di spavento, e d'ira?
Perchè di ragion privo, e di conforto
Cedi d'empio furore al reo trasporto?

Fol-

43

Folle a che taci ancor? conoſci almeno
Queſto in cui vivi deplorabil ſtato;
Penſa che come a chi di merti è pieno
Non ſia giammai da me premio negato;
Così ſe cedi al micidial veleno
Del contagioſo tuo brutal peccato,
Ei ſarà la tua pena; ei di tua pace
Diſturbator, de' paſſi tuoi ſeguace.

44

Odi Caino; hai tempo ancor, tu puoi
Dell'aſſedio fatal rompere i nodi;
L'inimico è in tua man, ſe vinto il vuoi
Nulla a lui gioveranno inſulti, e frodi,
Sol che ti opponga volontario a' ſuoi
Furtivi aſſalti in ſervitù lo annodi:
Fia dell'arbitrio tuo libero iſtinto
Eſſer ſe brami o il vincitore, o il vinto.

45

Ma il ſuperbo che fà? fa ciò che ſuole
L'uomo, che a ſua perdizion già piega;
Tace oſtinato, e quale augel che vole,
L'albergo a ritrovare il paſſo ſpiega;
Beve il calice amaro, e non ſi duole,
Scherza in mar tempeſtoſo, e vi ſi annega;
E qual miſchianſi ognor l'onde con l'onde,
Ei colpe a colpe in ſuo penſier confonde.

46

Già vede il genitore, e non lontano
Da lui ſederſi il miſero fratello,
Compone il volto, ed il furore inſano
Cela ſotto color placido e bello;
Quindi in ſegno d'amor ſtende la mano,
La fratricida mano a queſto, e a quello;
E mentre il reo diſegno in ſeno occulta,
L'orribil colpo in ſuo penſier conſulta.

E ri-

47

E rivolto ver loro: Andiamo ei dice,
Andiam, germano, alla campagna insieme;
Ver la fertile andiam bella pendice,
Ove gettai testè novello seme;
Ei comincia a spuntar dalla radice
I primi segni d'ubertosa speme;
E al tenero virgulto in verde spoglia
La fruttifera spica omai s'ammoglia.

48

L'ascolta Abelle, e poichè la maggiore
Età rispetta, ubbidiente, e chino
Seco si parte, ed al fraterno amore
Abbandona di se tutto il destino;
Segna Cain girevol cale, e fuore
Guida il fratel del solito cammino;
E allor che lungo tratto ha già trascorso,
S'acciglia in volto, e stil cambia, e discorso.

49

Caldo per rabbia; e per livor fremente
Alle bestemmie sue così da sfogo:
Stolto ch'io fui fin or sì ciecamente
Del padre a' detti offrendo il collo al giogo;
Ch'è giusto Iddio dicea, ch'ei non si pente,
Nè merto il muta di persona, o luogo,
Che per tutti egli è egual, che i doni suoi
Giusto ripartitor divide in noi.

50

Non è più tale, o tal non fu giammai,
Oggi almen non fù tale all'ara intorno,
Tu recasti i tuoi doni, i miei recai,
Ed ambo alzammo altar splendido, e adorno;
Io, come tu pur festi, il mio voltai
Ver quella parte ove rinasce il giorno,
Io per età non solo a te precedo,
Quanto per merto, e in qualità, non cedo.

E pu-

51

E pure a' doni tuoi risponde, e rende
Solo a te, non a me premio, e mercede;
Solo dunque per te si nutre, e accende
Fiamma d'amore in la celeste sede?
O è ver che Iddio di noi piacer si prende,
O non serba a ciascun giustizia, e fede,
O ne' doni che in noi diffonde, e aduna,
Loco il merto non ha, ma la fortuna.

52

Con tali d'empietà sensi, e parole
La sacrilega lingua avventa al cielo;
L'aere s'addensa, impallidisce il Sole,
Cinto d'oscuro vergognoso velo:
Ode Abel le bestemmie, e se ne duole
Sorpreso in un da santo orrore, e zelo;
Quindi pieno d'amore, e di cordoglio
Così s'oppone al temerario orgoglio.

53

Frena, o germano, gli oltraggiosi detti,
E dalla mente insania rea disgombra;
Come puoi tu notar macchie, e difetti
In Dio, lo cui splendor non mai s'adombra?
Falso è che possan far nostri sospetti
Al suo bel lume abbagliamento, od ombra;
Santo è ogni suo pensier, nè mai soggiace
Di mente inferma al dubitar fallace.

54

Che se ver l'ara mia benigno ei volse
Gli occhi, e del dono mio pur si compiacque,
Se del mio cor la pura offerta accolse,
E la mia pronta volontà gli piacque;
E se fiamma dal ciel tuo don non sciolse,
E non consunto ove il ponesti ei giacque;
Sia scola a noi che a meglio oprar ne insegni,
Non sia motivo di fraterni sdegni.

Pren-

55

Prendi da ciò più ſanto impulſo, e a quello
Iſteſſo altar pentito il cor preſenta,
Sarà ſe l'offri a Dio più puro, e bello,
La nova brama tua paga, e contenta:
Volea più dir; ma orribile il fratello,
Taci ſuperbo dice, e'gli s'avventa,
E ſenza più, l'armata deſtra affretta
Barbaro fratricida alla vendetta.

56

La violenta man di grave onuſta
Tenace legno all'altra mano unita,
Alza, e con forza inſolita, e robuſta
All'innocente capo il colpo addita.
Penſa Abelle evitar la brama ingiuſta
Chiedendo a lui teneramente aita,
Pianto interpone, onde a pietà lo pieghi,
Ma il fiero cor vie più s'indura a' preghi.

57

Barbaro i colpi avventa, e gli raddoppia
Speſſi come dal ciel cade tempeſta,
Sol furor lo conſiglia, e l'ira accoppia
Nove ferite alla ſquarciata teſta:
Nè per pianto, o per ſangue, onde con doppia
Sorgente allaga il ſuol, ſi piega, e arreſta:
Così rivolto al ciel lacero, eſangue,
Lo ſventurato in Dio s'affida, e langue.

58

Tale ha principio il mondo, appena nato
Toglie l'uomo a innocenza ogni ſuo dritto,
Fatto ha per gradi dal primier peccato
A mille ſcelleragini tragitto:
Oh mortal noſtro deplorabil ſtato,
Di miſeria paſciuto, e di delitto,
Cui fu malignità nutrice allora,
E n'è maeſtra iniquitade ancora!

Così

59

Così l'empio Cain che in se figura
La rea Babel, che in lui principia, e nasce,
Fraterno sangue ad innaffiar le mura,
Sparge, e di risse l'alimenta, e pasce;
Oh città mal fondata, e mal sicura,
Tra le colpe cresciutà, e tra l'ambasce;
Com'esser può che stabil ti sostegna,
Se a temer crollo il fondator t'insegna?

60

Ma intanto al micidial sveglianfi al fianco
Duo delle colpe sue fidi compagni,
Timore è l'un, che impallidito, e bianco
Del periglio vicin par che si lagni;
L'incauto ardire il punge al lato manco,
Onde affanno, e tristezza in sen ristagni,
E mentre questo, e quello insiem contrasta,
Insano ardire a vil timor sovrasta.

61

Trascorre il pian, s'aggira al colle, al fonte,
Ma sempre il piede il guida al fallo appresso;
Fugge scuotendo la superba fronte,
E pur torna a segnare il calle stesso.
Acqua che cade da scoscesо monte
S'accoglie in giro tortuoso, e spesso,
Romper procura al suo ritegno il morso,
Ma perde quì se non l'ardire, il corso.

62

E tante volte ivi s'aggira, e tante,
Che voce ascolta inusitata, e nova;
Iddio, qual padre ancor tenero amante
Tal d'un figlio ch'è reo scende a far prova;
E dice a lui: Perche al suo Dio dinante
Teco Abelle non è, dove si trova?
Nol so, risponde il temerario; io fui
Dunque eletto custode a' passi lui?

63

Questa di giovinil spirito acceso
Precipitata fervida risposta,
Cresce oltre modo delle colpe il peso
Al reo che alla sua pena omai s'accosta;
Ma già l'eterno alto Signore offeso
La soave di pria bontà deposta,
Il giudice discuopre, e il padre asconde,
E al convinto uccisor così risponde.

64

In van neghi l'error, tuo scampo in vano
A bugiarda confidi empia ignoranza;
Qui del tradito tuo minor germano
Il sangue sparso or or parla a bastanza;
Ei di crudel ti sgrida, e d'inumano,
Egli d'accusator prende sembianza;
Espon l'ampie ferite, ed ei m'affretta
Contro dell'uccisore alla vendetta.

65

Egli a me parla, ed io l'ascolto e scendo
Giudice esecutor della tua pena;
Odine il tuono tempestoso orrendo
Romper delle miserie in te la piena;
Io che il frenai fin or, più nol sospendo,
Pietà più non s'oppone, e nol raffrena;
Ei scoppia in fiamme, ed in tremendo aspetto
Cade ministro a tua condanna eletto.

66

Empio l'ascolta, e la superba testa,
Di temerario ardir calda, e fremente
Ver la terra rivolgi, e vedi in questa
Qual versasti, o crudel, sangue innocente;
Per tua pena immancabile, molesta
Misera quì trarrai vita dolente;
Dal rimorso agitato, e dal delitto,
Maledetto da me, da me proscritto.

Esu-

67

Esule vagabondo in dubbia sorte,
Per tutto incontrerai doglia, e tormento;
Frutti ti neghi il suol; nè riconforte
Del tuo inutil sudore il lungo stento;
Il viver ti sia pena, orror la morte,
E il fuggirla, e il cercarla egual spavento,
Fin che compiuta la mortal carriera,
Ti separi da me l'eterna sera.

68

Al suon della terribile minaccia
Freddo timor vince l'ardir primiero:
Tinge il meschino di pallor la faccia
Tanto tremante, quanto pria fu altero.
E dice: Ah irato Dio, da te mi scaccia
Non già lo tuo rigor, benchè severo,
Solo, e il conosco, ha il divin braccio armato
All'eterna vendetta il mio peccato.

69

Ah che il peccato mio, tardi il confesso,
D'ogni pietà, d'ogni perdono è indegno,
Anzi dell' empio mio fallir l'eccesso
Di pietà passa, e di perdono il segno;
Altro non resta a me, che vil, depresso
Temer non già, fuggir tuo giusto sdegno;
Che ovunque tragga il piede esule, errante
Avrò il mio errore, e l'ira tua davante.

70

Io non ho più difesa, i falli miei
Mi spogliar di baldanza, e di coraggio;
D'insana crudeltà l'ardir perdei
Nel tardo orrore del fraterno oltraggio;
Ora ho compagni tormentosi, e rei,
Viltà, e timor nel mio penal viaggio;
Ed ho nemici in un palesi, e occulti
In me il rimorso, ed in altrui gl'insulti.

71

Tu mi ſcacci da te, da te mi ſcoſto
Per diſuſate vie ſolo, e mendico.
Nè al mio ſollievo troverò diſpoſto
Un ſolo core di pietade amico;
Anzi di tanti al livid'occhio eſpoſto
Temerò in ciaſcheduno il mio nemico;
E in queſte ore di vita amare e corte,
In ogni braccio incontrerò la morte.

72

Morte, ripiglia Iddio, che termin fora
Di queſta tua mortal giuſta condanna,
Non ruoterà per molto tempo ancora
L'adunca contra te falce tiranna;
Ma quanto lunga più ſia tua dimora,
Più peſante ſia il mal ch'ora t'affanna;
Vivrai, ma ſempre invidiando in core
Chi per torſi al patir per tempo more.

73

Quindi a difeſa io laſcierotti impreſſo
Segno, per cui neſſun ti ſia moleſto;
E il ſegno ſia lo tuo peccato ſteſſo,
Chiaro al guardo del mondo, e manifeſto,
Egli appariſca a vive cifre eſpreſſo
Al moto, alla favella, al guardo, al geſto,
E l'interno timor di fuor trabocchi
Dall'inceſſante tremolar de gli occhi.

74

A cotai detti pallido, confuſo,
Mentre ove volga il paſſo in van riguarda,
Parte e s'affretta, e in affrettar deluſo
Quanto il preme deſir, tema il ritarda,
Va dove caſo il tragge, e aperto, o chiuſo
Sia il calle in che s'incontra il piè non tarda,
E gli occhi ſoſpettoſi e meſti aggira
Ove fronda ſi move, o vento ſpira.

La-

75

Lascia gli amati campi, e ver la parte
  Al patrio albergo opposta il cammin piglia;
  Seco traendo de' suoi mali a parte,
  La scarsa desolata sua famiglia;
  Quindi misura in breve a parte a parte
  Col desio, con le piante, e con le ciglia
  Le vaste orientali erme selvagge
  Incognite fin or remote piagge.

76

E in mezzo a quelle desiosi, e pronti
  I tremoli aggirando infermi lumi,
  Piani, e valli or trapassa, or colli, or monti
  Ascende, e intrica il pie tra sterpi, e dumi.
  Or del mar teme i tempestosi affronti,
  Or gli taglian la via torrenti, e fiumi,
  Sicchè in paese sì deserto, e vasto
  Al mesto peregrin tutto è contrasto.

77

Spesso dove passò di novo torna,
  E in molti passi, pochi passi avanza,
  Pure in novo terren sempre soggiorna,
  Animato da inutile speranza,
  Là volto infine donde il Sole aggiorna
  In sul mattin questa terrena stanza,
  Per rimota ben sì, ma espressa traccia,
  Al vietato Giardin si trova in faccia.

78

Rammenta in esso il primo ben perduto,
  E in tal pensier più si confonde, e attrista,
  D'amaro pianto esige ampio tributo
  De' padri suoi l'atra memoria, e trista;
  Da loro, il primo mal, dice, è venuto,
  Che in me scendendo maggior forza acquista;
  Se i folli genitori eran men rei,
  Empio forse cotanto io non sarei.

Ma

79

Ma chi nacque alle colpe, ed al profano
Sozzo fonte bevè nell'età prima,
Sente ragion tumultuare in vano,
E gli interni rimorsi ode, e non stima.
Tale è Caino, ed il suo core insano
D'antica esposto a' morsi avara lima,
Vincer non sa la violenta forza,
Che a peccar sempre lo conduce, e sforza.

80

Onde in balìa si lascia al suo destino,
Cui ciecamente il piè serve, e ubbedisce,
E scorso già l'oriental confino
Ogni trista da se cura bandisce;
Ove posa la sera ivi al mattino
Sorge, e la nova patria ei stabilisce;
Ivi si ferma, ivi con lui passeggia
A novi paschi la raccolta greggia.

81

Ma non che vinca già l'interna tema,
Il continuo rimorso, e lo spavento,
Poichè al braccio di Dio vigor non scema
Se non vero dolore, e pentimento;
Ostinato in peccar paventa, e trema,
E confonde timore, ed ardimento,
Disperato, e feroce, audace, e vile
Reo sopra ogn'altro, e solo a se simile.

82

Con questo miserabile d'orrore
Infelice carattere, e figura,
Elegge ad abitar terra d'errore
Madre di duol feconda, e di sciagura:
Quì di più viaggiar perde vigore,
Quindi riposo prende, e s'assicura:
I figli quì per varie parti estende,
Qui l'empio mondo a popolare attende.

Oh

83

Oh come presto mai la rea famiglia
In numer cresce, si dilata, e spande,
Moltiplica in nipoti, e ognor rifiglia,
E possente si forma, e si fa grande;
Ella, che in tutto al proprio autor simiglia,
Vuol ch'ei sol la governi, e la comande,
E a lui, cui cinge il crine empia corona,
„ Non vende no la libertà, la dona.

84

Destinato egli in Rè, gran turba elegge
D'uomini a grandi imprese avvezza, e destra,
E con suprema violenta legge
A fabbricare ampia città l'addestra:
Ei presiede al travaglio, egli corregge
L'ignaro operatore, e l'ammaestra;
Egli primo inventor, primo architetto,
Ossequio esige, amor, tema, e rispetto.

85

Con tal di error, di vanità disegno
Sorge la rea città fastosa, e bella,
E fassi in breve di nascente regno
Scorretta sede alla virtù rubella,
Ella qual parto di superbo ingegno,
Enochia dal primier figlio s'appella;
Onde col tristo nome abbia in se stessa
Primogenita rea la colpa impressa.

86

Sempre di pensier vani, e assiso in trono
Di padre ch'egli fù divien tiranno,
Empio governo; al di cui fianco sono
Fieri ministri crudeltà, ed inganno;
Trova il delitto ognor premio, e perdono,
E il merto, e la virtù castigo, e danno,
Sicchè il popol diviene infame, e vile
Sotto il duro di lui giogo servile.

Di

87

Di giorno in giorno il vizio reo s'accresce,
E prende dall'esempio acquisto, e forza,
Che in novi figli si confonde, e mesce,
E col sangue discende, e si rinforza.
Fiume così che d'acque nove cresce
Gonfio tanto, che sponde abbatte, e sforza
Pria bassamente quà, e là divaga,
Poi le campagne signoreggia, e allaga.

88

Ecco di guasto mondo, e di più reo
Padre novo corrotto ordin di cose,
Dunque avaro desio tanto poteo,
E tanto invidia al micidial propose?
L'amante Dio, che mai per lui non feo?
E che non disse? ed ei che mai rispose?
Tacque egli sempre in sua durezza involto;
Oh cecitade, oh mal accorto, o stolto!

89

Or mentre in si profondo alto pensiero
Chiede ragion che l'uom savio s'aggire,
La cetra appendo, e in suon muto, e leggiero
La tocco sì che sante cose inspire.
Posa talora in porto anche il nocchiero
Nova per acquistar lena, ed ardire;
Io pur m'assido su le amiche sponde,
Per poi più franco rientrar nell'onde.

CAN-

CANTO
TERZO.
ARGOMENTO.

Set di Adam terzo figliuol ripara
D'Abel la morte, e degna prole ottiene;
Ma da quei di Cain lascivie impara,
E giochi, e feste, ed aspra, e rea diviene.
Fuor che Noè ciascun è infetto, e a gara
Il santo vecchio a dileggiar si viene:
Scoppia l'ira del Ciel; l'Arca s'appresta,
E sta su' rei l'universal tempesta.

1

All'alta cima di scoscefo monte
Sgorgar vidi perenne ampia sorgente,
Che in duo rami divisa, in doppio fonte
S'apre, e doppio di poi forma torrente;
Che fatti fiumi infin l'algosa fronte.
Alzano entrambo, e quindi arditamente
Le accolte acque non sue limpide, e chiare
Per diverso cammin rendono al mare.

2

L'istessa cuna dalle stesse vene
Lor somministra i nutritivi umori,
Quindi con pregio egual quello sen viene
La mia Firenze ad arricchir di fiori,
Diffonde quei su le latine arene
Abbondanti fruttiferi tesori,
Arnò l'un, Tebro l'altro ancor si noma,
Quel d'Etruria splendor, questo di Roma.

G II

3

Il buon padre Appennin la calva eſtolle
Dal cavernoſo ſpeco annoſa teſta,
E col guardo gli ſegue amante, e molle,
E ſull'alme cittadi indi l'arreſta;
E par che dica: Itene, o figli, e colle
Acque che già vi diedi, in quella, e in queſta
Dolce frutto d'amore aurea verace
Fecondate per ſempre e fede, e pace.

4

Come il padre Appennino, Adamo ancora
Frutti del ſangue ſuo conta due parti,
Che dell'univerſal mondo d'allora,
Dividendo tra lor, feron due parti,
Egli fu la ſorgente, eſſi tutt'ora
Sembran due fiumi che diviſi, e ſparti
Van rammaſſando entro le proprie ſponde
Que' ruſcelli che in lor traboccan l'onde.

5

Non parlo io già d'Abelle, in cui ravviſo
Un ſecco fonte, oltre il natio coſtume,
Dalla ſorgente ſua toſto diviſo,
Che nome, e qualità perdè di fiume;
Parlo di lui, che del germano ucciſo
Subentra in loco, e le ſue veci aſſume,
Novo fiume egli forma; e pura, e viva
Acqua dal fonte trae, da cui deriva.

6

Set s'appella quei di cui ragiono,
Che del morto fratello il loco prende,
Dal cielo a' padri ſuoi conceſſo in dono
Le prime a riparar dure vicende;
Delle lunghe querele il triſto ſuono,
L'innocente fanciullo in lor ſoſpende,
E van dicendo: Oh fauſta, oh amabil ſorte!
Che può d'Abelle compenſar la morte.

Oh

7

Oh di bella invidiabile ſperanza
Dolce ſollievo! oh bel frutto d'amore!
Figlio ad immagin nato, e ſimiglianza
Della moral virtù del genitore!
Tu con forte inſtancabile coſtanza,
Mai non macchiaſti il bel natio candore;
E ti fu ſcola a mantenerlo intento
Del colpevole padre il pentimento.

8

Egli amante lo mira, e nel futuro
Toſto penetra, ed oh che mai prevede!
Vede per entro il vaſto ſpazio oſcuro
Ciò che la ſpeme di gran lunga eccede;
Vede fra l'acque un popolo ſicuro
Da obbedienza tratto, e dalla fede,
Rinato oſſerva il novo mondo, e poi
Un uomo Dio da' deſcendenti ſuoi.

9

A noi però cui lo mortal difetto
Di penetrar nell'avvenir contraſta
Ciò che ſolo è preſente eſſere oggetto
Deve, e materia eſuberante, e vaſta.
Torniam dunque a mirar nel fanciulletto
Lo ſpirto, che all'età freſca ſovraſta;
Vediam come in creſcendo ognora avanze
Le di lui concepute alte ſperanze.

10

E in lui vediam del fiume a noi preſcritto
Effigiati i prodigioſi effetti:
Fiume, che ſeguitando il cammin dritto,
Porta al mar tanti rivi in ſe riſtretti;
Son queſti i figli ſuoi, che al gran tragitto
L'orme ſono a ſeguir del padre aſtretti,
Ei da tutte le parti a ſe d'intorno
Gli accoglie, e d'eſſi va ſuperbo, e adorno.

11

Oh s'io voleſſi di ciaſcun di loro
Le virtù proprie celebrare, e i vanti,
Opra d'inſuperabile lavoro
Al mio debil valor porrei d'avanti;
Or che farò? ſe di lor pochi onoro
Delle lodi l'onor defraudo a tanti,
E ſe il nome di tutti in carte io vergo
Cado in mar troppo vaſto, e mi ſommergo.

12

Farò come ſuol far nobil matrona
Che per ornarſi in dì ſolenne il crine,
Dal cuſtodito ſuo ſcrigno ſprigiona
Le gemme più ſuperbe, e peregrine,
Depone entro quel giorno, ed abbandona
Le ſtimabili meno, e le men fine,
Non perchè queſte già manchin di pregio,
Ma perchè creſcon quelle onore, e fregio.

13

Ond'io non penſo di recare oltraggio
A que' ruſcelli, che con piè d'argento
Scorron rendendo all'erbe, a' fiori omaggio
Placidi mormorando a paſſo lento,
Se parlo ſol di quei che al lor viaggio
Si preſentan con forza, ed ardimento;
E ricchi ſempre più d'acque feconde
Con rapido cammin sforzan le ſponde.

14

Tra queſti è Enoſſe, ed è il fedele, il vero
Imitatore del paterno zelo,
Inni, e lodi compoſe egli il primiero
A lui che regge e terra, e mare, e Cielo,
Ei diſnebbiò con lucido penſiero
Dell'eterna ſperanza il folto velo,
L'alto nome di Dio co' labri ſui
Primo inſegnando ad invocare altrui.

Scen-

15

Scendon molti da lui figli, e nipoti,
E non pochi in virtù gli vanno a paro,
Di cui però le illustri eccelse doti
Lungo spazio occultò di tempo avaro.
Altri vi furo che scordati, e ignoti
Nel cupo seno dell'obblio restaro,
Di cui le colpe si perdero, come
Degli empi autori la memoria, e il nome.

16

Uno de' santi eroi, di cui non deggio
Tradir la fama, che il suo nome onora,
Enocche egli è, che in onorato seggio
Stassi riposto, e ignoto è il loco ancora,
Felice lui, che in trionfal corteggio
Vedesi intorno i suoi bei pregi ognora;
E in quella ov'egli aspetta amabil Reggia
Posa beato, e col suo Dio passeggia.

17

Oh dolce compagnia che gli disvela
L'ultimo tenebroso orribil giorno,
Prima di cui dal loco ove or si cela
Novo tra noi si prenderà soggiorno,
Ei spargerà d'inutile querela
Infausto seme al guasto mondo intorno,
Che gioja a pochi, a molti fia che apporte
Eterno mal d'irreparabil morte.

18

Se in questo di terror torbido esempio
Fermo per poco ancor gli occhi, e la mente
D'immagini funeste io mi riempio,
Nè vedo un rivo più, veggo un torrente,
Che corre a minacciar rovina, e scempio
Furibondo, terribile, fremente,
Sassi divelle, e rocche urta, e fracassa,
E tutto abbatte, e atterra ovunque passa.

Con

19

Con egual ſcorre minaccievol piede
Nuovo torrente che da lui diſcende,
Lamecche il pio nipote, or che prevede
Che il ciel ſdegnato in fulmine s'accende,
Vede l'univerſal diluvio, e vede
Quale da lui preſervator s'attende,
Vede il figlio Noè dal fango immondo
Da Dio preſcelto a ripurgare il mondo.

20

Così per lungo corſo, e faticoſo
L'acque di tanti rivi illuſtri, e chiare
Vanno alla fine il grave incarco annoſo
A ſcaricar d'eternità nel mare;
Ivi poſando in placido ripoſo,
E in giulive d'amor beate gare
Godon lambendo il deſiato porto,
D'immancabile bene almo conforto.

21

Ma qual nojoſo ſtrepito mi deſta,
E m'empie di terrore, e mi commove?
Parmi improviſa udire atra tempeſta
Che furibonda orribile ſi move.
Sento i ſtriduli fiſchi, e la funeſta
Furia del vento ch'agita, e ſommove
Per entro il mar quanto è profondo, e vaſto
Implacabil furor guerra, e contraſto.

22

Ah ch'io non ſenza orrore intendo appieno
La motrice cagion del fier tumulto,
Quel fiume è queſto che del mare in ſeno
Per oppoſto cammin cade ſepulto,
Non han più i rivi ſuoi ritegno, e freno
Inſiem commoſſi in temerario inſulto,
Rumoreggian tra loro, e il lor furore
Serve a produrre il procelloſo orrore.

Già

23

Già per fangose infette vie perdero
Quel bel candor che dalle patrie vene
Della prima sorgente onde scendero
Per natia qualitade in lor proviene,
Ora in putrido aspetto, ingrato, e nero
Scorrendo van per limacciose arene;
Assuefatte ad ascoltar sol tanto
Delle querule rane il rauco canto.

24

Il fiume principal di cui ragiono
Egli è il germano sanguinario, e quei
Ruscelli che v'addito, essi pur sono
D'un empio padre iniqui figli, e rei,
Tra questi uno ve n'ha ch'io paragono
All'empio autore, e peggio anche il direi,
Poiche imitando il micidiale esempio
Doppiamente si feo barbaro, ed empio.

25

Lamecche egli è, ma ben da quel diverso,
Che da luce illustrato alta, immortale
Il guasto mondo antivedè sommerso
In dirotta nuotar pioggia fatale;
Egli è colui che in mille colpe immerso
E natura, e dover posto in non cale
Di umane sprezzator leggi, e divine
Nell'uso del fallir passò il confine.

26

Fama è che da costui scenda, e derive,
O tratto s'abbia il primo impulso almeno,
Qual che a danno comun tutt'ora vive
Atro di gelosia mortal veleno,
Onde di poi le due perenni, e vive
Sorgenti di follia scendono in seno,
Odio, ed amor, che in ostinata guerra
S'unir la pace a debellare in terra.

Ve-

27

Vede ei due vaghe donne, e in queſta, e in quella
Fiſſa egualmente del piacer gli ſguardi,
Ada, che adorna val, quella s'appella
Fulminatrice d'amoroſi dardi;
Indica l'altra amore, e queſta è Sella,
Spogliata d'oneſtade, e di riguardi:
L'impudico le vede, e ſente in petto
Doppia la fiamma di sfrenato affetto.

28

Arde Cain per una: un de' nipoti
Arde per l'altra d'egual fiamma acceſi,
Oh ſtolti amori non ſegreti, e ignoti,
E all'accorto rivale omai paleſi.
Oppreſſo in fatti da' contrarj moti
D'odio, e d'amor la prima volta inteſi,
Il geloſo amatore in dubbia ſorte
L'infame cauſa ſua commette a morte.

29

Onde di ferro l'empia deſtra armata
Il vecchio amante a tradimento uccide,
Quindi la cruda deſtra inſanguinata
Con ſorte egual del giovine decide;
Così d'indegna paſſion malnata
Coltiva con piacer le tracce infide:
Fin ſu gli eſtinti temerario inſulta,
E del delitto inſuperbendo eſulta.

30

Come il paſtore, che nel laccio teſo
Colto abbia il predator lupo vorace,
Del tronco teſchio in ſua capanna appeſo
Forma trionfo, il moſtra, e ſen compiace.
Così coſtui d'indegna gloria acceſo
L'empie della ſua mano opre non tace,
E delle amanti ſulle infami ſoglie
Laſcia in trofeo le ſanguinoſe ſpoglie.

31

E dice loro baldanzoso, e vano:
Per voi strinse l'acciar, pugnò per voi
Questa ch'io vi presento ardita mano
Carca, e fastosa de' trionsi suoi;
Or che a punire amor geloso, e insano
Tolse altrui vita, eterni vita in noi,
E di tre amanti in non usati nodi
Con dolcissimi lacci i cori annodi.

32

Fassi di doppia moglie empio marito
Trasgreditor d'ogni costume, e legge,
Si da vinto al piacere, e l'appetito
Vile, e brutal non frena, e non corregge,
Passa il confin dell'uso, e franco, e ardito
Il reo capriccio a suo capriccio ei regge;
E fassi intanto fra le due leggiadre
Donne di doppia discendenza padre.

33

Ada la bella a lui molti produce
Figli, e tra questi uno Jabel si chiama,
Che nella vita pastorale induce
La sfrenata del lusso incauta brama,
Juballe è l'altro, e fassi autore, e duce
Del musico piacere, e di chi l'ama.
Così allettando i sensi allor più dolce
Diviene il vizio, che diletta, e molce.

34

Sella non men dalle feconde piume
Pessima prole in sua ragione ottiene,
Fiero Tubalcaino apre il costume
D'armati, e d'armi, ed ei guerrier diviene,
Noema che in beltà vanto presume
De folli amanti il cor stringe in catene,
Così da quattro fonti in noi la viva,
Sorgente d'ogni error parte, e deriva.

35

Ecco di tanti fiumi entro la ſponda
La doppia deſcendenza alfin compreſa,
Santa la prima, iniqua è la ſeconda,
L'autor ciaſcuna a ſimigliar inteſa;
Una di faſto, e vanità feconda,
E l'altra da umiltà ſanta difeſa,
Quella in ricche città ſiede Regina,
Queſta nuda paſſeggia, e peregrina.

36

Intanto il popol reo, da cui diſcende
La mortal delle colpe atra radice,
A diſmiſura ſi dilata, e ſtende
A riempir l'oriental pendice,
E in quel gran ſpazio a farſi alberghi attende,
Onde vita menar lieta, e felice,
Forma nove colonie, e non gl'increſce
La nova gente che tutt'or le accreſce.

37

Ma tra limiti primi ancor riſtretto
Ver la parte ove in mare il ſol s'aſconde
Il popolo preſcelto, e prediletto
Creſce moltiplicato, e ſi diffonde,
Lunga diſtanza dall'oppoſto aſpetto
Tutta via lo ſepara, e lo naſconde,
Ma più tra ſuoi confini il tien racchiuſo
L'ordin contrario della vita, e l'uſo.

38

Colà di allegre cetre infrà i deliri
A danze liete il piè, la voce al canto
S'accorda, e tutto ovunque il guardo miri
Trova oggetti di gloria a ſe d'accanto;
Dall'altra parte amabili ſoſpiri
S'odon d'anime giuſte, e dolce pianto,
Qui s'innalzano al ciel preghiere, e voti;
Voti, e preci colà ſon nomi ignoti.

Così

39

Così con divers'ordine, e misura
Vivon le opposte nazioni intente
Ciascuna a se, mentre niuna ha cura
Gli usi saper della remota gente,
L'una, e l'altra ne' suoi cheta, e sicura
Liete passa di vita ore contente;
Quella su i falli altrui sospira, e questa
De' falli suoi forma tripudio, e festa.

40

Ma col tratto del tempo a poco a poco
Nell'opre di pietà stanco, e mal fermo
Rallenta il popol santo il primo foco,
Cui zelo più non fa che debil schermo;
Già dilata i confini, e prende a gioco
La povertà d'incolto campo, ed ermo,
L'opposta gente osserva, e in quella vede
Ciò che l'umana ambizione eccede.

41

Vede altere cittadi, e vede intorno
Torri erette a difesa, & a decoro;
Vede albergo real, ricco soggiorno
Di lui, che cinge imperiale alloro;
E in vesti poi d'atra lascivia adorno
Ogni oggetto rimira infrà di loro,
Sciolto il crin, nudo il seno, e il volto, e il ciglio
Di bugiardo color bianco, e vermiglio.

42

Oh con qual'armi a far preda s'affretta
Del debile amatore, e mal sicuro
L'ingannevol beltà qualora alletta
Con la speranza del piacer futuro,
Questa lusinga rea già infranto getta
Tra questi, e quei di divisione il muro;
Più ritegno non v'ha, non v'ha riguardo
Allor che prende a fulminar un guardo.

43

Facil è che ſi vinca, e ſi perverta
Da due ſaettatori occhi tiranni
Semplice gente ignara, ed ineſperta
Nell'arti ree di femminili inganni;
Troppo è la donna a teſſer frodi eſperta,
E l'uom proclive troppo a' proprj danni;
Ella infonde il ſuo foco, egli s'accende,
Qual membro infetto i membri ſani offende.

44

Prima al deſio di curioſo affetto
Cedon gli ſtolti, e fan per ciò paſſaggio
Tra vizioſa gente, ove all'aſpetto
Del profano piacer perdon coraggio;
Toſto il genio ſuccede, indi il diletto
Di coſtumarſi agli uſi, ed al linguaggio,
Quindi sfrenato ardir prendendo piede,
Più non parla in coſtor rimorſo, e fede.

45

Coſtrette da cotanti, e sì pungenti
Stimoli omai le immoderate voglie,
Speme non v'è che il laccio ſi rallenti,
Che in volontaria ſervitù le accoglie;
Onde le donne ree ſpoſan contenti
Trattele ſeco a titolo di moglie;
E con tal compagnia lieti ſen vanno
A trarre a parte altrui del proprio danno.

46

Giunte le allegre ſpoſe a poco a poco
Di libero piacer ſtendendo il velo,
Vivo di deſiderio accendon foco
Ov'era ardor di ſantitade, e zelo,
Che zelo, e ſantità non ha più loco
Entro a quell'alme ribellate al cielo,
E la ſanta di Dio città diletta
Faſſi dell'altra al pari empia, e ſcorretta.

Re-

46

Reſtan da molli impuri lacci avvinti
Anche i più coſtumati, e i più ſeveri;
Gia non han più vigore, e cedon vinti
Al balenar de gli occhi or lieti, or fieri;
Così trionfa amore, amor che eſtinti,
E oppreſſi ha di virtù moti, e penſieri,
E che per ſtrade inſidioſe aperte
Fino i più ſaggi a ſuo piacer perverte.

48

Noè trattanto a età robuſta, e forte
Giunto tramezzo al contagioſo errore
Nella innocenza ſua gode la ſorte
Di ritrovare in Dio grazia, e favore,
Piange ſu falli altrui, ne chi conforte
Trova, o s'uniſca al giuſto ſuo dolore:
Quand'ode voce che dal ciel riſuona,
Ed è il ſuo Dio, che a lui così ragiona.

49

Raſciuga o mio fedele, il meſto pianto,
Inutile difeſa a' falli altrui:
A che ſtancar la mia pietà, ſe intanto
Raddoppia il popol mio gli oltraggi ſui?
Cangia con zelo più efficace, e ſanto
In voci di ſpavento i voti tui:
Vanne ſgrida e minaccia, e la negletta
Intima inevitabile vendetta.

50

E digli pur, ch'io dono ſpazio ancora
Di cento oltre i vent'anni al pentimento,
Ei ne profitti in tempo: ogni dimora
Di pertinace cor faſſi argomento:
Che ſe fin là tenta il mio ſdegno, allora
Non ſperi di pietade un ſol momento:
Vedrà ultrice nuotar morte funeſta
Per entro il ſen d'univerſal tempeſta.

Di-

51

Digli per fin che al giusto mio furore,
Per te che giusto sei, ritengo il morso:
L'empio lo sappia, e poi ceda al rigore
Delle vendette mie, del mio rimorso.
Gela, e tace Noè per tema, e amore,
E al popolo ostinato affretta il corso,
Cui l'irritata maestade offesa
Con fiere voci di terror palesa.

52

Ma non che l'infedel si penta, o mova
Intimorito dal fatale avviso,
Degli empi falli ognor l'uso rinnova
E oppon disprezzo alle minacce, e riso:
Gode trattanto in sozza forma, e nova
Dalla infame non mai beltà diviso:
E immerso in mar d'orribili perigli,
Frutto di colpa rea produce i figli.

53

Nascono i figli, ed oh quai figli! appena
Nati, e col sangue ancor succhiando il latte
Tal vampa di terrore in lor balena,
Che fiero con la vecchia età combatte:
Crescon giganti, e di tal spirto, e lena
Che nulla forza gli resiste, e abbatte,
E sono al moto, al guardo, ed alle voci
„ Superbi, formidabili, feroci.

54

Lor nome è libertà, guardan la soglia
Del tempio infame, amor, sdegno, e dispetto,
Qui scola è del piacer, qui si dispoglia
Pietà di verecondia, e di rispetto,
Quivi ciascuno, o d'imitar s'invoglia
L'esempio d'altri, o v'è da forza astretto;
Sicchè di colpe chi sia ancor digiuno,
Tranne Noè non vi riman pur uno.

La

55

La malizia è comun, comune è il male
Che insidioso omai cresce, e s'avanza,
Pur, benchè Dio dal soglio alto immortale
Veda crescer furor, sprezzo, e baldanza;
Ascolta ancor pietade, ancor prevale
Amor nel divin core, e tolleranza;
Frena il fulmine ancor; ma in tristo suono
Rinnova irato di minacce il tuono.

56

Al suo Noè si mostra, e qual commosso
Da dolor sia, di cui non è capace;
Così prende a parlar, soffrir non posso
Più lungamente l'uom ribelle audace,
S'egli l'imposto giogo ha di già scosso
Temerario, superbo, e pertinace;
Io troncherò vendicatore omai
Quello stame vital che gli donai.

57

Tutto sommergerò, cadrà sepolto
Questo parto d'amor barbaro ingrato,
Mi scorderò di lui, di lui che stolto
Motivo a un Dio di pentimento ha dato:
Tu che tra il fango contagioso involto,
Puro serbi il candore, ed illibato,
Del mio per te riconoscente affetto,
Nella salvezza tua godrai l'effetto.

58

Iddio s'asconde, ed ei muto s'arresta
Sospeso fra speranza, e fra timore;
Gode è ver del suo ben, ma lo molesta
L'altrui periglio, e n'ha pietà, e dolore,
Lungo è il tempo però che ancor gli resta
Alle minacce del divin furore,
E spera il buon Noè, che in esso intanto
L'ammolliranno le preghiere, e il pianto.

Or

59

Or mentre tema il turba, e speme il pasce
Dalla consorte sua tre figli ottiene,
Semme il primier, Camme secondo nasce,
Jafette il terzo posto in ordin tiene;
Accoglie il genitore entro le fasce,
Questi bei frutti d'amorosa spene,
E vede in essi de' vicini affanni
Gli eroi prescelti a riparare i danni.

60

Vedon gli empi da Dio così distinta
La virtù di Noè, nè pur gli move
Santa del bene emulazion, che vinta
S'arrende alla follia di colpe nove
Tra queste invidia a nero fiel dipinta
I cori assale, e fa le usate prove,
Di cotanta virtù pagando il prezzo
Con mercede di scherni, e di disprezzo.

61

Ei però non curante, ed animoso
Sempre con occhi di pietà li mira,
Invita al pentimento, ed amoroso
Prega, consiglia, lacrima, e sospira;
Ma tutto in van, che il popol dispettoso
Freme, minaccia, strepita, e s'addira,
Segue stolto a peccar, ma intanto affretta
Dio, che ancora lo soffre, alla vendetta.

62

Sdegnato riede al santo veglio appresso,
E dice: Omai da tutte parti innonda
La tempesta del mal, nè al grave eccesso
Può già farsi il tuo zelo argine, e sponda;
Or più nol soffro, ho assai tempo concesso
Perchè pentito al suo dover risponda;
Tacque egli sempre, ed ancor tace in faccia
Al balenar della crudel minaccia.

Ve-

63

Vanne per tanto, e come è mio disegno,
Novo edificio fabbricar procura;
Sia la materia il più tenace legno,
Che più al tempo resiste, e più s'indura,
Perchè rozzo ei non sia l'arte, e l'ingegno
Impiega, onde con pronta, e saggia cura
Possa la forte industriosa mano
Ripulito, ed egual ridurre il piano.

64

Attento ascolta il gran comando, e tosto
Il buon Noè s'accinge all'opra, e tace,
Prende d'esperto direttore il posto,
Nel gran cimento santamente audace;
Popol di operatori ha già disposto,
Che del suo conduttor fassi seguace,
Piante il guida a tagliare, ove più fosco,
E vie più folto, ed invecchiato è il bosco.

65

Facile forse il villanel non tanto
Il maturo frumento a tempo miete,
Come di scelti fabbri è cura, e vanto
Cedro, pino troncar, cipresso, e abete,
Sudano questi alla grand'opra, e intanto
Ore non trae Noè contente, e liete,
Che tutto impiega il provido pensiero
Nel divin disegnato magistero.

66

L'opra tutta risponde alla misura,
Che l'eterno Architetto ha destinata;
Di fuor mostrando insolita figura,
Che norma poscia a' naviganti ha data,
Tutta la lunga interior struttura
Di cubiti trecento ha disegnata,
Son cinquanta in larghezza, e sol ne conta
Trenta, per cui dal basso suol sormonta.

I For-

67

Forte legno la cinge, e le pareti
Forma, ed insiem le unisce, e le commette,
Bitume adopra, onde l'ingresso vieti
All'acque, e sianla a rispettar costrette;
Così gli esteriori, ed i segreti
Fori assicura, ond'è che si promette
Dell'arca il cavo sen forte, e sicuro
Quanto lo difendesse argine, o muro.

68

Sopra la copre, e pendulo, e declive
Per doppia parte doppio tetto inalza,
A cui d'un solo cubito prescrive
La sommità che lo sostiene, ed alza;
Così si scolan le cadenti, e schive
Acque, il cui peso natural le incalza;
All'un de lati un solo ingresso ei pone,
E una sola finestra in alto espone.

69

Giusto disegnator parte, e divide
In terzo ordin di piani il sito interno,
Segna picciole stanze, e in lor decide
Di perfetto compasso il moto alterno,
Squadra per dritto, e tracce pianta, e guide,
Che diano all'opra poi norma, e governo;
Sicchè riesca infin giusta, e perfetta
Come il supremo Precettor gli detta.

70

Non è solo Noè, non son già soli
All'uopo i figli suoi bastanti, ed atti
Copia d'uomini avvien che corra, e voli
Da offerta di mercè comprati, e tratti;
Guidano i padri i piccioli figliuoli
Quasi non ben da puerizia estratti,
E portan quei che non son atti all'opra,
I ferri che al travaglio il padre adopra.

Su-

71

Suda il popol profano, e il braccio presta
Al castigo di Dio, nè crede ancora
Che altrui servendo al gran lavoro, appresta
A se medesmo il dì fatale allora;
Pur scherza, e ride, nè lo turba, o infesta
Cura di rio pensiero; e se talora
Tumultuante in cor scende un rimorso,
Folle disprezzo gli interrompe il corso.

72

Corre a veder la macchina che cresce
La vana schiera delle donne, e stolta,
Cui l'opra, e l'architetto in un riesce
Di scherni ingiusta occasione, e stolta,
Sprezzan queste la mole, a quelle incresce
Che sia d'intagli, e d'oro affatto incolta,
V'è chi la vasta idea lacera, e morde,
Ed è malizia anche in dir mal discorde.

73

Con lor scherzando in scandalosi indegni
Atti sen van gli empi giganti istessi;
Guidanle a mano, e di baldanza pregni
Traggono in folla a trionfar gl'eccessi,
Noè trattanto, acciocchè ognun gl'impegni
Fedelmente eseguisca a se commessi,
Sulla fabbrica siede, e lieto in vista
Deriso non si move, e non s'attrista.

74

Soffre, e tace, nè più preme, o rampogna
Sulle colpe che omai non han più emenda,
Lascia che la sfrenata altrui vergogna
Dall'opra sua si sgridi, e si riprenda;
Sa ben che parla al cor quanto bisogna
Ogni percossa di martel che scenda
Per rammentar con grave danno, e scorno
Dello sdegno di Dio prossimo il giorno.

75

Già scorsi nel difficile lavoro
Erano sul cader quasi i cent'anni,
E ricco per ampiezza, e per decoro
Smentiva già del popol reo gl'inganni,
Pur non si scorge ancora in niun di loro
Ombra di tema su i vicini affanni,
Ride ciascuno, e insellonito, e stolto
Di temerario ardir colora il volto.

76

Mosso da gioja, e tema il ciglio inarca
Noè sul proprio, e sull'altrui destino,
Quindi cibi provede, e non è parca
La man perciò ch'è d'uopo al gran cammino.
Tutto prepara, e tutto intorno all'arca
Dispon del cenno esecutor divino,
Vede di bruti numeroso stuolo
Sciogliere al corso il piè, le penne al volo.

77

Traggonsi questi in schiera a poco a poco
Fin dalle più rimote aspre pendici,
Guidati, io penso, al fortunato loco
Da eterni non intesi alti giudici,
Scerzano insieme in dolce festa, e gioco
Le gioconde aspettando ore felici,
Che per mar tempestoso, irato, infido
Gli riconduca di salvezza al lido.

78

Resta ammirando de credenti il padre
L'opre supreme della mente eterna,
Quindi osserva le genti empie, leggiadre
Pascersi ancor di folle gioja interna,
E vede ancor le radunate squadre
Pendere attente dalla man paterna,
Pure ei riposa, e al suo riposo intanto
Noi prepariam la cetra a nuovo canto.

CAN-

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

Noè co' figli suoi nell'Arca ascende,
Dove d'ogni animal si serba il seme;
Lunga, funesta pioggia omai discende,
Nè riman di salvezza al mondo speme.
Per l'onde immense, altissime, ed orrende
Uomini, e fere van dispersi insieme.
Si purga alfin la terra; e Dio concede,
Che di novelli abitator sia sede.

1

Ormano intorno a Dio sommo immortale
Suoi divini attributi ampio corteggio,
Ciascun perfetto è in se, nè altrui prevale,
Siedon tutti simili in simil seggio;
Tra quai Giustizia alla Clemenza eguale
Star gareggiando in bel contrasto io veggio,
E mentre l'una arco a ferir dispiega,
L'altra a spezzarlo s'interpone, e prega.

2

Ma se brutal temerità non cura
Per protervo fallir l'alte difese,
Pietà s'asconde, e allor tutte assicura
Santa giustizia sue ragioni offese;
Ruota implacabil spada, e non misura
Come le giuste compia ultrici imprese,
Nè mai sospende le sue prove estreme,
Fin che estinto de' rei non vede il seme.

Ha

3

Ha per lunga ſtagione Iddio ſofferto,
Del popolo infedel l'orgoglio indegno,
Paleſando nell'arca il non incerto
Da tante colpe provocato ſdegno;
A viſta del vicin periglio, e certo,
Qual ſcoglio in mar ſpumante, e d'ira pregno;
Staſſene l'empio, e al fulmine che ſcoppia,
Sempre diſprezzi, e nove colpe addoppia.

4

Il tempo è già della fatal vendetta,
Nè pietà più s'oppone, o la ſoſpende;
Ond'è che Iddio l'irato paſſo affretta
Verſo Noè, che il divin cenno attende;
Preſſo l'Arca ei s'aggira, e la perfetta
Opra della ſua man cura, e difende,
Vede egli Dio d'eterna luce involto,
Umil ſi proſtra, e china a terra il volto.

5

E Dio con tuon di minaccievol voce,
Dice: Non più di ſette giorni ancora
Reſtano al Mondo, e poi cadrà l'atroce
Tempeſta, ch'io frenai per te ſin ora.
Tu intanto, o mio fedel, con la feroce
Turba de rei più non farai dimora,
Laſcia allo ſdegno mio libero il campo,
E l'Arca aſcendi tua difeſa, e ſcampo.

6

Ma pria de gli animali il folto ſtuolo,
Che qui per voler mio s'aggira intorno,
Sia quel che il terren preme, o quel che al volo
Spiega l'agili piume, ond'egli è adorno,
O ſia pur quello che ſtriſciando al ſuolo
Eſempio faſſi di vergogna, e ſcorno;
Tutto nell'arca in novero perfetto
Cuſtodito da te s'abbia ricetto.

E il

7

E il numer ſia degli animai, che immondi
Chiamanſi, duo per ogni ſpecie, e il ſeſſo
Diverſo abbian tra lor, ſicchè fecondi
Reſtinſi poi del lor genere iſteſſo;
De' mondi bruti maggior copia aſcondi,
Cui fino a un più di ſei darai l'acceſſo;
E nella ſpecie al numeroſo gregge,
Serba come nell'altro ordine, e legge.

8

Quel che riman di dolce compagnia
Diſpogliato, e l'egual numero eccede,
Attento il cuſtodiſci, onde poi ſia
Vittima del tuo zelo, e di tua fede;
De' ſei ſerbane duo, che la natia
Specie in queſta diffonda, e in quella ſede;
Ciò che poi reſta a tuo piacer conſerva,
E all'uſo umano ſi diſpenſi, e ſerva.

9

Te poi l'arca riceva, e i figli tuoi
Teco ſicuri cuſtodiſca uniti.
Itene pronti, ei dice, e ognun di voi
La propria moglie a ſeguitarlo inviti;
Nè il lungo tempo, o il negro aere v'annoi,
O il penſier degl'altrui mali infiniti:
Che compiuto il terribile flagello
Tornerà il ciel per voi più puro, e bello.

10

Spariſce a volo, e il ſanto vecchio appena
Un folgor vede balenarſi avante,
Che abbagliato da' rai della ſerena
Luce, ſi reſta pallido, e tremante:
Piange ſu i rei, ma lo ſuo pianto affrena
Nel veduto di Dio fiero ſembiante,
Che per la gente infellonita, e ſtolta
Anche i voti de' giuſti or non aſcolta.

In-

11

Intanto a lenti rispettosi passi
La gran turba de' bruti a lui si mostra;
Egli dell'arca sulla porta stassi,
E col cenno la strada, apre, e dimostra,
Specie a specie s'accoppia, e in lungo fassi
Ordin la vaga portentosa mostra:
Bello è il veder la numerosa corte,
Che il vicino non teme orror di morte.

12

Passa il Leone, e l'Orso, e il Tigre, e vanno
Tra loro il Lepre, e il Can misti, e confusi;
Non fa il Lupo all'Agnello oltraggio, o danno
Spente d'ostilità le brame, e gli usi;
Nè rende al fier Rinoceronte inganno
Mite Elefante i vecchi sdegni esclusi;
Seguon cent'altre belve, e in mezzo a loro
Scherza mugghiando lascivetto il Toro.

13

Con tremoli nitriti all'aere spiega
Generoso il caval la folta chioma:
Viene il pigro Asinel, nè più si piega
Sotto l'incarco di nimica soma:
L'astuta Volpe all'altrui voglie lega
Le frodi, e il Pardo sua ferocia doma:
Vivon tutti concordi omai deposte
Le innate avendo qualitadi opposte.

14

Non più l'insidiator Falcon rapace
L'innocente Colomba odia, e molesta,
Con lei si pasce, e scherza, e talor giace,
E i dolci sonni suoi non turba, o infesta:
Non più il gallo col dì sorge, e loquace
La pigra gente importunando desta:
Rauco il Cigno non canta, or che l'estreme
Ore di vita presagir non teme.

Vo-

15

Volano insiem confusi il solitario
Passero con la Rondine veloce:
Il Cardellino in dolce tuono, e vario
La musica dispiega amabil voce,
Nè la Pernice garrula, e il contrario
Gracchiante Corvo l'interrompe, o nuoce:
Non più l'afflitto Tortore si lagna,
Che raggiunta ha la sua fida compagna.

16

Tra gl'immondi animai, che già sortiro
Dal cupo della terra orrido seno,
Precede il Drago, e non s'attorce in giro,
Ne gonfio ha il ventre più d'atro veleno,
Lo spumoso depon mortal respiro
L'Aspide sordo, o non lo vibra, almeno:
Fatta placida passa, ed amorosa
La Vipera mordace ingiuriosa.

17

Hanno il gibboso Rospo, e il Scorpio infesto
Perduta già la micidial lor brama,
Rotto ha de' corni la Cerasta il cesto
Dispogliata la dura orrida squama:
Così va ognuno in placido, modesto
Passo ove ignoto alto voler lo chiama,
E in muti accenti il natural palesa
Instinto che a cercar lo trae difesa.

18

De' terrestri animai Noè la schiera
Adatta pria nella riposta, ed ima
Parte dell'arca, indi la più leggiera
Chiude ove il colmo s'alza, e si sublima:
Tutta nel second'ordine l'intera
De' cibi ammassa immensa copia opima,
Com'è cenno di Dio tutto ha disposto,
Per se vacuo serbando il terzo posto.

K Quin-

19

Quindi inarcando al Ciel l'umide ciglia,
Sul periglio vicin piange, e sospira,
Poi verso l'affannosa sua famiglia
Pietoso in atto le converte, e aggira,
Andiam dic'egli, andiam dove consiglia
La mente eterna, che mi move, e inspira
Questo è il settimo dì che omai declina,
E già l'ira del ciel tuona vicina.

20

Seguon l'afflitto padre i figli mesti
L'arca ascendendo lacrimosi in vista,
Traggonsi dietro in atti umili onesti
L'afflitta moglie timorosa, e trista,
Vedon la gente rea, che a' moti infesti
Del cielo attende, e si conturba, e attrista,
Fissa Noè rimproverando i sguardi
Sù disperati suoi timori, e tardi.

21

Entrato appena nella soglia interna
Ciascuno in compagnia del suo timore:
Ecco da man superiore eterna
Serrar l'angusta porta ode al di fuore,
Rimbomba il colpo, e ascende alla superna
Parte del ciel col subito rumore,
E pronto al cenno il ciel tosto risponde
Con l'improviso traboccar dell'onde.

22

Già già d'atro color vestite, e cinte
Caliginose nubi apre, e disvela:
L'aere s'annegra, e di terror dipinte
Le bionde chiome il sol raccoglie, e cela,
Per l'acque impetuose urtate, e spinte
Di tetro manto il ciel si copre, e vela:
E fassi con l'orribil cangiamento
Oggetto di terrore, e di spavento.

Già

23

Già de' venti contrarj il furor mosso
Inimico tra se pugna, e combatte,
Quindi protervo turbine commosso
Con stridente fragore urta, e dibatte;
Nulla regge a sua forza, onde percosso
L'edifizio più forte a terra abbatte:
E col tugurio vil superba rocca
Severo mietitor spiana, e dirocca.

24

Tuona adirato il ciel la terra trema,
Delle colpe scuotendo il grave peso,
Scoppian le nubi, e a raddoppiar la tema
Serpe per l'aere orrido foco acceso,
Sicchè per ogni parte appar l'estrema
Ira di Dio vendicatore offeso,
A' cui cenni giustissimi possenti
Si sconcertan natura, e gli elementi.

25

Da spessi crolli de' cadenti tetti
Cacciate son le sbigottite donne,
Nè per frenare i timidi sospetti
Son bastante riparo archi, e colonne,
Fuggono in vestimenti atri, e negletti,
Più non curanti le dorate gonne,
Che non più gemme, ed or: ma portan solo
Merce infelice di sconforto, e duolo.

26

Stridon quei formidabili giganti,
Che arditi tanto contrastar col cielo,
Fiera pena or gli opprime, e i rei sembianti
Tingon di freddo inusitato gelo:
Pure audacia traspare in mezzo a' pianti
Coperta ancor di timoroso velo,
Che perduta speranza, empie feroci
Disperato furor move le voci.

27

Pur l'acqua cresce, e d'ogni parte inonda
Rotto del cielo il valido sostegno,
Quindi dalla voragine profonda
Sorge l'abisso, e non ha più ritegno,
Sorpassa impetuosa argine, e sponda,
Nè v'è per rafrenarla arte, ed ingegno:
Opra molto il pensier, molto la mano,
Tutto fa, tutto tenta, e tutto è vano.

28

Or mentre involta di terrore, e lutto
Morte passeggia, ed a nessun perdona,
Mentre ville, e cittadi atterra, e tutto
Di spavento, e d'orror freme, e risuona:
Noè non teme infra l'irato flutto
Vento che infuria, e negro ciel che tuona:
Che Dio fatto di lui custode, e duce,
L'arca sostien su l'onde, e la conduce.

29

Fende sicura spazioso il mare,
E di remi non cura antenne, e vele,
Che il mar può serbar fede, e rispettare
Sa il racchiuso di Dio popol fedele.
Seguonla molti a nuoto, e triste amare
Spargon su voli suoi strida, e querele,
Ma non s'ode colà chi tardi prega,
E prega solo allor che in mar s'annega.

30

Gli ascolta bene il santo Veglio, e saggio
E piange per pietade, e si commove
Quindi ravviva ognor speme, e coraggio
Vive inalzando al ciel preghiere, e nuove:
Ma intanto sente trarsi a gran viaggio
Al suo destin, nè sa già quando, e dove:
Vada egli pur, nè tema oltraggi, e danni
Tra comuni del mondo amari affanni.

Che

31

Che benchè Dio con la ſdegnata deſtra,
Il popolo ribelle urti, e percuota,
Guida con l'altra mano, ed ammaeſtra
Per ſtrada i giuſti inuſitata, e ignota,
Provano i rei l'ira di Dio maeſtra,
Che implacabile ſpada intorno arruota;
Niun ſi ſalva; e in ſconci atti, e maniere
Nuotan miſti co' morti uomini, e fere.

32

La ſpaventata, inferma greggia al corſo
Lo ſtanco avvezza, non uſato piede;
Già de monti più alti afferra il dorſo
Or che la piena i baſſi colli eccede;
Il piangente paſtore altrui ſoccorſo
Per lo diſperſo armento in van richiede,
Corre egli ſteſſo a diſperata aita,
Ma perde il meſchinel l'opra, e la vita.

33

Quindi il fiſchio de venti aſpri nimici
Le annoſe quercie orribile combatte,
Le ſepolte ſtrappando ampie radici
Qual fragil paglia le divelle, e abbatte;
Fugge lo ſtuol de timidi infelici
Aſcoſi augelli in le frondoſe fratte,
Mal regge al volo, per le aeree ſtrade,
Nè può poſarſi, e s'abbandona, e cade.

34

Nè fugge meno, e ſi confonde, e meſce
La ragionevol turba a bruti ſteſſi,
Ricovra all'alpi, nè gli duole, o increſce
L'arduo cammino, e i ſaſſi acuti, e ſpeſſi;
Ma l'acqua s'alza ancora, e tanto creſce,
Ch'occupa tutti i più elevati acceſſi;
Sicchè il più forte ancor tra pianti, e ſtrida,
L'ultimo ſcampo a debil nuoto affida.

Monte

35

Monte non v'è che la frondofa cima
  Alzi a fior d'acqua; e già fepolto refta
  Pur quel che quafi al primo ciel fublima
  L'altera tanto inacceffibil tefta;
  Nulla più appar di ciò che fu di prima
  Coperto dalla ftridula tempefta,
  Tutto è mar, tutto è cielo, e ancor difciolta
  La pioggia cade ruinofa, e folta.

36

Già più non refta al mondo alma che fpire,
  E morte già trionfa, e fignoreggia,
  Solo rifpetta infra gli fdegni, e l'ire
  La difefa da Dio nuotante reggia:
  Chi pria fe' moftra di bollente ardire,
  Or fpettacolo vil con l'acque ondeggia,
  E fatto delle colpe obbrobrio, e gioco
  Smorza in quell'onde il temerario foco.

37

La nave di falute, il picciol mondo
  Porta intanto nel feno, ed afficura
  Con vento favorevole fecondo
  Viva la fpeme dell'età futura.
  Oh qual nel arca fua ferma profondo
  Penfier Noè! qual vede in lei figura?
  Ei della nova età fquarciando il velo
  Alza la mente profetando al cielo.

38

Sì sì, dic'egli, il gran momento attendo,
  In cui di pace arca più pura, e bella
  Un mar folcando tempeftofo, orrendo
  L'atra difpergerà d'error procella:
  Sì sì la voce alta divina intendo,
  Che dell'umil fuo fervo al cor favella,
  E dal fen di quell'arca aurea felice
  Frutto d'eterna fpeme a me predice.

Ver-

39

Verrà il dì che da lungi adoro anch'io,
Per lucido di fede ardente lume,
Al cui ſplendor ſi perde il penſier mio,
Come ſi perde in mar torrente, e fiume,
Or lo veggio per ſpecchio, allora in Dio
Vedrollo, come han di veder coſtume
Que puri ſpirti, e in bel ripoſo, e fido
Goder con loro eterno ben confido.

40

Così divino vaticino inſpira
Noè racchiuſo entro il fuggente legno,
Che de' flutti al piacer pel mar s'aggira
Tutto affidato a ſovruman ſoſtegno:
Solo per lui vento benigno ſpira,
E cura prende di guidarlo, e impegno
Stabil così, che già ſicuro fende
Le nubi ſteſſe, e ſu le nubi aſcende.

41

L'acqua al di ſopra del più eccelſo monte
Tre volte cinque cubiti trapaſſa,
E ancor ſoſtien l'inalterabil fronte,
Nè l'orgoglioſa ſua licenza abbaſſa:
Ma non fia già che in alto più ſormonte
La raccolta dell'onde ingorda maſſa,
Che Dio ſi fa riparo, ed alla piena
La conceduta libertà raffrena.

42

Già per quaranta giorni eraſi ſciolto
In folta pioggia il ciel torbido, e nero,
Tenean le nubi denſa notte, e tolto
A' lucidi pianeti avean l'impero:
Quando l'eterno alto Motor rivolto
Al peregrino popolo il penſiero,
Pago oramai della comun ſventura,
Sol di lui che ſalvò ſi prende cura.

Sen-

43

Stende la destra, e tosto affrena, e regge
Col vivo suon d'imperiosi accenti
Le sciolte nubi, e modera, e corregge
Il nemico soffiar d'orridi venti:
Prendon dal divin cenno impero, e legge
I pugnanti tra lor mossi elementi:
Cessa la pioggia, il vento manca, e sono
I fulmini dispersi, e cheto il tuono.

44

L'aura gentil che il gran comando adora
Fuga le negre nubi ingiuriose,
E intanto sorge la vermiglia aurora,
La via spargendo di purpuree rose:
Al biondo nume i vaghi raggi indora
Con le tenere mani, ed amorose,
Egli amante la segue, e riconduce
L'aspettata cotanto amica luce.

45

Col giro di più mesi il nero insano
Furor dell'acque alfin s'ammorza, e l'ira
Raffrena alquanto, e a lento moto, e piano
Gradatamente cede, e si ritira:
La fece dell'occulto ampio oceano
Con forza naturale a se la tira,
Onde deggia tornar chiusa per entro
Sotterranei canali al primo centro.

46

L'arca prosegue intanto, e fende, e incalza
L'onda che sotto ha le campagne Armene,
Ivi s'aggira infine ove s'inalza
Il più elevato monte, e si sostiene:
Appena il crin discopre, e appena egli alza
La cima, e mostra le fangose arene,
Ch'ivi si ferma, e al viaggiar penoso
Tardo, ma sempre bello offre riposo.

Cre-

47

Crescon fuor d'acqua i monti, e non per tanto
Dopo lungo girar di dieci lune
Scopresi il pian, ch'ei si mantien cotanto
Fin che l'acqua che scende in se radune;
Pensa in mente Noè qual tetro manto
Vestirà ancor d'orride forme, e brune,
E in se figura le nuotanti, e molte
De' cadaveri rei membra insepolte.

48

Oh qual teatro di terror disserra
L'immagin fiera della strage acerba,
Ch'ove la mente si rivolge, ed erra
Scena di lutto rappresenta, e serba,
Vedova in fatti è la spogliata terra,
Tutto morte mietè qual fronda, ed erba,
Tutto spianò, nè delle ricche, e vane
Moli inalzate un segno or più rimane.

49

Cadute son l'ampie città, le forti
Torri spianate, e i ricchi alti palagi,
Orma non resta più che indizio apporti
De' tempj eretti a' Dei falsi, malvagi,
Nè si può dir, qui fur le altere corti
Destinate da' Regi al fasto, agli agi,
Tutto in eccidio universal racchiuso,
Cedè all'ira di Dio misto, e confuso.

50

Ma già non resta che da un vel coperta
La desolata terra, e già compiuti
Ha il sol ben molti giri, e ancora incerta
Dubbiezza chiude in l'arca uomini, e bruti:
Richiama Iddio Noè perchè converta
Di supplicante cor voti, e tributi
Al ciel, che santamente inspira, e insegna
Con vivo lume ciò che oprar convegna.

L Umi-

51

Umile ascolta il gran precetto, e dopo
Ripresa in se la sua virtù natia,
Pronto al comando elegge il corvo all'uopo,
E il basso mondo ad esplorar lo invia:
Ma il vorace animal, cui fansi scopo
Per diffamar l'avidità di pria
Gli avanzi della morte, in quei soggiorna,
E a lei che lo salvò più non ritorna.

52

Noè l'attende, e infin s'avvede come
Scordato il folle del fedel suo nido,
Le fameliche voglie ancor non dome
Sprezza il custode, e il caro albergo, e fido,
Nol cerca già, ne lo richiama a nome,
Che non sel merta il reo ministro infido;
Ma il lascia in preda di rapaci brame,
Tra pasti immondi a saziar la fame.

53

Quindi in vece del corvo atro molesto,
L'innocente colomba elegge, e manda,
Stende le piume al volo ardito, e presto,
Pronta scorrendo e questa, e quella banda,
Ma si l'offende il tristo odore infesto
Che il corrotto terren spande, e tramanda,
Che non compiuto ancor l'aereo giro,
Priva torna di nove al bel ritiro.

54

Il buon padre la vede, e qual sua figlia
L'accoglie tra le braccia, e sen compiace,
L'umide per piacer ridenti ciglia
Abbassa in lei, la stringe al seno, e tace,
Co' vezzosi suoi moti ella il consiglia
Tempo migliore ad aspettar con pace,
Finche ridotto il suol purgato, e puro,
Porto stabil divegna, e più sicuro.

Pas-

55

Paſſati appena ſette giorni vuole
Che ver la guaſta terra il vol rinnove,
Parte qual polve, che per vento vole,
Novamente a tentar le uſate prove,
Vede l'olivo che mercè del Sole
Ricco verdeggia omai di frondi nove,
Svelle col roſtro un ramo, e ver la ſera
Torna con eſſo all'arca agil, leggiera.

56

Oh bel ſimbol di pace, alla cui viſta
Piange Noè per tenerezza, e intende
L'alto miſtero, e maggior forza acquiſta
Di zelo il foco che in ſuo cor s'accende,
Corre alla ſua famiglia afflitta, e triſta,
Che novo di ſperanza augurio prende,
E il contento con lei parte, e divide,
Che Dio placato a loro voti arride.

57

Ciò che fin or fù pena, e fù tormento
In giubbilo ſi cambia, ed allegrezza,
Eſtinta ha già queſto novel contento
Del diſagio ſofferto ogni amarezza,
Ciaſcun di libertà lieto il momento
Attende, tanto libertà s'apprezza;
Ma novo il genitor ritardo intima,
Fin che più chiaro il ciel ſue voci eſprima.

58

Sorgea dal dì dell'ultimo ritorno
Il ſettimo dal mar celeſte raggio,
Quando Noè girando il guardo attorno
Il ferma, e parla al fido ſuo meſſaggio,
Laſcia dice, di novo il bel ſoggiorno,
Torna a calcare il ſolito viaggio,
Nuove premure impiega, ed aſſicura
La comune di noi ſorte futura.

59

La ſemplice colomba al terzo volo
Libera ſpiega le ſnodate piume,
E cala giù qual ſul pennuto ſtuolo
L'adunco falco ha di piombar coſtume:
Netto ſcopre il terreno, arido il ſuolo,
Limpido il fonte, ed arenoſo il fiume,
Sente il raggio del Sol caldo, e fecondo
Fertil copia predire al novo mondo.

60

Là ferma il volo, ivi ſi poſa, e annida,
Non più penſa a tornar d'onde ſortio,
Ma non tornando ancor più ſempre affida
D'alte ſperanze il ſanto vecchio, e pio,
Che intende ben, che ſe benigna, e fida
Stanza la terra alla colomba aprio,
Or che purgò lo ſuo maligno aſpetto,
Sarà dell'uomo poi miglior ricetto.

61

Il ſagace penſier dal ciel deriva,
Che la mente dirige, e indrizza all'opre;
Ei nel ſegreto impulſo ode la viva
Voce del Cielo, e il ſuo voler diſcopre,
Nel più alto dell'arca aſcende, e arriva
Fino al colmo del tetto, e il rompe, e ſcopre,
Non più per vetro pallido coperto,
Il bel lume del giorno a cielo aperto.

62

Scintilla il Sole, ed ei ſaluta, e inchina
Con ferventi d'amor voci divote,
Il primiero di luce aurea divina
Raggio, che il guardo debole percuote,
Toſto vigor riprende, e in giù lo inchina
Sopra le ſpiagge deſolate, e vote,
Vede egli ſteſſo che la terra è tutta
D'acque ſpogliata, inaridita, e aſciutta.

Ma

63

Ma pria che il piè ful baffo lido ei ponga
Sofpende umile al defiderio il moto,
Non farà mai, che un fol paffo difponga
Sull'orme infide d'un'impulfo ignoto:
Fin che la man di Dio nol guidi, o imponga
Legge alle piante, ei refta ferino, e immoto;
Nè de' piangenti figli amor, riguardo
Furtivo alletta alla fortita un guardo.

64

Non manca Iddio d'aita allor che afpetta
Infrà gli affanni il mifero difefa,
Poichè qual padre di pietade accetta
Del cor la fiamma di fiducia accefa,
La forte brama, che a godere alletta
Il fin di fervitude ha Dio già intefa,
E pronto già difcende, e in lieta, e bella
Comparfa al fuo. Noè così favella.

65

Sorgi Noè, già l'ira mia placata
Più fu la baffa terra or non minaccia,
Scorfe abbaftanza di flagello armata,
Dell'atre colpe a diffipar la traccia:
Tu riprendi coraggio, e la paffata
Memoria di fpavento omai difcaccia,
Da te la norma il novo mondo apprenda,
Da te novo di cofe ordin difcenda.

66

Quefto che ti difefe oggi abbandona
Di pace afilo, al gran paffaggio invita
Teco tua moglie, e a te facciati corona
I figli, ed abbian pur lor moglie unita:
La turba poi de gli animai fprigiona,
E col tuo efempio à lei la ftrada addita,
Sicchè ferbata a rinnovar fuoi giorni
Come teco partì teco ritorni.

Li-

66

Libero ogni vivente ove gli giovi,
Ove il tragga piacer pur ſi conduca,
Creſca nella ſua ſpecie, e ſi rinnovi,
E molti figli a fecondar produca.
Diſſe; e Noè gli eſtremi cenni, e novi
Intima, onde le ſchiere a ſe riduca,
Ed egli intanto ogni triſtezza aſſorta,
Scende ad aprir la diſuſata porta.

68

Eccolo in volto amabile, e ſereno
Venerabili ſtampa orme col piede,
Lieto diſcende, e l'arido terreno
Dopo un anno d'eſiglio alfin rivede;
Tenerezza, ed amor ſvegliano in ſeno
Un miſto di piacer, che i ſenſi eccede,
Portando eſpreſſo ſul giocondo viſo
Dalle celeſti idee ritratto il riſo.

69

Seguonlo lieti i figli, ed hanno appreſſo
Le divote lor donne unite al fianco;
Poi vien de' bruti in umile dimeſſo
Portamento, lo ſtuol ſpedito, e franco,
Simile a ſe, ſe non che il varia il ſeſſo
Guida ognuno il compagno al lato manco,
E mentre in queſta, e in quella parte ondeggia
La racquiſtata libertà feſteggia.

70

Saria da un mondo intier bello a vederſi
Le allegre tanto numeroſe ſquadre,
Tra mille vezzi di dolcezza aſperſi
Scherzar d'intorno all'amoroſo padre,
E a' feſtevoli lor moti diverſi
Mille miſchiar d'amor follie leggiadre,
Belle grazie così rendendo in ſegno
Del provido goduto almo ſoſtegno.

Noè

71

Noè pertanto infra la turba immensa
Che di lusinghe amabili lo involve,
La mente inalza, e per segreta intensa
Violenza gran cose in se rivolve:
Noi nol turbiam fin che medita, e pensa,
E degne pur di lui cose risolve,
Che del santo pensier l'eccelse prove,
Ei sia con pace, ammireremo altrove.

CANTO
QUINTO.

ARGOMENTO.

Dio, cui ſi rendon grazie alte, e divote,
Novelli doni al buon Noè concede:
L'uve ſuccoſe di lor forze ignote
Fan prova in lui, che più non ſente, e vede:
Di ſcherni Camme il ſuo padre percuote,
E n'ha caſtigo, e dell'error s'avvede.
Va in Aſia Semme, e Camme Africa brama,
Jafet Europa; e al Ciel Noè ſi chiama.

1

Aſce da impulſo interior talvolta
Moto d'umanità nel bruto ſteſſo,
Per cui la natural fierezza tolta,
Grato ſi rende a benefizj anch'eſſo;
Ma l'uom non già nella preſente incolta
Età di tal virtù ſi trova impreſſo,
E al ſuo benefattor rompendo fede,
D'ingratiſſimo cor rende mercede.

2

Dov'è colui che in ſtato aſpro, e mendico,
A torto oppreſſo ſotto cieco impero,
Abbia in proprio ſollevo un ſolo amico
Riparator d'empio deſtin ſevero?
Io più d'ogn'altro ſo, ſe ciò che dico,
Di che m'intendo io ſolo, in me ſia vero,
Io che per variar di cure, e d'anni
Sempre meco portai ſventure, e affanni.

3

O peſte rea de' miſeri mortali,
Omai fatta inſanabile, e comune,
Da' cui pungenti velenoſi ſtrali
Uomo non v'è che reſti ſalvo, e immune;
V'è forſe alcun che a' benefizj eguali
Serbi le idee, premj diſponga, e adune?
No, nè più v'è di ritrovarne ſpeme,
Se con Noè ſpento n'è quaſi il ſeme.

4

Ei ſol da Dio nel vaſto mar difeſo
Per così lungo tormentoſo eſiglio
Tanto s'arreſta in ſuo poter ſoſpeſo,
Quanto fermi nel cor ſanto conſiglio,
Quindi di zelo vivamente acceſo
Sereno inalza in ver le ſtelle il ciglio,
E la mente che in Dio s'aggira, e involve,
Pagare ampio tributo a lui riſolve.

5

Così con la infantil corrotta etade
Termina il corſo il vecchio mondo, e in faſce
Torna fanciullo, e le purgate ſtrade
Calca ſicuro, ivi ſi nutre, e paſce:
Quella in forma di rea trapaſſa, e cade,
E queſto in Dio prende principio, e naſce,
E il buon Noè ſu puro altar divoto
Al ciel ne fa l'offerta, e ſcioglie il voto.

6

Per render pronta ubbidienza intera
Al già commeſſo a lui divin precetto,
Degli animali infra la monda ſchiera
Un d'ogni ſpecie al ſacrifizio ha eletto;
Già s'inalza la fiamma agil leggiera
Alle vittime dando in ſen ricetto,
Ed offre il ſanto Sacerdote, e pio
Olocauſto di grazie al ſommo Dio.

M So-

7

Somiglia a nube il fumo, e tal si estende
Soavissimo in se portando odore,
Che l'aere impingua, al ciel penetra, e ascende
Al soglio eterno del divin Fattore:
Ei sen compiace sì, che già discende
Dal grato accolto amabile vapore
Sull'ara ardente, e assiso in mezzo a quella,
Al diletto Noè così favella.

8

Ecco, o mio fido, a te renduto, e a tuoi,
Se non più bello, almen più sano il mondo,
Purgato egli è de' tanti falli suoi,
Per cui si feo folle cotanto, e immondo:
Empio lo vidi, empio il sofferſi, e poi
Delle giuste ire mie nel mar profondo
Delle colpe annegai le indegne some,
D'empio così togliendo al mondo il nome.

9

Ma benchè umanità per uso stolta
Ceda al piacer, siccome al vento canna,
Onde tra poco in novi falli involta
Fia seguace di lui che alletta, e inganna,
Non vedrà più dal ciel cader disciolta
L'ira che a morte universal condanna,
Nè mai più sorgerà simile a questa
Distruggitrice orribile tempesta.

10

Il premio è questo che al tuo zelo io rendo,
Che del mio amor la tua fede assicura,
Per questo sì con lungo ordin difendo
La descendenza tua lieta, e sicura:
Ecco sopra di lei benigna stendo
La man che porgo in sua difesa, e cura,
Vedrà qual nasca dalle mie promesse
Di non caduco ben feconda messe.

Cre-

11

Creſca ella intanto, ed ampia, e numeroſa
La vota terra a popolar s'ingegni,
E dove naſce il ſol fin dove poſa
Ne ſtenda il ſeme, e a riprodur gl'inſegni;
La turba poi de bruti ingiurioſa
Deponga contra l'uom gl'aſpri ſuoi ſdegni,
E i moti rei d'avidità corretti,
Oſſequioſa il tema, e lo riſpetti.

12

Gl'altri nati a ſervir nel duro impegno
Degli operoſi ruſtici lavori,
Secondino dell'uom l'arte, e l'ingegno
I caldi a conſolar ſparſi ſudori:
Ma poichè l'opra ſua chiede ſoſtegno
Da non uſati ancor cibi migliori,
Sien per indulto novo a lui conceſſi,
E gli abbia pur dagli animali iſteſſi.

13

L'erbe che prima fur di voſtre menſe
Delizia, ed uſo, or di ſapor ſon prive,
Che a conſervar le lor virtudi intenſe
L'acque cadute fur troppo nocive,
Quindi il vitto più ſano a voi diſpenſe
Tutto ciò che ſi move, e ciò che vive,
Fertil vi ſia d'ogni animal la greggia,
Come erba che ogni dì creſce, e verdeggia.

14

Ma come a Adam nel genere de' frutti
In un ſolo di quei divieto impoſi,
Or ſopra l'uſo delle carni a tutti
Novo divieto d'intimar propoſi,
Sian de' morti animai purgati, e aſciutti
I canali del ſangue ancor più aſcoſi,
Nè ſoffocati mai perdan la vita,
Ma dia lo ſfogo al ſangue ampia ferita.

15

Dispor dell'altrui vita a me s'aspetta,
E della sorte prospera, ed avversa,
E fin d'ogni animal farò vendetta,
Ch'abbia di sangue uman la bocca aspersa;
Ma l'uom se contra l'uom barbaro affretta
La sitibonda mano, e il sangue versa,
Per ricomprare il meschinel che langue,
Lo sparso sangue pagherà col sangue.

16

Questa è la legge: osservator costante
Ne sia pur l'uomo, e m'avrà giusto, e mite,
Ma tu Noè, che in tante opere, e tante
Mi desti di tua fè prove infinite,
Fissa in questo di padre il tuo sembiante
M'ascolta attento, e voi suoi figli, udite,
Udite, e rimirate al vivo espressa
Nel bel giro del ciel la mia promessa.

17

Vedete là che opposto a' rai del sole
Il cavo delle nubi orrido seno,
Come in trigono vetro avvenir suole,
Riflette in cerchio lucido, e sereno,
Veste varj colori, e indicar vuole
Segni di fede, e d'alleanza appieno,
Iride amica in lungo arco si piega,
Per cui con Dio l'uomo congiunge, e lega.

18

Non più deve quest'arco esser di guerra
Tristo augurio, che tema intimi, e apporte,
Nè più vedrà per lui la bassa terra
Sopr'acque nove passeggiar la morte,
Pegno sarà di pace or che disserra
Di mia eterna pietà le chiuse porte,
Egli al suo comparir farà presente
Il patto d'amicizia alla mia mente.

Re-

19

Restate dunque, e in libertà scorrete
Per le quattro del mondo opposte parti,
Quindi a prò vostro i dolci frutti avrete
In ogni loco seminati, e sparti,
Nascan da voi prodotte illustri, e liete
Le virtù vere, e l'opre utili, e l'arti,
Sia dell'affetto mio pegno felice
La man che vi protegge, e benedice.

20

Ciò detto, involto in bella nube, e chiara
All'eterno sen vola almo soggiorno;
Piange Noè per gioja a piè dell'ara
Con la divota sua famiglia intorno;
Ciascun de' bruti con piacevol gara
Move agli usati lochi il suo ritorno,
Si volge il mite al piano, al bosco, al colle
Il feroce, e il pennuto al ciel s'estolle.

21

Non v'è più mandra già, non v'è più armento
Che la custodia del pastor richieda,
Tempo vi vuole, e il tempo è tardo, e lento
Pria che frutti novelli a lui conceda;
La terra sì con tacito lamento
Par che con festa il buon cultor riveda,
E stracca d'ozio geme, e si vergogna,
E novo seme riprodurre agogna.

22

In lei volge Noè la cura, e l'arte,
E novo in coltivare ordin propone,
L'aratro inventa, e la divide, e parte,
E divisa la rompe, e la dispone,
Del cielo i moti osserva, indi riparte
L'opere al variar della stagione,
Or per queste osservando, ora per quelle
Gl'influssi de' pianeti, e delle stelle.

Oh

23

Oh se ciascuno in rimirando al cielo,
Di pietà il campo a coltivar prendesse,
Qual sperar potrebb'ei d'amor, di zelo
Dolce raccorre un dì copiosa messe:
Campo è coperto di fangoso velo
Lo spirto uman, cui di produr concesse
Virtude Iddio, che o sterile, o feconda
All'opra sol dell'arator risponda.

24

Mal coltivò l'empia città rubella.
E i frutti vendemmiaro atre tempeste,
Ma la santa di Dio cittade ancella
Colse del suo sudor frutto celeste;
Così coglie or Noè tanto più bella
Messe, quanto più furo aspre, e moleste
Sue sante in coltivar fervide cure
In terren che si arrenda, e non s'indure.

25

Vede la vite quà, e là confusa
Chieder studio miglior per render frutto,
La svelle attento, e la trapianta, e adusa
In montano terren forte, ed asciutto,
Quivi in giusto di linee ordin racchiusa,
Tronca col ferro, a sanità ridutto
L'infermo tralcio, ed a nessun perdona
Formandole de' sani ampia corona.

26

Ride così la provida natura
Che operosa a suo prò l'arte s'impegna,
Godendo che la insolita cultura
Sua vegetabil qualità sostegna,
Quindi pronta la vite i bei matura
Grappoli che di dolce umore impregna,
Vede Noè le già dorate spoglie,
E dal pampino folto il frutto scioglie.

Già

27

Già ſcema il giorno, e più creſce la notte,
Ed il vinoſo autunno omai s'affretta;
Tempo è già di vendemmia, ed ha condotte
Noè ſue genti alla raccolta eletta,
Già la novella ſtagionata botte
Bever novo liquor ſoſpira, e aſpetta,
E aſpetta l'uve non uſate il tino
Primo fabbricator del novo vino.

28

Le donne, e i figli lietamente inſieme
D'uve raccolte empiono il vaſo in giro,
Noè col piede che le calca, e preme
Lor fa provar dolciſſimo martiro,
E ſi le aggrava, e sì il liquor ne ſpreme
Dall'aperto de' grani anguſto giro,
Che ſpoglia il raſpo infranto, e ſcorrer toſto
Vede alle parti del gran tino il moſto.

29

Suſurra intanto baſſamente, e bolle,
E a poco a poco s'alza, e in capo leva,
Il vaſo eguaglia, ed al di ſopra eſtolle
Il raſpo ſovraſtante, e lo ſolleva,
Non ſi oppone Noè che ſi ſattolle
Fin che dal tempo più vigor riceva,
E intanto attende a tener pronti, e netti
Per cuſtodia del vino i vaſi eletti.

30

Per anguſto canale al fondo appreſſo
Quindi il ſoave umor ſcorre: e diſtilla,
E dal carico ſuo gravato, e oppreſſo
In vaghi ſcherzi rompeſi, e zampilla;
Il voto vaſo al colmo vaſo ſpeſſo
Subentra, onde del vin non perda ſtilla,
E allor che tarde goccie il tino eſclude
Il raccolto liquore imbotta, e chiude.

Ec-

31

Ecco il ſoave umor che riconforta,
Se parca man lo verſa, e il core avviva,
Violento però tal male apporta,
Che il bevitor di forze, e ſenno priva,
Così il buon vecchio che la poco accorta
Deſtra avvicina d'onde il vin deriva,
Mentre lieto ſen ride, e ſi ſollazza
Con generoſo ardire empie la tazza.

32

L'accoſta al labbro, e giù nel ſen la vota,
E il vin ſerpeggia entro del petto, e accende
Con violenza non creduta, ignota
Commoſſo il ſangue che alla teſta aſcende,
L'interna vampa l'una, e l'altra gota
Tinge, e qual fiamma ſi dilata, e ſtende,
I ſenſi abbatte, e gli occhi appana, e abbaglia
Portando ai ſpirti oppreſſi aſpra battaglia.

33

Alla lingua che ſciolta erra fallace
Più di virtude oppor non può lo ſcudo,
Perde la luce, e torbido, mordace
Sonno lo aſſale tormentoſo, e crudo,
Inceſpa il piede, s'abbandona, e giace
In ſua capanna in atto ſconcio, e ignudo,
E perduta ragione in ſtrane forme
Di fumante ſudor ſi bagna, e dorme.

34

Or mentre ebro egli dorme, Iddio lo vuole
Di miglior continenza a noi d'eſempio,
Onde apprenda il ſuo error chiunque ſuole
Far del reo vino immoderato ſcempio,
Di ſcherni, e di ridevoli parole
Oggetto faſſi al folle mondo, ed empio,
Come or Noè diviene oggetto, e prezzo
Di oltraggi al proprio figlio, e di diſprezzo.

San-

35
Santa oneſtà ſu nell'eterna ſede
T'aſcondi almen fin che di lui non taccio;
Camme il ſecondo figlio il padre vede
Giacer più che del ſonno al vino in braccio,
Mira la veſte aperta, e già s'avvede
Che al faſcino viril non reca impaccio,
Empio s'arreſta ſen compiace, e ride,
E la ſua nudità morde, e deride.

36
Corre a' germani, e par che gioja, e feſta
Intimi loro apportator giulivo;
Venite, ei dice, il padre alla foreſta
Nudo ſen giace in folle atto laſcivo;
Taci, ciaſcun riſponde, e lui deteſta,
E lui riprende di riſpetto privo,
Così ti moſtri di virtù ribello
Perfido figlio, e ſeduttor fratello?

37
E ſenza più ver la capanna il paſſo
Sciolgon, tenendo il diviſato metro,
Gli occhi han fiſſi nel ſuolo, e a capo baſſo
Segnan la ſtrada camminando addietro,
Giunti ove giace il ſonnolento, e laſſo
Padre, all'oſceno atteggiamento, e tetro
Senza punto mirare, oppor ben ſanno
Opportuno portato all'uopo un panno.

38
Ride il fratello reo della pietoſa
Opra de' religioſi altri germani,
E con triſta maniera ingiurioſa
Di lor fa beffe, e batte ambe le mani;
Rida egli pure, e fin che il padre poſa
Tacci i fratelli d'imprudenti, inſani,
Non ride ſempre incauto figlio, e ſtolto,
Nè ſempre il genitore è in ſonno avvolto.

39

Già si sveglia, e gli spirti egri, e dimessi
Del lor moto vital riprendon l'uso,
Mal regge al giorno, ancor velati, e oppressi
Gli occhi restando, e greve il capo, e ottuso,
Sorge alla fine, e da' riscontri espressi
L'error comprende, e n'è tristo, e confuso,
Immobil resta, si addolora, e intanto
Rende al soverchio vino un mar di pianto.

40

La non sopita ancor dura contesa
Ode de' figli, e di saper s'invoglia
Qual cagione abbia mai tant' ira accesa,
Che rispetto, ed amore in lor discioglia:
Porta ciascun per non parlar difesa,
E un tace per rossor, gli altri per doglia:
E quanto più premura in lui s'accresce,
Tanto il dover parlar più loro incresce.

41

Pur parla alfin la saggia coppia, e quale
Sia l'origin dell'ira a lui disvela:
Infelice l'ascolta, e di mortale
Pallor si tinge, si riscuote, e gela,
Orror del fallo lo circonda, e assale,
Or del figlio, or di sè pur si querela,
Si acciglia in volto, e in torbido sembiante
Qual giudice sen viene al reo d'avante.

42

E pien di santo ardire alza il pensiero
Al ciel rivolto, e in favellar predice,
Quindi a breve rimprovero severo
Succeder fa l'irata voce, e dice:
Figlio mal cauto, figlio infausto, e nero
Principio di corrotta età infelice,
Qual ti ha vinto follia de' primi tempi
Di rinnovare in te gl'iniqui esempi?

La

43

La colpa tua ſi vergognoſa ardita,
Che ſcioglie al mar del vizio orrida piena,
Al tribunal d'offeſo padre additta
Contra d'un figlio reo la giuſta pena.
Riverenza di figlio è in te sbandita,
Io per te ſento amor di padre appena,
O il ſento ſolo in più crudel conflitto,
Accuſator dell'empio tuo delitto.

44

Tu che cedeſti al perfido conſiglio
Che feo mancarti al parental riſpetto,
Soffri per pena di veder tuo figlio
Privato d'ogni bene, e maledetto,
Così punito è ben col ſuo periglio
L'oltraggiato da te paterno affetto,
In te vedrai, ſe eguale è a quel ch'io ſento,
Per un figlio infelice aſpro tormento.

45

Canaan il figlio tuo ſia de' fratelli,
E ſia de' ſervi ſuoi ſuddito, e ſervo,
Porti la pena in deſcendenza a quelli
Popoli, che da lui naſcere oſſervo,
Sì da lunge io gli veggio empi, e rubelli
Scender di errori in lungo ordin protervo,
Portar col nome dell'autore impreſſa
Alla poſterità l'infamia ſteſſa.

46

Così dic'egli, e lo ſmarrito, e meſto
Gela per lo timor, piange, e ſoſpira,
E di ſue colpe al ſovvenir funeſto
Si confonde tra ſe, freme, e delira;
Noè trattanto un dolce ſguardo oneſto
Sopra i ſaggi di lui fratelli aggira,
E al chiaro Sol che l'avvenir ſprigiona
Con profetico lume a quei ragiona.

47

Semme, t'accoſta, e dalla man paterna
Di pingue eredità ricevi un pegno:
Odi che invoco la divina eterna
Deſtra per te dì ſicurezza in ſegno,
Canaan tuo ſervo a tuo piacer governa
Prendendo in lui ſovranitade, e regno;
Solo a tua diſcendenza Iddio promette
Le genti al ciel più care, e più dilette.

48

Io le veggo per chiaro ardente lume,
Che quaſi vive alla mia fè le moſtra,
Scender da te come dal mare il fiume
Trar ſuo principio a noi chiaro dimoſtra:
Oh qual di ſantità ſanto coſtume
Serbano a quella età che non è noſtra;
Ed alla gente barbara feroce
Fanſi con l'opre inciampo, e con la voce.

49

E veggo poi; ma che vegg'io! da puro
Virginal ſeno immaculato Agnello,
Naſcere io veggio, e al popolo futuro
Svelar di nova fede un Sol più bello;
In lui fiſſo il penſiero, ed aſſecuro
Eterno di goder ripoſo in quello,
Allor che vinte le tartaree porte
Della colpa trionfi, e della morte.

50

E tu Jafet, i tuoi figli, e nipoti
Dilatati vedrai per lunghi giri,
Verranno a popolar paeſi ignoti
Nati da te Greci, Latini, Aſſirj,
Da cui de' tempi ancora a noi remoti
Vivo eſempio di fe fia che s'ammiri,
E s'oda un dì ſu la ſacrata tomba
D'evangelico ſuon per lor la tromba.

Oh

51

Oh deſiata avventuroſa gente
Quanto bella raſſembri a' penſier miei,
Il felice per te giorno preſente
Benchè lontano ancor, quaſi direi,
Ma verrà pure, e allor più chiaramente
Rotte le idee de' riprovati ebrei
Queſte che or legge natural diſende
Occuperà vittorioſe tende.

52

Oh quanti Iddio per te, quanti favori
Vedo che accoglie in cielo, e a' tuoi riſerba,
Per te, per lor gli occulti ampli teſori
Nella gran mente ſua racchiude, e ſerba;
Onde vinti per te ſian poi gli errori
Di gente al ver nimica empia, e ſuperba,
E di più ſalda fè ſcola divegna
La ſanguinoſa trionſale inſegna.

53

Tace, ſvelata la ſtupenda immenſa
Serie di occulte ſi remote coſe;
Gela, il colpevol figlio, e trema, e penſa
Sulle predette a' ſuoi ſorti penoſe;
Tutto ſi perde in la funeſta intenſa
Memoria di ſue colpe ingiurioſe,
E col pianto di cui bagna le ciglia
L'interno ſuo rimorſo ognor conſiglia.

54

Godono gli altri in ripenſando quanti
Naſceranno da lor promeſſi eroi;
Ciaſcun per gioja ſi riduce avanti
Quai teſori di ſpeme, i figli ſuoi,
Ciaſcuno al ſen gli ſtringe, e ne' ſembianti
Stampa d'amor teneri baci, e poi
Nelle alme belle pargolette ancora
I decreti del ciel umile adora.

Ma

55

Ma tempo è già che al desolato mondo
Quest'avanzo di gente omai si renda,
Onde di novo popolo fecondo
A poco a poco si dilati, e stenda,
Lo vuol Noè che intrepido giocondo
I figli aduna, onde da lor s'intenda
Il gran comando, che a partir gli affretta
Ver quella parte a lor piacere eletta.

56

Quindi per ben disporsi al bel destino
Predetto lor dal santo vecchio, e saggio,
Prontissimo ciascuno il peregrino
Piede prepara a insolito viaggio:
Vede il tempo Noè farsi vicino
Di lor partenza, e non scema coraggio,
Che non di basso amor folle ragione
Al magnanimo cor giammai s'oppone.

57

Ma già spronate dal comun desio
Del subito partir s'avanzan l'ore,
Rendono i figli al vecchio padre, e pio
Gli estremi ufficj di rispetto, e amore,
Addio dice un, l'altro ripiglia, addio;
Ma interrotto dal pianto, e dal dolore,
Deh vogli in noi teneri sguardi omai
Padre, chi sa se ci vedrem più mai!

58

Così ciascuno la paterna soglia
Abbandona piangendo, e si diparte,
Escono insieme, e insiem ciascun s'invoglia
Drizzare i passi per contraria parte,
Conformi solo in sodisfar la voglia,
Che a proprio genio gli divide, e parte,
Quindi in breve d'amor fraterna gara
Segna ciascun sua strada, e si separa.

Vol-

59

Volge Semme il cammino, e ver l'incolta
Aſia lo addrizza, ed in ſua ſorte elegge
Di lei la maggior parte, ivi raccolta
Ha ſua famiglia, ivi ridotto ha il gregge,
Ivi fertile il ſuol benigno aſcolta
Pronto del ſuo coltivator la legge,
Ivi ogni brama ſua ſanta gioconda
L'aria ſalubre, e il puro ciel ſeconda.

60

Camme per quella via drizza la viſta
Che ver ſettentrion guida, e conduce,
Oltre la Siria in ſua ragione acquiſta
Parte di lei, ch'Arabi odori adduce,
Terror di fiere non lo arreſta, o attriſta,
Che l'Affrica ſelvoſa in ſe produce,
E ovunque a ſuo talento aggira il piede,
Stabil dominator tutto poſſiede.

61

Brama dagli altri duo non ineguale
Jafet accoglie, e ha doppia parte eletta,
L'una il nome oggi tien d'occidentale
Aſia, e l'altra da noi Europa è detta,
Pago colà del braccio alto immortale,
La ſempre pronta providenza aſpetta
E ſul terren che ancor ſuoi frutti nega,
L'arte del braccio, e della mente impiega.

62

Or vadan eſſi, ove per varie bande,
O la forza del genio, o il ciel gli guida,
Io vo' che di lor opre alte ammirande
Il tempo che verrà parli, e decida,
Facciano intanto numeroſa, e grande
Lor deſcendenza, e loro il cielo arrida,
Ch'io col buon vecchio, che in umil ſoggiorno
Solo ſi reſta a favellar ritorno.

Ma

63

Ma come già carco di merti, e d'anni
Soggetto il veggio di vecchiezza all'onte,
D'inferma ſente antichità gli affanni,
Benchè al ſanto operar le voglie ha pronte,
Già della triſta età ſoffre gl'inganni
Nel crin canuto, e in la rugoſa fronte,
Straſcina il piè, trema la teſta, e il braccio
Mal regge d'egro corpo al duro impaccio.

64

Eccolo là nella ſilveſtre, umile
Capanna iteſo in ſen di trita paglia,
Forte ſol tanto in vecchia età ſenile
La morte a ſpaventar pria che l'aſſaglia,
Eſtinto per metà con cor virile
Reſta, e non fugge l'ultima battaglia,
E oppon di morte al fiero colpo, e crudo
Dell'opre ſue lo impenetrabil ſcudo.

65

Ed è ſuo ſcudo, e ſua difeſa il cielo
De' ſuoi nimici oppugnator felice,
Tentano in van lo ingiurioſo telo
Scoccare in lui d'ira ſpietata, e ultrice,
Che vinto il cor d'alta coſtanza, e zelo
Tante volte la turba empia, infelice
In ſeveri contraſti oppreſſe, e vinſe
Quante in cimenti provvocollo, e ſtrinſe.

66

Guidato or va da' ſanti ſuoi coſtumi
Premio a goder nel bel regno di pace,
Fiſſi in lui tiene i già velati lumi,
A quello anela, in quello ſpera, e tace,
Salgon quai ſoaviſſimi profumi
Gl'ultimi ſuoi ſoſpiri, e ſen compiace
Iddio, che ſu nelle celeſti ſoglie
L'amato ſpirto, entro del ſeno accoglie.

Or

67

Or colà posa, e la mercè si gode
Di sue virtudi, e me che di lui canto
Forse benigno soffre, e forse egli ode
Rammentar con piacere ogni suo vanto;
Ma rauco suon rende non giusta lode,
Nè può la voce mia presumer tanto,
Meglio è ch'io taccia, fin che la discorde
Armi mia cetra di novelle corde.

CANTO

SESTO.

ARGOMENTO.

Crescon le genti, errando vanno; e dove
Bagna l'Eufrate alfin sono ristrette;
Nembrodde a tanta ambizion si move,
Che alle stelle una Torre alzar commette.
Dio confonde le voci, in forme nove
Parla ciascun; fugge ciascuno, e mette
Studio in formar quella provincia, e questa,
Resta Nembrodde ov'era, ed empio resta.

1

A vita umana è un viaggiar ben corto
Per difficil sentiero, e periglioso,
Lontano, incerto è di salvezza il porto,
Ingannevole il mare, e tempestoso,
Nè può giammai saggio nocchiero accorto
Ne' travagli sperar pace, e riposo,
Se non se vinto il mar del mondo infido
Afferri l'immortal beato lido.

2

E ben vi giunge chi la ricca nave
Di sante merci provveduta, e onusta
Regge, e per dritta via solca, e non ave
Timor di furia aquilonare ingiusta,
Ivi dolce respira aura soave,
Ivi riscuote la fedele, e giusta
Mercè de' tanti suoi sparsi sudori,
Bella mercè d'altissimi tesori.

3

Oh voi che già l'empio ocean solcaste,
E il fortunato porto or vi godete,
Dite, se calma egual giammai sperafte,
Se frutto a quello egual ch'ora cogliete?
E tu, faggio Noè, che per le vaste
Spiagge godi del cielo ore più liete,
Dimmi quanto l'eterna ampia mercede
De' brevi stenti il pagamento eccede?

4

Or quel tenero amor, che in terra avesti
Pe' figli tuoi dal cielo a lor favelli,
Parli pur loro, e l'empie brame arresti
Nel cor, pria che al dovere ei si ribelli,
Già par che l'uomo in se rinnovi, e desti
L'esercito de' vizj empi, e rubelli,
Di cui superba ambizione è duce
E gli altri tributarj a se conduce.

5

Gli ripartiti figli han d'ogn'intorno
Di nova gente popolato il mondo,
Cresce ella ognora, e più di giorno in giorno
L'ampio novero suo rende fecondo,
Quindi l'eletto forestier soggiorno
Incommodo per tanti, ed infecondo
Crede, e di ardire accesa, e di baldanza
Sprezza, qual fatto sia piccola stanza.

6

Si divide in famiglie, e si riparte
Per vicine campagne, e per remote,
Ed ora in piana, ora in montana parte
Posa, e trascorre nove terre ignote,
Il continuo viaggio appaga in parte
Le cieche menti di consiglio vote,
Poichè il piacer che in novità si pone,
Sempre a' novelli cambiamenti è sprone.

7

E non che in pochi l'inquieta brama
Per capricciose immagini si svegli,
Che anzi costante volontà richiama
Misti, e confusi in un giovini, e vegli,
Son tutti in moto, e ove destin gli chiama
Per varie strade errano questi, e quegli,
Nè v'è chi sappia dire ove lo guida
La falsa scorta di fortuna infida.

8

Ma in corto tempo alle dorate, e belle
Pel sol che nasce orientali strade
Dando le spalle il folle passo a quelle
Volge dove alla sera adombra, e cade:
Ed ecco omai di genti ognor novelle
Affollate le varie ampie contrade,
E il forestiero che colà s'affretta,
Ospiti sempre peregrini aspetta.

9

Par che un solo destino, un sol pensiero
Regga di sì gran popolo la mente,
E che una sola volontà l'impero
S'abbia di tanta, e sì diversa gente,
Par che ad un loco solo un mondo intero
Tenda, qual tende al mar fiume, e torrente,
Tutto ad unirsi ove l'Eufrate bagna
Del basso Sennaar l'atra campagna.

10

E' loco Sennaarre umido, e greve
Pel suolo infetto di maligno odore,
Colpa dell'acque che stagnanti beve
Dal sovrastante fiume uscite fuore,
Quindi l'aere nebbioso in se riceve
Dal Sole attratto contagioso umore,
Che all'uom divien pel respirar più lento
Velenoso, e pestifero alimento.

Pur

11

Pur colà tutta si ristringe, e aduna
La spessa turba della gente stolta,
L'un l'altro riconosce, e la fortuna
Loda, che il ricongiunge un'altra volta,
Narra questi il viaggio, e l'importuna
Serie de' casi, e quegli tace, e ascolta,
V'è chi cerca il parente, e fra tenaci
Braccia lo stringe al mescolar de' baci.

12

Ritien ciascun, benchè da questa, e quella
Parte proceda, i moti eguali, e i gesti,
Una sola tra tanti è la favella
Che accomuna il discorso in quegli e in questi,
Nè porta alcun d'insolita novella
Moda voci inventate, o estranee vesti,
Sicchè chi d'Asia vien distingue invano
Dal Sirio, l'Europeo, e l'Affricano.

13

Nella adunata turba egual desio
L'universale volontà sorprende,
Che l'antiche d'Armenia, onde sortio
Piagge, più riveder già non intende,
Quelle dunque sepolte in nero obblio
Fabbrica in queste spaziose tende,
Qui più stabil soggiorno a se destina
La vagabonda gente, e peregrina.

14

E poichè risoluto è di fermarsi
Stabilemente ove or confusa alloggia,
E vasti alzar ricchi palagi, e farsi
Commodi tetti in più decente foggia,
Onde sicuri, ed inoffesi starsi
Dal Sol cocente, e dalla infesta pioggia,
Egualmente tra lor superbi, e arditi,
Convengon tutti in un parere uniti.

E di-

15

E dice chi più franco è nell'impresa
A chi ha meno d'ardir; Facciam compagni
Maestosa città, cui sian difesa
Le mura quì, là paludosi stagni,
Venite pur, nè d'invida contesa
Discorde genio voi da voi scompagni,
Congiunti tutti all'opra illustre, e grande
Degne facciam di noi cose ammirande.

16

Così fino agli opposti ultimi mari
Nostro nome ne andrà, che or poca il serra
Striscia di mondo, altrui per fama chiari
Portando col terrore eccidio, e guerra,
Vedrem per tutto eretti a noi gli altari
Dal pigro abitator d'estranea terra,
E i popoli più barbari, e remoti
Tributeranno a noi suppliche, e voti.

17

Nembrodde è questi, e tanto ogni altro avanza
Di gigantesca orribile statura,
Quanto per prepotenza, e per baldanza
Soverchiar tutti, e assoggettir procura,
E' robusto di corpo, ed ha in usanza
Tender nel bosco a' bruti aspra ventura
Cacciatore ostinato, ed indefesso
Non mai da tema, o da fatica oppresso.

18

Ma non a' bruti sol coperta frode
Tender per selve a gran sudor s'ingegna,
Che opponsi a religione, e predar gode
L'alma di quel, che iniquità disdegna,
Autor d'Idolatria fassi, e custode,
E reo maestro, rei precetti insegna,
Traendo il popol tutto a poco a poco
In tempio infame adorator del foco.

Tale

19

Tale è costui che sopra gli altri impera
Arditamente usurpator tiranno,
Ed è così arrendevole la schiera
Che dove gli uni van, gli altri pur vanno:
Vanno a por mano a fabbricar l'altera
Città maestra di rovina, e danno,
E prende ognun da quel superbo ingegno
D'ignota architettura arte, e disegno.

20

La vuol sì forte che all'ingiurie, e all'onte
Del tempo distruttor possasi opporre,
Vuol che nel gran suo centro alto sormonte
Forte, superba, e inespugnabil Torre,
E non arresti l'orgogliosa fronte
Fin che gli aerei campi, ove trascorre
Disciolto il tuono, e l'acque in nubi ammassa
Non eccede in altezza, e non sorpassa.

21

Tanta ha nel suo pensier fiducia, quanto
Crede valor negli operarj, e possa,
Che in giro quanto per altezza, tanto
Per vastità formata ha già gran fossa,
E' questo il loco a' fondamenti, e intanto
Serba ad altr'uso la scavata, e mossa
Terra, che assegna a travagliare a loro
Che san di loto a man formar lavoro.

22

Molti son quei, che alle fornaci ardenti
Gettan le forti aride legna in seno,
Schiera colà di mercenarie genti
Suda la terra ad impastar non meno,
V'è chi l'adatta in quadre forme, attenti
Tutti onde sia d'egual misura appieno,
V'è chi de' fabbricanti alla richiesta
La disposta materia in copia appresta.

Ciaſ-

23

Ciascun de' mastri ha d'innaffiar costume
D'indefesso sudor l'alta muraglia,
Che di cotti mattoni, e di bitume
Forma, collega, stabilisce, uguaglia,
Così il folle architetto in se presume
Che ad ogni insulto stabile prevaglia,
Nè novo d'acque inondamento ascenda,
Nè foco contro lei sua forza stenda.

24

Già la macchina cresce, e già dal suolo
Non v'è chi agevolmente la sormonti,
Onde de' giornalieri al folto stuolo
Commessa è l'opra di gettare i ponti,
Questi del fier Nembrodde a un cenno solo
Corrono tosto ubbidienti, e pronti
Con tavole, e con travi alzando a mano
Per l'aereo sentier commodo il piano.

25

Che tante volte in sù si avanza, e sale
Quanto l'opra ogni dì si stende in alto,
La circondan d'intorno argani, e scale,
Qual rocca in sostener nimico assalto,
Monta per questa via come avess' ale
La gente all'opre sue quasi di salto,
Tale è prontezza in faticare, e pena,
Che dubbio è il vero, e l'occhio il crede appena.

26

Gli meno atti al lavor servendo altrui
Il cibo agli operaj portan sul dorso,
Onde ciascun riceva a'tempi sui
Lo necessario natural soccorso,
Cibo sostenitor senza di cui
Rotto in brev'ora è a robustezza il corso,
Spirto novo egli infonde alla fatica,
D'aspra trionfator fame nimica.

La

27

La Torre alta è due miglia, e non fin ora
L'altera testa per metà sublima,
Nè già contento è il fier Nembrodde ancora,
Che di se troppa ha vanitade, e stima,
Ogni mite respiro, ogni dimora
Dannosa troppo a' suoi disegni estima,
Sgrida severo, e ogni ragione esclusa
Fin la stanchezza di delitto accusa.

28

Sicchè a momenti si solleva, e cresce
Oltre misura, e già le nubi eccede,
E sempre più follia d'orgoglio accresce
Valore in chi travaglia, e in chi presiede,
Lo scioperato popolo si mesce
In folla, e da stupor sorpreso cede
Tra se pensando, come possa unire,
Un uom, per opra tal forza, ed ardire.

29

Parla ciascun, ciascuno esalta, e approva
Il bel disegno, e il gran pensiero ammira,
Dice l'un l'altro: Or lascia che il ciel piova,
O volga in noi fiamma di sdegno, e d'ira,
Noi riderem di lui sicuri a prova
Allor ch'altri ne' guai piange, e sospira,
Vedrem dall'alto le imprudenti, e stolte
Genti nuotare in mar d'affanni involte.

30

Così l'intende il popolo adunato
Con cieche idee di veritade ignude,
Così appunto lo stolto, e scelerato
Stuol de' fabbri tra se pensa, e conclude:
Ma più così sel crede il forsennato
Dominator dell'umida palude,
Che oppor pensando al ciel terreno orgoglio,
Quasi a fronte di lui s'inalza il soglio.

31

Ma non Iddio così dalla celeste
  Sede dell'uom le triste voglie intende,
  Già prende a sdegno le superbe infeste
  Brame di lui, che tanto alto pretende,
  Già già di punitore aria riveste,
  Ed a veder l'empia città discende,
  E sua ministra in su la Torre infame,
  La providenza sua manda all'esame.

32

Del rotondo edifizio ampiezza, e giro
  L'irato Dio vede, e misura intorno,
  L'occhio rivolge d'ira acceso in giro,
  E nulla vede che ignominia, e scorno,
  Osserva gli operai posa, e respiro
  Non prender quasi allo sparir del giorno,
  N'ode il rumor ch'alto rimbomba, e suona,
  Come allora che il ciel fulmina, e tuona.

33

Quindi adunata la celeste corte
  Degli spiriti angelici immortali,
  Dice: Vedete là le inique, e torte
  Voglie de' temerarj empj mortali,
  Cercano in lor pensier più stabil sorte
  Mentre stan fabbricando i proprj mali,
  Ne fia che dall'impresa alcun decline,
  Se di temerità non giunge al fine.

34

Ecco le tante in se strane, e disperse,
  E varie nazioni unite insieme,
  Non come pria disseminate, e sperse
  Per le parti del mondo ignote, estreme,
  Ma quì da un sol pensier tratte, ed immerse
  Nel golfo infido di bugiarda speme,
  Tutte d'un sol voler, d'un sol linguaggio,
  Macchinan contra me lo stesso oltraggio.

Or

35

Or ne restin punite; in lor preparo
Inusitato alto castigo atroce,
Abbia l'opra di loro un fine amaro
Dal braccio mio fulminator feroce,
L'uso del favellar comune, e chiaro
Confonderò con non intesa voce,
Sicchè l'un l'altro parli, ed a vicenda
Non inteso risponda, e non intenda.

36

Tal l'immutabil, è divin consiglio,
Tale è il parlar ch'è l'operare istesso,
Per cui confusion tosto, e scompiglio
Entra nel popol già tristo, e dimesso,
Parlano tutti insiem, rumor, bisbiglio
S'ode col suon già conceputo, e espresso,
Escon nove le voci aspre, interrotte,
Vote di senso, dimezzate, e rotte.

37

Novo è l'accento, il proferire ignoto
Per non udito più strano difetto,
Preso han le lingue inusitato moto,
O sia dall'accidente, o dal dispetto,
Da quel dispetto che di senno voto
L'uom rende, che di error fatto è soggetto,
Barbaro è l'idioma, e par venuto
Da straniero paese, e sconosciuto.

38

Così all'orecchia, ed alla mente arriva
Non intesa, o scordata ogni parola,
E pur l'orecchia di difetto è priva,
Nè altr'ode che un rumor d'aria che vola,
Pronta fù la memoria, or tarda, e schiva
Nimica di virtù fugge, e s'invola,
Così parla ciascun guasto, e confuso,
Non già più per saper, ma sol per uso.

39

Gridano gli architetti, e gli operanti
Reſtan ſul non capito aſpro comando,
Quegli fieri ne' geſti, e ne' ſembianti
Scorron quà, e là confuſamente errando,
Queſti per timor pallidi, e tremanti
Aſſordan l'aria inutilmente urlando,
E il tiranno Nembrodde orrido in faccia,
Non ubbidito più ſgrida, e minaccia.

40

Comandan quei, che s'alzi l'opra tanto
Che la già diſegnata altezza acquiſte,
Senſi intende ciaſcun contrarj, e intanto
Lo sbigottito operator deſiſte,
Queſti al ſervente che gli ſiede a canto
Con ſue richieſte inutilmente inſiſte,
All'ignoto ſermone, ei non ſi move,
O ver ſi porta per faſtidio altrove.

41

Pena ciaſcuno, e a gran ſtudio procura
Trovar per farſi udir maniera, ed arte,
Di nove voci inventa ordin, miſura
Non pria ſentite in queſta, o in quella parte,
Ma più ſi rende la favella oſcura
Quant'eſſa in più ſi varia, e ſi riparte,
Eſſa che madre fu difformi figlie
Produce, quante ha Sennaar famiglie.

42

Così reſta a mezz'aria, ed interrotto
Il reo diſegno delle menti inſane,
Giuſta pena di folle ardir condotto
A immaginar ſi vaſte coſe, e vane,
L'empio lavoro a mal punto ridotto
Quaſi informe cadavere rimane,
E la città d'ogni città Reina,
Piega or la fronte umiliata, e china.

Pel

43

Pel sofferto castigo ora confessa
Ciascun che l'error suo non ha perdono;
Dicon tutti lor colpa in tristo espressa
Di barbara favella orribil suono,
Quindi l'opera rea già lor commessa
Lasciano disperati in abbandono
Forzati io forse credo, e risospinti
Da pena più che da rimorso vinti.

44

Ed è di forza tal di tale impegno
Di Dio la man sul folle stuolo imbelle,
Che il castigo di lei dà nome, e segno
Alle vaste tutt'or piagge rubelle,
Nomasi ancor di Babilonia il Regno,
E l'alta Torre è ancor detta Babelle,
Che lei piena d'error, di virtù vota,
E di confusion loco dinota.

45

E poichè il giorno in cui si disinganne
Venuto è già, l'universal stoltezza,
L'un l'altro aborre, e solitario vanne
Altrove a mendicar senno, e salvezza,
Vede le abbandonate sue capanne,
E quanto pria sdegnolle, ora le apprezza,
Apprezza più del cittadin decoro
La modesta umiltà che trova in loro.

46

Quindi al campestre albergo ognun ritorna,
E la famiglia sua ristringe in guisa,
Che ove in rustico tetto una soggiorna
Ogni altra dalla sua resti divisa,
Il diverso parlar sì gli distorna,
E d'union la legge ha sì recisa,
Che a se vivono tutti, e ogni famiglia
Novella discendenza in se rifiglia.

Ma

47

Ma fin la vicinanza aſpra, e peſante
Di ſcelerata compagnia diviene,
Onde ciaſcun di allontanar le piante
Per rimoto ſentier tra ſe conviene,
Quindi inſieme co' ſuoi vaſſene errante
Per quella via che più in piacer gli viene,
Talor girando il meſto guardo a tergo
A rimirar l'abbandonato albergo.

48

Oh quante truppe in queſta parte, e in quella
Vede in viaggio il regnator tiranno
Foreſtiera cercar terra novella
Per compenſare il già ſofferto affanno:
Fermate, intende dir: ma la favella
Rende la voce con l'uſato inganno,
Più ſtimolando che dall'empia ſoglia
Ciaſcuno al ſuo cammino il piè diſcioglia.

49

Il ſeme di Noè, che nel fangoſo
Campo di Sennaar s'era ridutto,
Ampio prodotto aveva, e numeroſo
Ne figli ſuoi di deſcendenza il frutto,
Or che ſi ſcioglie, ed a cercar ripoſo
Peregrino traſcorre il mondo tutto
Per sì incognite vie, chi può di noi
L'orme ſeguir de' varj paſſi ſuoi?

50

Che ſe ſeguirne alcuna io penſo, e tento,
Temo che ardir mi manchi a mezzo il corſo,
Pur la mia tema avvalorata io ſento
Dal dover cui mancando avrei rimorſo:
Jafet dunque a paſſo grave, e lento
Veggio da lungo tratto omai traſcorſo,
Son quattordici ſuoi figli, e nipoti,
Che il ſeguon per paeſi ermi, ed ignoti.

L'A-

51

L'Asia che è ver settentrione, e i vasti
Campi d'Europa ei prende, e i suoi per molti
Errando van strani paesi, e guasti
Non conosciuti, inabitati, incolti:
Non v'è chi loro idee turbi, o contrasti
D'ogni riguardo, e servitù disciolti,
Liberi vanno ove gli guida il piede
La nova a stabilir più ferma sede.

52

Fonda più d'uno Principati, e Regni
Che poi trasmette a' successori eredi,
Fenicia, e Comagene i bei disegni
Apron delle reali antiche sedi,
Seguon lo esemplo di quei vasti ingegni
Per lungo tempo gloriosi i Medi,
Grecia poi vien che dall'augusto soglio,
Fè d'oriente impallidir l'orgoglio.

53

V'è chi alla vasta antica Esperia il nome
Dona, e le belle Itale terre acquista,
Ivi di regio serto orna le chiome
Formidabile in cor, fiero alla vista;
Felice Esperia se, del Regno come
Piegasti al giogo, men superba, e trista
Abbracciavi la fè che or saggia adori,
Non avresti rossor de' primi errori.

54

Altri là dove aquilonar si scioglie
Gelido il soffio penetrar pur tenta,
E in dura terra i passi suoi raccoglie
Ove il verno crudel mai non rallenta,
Oggi Moscovia è detta, incolte spoglie
Veste, e barbara ancor gente alimenta,
Lunghe ha le notti, i giorni oscuri, e brevi
Sotto rigido ciel tra ghiacci, e nevi.

Oc-

55

Occupa l'Afia alcuno, e là fi porta
Barbaro a far dell'empie terre acquifto,
Ove or fiero Signor veglia alla porta
Il gran fepolcro a imprigionar di Crifto,
Ma giufto il ciel l'univerfal conforta
Speme, onde un giorno umiliato, e trifto
Cada, e divegna un così bel teforo
Santo trionfo dell'Augufto alloro.

56

Uno tien la Germania, un altro afcende
I gelati Rifei, quegli ripofa
Sul Frigio lido, e a fabbricare attende
Lei per gl'incendj fuoi chiara, e famofa,
Lei, che dal cener fuo riforta, eftende
Gli avanzi di crudel forte penofa
Sulla fponda Latina, e al Tebro in riva
Di nova gloria antica fama avviva.

57

Quei coraggiofo al mare un legno affida,
E per cammin non conofciuto ancora,
Le firti ardito, e le procelle sfida
Con inefperta, e mal compofta prora,
Scopre copia di fpiagge, e vi s'annida,
Ed alterna tra lor la fua dimora,
Cui dando il nome fuo, tutte le appella
Elifia fede fortunata, e bella.

58

Quà la bella Cilicia in forte ottiene
L'accorto occupatore, e la vicina
Di Cipri Ifola, e quante in fe ne tiene
Del più alto ocean l'onda marina,
La di cui vanità per me foftiene
Ogni penna Febea Greca, e Latina,
Benchè i fuoi pregi a celebrarne, e il vanto
Sempre difcorda favolofo il canto.

L'ul-

59

L'ultimo pure all'ampia ſponda intorno
Del Rodano paſſeggia, e s'abbandona;
Ivi commodo sì, ma fier ſoggiorno
Apre a ria gente, che a neſſun perdona,
Gente poi vinta da colui che adorno
Ha il crin di Criſtianiſſima corona,
Dal cui ſanto eſemplar prendendo lume
Seppe in tempo cambiar fede, e coſtume.

60

Trenta ſon le famiglie, in cui divide
Camme la di lui ſtirpe, e a lui d'appreſſo
Tengon lor paſſi, e in torbe faccie infide
Portan color d'iniquitade eſpreſſo,
Varia ciaſcun ſua ſtrada, e a falſe guide
Con mal provido ardir fida ſe ſteſſo,
Chi la Siria, l'Arabia, e la Sabea,
Chi l'Egitto ritien, chi la Caldea.

61

Altri ver l'Etiopia, altri l'oſcuro
A prender paſſa Mauritano ſuolo,
Là i rei coſtumi ad imparar ſicuro
Va delle belve dal feroce ſtuolo.
Nembrodde intanto infellonito, e duro
Reſta in ſua Reggia abbandonato, e ſolo
Delle ſue colpe affaſcinato al ſuono,
Che diſcorde armonia gli fanno al trono.

62

Ritien ancora in lui la ſtrana, e folle
Ambizion così poſſente impero,
Che in cor, ſe non con l'opra, alza, ed eſtolle
Delle ſue Torri l'artifizio intero,
Di ſuperbia l'ardor creſce, e ribolle
Di giorno in giorno, e vieppiù il rende altero,
Fin che al nome di lui s'ergano altari,
E Babilonia ad adorarlo impari.

63

Oh ſanta Fede, in lacrimevol ſpoglia
Così ten vai miſeramente involta!
Così de' fregi tuoi crudel ti ſpoglia
Gente nimica, infellonita, e ſtolta?
Ove trovar potrai chi ti raccoglia,
Se neſſun quaſi le tue voci aſcolta?
E in qual di mondo ſconoſciuta balza
Segno di ſanta verità s'inalza?

64

Ma dalle più remote orientali
Piagge la sbigottita a noi riſponde:
Quà ridotta ſon io, quà le mortali
Acerbe a medicar piaghe profonde,
Quivi il pietoſo Semme a' novi mali
Mi toglie, mi difende, e mi naſconde,
Guida vent'otto caſe. Ah ſien pur eſſe
Simili a lui, che in lor duce s'eleſſe.

65

Ma temo io ben che pur degli altri al paro
Scorderan di pietà le avite leggi,
E dall'oro allettate in non avaro
Suolo alzeranno Principeſchi ſeggi,
Ov'è quaggiù chi di ricchezze al chiaro
Lampo reſiſta, e non cada, e vaneggi?
Non più in battaglia intereſſata, e cruda
Reſiſte povertà debile, e nuda.

66

Cederan pur coſtoro ove gl'invite
Chiaror di gemme, ove dorate veda
Poſar le arene, ambo le ingorde ardite
Mani ſtendendo a vergognoſa preda,
Io griderò, ma ne anderan ſmarrite
Mie voci ove non fia chi più mi creda,
Che ove avaro deſio dell'uom s'indonna,
Malizia veglia, e la pietà s'aſſonna.

Nè

67

Nè lunge io veggo quel mortal periglio
Di cui per tema ho grave il dorſo, e onuſto,
Onde ho già eletto volontario eſiglio
Dal popol reo sì temerario, e ingiuſto,
Prendendo là di ſoggiornar conſiglio
Ove in povero tetto umile anguſto
Quella pietà che al mondo oggi è rimaſa,
Heber accoglie in ſolitaria caſa.

68

Heber che in mezzo ancora all'imprudente
Babiloneſe ardire il ſuo mantenne
Spirito di virtù puro innocente,
E ſolo in ſe la mia ragion ſoſtenne,
Ei ſolo accoglierammi, ei dolcemente
Il mal riſtorerà che in me pervenne
Col ſanto amor, che qual di Sole un raggio
A' deſcendenti ſuoi ſcende in retaggio.

69

Ed io farò che di lui parli, e ſcriva
E de' poſteri ſuoi l'antica iſtoria,
Laſciando addietro infaſtidita, e ſchiva
Dell'empia gente l'orrida memoria,
Sicchè all'età futura eſpreſſa, e viva
Immagin ſia della immortal ſua gloria,
Per cui ſciolto che ſia dal mortal velo
Frutti d'alta mercè raccolga in Cielo.

70

Eccolo là della Caldea nel ſeno,
Urre ignota Città gli dà ricetto,
Campeſtre vita in miſero terreno
Umil menando in povertà negletto,
Parco prepara, ma contento appieno
Stentate cene ſotto anguſto tetto,
Ove ridotta la famiglia in folla
Nella innocenza ſua pur ſi ſatolla.

Q 2 Oh

71

Oh da qual numerosa il veggo cinto
Di descendenti eroi bella corona,
Tare è tra questi a gran ragion distinto
Padre di lui, che i merti suoi corona,
Non per Aran, che per me cade estinto,
Non per Nacor, che me sprezza, e abbandona,
Ma sol per lui, che tanto apprezzo, ed amo
Dell'onor mio sostenitore Abramo.

72

E già discopro nell'età novella
Scorsa la puerile, e balbettante,
Che il mondo adolescente omai s'abbella
L'orme seguendo del già nato infante,
Io pur per lui rinasco, io pur più bella
Per esso rassereno il mio sembiante,
E in lui di fede non corrotta esempio
Più stabil fondo, e più sicuro il tempio.

73

Tace la Fede, e al suo tacer confuso
Per l'alte cose instupidito io resto,
L'arte perdendo di cantare, e l'uso
Qual uom che sia dal sonno a metà desto,
Tacerò dunque, ch'io non deggio abuso
Far di chi m'ode, e divenir molesto,
Che se il solito lume il ciel m'imparte
Io potrò l'uso ripigliare, e l'arte.

CAN-

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Tare vede Nacor ſuo figlio inteſo
La legge a ſeguitar d'empio Signore;
Al figlio Abram d'alta virtude acceſo,
Sara concede in bel nodo d'amore;
Va peregrino, e per via manca; Illeſo
E da Dio ſcorto ognor nel ſuo dolore,
Giunge Abramo in Egitto, ove la bella
Moglie vuol che ſi chiami a lui ſorella.

1

Overo amor di padre a mille eſpoſto
Solleciti timori, a mille cure,
Da violenza fomentato, e a coſto
Di penſieri nudrito e di paure,
Povero amor, ſe infin mal corriſpoſto
L'ingrato figlio alla virtù s'indure,
Povero padre che per premio acquiſta
Per via ſmarrirlo perglioſa, e triſta.

2

Povero amor, ſe poi d'amaro pianto
Le tenerezze tue confondi, e meſci,
Quanto foſti ingegnoſo, ora altrettanto,
Di te nimico, a te medeſmo increſci,
Tu ſenti ancor le antiche fiamme, e intanto
Il duol col primo ſovvenire accreſci;
Oh giuſto inconſolabile dolore,
Oh degno di pietà paterno amore!

Ta-

3

Tale è di Tare il tormentoso affanno,
Ora che il figlio suo Nacore ei vede
Poco curante di vergogna, e danno
Debole infermo abbandonar la fede,
Alle minacce del Caldeo tiranno
Per tema, e per viltà s'arrende, e cede,
Non ode più del genitor parola,
Fatto seguace di bugiarda scola.

4

Misero genitore, a qual partito
Abbandonarsi, e qual seguir consiglio?
Morte, immatura morte ha già rapito
Del padre imitatore Aranne il figlio,
L'altro che stolto ha il suo dover tradito
Vive contento in braccio al suo periglio,
Che farà l'infelice ora che in questa
Doppia sventura il solo Abram gli resta?

5

Gli resta Abramo è ver, ma non è solo
Per cui deggia impiegar paterno affetto,
V'è Lotte ancora il tenero figliuolo
Del morto Aran di tenerezza oggetto,
Doppio motivo di dolor di duolo
Fassi l'un l'altro, e di tormento effetto,
Poichè questi non men riguarda, ed ama,
E col bel nome di suo figlio il chiama.

6

Ma con pena maggior l'attrista, e preme
Cura vieppiù tormentatrice amara,
Di cui ne sparge l'affannoso seme
Per man della pietà la bella Sara,
Son tre parti d'amor, che uniti insieme
L'afflitto cor van lacerando a gara,
E mentre il crucia asprissimo dolore
Lo strazzia in mille, e mille parti amore.

7

E di che teme mai? teme a ragione
Or che nella Caldea nativa ſede
Scorge, che nera Idolatria s'oppone
Per debellar religione, e Fede,
Oppreſſa da ſi barbara tenzone,
E queſta, e quella omai s'eſtingue, e cede,
Che il popol tutto temerario, e ſtolto
Col Rege ſteſſo è a idolatrar rivolto.

8

Teme che il triſto eſempio, o l'empia, e fiera
Tiranna violenza un giorno opprima
Nel ſen de' figli ſuoi la ſanta, e vera
Innocente e fedel pietà di prima:
Facile è ben, che qual ſuggello in cera
Il vizio in petto giovinil s'imprima,
Egli che il ſa, corre al riparo, inteſa
La mente avendo a meditar difeſa.

9

E conoſcendo che la via ſicura
In quello ſtato a riportar vittoria,
Solo è il fuggir dalle nefande mura
Ove è pregio il peccar, la colpa è gloria,
Perciò le infamie altrui celar procura
Degli innocenti figli alla memoria,
Babilonia laſciando, onde deriva
La contagioſa troppo aria nociva.

10

Ma pria che il piè dall'orrido paeſe
Rivolga a ricercar diverſa gente,
Di fervido deſio ſvegliarſi acceſe
Novelle brame internamente ei ſente,
Le aſcolta è ver, ma pria le tien ſoſpeſe
Sotto il conſiglio della ſaggia mente,
Indi riſolve e a ſecondare attende
Il ſanto impulſo, che dal ciel diſcende.

Ri-

11

Risolve prima il figlio Abramo in santo
Nodo legar di amabile consorte;
Ma qual donna fia mai degna cotanto
Di così bella invidiabil sorte?
Quante n'ha la Caldea nessuna ha vanto
L'illustri a meritar sante ritorte,
Se non quell'una della sua famiglia,
Che dello sposo alla virtù simiglia.

12

E questa è Sara in cui virtù perfetta
Infuse sua natia benigna stella,
Onesto ha il guardo, che ad amarla alletta,
Dolce ha facondia in nobile favella;
Questa è la donna al Santo Abramo eletta
Savia, gentil, modesta, umile, e bella,
Questa è la donna che pe' merti suoi
Viene la terra a popolar d'eroi.

13

Fansi i lieti sponsali, e non in questi
Succede a norma delle Assirie usanze,
Di pranzi vanità, giochi immodesti,
Oscene feste, e scandalose danze,
Lusso di gemme, e di dorate vesti
Le paterne non turba ampie sostanze,
Raggio di Sol l'umil tugurio aggiorna,
E modesta umiltà gli sposi adorna.

14

Tramezzo a' lieti maritali amplessi
Restano tutti al gran viaggio intenti,
Ciascuno è in moto, e gli due sposi anch'essi
Dan mano a riunir greggia, ed armenti,
Certa è la voce, onde dal duolo oppressi
Corron gli amici in folla, ed i parenti,
Mille impiegando a trattenergli uniti
D'amore, e d'onestà fraterni inviti.

Non

15

Non però a' forti lusinghieri incanti
Tare si piega, ed un sol passo arresta,
Che anzi danno al partir stimolo i pianti
Dell'empia gente al suo voler molesta,
Segna la strada ignota agli altri avanti
La coppia degli sposi allegra onesta,
Segue il buon vecchio risoluto, e franco
Lotte seco traendo al lato manco.

16

Nè un solo sguardo alla città superba
Rivolge nel cammino alcun di loro,
Tenendo ancor presente infausta, acerba
Memoria del sofferto aspro martoro,
Sprezza le pompe, e gli agi, e non riserba
Idea del folle cittadin decoro,
Fugge le altere Torri, e le condanna
Al paragon di povera capanna.

17

Così la santa compagnia costante
Di continuo sudor le strade bagna,
Per colli, e piani aggira il piede errante,
Or d'una in altra passa aspra montagna,
Qui in folto bosco le intricate piante
Tolgon cammin, qui in arida campagna,
Che a più vivi del Sol raggi s'accende,
Gli spirti oppressi ardente sete offende.

18

L'orrido ceffo delle ingorde fere
Non temon già di cui la terra abbonda,
Che alla vista di lor le più severe
Sembran tremar qual paglia al vento, o fronda,
Fuggon cercando timide leggiere
Antro, che le assicuri, e le nasconda,
Tanto è rispetto, e riverenza è tanta
Per questa umil famiglia illustre, e santa.

19

Spesso la notte gli sorprende, e giova
  Di squarciata capanna umil ricetto,
  Talor per strana, e larga via gli trova
  Che a discoperto ciel fassi lor tetto,
  Talor folto cader di spessa piova
  Rende a pronto viaggio il passo inetto,
  E spesso ancor su le infocate arene
  Debolezza s'oppone, e lo trattiene.

20

Ove albergan la sera il primo raggio
  Non gli sorprende al comparir del giorno,
  Sarebbe far per loro al Sole oltraggio
  Giacendo allor ch'ei fa nel ciel ritorno,
  Mai lor passi accordando al suo viaggio.
  Cercano insieme il vespertin soggiorno,
  Onde la luce risorgente amica
  Solleciti gli trovi alla fatica,

21

Che divien dolce in appagar la brama
  Di trar senza dimora il piè veloce
  Lunge dal luogo, che nudrisce, ed ama
  Gente sì per natura empia, e feroce,
  Perciò senza cercare ove gli chiama
  Di Dio l'interna non ignota voce,
  Vanno a riflesso di celeste luce,
  Che per incerta via regge, e conduce.

22

Trovan vagando in questa parte, e in quella
  Terre abitate, e di mirarle han sdegno,
  Passan per borghi, e ville, e per castella,
  Ne pur son queste a lor dimora il segno,
  Chiudono tutte in se dalla rubella
  Caldea raccolto il reo vapore indegno,
  E porta l'aria che vi spira ancora,
  L'iniquità, che malamente odora.

Onde

23

Onde non deve un padre attento, e fido
Scegliere albergo in ſozzi luoghi impuri,
Allor che cerca, qual colomba il nido,
Terra che lo difenda, e lo aſſicuri,
Pur tal volta convien, che a dubbio lido
Corra ſdrucita nave, e s'avventuri,
Poiche la ſpinge a forza atra moleſta,
Che a lungo l'inſultò, fiera tempeſta.

24

Tare così, cui per maggior cammino
Stanca vecchiezza troppo mal riſponde,
Giunto a Carra Città, cui da vicino
Corre l'Eufrate, e sforza argini, e ſponde,
Soſpende il debil piede, e peregrino,
Cui fa ſpavento il valicar dell'onde,
Poichè infiacchito il giovinil vigore,
Quanto creſce l'età, creſce il timore.

25

Ed ivi a' paſſi con più ferma legge
Il neceſſario impon ſtabil ripoſo,
E in riſtretto confine albergo elegge,
In ſua privata povertade aſcoſo,
Ivi in ſcarſo terreno all'erbe il gregge
Timido accoſta il dente, e ſoſpettoſo,
Sete lo affanna, e ancor non ha coſtume
Tuffare il labro ove ſuſurra il fiume.

26

Ma già degli anni ſotto il peſo è preſſo
A ceder Tare al ſuo mortal tributo,
Giace da morbo eſtenuato, e oppreſſo,
Contra cui più non val medico ajuto,
Si ſtringe Abramo al ſeno, egli un ampleſſo
Rende di eſtremo amor dolente, e muto,
E mentre in baci, e in pianti il cor diſcioglie
L'ultimo fiato moribondo accoglie.

27

Rende gli ufficj di pietade, e zelo
Al padre estinto l'amoroso figlio,
Sara lo segue, e intanto in bianco velo
Le stille accoglie del piangente ciglio,
Pregan riposo all'alma onde nel cielo
Premio riscuota del penoso esiglio,
Quindi pietosi entro funerea fossa
Del morto genitor ripongon l'ossa.

28

Non però terge il pianto il figlio mesto,
Nè del tempo il dolor cede all'inganno,
Anzi il tempo all'amor vie più molesto
Fassi, unendo tutt'or tormento al danno;
Quindi discende a consolarlo in questo
Stato di grave luttuoso affanno
Benigno Iddio, che in bella nube, e folta
Scioglie la voce, ed ei fedel l'ascolta.

29

Sorgi gli dice, Abram; quì più non dei
Prender soggiorno in ozio oscuro, e vile,
Ritiene il vasto Eufrate ove or tu sei
Del superbo Caldeo l'indegno stile,
Le infide terre, e i crudi lidi, e rei
Fuggi con cuor magnanimo, e virile,
Varca il gran fiume omai, scendi la sponda,
Nè ti spaventi il soverchiar dell'onda.

30

Lascia pur questa paludosa, infida
Spiaggia, e abbandona le nemiche genti,
Non l'amor di tua casa, e non le grida
T'arrestin più de queruli parenti,
Vanne sicuro pur fin che tua guida
La mente eterna i passi tuoi rallenti,
Ben mostrerà con luce aurea divina
Qual nova, e miglior terra a te destina.

Lo

31

Lo intende il ſaggio Abramo, e non frappone
Dimora, e non il ſuo penſier conſiglia;
Chiama la moglie, e di partir le impone,
E Lotte ancora a ſeguitar s'appiglia,
Giunge al ſuperbo fiume, e in eſſo pone
Il franco piè ſenza abbaſſar le ciglia,
Seguonlo quei ſicuri ovunque vada
Per la già rotta perglioſa ſtrada.

32

Mal ſoffre l'orgoglioſo entro il ſuo ſeno
Queſto dell'onde ſue primo diſprezzo,
Alza l'algoſa teſta, e d'ira pieno
Vuol che di tanto ardir paghino il prezzo;
Ma la deſtra di Dio che pone il freno
Anche a colui, che non è al morſo avvezzo,
L'onda commoſſa già rimette in pace,
L'ode l'altier, la man ſi morde, e tace.

33

Vinte le furibonde atre procelle,
E l'aſpra ſponda ſormontata appena
Inalza per piacer gli occhi alle ſtelle,
D'onde ſcende di grazie ampia la vena,
Poi gli rivolge addietro, e mira quelle
Terre laſciate ſull'oppoſta arena,
Vede, e col guardo accenna, e con le braccia
La già calcata ancor torbida traccia.

34

Gli ſtende in giro avidamente, e pronti
Oſſervatori del novel paeſe,
Vede fiumi, e torrenti, e boſchi, e monti
Preparare al ſuo piè ſtrane conteſe,
Nè teme già; che i preveduti affronti
Alla forza del ciel non han difeſe,
Quindi di fede a rinovar le prove
A novello viaggio i paſſi move.

E ſe

35

E se non men che tutti i suoi commette
Alla celeste, ed immancabil scorta,
A cui le voglie sue pronte, e dirette
Inalza, e in lei s'affida, e si conforta,
Lieto dell'alpi alle scoscese vette
Lo stanco piede affaticato ei porta,
Lieto egualmente le sormonta, e passa,
In giù calando ove il terreno abbassa.

36

Vede fertili i campi, i colli vede
Superbamente rivestiti a frutto,
Osserva il prato che odorosa sede
D'erbe miste, e di fiori apre per tutto,
Tragge pel bosco afficurato il piede
Quasi giardin da industre man ridutto,
E sempre in meglio variando aspetto,
La noja del cammin cambia in diletto.

37

Scopre una terra, e al ruvido indiscreto
Pastor che incontra, ne richiede il nome,
Ei non risponde, e scostumato, e cheto
S'abbuffa involto entro le irsute chiome,
Vede Terre, e palagi, e in cor segreto
Novità lo sorprende, appunto come
La prima nave a solcar mari ardita
A meraviglia, ed a stupore invita.

38

Passa borghi, e Cittadi, e non per tanto
Il piè sospende in vil riposo ancora,
Solo al venir del dì lo arresta alquanto
Per salutar la rinascente aurora,
Fresche aure al suo cammin godendo intanto
Che le bianche del ciel contrade infiora,
Col roseo manto in le celesti fasce
La via segnando al novo Sol che nasce.

Co-

39

Conoſce il Santo Abramo eſſer ben queſta
Quella parte di mondo ù la ſuprema
Intelligenza il guida, onde la teſta
Piega al decreto per riſpetto, e tema,
Ma non pertanto il ſuo viaggio arreſta,
Benchè il promeſſo ſuol paſſeggi, e prema,
Ch'ei ſa ben chi v'impera, e ſa ben quale
Gente iniqua in ſe chiuda, e disleale.

40

Canaam di Camme imperverſato, e reo
Maledetto figliuolo, ed infelice,
Diede col triſto nome al Cananeo
Suolo infetta di colpe atra radice,
Quello eletto ſi aveva, e in quel ſi feo
Tiranno ingiuſto, e regnator felice,
Lunga ſtagione il tenne, e il laſciò poi
In retaggio di colpe a' figli ſuoi.

41

Da sì maligno autor tale è diſceſo
Empio popol per genio, e per natura,
Che in ſua forza poſſente è ſempre inteſo
A minacciare altrui danno, e ſventura,
Grande è di corpo, altier di teſta, e acceſo
Sdegni fomenta, e nimiſtà matura,
Non ha legge di ſpoſe, e a ſporco nume
Gl'incerti figli ha di ſvenar coſtume.

42

A gente sì corrotta in ſorte è dato
Parte sì bella popolar di mondo,
U' l'aria ſpira dolce oltre l'uſato,
E rende il clima amabile, e giocondo,
Scorron placidi i fiumi, e del più grato
Stillato miele ogni albero è fecondo,
Preſo ha il terren d'anticipare uſanza
D'avido mietitor fin la ſperanza.

Ma

43

Ma non il dolce lusingar de' venti,
Aria salubre, e amenità di loco
Al forte peregrin fia che rallenti
Acceso in sen di ubbidienza il foco,
Pronto avanza cammin, non altrimenti
Che se prendesse aspra lunghezza a gioco,
Molte lasciando infin Cittadi a tergo
Di Sichem giunge al fortunato albergo.

44

Forma a Sichem la bella augusta valle
E delizia, e decoro, a cui difesa
Due monti fan, che per piacevol calle
Aprono al passeggier facil discesa,
Gelboe dispiega le frondose spalle,
Cui mai non feo ferro villano offesa,
Ebron di eguale venustà disposto
Siede dal lato alla gran valle opposto.

45

Questa per propria natural bellezza
Che l'occhio forestier tanto diletta,
E per copia di frutti, e per dolcezza
Illustre valle a gran ragion vien detta,
Quì tutto ciò che avido guardo apprezza
Nasce, nè man coltivatrice aspetta,
Che il suolo stesso per feconde vene
Ogni altro nel produr studio previene.

46

Quivi pur giunta la fedel straniera
Gente dopo sì lungo aspro viaggio
Riposa il debil fianco, ed ivi spera
Di benefico Sol godere il raggio,
Prendendo a ristorar della severa
Incomoda fatica il duro oltraggio,
Onde poter più forti allor che accada,
Novamente tentare ignota strada.

47

Ma Dio che a tanto glorioso fine
Guidato l'ha per questa parte, e quella,
Trattolo pria da terre empie, meschine
In questa di piacer piaggia sì bella;
In sembianze adorabili divine
A lui si mostra, e in dolce tuon favella;
Odimi prima Abramo, indi al penoso
Tuo lungo faticar darai riposo.

48

Questo che vedi ampio paese, e vasto,
Sia del tuo sospirar per or la meta,
E qui senza timor senza contrasto
Ferma tua casa più tranquilla, e cheta,
Nè perch'egli è così corrotto, e guasto
A te de' beni suoi l'uso divieta,
Che l'innocente suol rende per tutti,
Sian buoni, o rei sempre abbondanti i frutti.

49

E questo è poco, il ricco suol che vedi
Tuo sarà un giorno, o sia mercede, o dono,
A te non men, che a' discendenti eredi
Lo riserbo egualmente, e l'abbandono,
Qui fermeranno lor felici sedi,
Alzeran quì di lor fortezza il trono,
Godine intanto, io cura avrò del resto,
Di mie promesse il primo effetto è questo.

50

Non attende risposta; e in sua profonda
Nube celato al ciel poggiar gli piace;
Abram si resta, e fa che sol risponda
Il cor con l'opre or che la lingua tace;
Oh di qual vampa che pe' sensi inonda
L'alma di santo amore arde, e si sface!
Oh qual riman da quel di pria diverso,
Nel gran pensier per meraviglia immerso!

S Pren-

51

Prende vigore, e in faccia alla celeste
Nube si prostra supplice, e divoto,
Alza le luci affaticate, e meste
Del bel vapore accompagnando il moto,
Quindi nel loco stesso acciocchè reste
Memoria del gran fatto, inalza in voto
Al sovran Nume consecrata un'ara,
E di puri animai l'ostia prepara.

52

Intanto a suo piacer per la promessa
Terra trascorre a variar soggiorno,
E dal Settentrion più là s'appressa
Ve' splende il Sole alla metà del giorno,
Vede Gerico bella, e gira in essa
Sopra l'almo terreno il guardo intorno,
Ed ivi ad offerir torna il suo zelo
Su novo altar, novi olocausti al cielo.

53

Ma Dio come sull'uom di fè robusto
Spirito tentator permette, e approva,
Così vie più l'uomo fedele, e giusto
Per la via mette de' travagli a prova,
Abramo in suol di tante grazie onusto,
U' pace gode, e sicurezza trova,
Pria che soverchio confidar lo assaglia,
Riede agli stenti ad intimar battaglia.

54

E gliela reca dispietata intanto
Esposta de digiuni al duro esame,
Pallida in volto, e in vergognoso ammanto
Ispida, e smunta la spietata fame,
Tutto vendemmia l'ubertoso tanto
Fertil paese con le ingorde brame,
Quindi in sassoso campo egra, dolente
Siede arrotando il ruginoso dente.

Ste-

55

Steril già nega il ſuol ſpoſſato, e nudo
La deſiata meſſe al ſuo cultore,
Di rea ſtagion freddo inclemente, e crudo
Beve dell'erbe il nutritivo umore,
L'arbor di frutti diſpogliato, ignudo
Più non fa pompa del frondoſo onore,
Sul prato muor per debolezza, e ſtento
Paſcol chiedendo il già diſtrutto armento.

56

Già più cibo non v'è, non v'è più ſpeme
Fuggir di morte il vicin colpo, e fiero,
Ruota l'adunca falce, e irata freme
Girando intorno orrido ſguardo, e nero,
Lo sbigottito Abram la vede, e teme
Il mortal giogo del gravoſo impero,
Ma mentre che per ſe trema, e paventa,
Il periglio de' ſuoi più lo tormenta.

57

A queſti un dolce ſuo ſguardo rivolta,
E la ſalvezza loro in cor matura,
Fuggiam dice alla ſpoſa, ella lo aſcolta,
Terra fuggiamo imperverſata, e dura.
Saprei ſenza di voi ſprezzar la folta
Schiera d'affanni, e la fatal ſventura,
Con voi nol ſo, che a voi penſando, allora
Mi fa ſpavento il mio penſiero ancora.

58

Fuggiam, Lotte, fuggiam, ſe il cielo uniti
Fin or ci volle, ah non vorrà per morte,
Separarne immatura, egli ne additi
La ſtrada, e il noſtro ſoſpirar conforte.
Sento i celeſti interiori inviti
Batter di novo del mio cor le porte,
Seguiam queſto del ciel ſanto diſegno
Di noſtra pronta ubbidienza in ſegno.

59

Parton ciò detto, aſpro cammin tenendo
Per quella via che ver l'Egitto mena,
Tanto di vitto ad ora ad or chiedendo,
Quanto di fame rea vinca la pena,
Oſſerva Abram, che va Sara perdendo
Per difetto di cibo, e ſpirto, e lena,
Pietoſo in atto a lei ſoſtegno faſſi,
Senza punto allentare il moto ai paſſi.

60

Ed ella dice: Ah ſe di lei che t'ama
Pietà pur ſenti, amato ſpoſo, e caro,
O riſtora il mio ſpirto, e mi disfama,
O quì mi laſcia al mio deſtino amaro,
Più del tuo piede la veloce brama
Seguir non poſſo indebolita al paro,
Nè vo' ſoffrir che il mio languido, e tardo
Alla ſalvezza tua ponga ritardo.

61

Ei la guarda piangendo, e tra ſoſpiri
Alla infelice ſemiviva nega
Le dure inchieſte: Ah nò, ſoffri i martiri
Dice, e lui che ne regge adora, e prega,
Pregal che il rio flagel da noi ritiri,
Or che a punire il Cananeo lo ſpiega,
Sogliono in lui de' miſeri divoti
Far violenza le preghiere, e i voti.

62

Da così dolce, ed infallibil ſcola
Animata l'afflitta peregrina,
Rinfranca il debil piede, e ſi conſola,
Fatta ſoſtegno ſuo la man divina,
Lungo intanto è il viaggio, e il tempo vola
E il Sole all'ocean piega, e declina,
Toſto s'annotta, e dal cammin dubbioſo
Ritraſſi Abramo a mendicar ripoſo.

Rie-

63

Riede agli afflitti, e lieto accenna a loro
L'umil capanna d'un paſtor corteſe,
Che in povero ricetto offre riſtoro
Di crudel fame ad aſſopir le offeſe,
Fatto ha coſtui di poco pan teſoro
Unico avanzo del meſchin paeſe,
Pur diſcreto una parte ei ne diſpenſa
Ad imbandir la miſerabil menſa.

64

Rendon per gratitudine, ed affetto
All'oneſto villan ſegni d'omaggio,
Nè laſcian già l'affumicato tetto
Pria che ſorga del giorno il primo raggio,
Chiedendo che ne moſtri il cammin retto,
Per cui prender dovran novo viaggio,
Onde far poi di lor facil tragitto
Vè il Nilo bagna l'ubertoſo Egitto.

65

Molta rimanvi ancor ſtrada moleſta
Gli riſponde gentile il paeſano,
Samaria in breve a ritrovar per queſta
Pendice andrete, indi per lungo piano
La Paleſtina a traverſar vi reſta,
Sinai laſciando alla ſiniſtra mano,
Queſta conduce dell'Egitto a viſta,
Ite felici, e il ciel fauſto v'aſſiſta.

66

Parton lieti così di buon mattino
Gli oſpiti ſaggi dal paſtor diſcreto,
Per la ſegnata via lungo cammino
Sempre dubbio tenendo, ed inquieto,
Van tra lor diviſando a qual deſtino
Serbar di Dio gli voglia il gran decreto,
Ma qualunque egli ſia, riſolvon poi
Raſſegnati adorare i cenni ſuoi.

Co-

67

Così le varie in se diverse, e molte
Terre tracciando l'incallito piede,
Tra torri eccelse numerose, e folte
Ecco l'Egitto comparir si vede,
Le stille che dagli occhi erran disciolte
Dell'interno del cor piacer fan fede,
E là rivolto in pia favella, e muta
Il porto di salvezza Abram saluta.

68

Ma quanto più dal suo sperar sospinto
In ver l'Egitto il peregrin s'accosta,
Per novo occulto affanno, e mal distinto,
Ha l'alma offesa, ed a temer disposta,
Pur da crudel necessitade vinto,
Frode innocente ha tra di se composta,
Quindi la moglie sua tratta in disparte,
Del fermato pensier la chiama a parte.

69

Ecco, le dice, le bramate soglie
Del vasto Egitto, che ne attende, e invita,
Dovrei goderne, e pur da interne doglie
Sento la mente oppressa, e sbigottita,
Ch'io so qual egli in se trista raccoglie
Gente per uso temeraria, e ardita,
E so che al comparir d'un volto adorno,
Corron gli Egizj insolentiti intorno.

70

Ti faran vezzi, e tra di lor diranno,
E a te il diran, che sei leggiadra, e bella,
Lui che è in tua compagnia saper vorranno
S'è tuo congiunto, e come, e qual s'appella:
Dì lor, se m'ami, con permesso inganno,
Che tuo fratello io son, tu mia sorella,
Taci d'essermi moglie, affanni, e morte
Mi frutterebbe essere a te consorte.

S'at-

71

S'attrista la meschina, e in calde stille
Dagli occhi fuore il suo dolor dimostra,
Parlan, se tace, l'umide pupille
E il bel rossor, di cui le guancie inostra;
Come vivrò, poi dice, ore tranquille
Di me facendo sì diversa mostra?
Chi prenderà di mia difesa impegno,
Priva del caro conjugal sostegno!

72

Pur se a te piace, e se l'inganno giova
A tua salvezza, ubbidiente, e pronta,
Darò di mia costanza invitta prova
D'ogni tiranna violenza in onta,
Già con l'esempio tuo fortezza nova
Tal sento in me che ogni periglio affronta,
Saran le mie ripulse, i miei disprezzi
Freno severo alle lusinghe, a' vezzi.

73

Così concordi alla Cittade il corso
Volgon tratti da tema, e da speranza,
Già il Sol frenando a' suoi destrieri il morso,
E ancor poco cammin lor non avanza.
Io pur poichè di pigra notte il dorso
Più non ritengo di calcare usanza,
Il notturno di lor viaggio approvo,
Per trovargli in Egitto al giorno novo.

CAN-

CANTO
OTTAVO.

ARGOMENTO.

Sara di sua beltà sparge tal fama,
Che al Re d'Egitto omai ne giunge il suono;
A se l'invita; egli la vede, e l'ama
Così, che l'offre tosto il letto, e il trono.
Piange Abramo in disparte, ed il ciel chiama;
Affligge tutti acerba peste; al tuono
Dell'alta voce il Re si desta, e move;
Sara conosce, e la rimanda altrove.

1

Risto colui che accoglie entro sua mente
Di colpevole froda un sol pensiero,
Che poi, forza prendendo arditamente
Batte di falsità l'empio sentiero,
Contrario a tutto ciò che nel cor sente
Parla, e richiesto ancor maschera il vero,
E sì il contorna, e sì l'adombra, e finge,
Che non men bella verità si pinge.

2

Io non condanno l'uom prudente, e saggio
Che non cercato fa del ver segreto,
Ei già non reca a veritade oltraggio
L'arcano in custodir tacito, e cheto;
Condanno ben colui, ch'abbia coraggio
D'onestà, di dover contra il divieto,
Occultar ciò ch'è vero, onde mendace
Quegli è che il nega con inganno, e tace.

Tin-

3

Tinga la faccia di mortal pallore
Il condannato Manicheo, se crede
Macchiato Abramo di bugiardo errore,
Lui tacciando così di debil fede;
Sano consiglio egli è, non vil timore
Cauto tacer, che in saggio core ha sede,
Che se il mentir non è giammai permesso,
E' il non parlar necessità ben spesso.

4

Sara ei consiglia che in l'Egizia corte
Prudente alle domande usi favella,
Vuol che taccia, e lo può, ch'è sua consorte,
Vuol che dica, e lo può, ch'è sua sorella;
E' forse questo al ver chiuder le porte?
E non è forse Sara e questa, e quella?
Non mente già, se il ver non chiesto asconde,
Mentre con vera qualità risponde.

5

Nè inutil fu sul preveduto impegno,
Che poco ad arrivar tardar potea,
Il concertato infra di lor disegno
Moto che scende da celeste idea,
Che appena i forestieri il primo segno
Toccan della Città lasciva, e rea,
Che la sfacciata gioventù scorretta
La nova gente ad incontrar s'affretta.

6

Corre da tutte parti in turba, in folla,
D'uno in l'altro passandone l'avviso,
Da ogni strada vien gente, ognun s'affolla
Il vago a rimirare estraneo viso,
Chi è più vicin con più piacer satolla
Il guardo che in lei tiene avido, e fiso,
E il più remoto in piè s'alza, e si stende,
E a farsi strada entro la calca attende.

T Or

7

Or mentre di parlar più d'un s'invoglia,
Altri chiede ove vanno, ed altri come
L'abbandonata lor nativa ſoglia
Rimota ſi rimanga, e qual ſi nome;
Molti ſon quei cui più importuna voglia
Move a cercar lor qualitade, e il nome,
Nè taccion quei che han di ſapere a grado,
Quale tra lor d'affinità ſia grado.

8

Rendono eſſi riſpoſta alle domande
Sol quanto urbanità chiede, e decoro,
Poichè dalle natie ſtraniere bande
Portaro oneſta civiltà con loro;
Odonle molti, ed al temuto, e grande
Rè che il crin veſte dell'Egizio alloro,
Col piè ſen vanno frettoloſo, e ſciolto
Il ritratto a formar del novo volto.

9

Signor, dice taluno, a te mi tragge
Debito di recar nova gradita,
Giunta è pur ora in queſte amene piagge
Compagnia di ſtranieri inſieme unita,
Vaga donna è tra lor, che tutti attragge
Gli occhi a mirarla, et ad amarla invita,
Vivo raggio d'amor ſuo volto aggiorna,
E ſpirto eccelſo, e gioventù l'adorna.

10

Tinge la bella guancia oltre l'uſato
Miſto color tra candido, e vermiglio,
Come in vago giardin naſcere a lato
La roſa ſuole al gelſomino, al giglio,
L'eburnea fronte ha nobil trono alzato,
Cui baſe forma il doppio arco del ciglio,
Quella chiudendo in lucido confine,
Qual fila d'oro, inanellato il crine.

Ri-

11

Ridono gli occhi ſcintillanti, e neri
Qualora attorno a impietoſir gli giri,
Ridon gli acceſi labbri, e luſinghieri
Benchè non gli apre, o ſol gli apre a' ſoſpiri,
Copre la veſte il ſen, che di leggieri
Moto prende da' tremoli reſpiri,
E toglie al guardo invidioſa tanto
Di ſue aſcoſe bellezze il più bel vanto.

12

S'hai piacer di vederla, ove ora ſtaſſi
Forſe ſciolta da' ſuoi paſſando l'ore
N'andrò per qui condurla, e forſe i paſſi
Non trarrò invan, nè interporrò dimore,
Così l'empio s'adopra, e così faſſi
„ A Rè malvagio configlier peggiore,
Arte adoprando onde la ſpeme aggiunga
Forza al deſio, che più lo prema, e punga.

13

Tace, ed attende; e mentre il Rè in ſua mente
Mille diverſe idee forma, ed accoglie,
Moto gli accende il cor forte, e poſſente
Vivo fecondator d'acceſe voglie;
L'intende il reo meſſaggio, e più fervente
Gli aſſalti a raddoppiar la lingua ſcioglie,
E con tal forza i detti ſuoi ſoſtiene,
Che infin l'infame miniſtero ottiene.

14

Vanne, mio fido, ei dice, in lei s'impieghi
Arte, e luſingha, onde s'affretti, e quando
Pur ripugnando alle preghiere il neghi,
Vinca ſua reſiſtenza il mio comando,
Conti a ſuo prò, ſe alla viltà de' preghi
Scendo la regia maeſtà ſcordando,
Vanne, ripiglia, e al ſoſpirato effetto
Degno dell'opra il guiderdon prometto.

15

S'inchina al Re l'empio ministro, e parte
Esecutor de suoi consigli rei,
Promesse, e doni a larga man comparte
Per guadagnar tra via chi 'l tragga a lei,
Giunto alla fin con lusinghevol arte,
Donna, le dice, se qual bella sei
Tanto pur sei gentile, a me rivolta
La dubbia mente, e il mio discorso ascolta.

16

Tien di queste, ove or sei, terre d'Egitto
Saggio Re Faraone il vasto impero,
Costume è suo sul forestier ch'è afflitto
Piegar cortese, e amabile il pensiero,
Nell'idea del suo volto appar descritto
L'interno animo suo bello, e sincero,
Con cui dell'uopo altrui fatto presago,
Splendido al par di prevenirlo è vago.

17

Ei sa di tua venuta, e sa che fuora
Sortita sei del Cananeo paese
Fame a fuggir, che tutto omai divora
Con l'empio dente ove sin or si stese,
E quì dov'ella pur non giunse ancora
Sa che rifuggi a ricercar difese,
Egli te l'offre, ei vuole opporsi all'onte
Con armi di pietà possenti, e pronte.

18

Meco ne vieni, i chiari merti tuoi,
Le tue preghiere, ed i sofferti affanni
Molto potranno, e tu d'essi ben puoi
Sperare assai, per riparar tuoi danni:
Che bel piacere a se giovare, e a' suoi
In tempi così barbari, e tiranni!
Pel sollevo ch'egli offre altro non chiede
Che un cortese aggradir di sua mercede.

Che

19

Che non farà per voi? voſtro talento
E' ricercar ciò che ottener vi giove:
Tutto promette: ampio lanuto armento
Daravvi, e come paſcolarlo, e dove,
Darà, ſe pur v'alletta, oro ed argento,
E tutto quel che in ſuo poter ſi trove,
Solo il penſier di domandare è voſtro,
Mentre di compiacervi il peſo è noſtro.

20

Così coſtui ragiona, e la meſchina
Volge tremante a ſuo marito il guardo,
Quindi affannoſa al ſuol meſta lo inchina,
E non lo gira che ſmarrito, e tardo,
Fa voti in core alla pietà divina,
Onde di ſua oneſtà prenda riguardo,
E a lei che elegge in ſua difeſa, e guida
Il periglioſo aſpro ſucceſſo affida.

21

Tacciono Lotte, e Abramo, ella pur tace
Seguendo lui ſua ſcorta, e compagnia,
Poichè nel pianto ſuo troppo è loquace,
E dimoſtra il periglio a cui s'invia;
L'empio l'intende e mille, e mille audace
Spiritoſe follie propon tra via
Per deviar con affettato riſo
L'affanno del ſuo cor dal duol conquiſo.

22

Ode gli arditi motti, e con modeſta
Franchezza, o non gl'intende, o non riſponde,
Quindi piegando al ſuolo umil la teſta
Il verecondo ſuo pudor naſconde,
Ma troppo in ſuo penſier timida, e meſta
S'aggira l'infelice, e ſi confonde,
Studiando come al regnator davante
Scemar poſſa bellezza al ſuo ſembiante.

Co-

23
Così poichè tra rotte nubi il Sole
Con men lucido aſpetto eſce dal mare,
Se poi ſereno ſull'eterea mole
Diſpiega i raggi ſuoi, più bello appare:
Tale è bellezza, a cui, qualor ſi duole,
Nube forman le ſue lacrime amare,
E ſe alletta piangendo, e che ſia poi
Quando al riſo diſciolga i labbri ſuoi?

24
Già all'albergo reale i paſſi accoſta,
E in mezzo a turba innumerabil paſſa
Di furioſa gente, ed incompoſta,
Che in doppia liſta a veder lei s'ammaſſa,
Giunge alle regie porte ove diſpoſta
Schiera è d'armati, che in oſſequio abbaſſa
L'armi, e la via diſgombra, indi con l'aſta
A chi la ſegue il penetrar contraſta.

25
Preſſo del regio trono umil ſi proſtra,
E ſuo mal grado una beltà preſenta,
Che tramezzo il roſſore, onde s'inoſtra
Fiamma viva d'amor ſveglia, e fomenta,
Ma non viltà nel ſuo roſſor dimoſtra,
Che anzi coſtante ſicurezza oſtenta,
Tale ne dubbj incontri in noi s'adopra
L'aſſiſtenza fedel che vien di ſopra.

26
Non così franco il Rè d'Egitto a viſta
Di lei gli occulti ſuoi moti governa,
Or s'allegra, or s'accende, ed or s'attriſta,
Or gioja, or tema nel ſembiante alterna,
Il guardo, il geſto, e la tremante, e triſta
Voce, e la turba degli affanni interna
Eſpreſſo moſtran quale in ſe riſerra
Implacabil d'affetti atroce guerra.

Co-

27

Come di denſa notte infra gli orrori,
E tra ſoſpetti il peregrino involto,
Crede veder ciò che con finti errori
Ha la mente turbata in ſe raccolto,
Or s'eſpone a' perigli, ora a' timori
Cede, or s'agghiaccia, ed or s'accende in volto,
E qual ſe veri ſian, gli oggetti infinge,
Come la guaſta idea gli adombra, e pinge.

28

Così nel regal viſo oltre miſura
Agitata triſtezza ognor ſi legge,
Che con viltà la maeſtade oſcura
Da tema, e da ſtupor prendendo legge,
Riſorge infine amore, e il raſſecura,
E la freddezza languida corregge,
E tutti del dover vinti i riguardi,
Dà licenza alla voce, a' geſti, a' guardi.

29

Uom tratto da prigione orrida, e nera
In faccia al vivo Sol toſto s'abbaglia,
Poichè alla forza dell'ardente ſpera
Non ha tanta virtù che a regger vaglia,
Pur col favor d'amico tempo ei ſpera
Aſſottigliar la tenebroſa ſcaglia
Che gli occhi diſuſati offende, e vela,
E il più vago pianeta aſconde, e cela.

30

Tal lo ſmarrito principe penoſo
I lacci alfin d'ogni riguardo ſpezza,
E lentamente ardito, ed animoſo
Alle vampe d'amore il core avvezza,
E dove pria girò quaſi a ritroſo
L'egre pupille al ſol di ſua bellezza,
Or che audacia l'aſſiſte, e lo rinforza
L'ardor ne ſente, e ne ſoſtien la forza.

Nè

31

Nè s'affatica più cauto custode
Celare altrui ciò che in suo cor disegna,
Ch'anzi l'interna, che lo crucia, e rode,
Animosa follia scoperta insegna,
E al popol che adunato il vede, e l'ode
Volger gli sguardi, e favellar non sdegna,
Andate, ei dice, ed all'estranea gente
Tutto si dia ciò che onestà consente.

32

Non già da cortesia questa discende
Cura, che pe' stranieri umili, e mesti
D'attento amico trattamento ei prende
Misto di dolci allettamenti onesti,
L'eccessivo amor suo così lo rende
Gentil con mille di virtù pretesti,
Onde da Sara poi si paghi tutto
Dell'usata bontà l'amabil frutto.

33

Sel vede Abramo, e le nascoste pene
Con ciglio occulta coraggioso, e forte;
Parte, e lei mira, e quasi in van sostiene
Dell'aspro dipartir l'amara sorte,
Vedendo già che l'empio Re ritiene
L'abbandonata afflitta moglie in corte,
E che non può dentro il crudel soggiorno
Altro nascer che pena, ingiuria, e scorno.

34

Osserva il Re qual presso lui rimane
Con volto Sara di dolor dipinto,
E vede l'arti sfortunate, e vane,
Onde trattien nel seno il duolo avvinto,
Quindi con voci tenere, ed umane
Tra mille vezzi in dolce suon distinto,
Prestando al labbro amor voce, e parola
All'afflitta si volge, e la consola.

E

35

E sì le dice: se il profondo affanno,
Che insidioso la tua pace insulta,
Da sofferto si move oltraggio, o danno
O da qual altra sia ragione occulta;
A me il palesa, e chi che sia il tiranno
Non trarrà lungi l'empia frode inulta,
Vedrai, se tutto ancora il mondo stesso
S'armasse a danni tuoi, cadere oppresso.

36

Qui dove regna Faraon non tema
Qualunque abbia nimici uomini, o numi,
Del mio poter sotto la forza estrema
La sorte cangerà voglie, e costumi;
Tu, bella, intanto l'importuna tema
Vinci, e in me volgi assicurati i lumi,
Tu di viva per me pietade accesa
Rinforza il mio coraggio in tua difesa.

37

E perchè so che poco, o male alletta
Delle sole parole il debil suono,
Men renderà mia fè forse sospetta
Questo che t'offro, o sia tributo, o dono,
Sì questo pur cortesemente accetta
Del vasto Egitto non vulgar mio trono,
Oh fortunato appien, s'oggi t'accoglie
Contenta al fianco mio Regina, e moglie.

38

Or cortese rispondi alle mie brame,
Que' duo, cui degni tu far compagnia,
Dimmi con qual d'affinità legame
S'uniscan teco, e il lor nome qual sia?
Ciò detto attende; ella sul duro esame
Usando pur di sua virtù natia,
Pria di scioglier la lingua, alla sua mente,
Il comando d'Abram torna presente.

39

Poscia prende a parlar; Signore, in quello
In cui la forte età detta maggiore
Prudenza, Abram conosci a me fratello
Mio primo oggetto di rispetto, e amore,
E' Lotte l'altro, e vedi un figlio in ello
Nato d'un altro mio german minore,
Se non è il grado eguale, egual per loro,
La stima è in me con cui gli amo, e gli onoro.

40

Volgi di tua pietà, di tua clemenza
Ver quegli un guardo, e agl'infelici oppressi
Da lunga di travagli aspra inclemenza
La tua provida man, gran Re, non cessi.
Ed ei: Frena il tuo duol, non saran senza
La dovuta mercè tuoi sensi espressi,
Per te l'onor di mia corona impegno,
Forte sarò de' tuoi speme, e sostegno.

41

L'opra a' detti succede, e in quel momento
A più ministri il suo voler commette,
Pronti son questi, e del più pingue armento
Diverse specie, e numerose elette,
E serventi, e custodi, ed oro, e argento,
E il miglior che l'Egitto aver permette,
Portano in dono a Abramo, egli sel vede,
E qual dono del ciel l'accetta, e il crede.

42

Che far poteva Abram? sul folto stuolo
De regi messi disdegnoso, e fiero
Insultar forse, e il ricco dono al suolo
Rovesciar disprezzante, irato, altero?
Che potea fare disarmato, e solo,
Uomo avvezzo a soffrire, e forestiero?
Altro già non potea, che umile, e pio
Tutta ripor l'alta speranza in Dio.

E Dio

43

E Dio pronto mai ſempre alle difeſe
Ove è più grave, e proſſimo il periglio,
Per render vane le vicine offeſe
Sull'empio piega punitore il ciglio,
E col Rè vede quei che l'atre impreſe
Oſano aſſicurar con reo conſiglio,
Niuno eſcluſo orridamente inveſte
Sotto il flagello di rabbioſa peſte.

44

Le nuziali allegre feſte oſcura
Nero di morte ſpaventevol lutto,
Ruota ella adunco il ferro, e non miſura
Con l'erba umil ſe mieta il fiore, e il frutto:
Ma poichè vede la comun ſventura,
Quaſi al fin della vita il Re condutto,
Con forzata pietà la mente al cielo
Volge da timor moſſa, e non da zelo.

45

E a ſe chiamati i falſi ſuoi profeti,
Che dubbie coſe han di ſvelar coſtume,
Vuol che del cielo addentro anche a' ſegreti
Della mente animoſa alzin le piume:
Folli coſtor da' mobili pianeti
Penſan ritrarre inſegnamento, e lume,
Onde per tali ignote ſtrade oſcure
Ingannati predir ſorti future.

46

Talor non meno agl'imprudenti, e ſtolti,
Ciò che a' Santi concede, Iddio commette,
Onde a coſtor da mortal nebbia involti
Il vero ancor d'inveſtigar permette:
Eſſi in cupo penſier ſtretti, e raccolti
Le preſaghe lor voci al Re dirette
Noto ſan, che alla ſorte acerba amara
Diero moto egualmente Abramo, e Sara.

47

Non è, seguon, costei qual fai concetto,
E qual con scaltro inganno esser s'infinge
Suora d'Abramo, o almen con doppio aspetto,
E in mentito color ti si dipinge,
In vano offri a costei la mano, e il letto
Mentre marital nodo altrui la stringe,
Moglie è questa d'Abramo, e se gli è suora,
Pure egli è ver ch'è sua consorte ancora.

48

Al proprio mal, non men che al mal d'altrui
L'opportuno tardar non dei riparo,
Ciò ch'esser non può tuo rimetti a lui
L'onesto, e il giusto rispettando al paro:
Parta d'Egitto lei, parta costui
Viva cagion di nostro pianto amaro,
Il vicino a evitar colpo funesto,
L'unico modo, il solo scampo è questo.

49

Tacciono gl'indovini, e il Rè deluso
Da' detti loro, e dal malore oppresso,
Resta tra doppia passion confuso
Irresoluto, timido, perplesso,
Chiede riparo al mal, ma il porlo in uso
Più gravoso divien del male stesso,
Il periglio l'affanna, e lo tormenta,
Ma il rimedio l'uccide, e lo spaventa.

50

Parmi vedere intimorito, e stanco
Il passeggier che per montana balza
Vede fiero leon venirgli a un fianco,
Tigre dall'altro che rabbiosa incalza,
All'improviso assalto ardito, e franco,
Giù pel dirupo s'abbandona, e sbalza,
Ridotto ad abbracciar duro consiglio
Sol perche più remoto è il suo periglio.

Tal

51

Tal da più pronto mal prendendo legge
Il semivivo Faraon decide,
Render la moglie al suo marito elegge
Tramezzo il duol, che quasi il cor gli ancide,
Così del mal con l'altro mal corregge
La profonda radice, e la recide;
Vadano, ei dice, e il dice ancor piangendo,
E Sara, o moglie, o suora intatta io rendo.

52

Fin là giunge la voce ove si stanno
Lotte, ed Abramo in solitaria stanza,
Da cui si crede mendicato inganno
Mosso a far prova della lor costanza,
E vieppiù accresce in ambo, e tema, e affanno
La sollevata popolar baldanza,
Che di doglia maggior fassi argomento,
Non che annunzio di gioja, e di contento.

53

Ma allor che dentro al desolato tetto
Ove in lor compagnia pianto soggiorna,
Vedon che allegra, ed oh con qual diletto!
Ad asciugarne il duol Sara ritorna:
Pargli l'astro del ciel, che in vago aspetto
Precede lui che il basso mondo aggiorna,
Lieto Abramo l'accoglie, e la man prende
Di lei che tutta ardor la sua gli stende.

54

Da cui raccoglie più chiaro, e sicuro
L'ordin che pronta ubbidienza aspetta,
Mentre in tuon più pressante, e più maturo
Regio ministro ad eseguir l'affretta,
Egli il comando risoluto, e duro
Qual si conviene umanamente accetta,
I servi aduna, a cui sue voglie espone
E ciò ch'è d'uopo a viaggiar dispone.

Di

55

Di sì nobil corteggio il più bel vanto
Al magnanimo cor del Re pareggia,
Cui danno pregio i preziosi tanto
Doni ottenuti nella Egizia Reggia,
Seco ha i servi, e le donne, e seco ha quanto
La minuta contien lanuta greggia,
Cammelli, e Bovi, e ciò che per bellezza
Tra l'armento maggior vieppiù s'apprezza.

56

Già il gran campo si move, e la spedita
Marchia diretta in regolato corso,
Abram dirige, e a seguitarlo invita
Sara, che preme a vil giumento il dorso,
Egli a' più timorosi, e spirto, e aita
Or porge con l'esempio, or col discorso,
Coraggioso così lasciando a tergo,
Oggetto di timor l'Egizio albergo.

57

Nè dal preso cammin per vano cessa
Desio di praticar nova contrada,
Che già disposto ha di calcar la stessa
Nel suo primo viaggio usata strada,
Questa, tra se ripete, alla promessa
Terra può tranni, si vuole Iddio ch'io vada,
Sì questa sola alla mia fede è scorta,
Ogn'altra al precipizio apre la porta.

58

Già non più esausto, nè da fame oppresso
Produce come prima il natio suolo,
E frutto rende in abbondanza, e spesso
Per satollare il numeroso stuolo,
Più non vedrem rinnovellarsi in esso
L'antico oggetto di tristezza, e duolo,
Ivi sperar dobbiam, che si rinuove
Quella pace che un dì cercammo altrove,

Ve-

59

Vedete ei pur ripiglia, oh qual riſponde
A mie ſperanze la bramata terra
Ecco alle ſpiche già mature, e bionde
I frutti ſuoi l'agricoltor diſſerra,
Ecco la vite che non più per fronde
Ma per dorati grappoli s'atterra,
L'alber vedete quà, e là ſcoſceſo
Ceder de' frutti, onde ſoverchia il peſo.

60

Ed ecco omai del lungo aſpro cammino
Superata col fin l'acerba tema,
Or con aſpetto di miglior deſtino
Il racquiſtato ſuol ſi calchi, e prema,
Il remoto penar col ben vicino
Si perde di memoria, o almen ſi ſcema,
Come Nocchier giunto del porto in faccia
Delle procelle il ſovvenir diſcaccia.

61

Così Betel acquiſta, e ſi rammenta
Ch'ivi ſacro in paſſando altare ereſſe,
E queſto pur di rinnovare or tenta
Sopra le antiche ancor veſtigia impreſſe,
Ivi l'oſtie prepara, e le preſenta
Offrendo pur ſua volontà con eſſe,
Che il ſacrifizio degl'interni moti
Val più di mille offerte, e mille voti.

62

Quindi compiuto alle divote cure
Che ad ogni opera ſua ſempre premette,
S'impiega in quelle faticoſe, e dure
Che ſon la vita a conſervar dirette,
Diſegna in giro il loco ove ſicure
Abbian ſede le genti a lui ſoggette,
Deſtina il prato della greggia al morſo,
Dell'uomo il campo al natural ſoccorſo.

Bel-

63

Bello è il veder quà, e là vagar gli armenti
Riposti in libertà delle lor brame
Sulle tenere ancora erbe nascenti
L'avida satollare usata fame;
Bello è il veder quà fieri cani attenti
Velgiar sul gregge in diligente esame,
Là i fedeli custodi a terra stesi,
A riposar su pastorali arnesi.

64

Nè men bello è a veder altri che attende
Con operosa diligente cura
A dispiegar le trasportate tende
Nel centro unite della gran pianura,
A cui d'intorno in lungo ordin si stende
Qual muro che circonda, ed assicura
Novero di capanne, onde alla vista
D'ordinata città sembianza acquista.

65

Così campestre abitatore elegge
Infra Betel, ed Hai novo soggiorno,
E il lungo esiglio tempera, e corregge
Col piacer dell'amabile ritorno,
Veder godendo alla paterna legge
Il popol tutto ubbidiente attorno
Pendere umile con sommesso ciglio,
Come pronto ubbidisce al padre il figlio.

66

Tal diligente condottier di squadre
Dopo lungo di guerra aspro cimento,
Alla moglie il marito, il figlio al padre
Rende, e ne forma a se gioja, e contento;
Lieto il guardo non meno alle leggiadre
Danze de' suoi rivolge Abramo attento,
E le varie festevoli maniere
In sua gloria converte, in suo piacere.

Ma

67

Ma fra sì bello trionfal decoro,
Godasi pur di sue fatiche il frutto,
Che sebben l'increscevole lavoro
Del suo destin non è compiuto in tutto,
Doni qualche respiro al suo martoro
Gli occhi asciugando dall'amaro lutto,
Mentr'io di tralasciar penso per poco
Il canto troppo indebolito, e roco.

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Abram con Lotte volentieri il gregge
Comun già rende, e i paſtor folli affrena,
In ciò vuol il nipote a lui dar legge,
Tace Abram, da ſe il parte, e n'ha gran pena;
Il giovane s'appaga, e mal ſi regge,
In Pentapoli va di vizj piena,
Ivi s'ammoglia: e il vecchio in Ebron prende
Altro viaggio, e prova altre vicende.

1

Ual uom che a menſa a ſatollar la fame
L'ingordiſſimo dente arrota invano,
Onde all'avidità delle ſue brame
Tarda s'accorda la rapace mano;
Tale dell'oro ſotto il cieco eſame
Cade l'avaro ſtoltamente inſano,
Eleggendo ſoverchia eſca infelice,
Tratta da indegna ſordida radice.

2

Da queſta di ricchezze ardente, e viva
Ambizioſa inſaziabil cura,
Qual da infetto principio ognor deriva
L'ampia ſorgente d'ogni rea ſciagura,
L'uom fa nimico al proprio ſangue, e il priva
De' diritti d'amore, e di natura,
Qual ſe da riſpettar non altra aveſſe
Legge, che l'altrui danno, e il ſuo intereſſe.

Bea-

3

Beata povertà, cui tra gli ſtenti
Apre il campo a goder ſavia ragione;
Più beato colui che i ſuoi contenti
Unicamente in te fonda, e ripone,
Ben per te ſola alle inquiete menti
Docilità s'infonde, e ſi propone,
Così abbaſſando i più ſuperbi ingegni
Virtuoſa umiltà tu ſola inſegni.

4

Ma poichè cieco al ſuo peggior s'appiglia
Dall'apparenze l'uom ſempre deluſo,
Lieta ſorte goder ſol ſi conſiglia
Dell'oro in ſtretta ſervitù racchiuſo;
Così lo ſtolto al cortigian ſimiglia
Che di baciar regia catena ha in uſo,
Cui volontario il piè preſenta, e il braccio
Sol perchè d'oro è delle corti il laccio.

5

Se da queſto veneſico metallo,
Che ogni vizio peggiore in ſe raduna,
L'empio naſceſſe irreparabil fallo
Di che a cantar mi trae ſorte importuna,
Lotte l'eſempio ſia, Lotte ben ſallo,
E il provò allor che migliorar fortuna
Penſò, fondando l'avide ſperanze,
In partir le non ſue ricche ſoſtanze.

6

Io diſſi già che Abram fermato avea
Infra Betel, ed Hai ſtabil ſoggiorno,
Ove in concorde compagnia vivea
Lotte con lui dopo il comun ritorno,
L'indiviſa lor mandra ivi vedea
L'uno, e l'altro indiſtinta a' paſchi intorno,
Speſſo luogo cambiando unitamente,
L'erba più dolce a ricercar col dente.

7

Così d'un ſol padron raſſembra il gregge,
E dirette da un ſol l'opre, e i lavori,
Poichè egualmente l'uno, e l'altro regge
La gran turba de' ſervi, e de' paſtori,
Onde da due ſi parte una ſol legge
Come un miſto di odor da molti fiori,
E qual de' combattenti il folto ſtuolo,
Tai ſono i ſervi in ubbidire un ſolo.

8

Ma il lungo converſar di non polita
Gente campeſtre a' rozzi tratti avvezza,
Giovin deſtriero infaſtidito imita
Che il fren che pria temè, morde, e diſprezza,
Quindi il minuto popolo sbandita
Di riſpetto la legge, e di dolcezza,
Non cura più dar manifeſto ſegno
Di quel che cova in ſen naſcente ſdegno.

9

Onde con mille mendicati, e vani,
Ed in ſe ſteſſi deboli preteſti,
Tra lor divengon capriccioſi, e ſtrani,
Indiſcreti, intrattabili, e moleſti,
E dove prima dal garrir lontani,
D'amor teneangli i ſanti nodi oneſti,
Divenuti d'invidia acerbo paſto,
Tutto è rabbia, e furor, tutto è contraſto.

10

Quindi ora il campo, ed ora il numer folto
Delle mandre ubertiſſime feconde
Speſſo tra lor vano motivo, e ſtolto
Di cercate querele apre, e diffonde,
Qui talun dice, entro il tuo prato accolto
Tieni il tuo gregge, o il guida al paſco altronde,
A me loco pel mio quaſi non reſta,
E il tuo disfronda, e quella piaggia, e queſta.

L'al-

11

L'altro ſen ride, e all'incivil propoſta,
Eſpreſſa in forma d'inſolente impero,
Rende pungente fervida riſpoſta,
In torvo ſguardo minaccioſo, e fiero,
E dice; Or via ſenza parlar diſcoſta
Tu la tua mandra, o ſcegli altro ſentiero,
Nè ritardar, che violenza a prova
Succederà dove ragion non giova.

12

Ripiglian molti, Oh vè indiſcreto! attendi
A moderar l'inutile lamento,
E mal per te, ſe oltre il confine eſtendi
Del dovuto riſpetto alto ardimento,
Vorrem veder con qual ragion pretendi
Fare il tuo ſovraſtare al noſtro armento?
V'è forſe alcun tra noi, che a noi preſieda?
Se v'è, ſegni ne dia, venga, e ſi veda.

13

Si tinge quegli in volto, e in ſtretto accolti
Cerchio ſi gettan molti al ſuo partito,
E sì riſponde iratamente: Oh ſtolti!
Che tal mi fate temerario invito,
Altro ſegno non ho che quel che a molti
Laſcierò in faccia di mia man ſcolpito,
Queſto troncon per vendicar miei torti,
Vi farà poi più riſpettoſi, e accorti.

14

E in così dir, dalle minacce a' fatti
Paſſa, e i ſeguaci ſuoi ſeguon l'eſempio,
Quindi in due ſquadre quaſi eguai ritratti,
Altra cura non han che il proprio ſcempio,
Con tal barbarie a crudeltà ſon tratti,
Che più ſi ſtima vil chi appar men empio,
Tale è fiero il tumulto, e il gridar forte,
Ch'altro non s'ode più che guerra, e morte.

15

E guerra, e morte a disturbare Abramo
Giunge co' gridi in sua tenda ridutto,
Che all'oscuro del ver Lotte, corriamo,
Dice già pieno di spavento e lutto,
Forse alcun de' vicini, ah non tardiamo,
Con man rapace il gregge avrà distrutto,
Nè benchè molti alle nefande frodi
Bastano a opporsi i timidi custodi.

16

Così il pensiero in varj dubbj avvinto,
Tacitamente in lor tra via discorre,
Ma più avanzando il piè, viepiù distinto
Rumor di strage il passo lor precorre;
Quivi è oggetto d'orror più d'uno estinto,
La il sangue che tra l'erba a rivi scorre,
E già l'afflitto Abram discopre a vista
L'aspra tragedia dolorosa, e trista.

17

E da lontano ancor grida; fermate,
Temerarj, fermate, a terra a terra
L'arme, e gli sdegni, ond'è che v'usurpate
L'empio diritto di fraterna guerra,
Fermate io vi ridico, alme malnate,
E il ciel vi soffre, e vi sostien la terra!
Che sì, che sì.... Ma al minaccioso aspetto,
Cede l'ira al dovere, ed al rispetto.

18

Lordi del proprio sangue, e dell'altrui
Pensan tutti in confuso alla difesa,
Ciascun dice, Signore, io già non fui
Di discordia motor, nè di contesa,
Fù stimol di dover che in tutti nui
Svegliò coraggio a ripulsar l'offesa,
Questo appunto che noi difende, e scusa,
Gli altri di rea sedizione accusa.

Ah

19

Ah vi difende mal, ripigliò irato,
Qualunque sia ragion senza ragione,
Mal fè chi scese in rissa anche instigato,
Peggio fe' chi diè moto alla tenzone;
Nè qui cercar vogl'io chi del mal nato
Odio l'autor ne sia, qual la cagione,
So che un facil perdono è di tal forza
Che gli odj accheta, e le querele ammorza.

20

Dal rimorso del mal rinasca in voi
Con più stabil fermezza amica pace,
Sian reciprochi amplessi i frutti suoi
Pegni d'amor più fervido, e verace,
Raccogliete all'ovil la greggia, e poi
Sul tramontar della diurna face,
La comun mensa, e un sol tetto v'accolga,
E ogni ombra di rancor tronchi, e disciolga.

21

Così sopita la discordia, e al freno
L'ossequiosa volontà ridotta,
Parton costoro, sopprimendo in seno
L'ira che bolle ancor, benchè interrotta,
Lotte confuso, e il saggio Abram non meno
Del gregge, e de' pastor seguon la frotta,
Questi, e quegli tra via dentro se stesso
Varia formando idea del reo successo.

22

Rompe Lotte il silenzio, in cui più bolle
Di gioventù l'ardore, o men si occulta,
Scusa l'affar, che da imprudente, e folle
Gente nimica d'onestà risulta;
E dice come può chi tra le zolle
Trasse sua vita rozzamente inculta,
Superar d'ignoranza il denso orrore,
Se non sente virtù, nè prezza onore.

Di

23

Di questo folle popolo scorretto
Scusar si denno anche i più rei trasporti,
I quai, bench'abbian di malizia aspetto
Son da imprudenza, e da ignoranza sorti,
Ebbe motivo puerile, inetto
La rissa, e furo bilanciati i torti,
Onde a bastanza il mal leggiero, e vano
Da vostra si curò medica mano.

24

Ah no, replica Abramo, entro cui ferve
Spirto divino che a parlar lo move,
Mal mi consigli, o Lotte, ed a che serve
Curare il mal, se il mal non si rimove?
L'odio nato tra il popolo che serve
Non stringe sempre in lui le irate prove,
Ben spesso sveglia ancor viepiù crudele
In chi dee preseder, liti, e querele.

25

Credilo a me, questa benchè leggiera
Sediziosa rissa, ed improvisa
Chi sa mai dove tenda? e chi la vera
Sorgente, onde partì scopre, e ravvisa?
Chi potendo al mattin, ritarda a sera
L'opra a compir degno è di beffe, e risa,
Nè accusi il ciel d'ingrato, e di tiranno,
Se dal troppo indugiar compra il suo danno.

26

Così in me parla il cielo, ei manifesta
Con moti interiori il suo consiglio,
A cui succede santo ardir, che desta
Lume, il cui raggio a seguitar m'appiglio;
Vedilo tu non men, vedilo in questa
Fiamma, che brilla sull'acceso ciglio,
Pensa, che s'io t'affido alla grand'opra,
Il forte impulso mio vien di là sopra.

Per

27

Per quai di ſangue amabili legami
  Noi ſiam congiunti, il ſai; la pianta ſteſſa
  In duo ſi ripartì fraterni rami,
  Di cui portiamo la virtude impreſſa,
  Or ſe per diſdegnevoli richiami
  Reſtar non dee noſtra unione oppreſſa,
  Unico ſcampo io ti propongo, e queſto
  Sarà, mi ſembra utile al pari, e oneſto.

28

Come ſin or ci amammo in peregrini
  Viaggi eſpoſti a fieri caſi, e ſtrani,
  E qual ci amiam tutt'or così vicini,
  Bene amar ci poſſiamo ancor lontani,
  Dunque pria che il ſol novo al mar declini
  Convien che l'un dall'altro s'allontani,
  Stabil così rendendo, e più verace
  Da lungi il nodo d'amicizia, e pace.

29

Partiam da queſti campi, ove le biade
  Di ſanguigno colore oggi fioriro,
  Tu ſcegli a tuo piacer qual più t'aggrade
  Termine ſtabilire al tuo ritiro,
  Che ſe volgi ver là dove il ſol cade,
  Io n'anderò dove riſorge al giro,
  Ove ei more io n'andrò, ſe pur te paſce
  Diſio di rimirare il ſol che naſce.

30

Tien la parte che vuoi, ch'io terrò quella
  Ricuſata da te; partiam la greggia,
  Dividanſi i paſtori, e la novella
  Luce in viaggio ci riſcontri, e veggia,
  A così nova inſolita favella
  Lotte ammutiſce, e in doppio mare ondeggia,
  Irreſoluto, tacito, confuſo,
  Qual uom, che tolto ſia de' ſenſi all'uſo.

31

Or che farà queſto ineſperto ancora
Giovine dall'età non bene iſtrutto?
Ciò ch'ei fè dirò poi, dirò per ora
Ciò che dovea, ſe mal non veggo in tu tto
Se un più ſavio penſiero aveſſe allora
Agli occhi della ſua mente ridutto
L'ordine intier delle paſſate coſe,
Non fatto avria ciò che di far propoſe.

32

Dovea vedere in qual diverſo ſtato
Era in quel tempo, e quale egli era prima,
Penſar dovea, che Abram quaſi ſtrappato
L'aveva dal natio corrotto clima,
Che avealo ſempre cuſtodito, e amato
Con egual che a ſe ſteſſo affetto, e ſtima,
Che eſſendo a lui per freſca età ſoggetto,
Era ad amarlo, e a riſpettarlo aſtretto.

33

Ed alla mente richiamar dovea
L'aſſiſtenza fedel ch'ebbe di lui,
Allor che in viaggiar l'acerba, e rea
Sorte rattemperò co' voti ſui,
E che ſe tratti dall'Egitto avea
Servi, ricchezze, e onor, non ad altrui,
Che ad Abram ne dovea merto, e mercede,
Da cui tutto il ſuo ben parte, e procede.

34

Or ſe a pagar ciò che gli dee, nè il gregge
Baſtar potrebbe, nè i non ſuoi teſori,
Sommeſſa riverenza almen paregge
Gli obblighi, e dal dover lo tragga fuori,
Laſci almeno al ſuo arbitrio, alla ſua legge
La querela de' torbidi paſtori,
Non s'impegni per loro, e non imprenda
A ſcuſare il delitto, e nol difenda.

Anzi

35

Anzi con doppio sforzo di virile
Virtù non pensi sù gli offerti doni,
Gli ricusi animoso, e prenda a vile
Queste di fango sordide ragioni,
Ma sopra tutto il bel fraterno ovile
Tenga in buon grado, e mai non l'abbandoni,
Perda pur tutto pria che dalla guida
Del diletto germano ei si divida.

36

Ciò far dovea, ma ciò ch'ei fece è molto
Vario da ciò; tacerlo io pur vorrei,
Che mi duol troppo l'imprudente, e stolto
Fatto rammemorar co' versi miei,
Dal cui principio scaturir discciolto
Veggo un torrente d'empi casi, e rei,
Che il trasser poi sull'imbiancar del crine
A scandaloso abominevol fine.

37

Ei che nulla di ciò pensa, e riflette,
Nè teme della scelta, o si confonde,
Dal silenzio, in cui pria per poco stette,
Si risveglia ben tosto, e gli risponde;
A me pur come a voi sento dirette
Dal ciel le voci, egli in me pure infonde
Con chiaro di virtù celeste raggio
Per la proposta impresa alto coraggio.

38

Nè celar posso già quella ch'io provo
Lasciando voi, crudele occulta pena,
Ch'io taccio bene, e interno duol ne covo,
Ma fiero è sì che regger posso appena;
Pur poichè il ciel lo vuole io pur l'approvo,
Nè periglio, nè duol più mi raffrena,
Che la virtù di voi svegliò a bastanza,
L'invitta in me magnanima costanza.

39

E poichè a me di fcegliere la cura
Lafciate a mio piacere il fuol novello,
Colà ne andrò cercando mia ventura
Ove egli più ne appar fiorito e bello,
Veggo in riva al Giordan verde, e matura
Sempre la meffe, e rifiorir gemello
Pampinofo l'autunno a primavera,
Cui mai verno crudel non sfronda, o annera.

40

So che in paefe sì decente, e ameno
Peffime genti, e fcandolofe han fede,
Che l'infame Pentapoli non meno
A colpe nove libertà concede,
E fo che il contagiofo empio veleno
D'uno in un'altro popolo fuccede,
E che cinque cittadi a lei foggette
Sono di colpa egual macchiate, e infette.

41

Pur tra coftoro ancor faprò ben io
In mezzo al foco affomigliarmi all'oro,
Ed illefo compir del viver mio
L'incominciato fervido lavoro,
L'efempio voftro, che al mio cor fcoprio
Del più puro candore il bel teforo,
Bafta a imprimerne in me defio sì fermo,
Che fia contra empietà difefa, e fchermo.

42

Dopo di ciò verfo l'amabil Sara
Con fraterna pietà lo fguardo gitta,
E lei piangente, e per triftezza amara
Confola, quafi a morte in cor trafitta,
Pur tutto al fuo partir franco prepara
A vifta ancor della infelice afflitta,
Nè vede che ogni moto, ogni parola,
Parte di vita alla mefchina invola.

Son

43

Son mortali ferite al ſuo bel core
I teneri fraterni abbracciamenti,
Poichè affinati al foco dell'amore,
Di tempra aſſai peggior ſono i tormenti,
Egli fatto di già di ſe maggiore
Non attende a pregar, non a' lamenti,
E in faccia del lugubre oggetto, e meſto
Viepiù s'affretta, e alla partenza è preſto.

44

Tal parte Lotte, e tal Abram ſi reſta
In aſpetto tra lor vario, e diverſo,
Que' parte, e ride, e Abram piange, e s'arreſta
In profondo dolor perduto, e immerſo,
Così lo vede la ſmarrita, e meſta
Moglie d'affanno, e di triſtezza aſperſo,
Pietoſa il pianto aſciuga, e con la ſcorta
Di ſua rara virtù lo riconforta.

45

Ei volto a lei ripiglia; Oh quanto inſana,
Ed imprudente è gioventù! s'inganna,
E di farſi ingannar gode per vana
Apparenza di ben, che il guardo appanna,
Perchè più ricco ivi il terren s'appiana,
E perchè meno in coltivarlo affanna,
L'utile al giuſto preferiſce, e intorno
A una infame città prende ſoggiorno.

46

Chi va incontro a' perigli, e non procura
I funeſti evitar triſti ſucceſſi,
Non ſi lamenti, ſe fatal ſventura
In pena dell'ardir ritrova in eſſi,
Nol voglia il ciel per lui; benigna e pura,
Luce lo guidi, e lo ſplendor non ceſſi,
Veda ſopra di lui la man ſuprema,
Mite, e ſevera in un l'ami, e la tema.

Tai

47

Tai sono i voti suoi, che voti sono
Di chi veracemente in Dio confida,
Tai fosser quei di lui che dietro il suono
Tratto sen va di pastorali grida,
Egli per cui sol ciò che piace è buono,
I voti tutti al desiderio affida,
Nè ad altro pensa in mezzo al suo cammino,
Che a dar disegno al novo suo destino.

48

Già scopre da lontan della fastosa
Sodoma comparir l'eccelsa torre,
Che superba s'inalza, e gloriosa
Sa i pregj suoi tanto da lungi esporre.
Già le fabbriche vede, e la famosa
Mole col guardo più vicin trascorre,
Più presso infine agli occhi suoi sprigiona
Quattro città che a lei fanno corona.

49

Del rapido Giordan lungo le amene
Spiaggie per molto tratto i passi aggira,
E l'acque chiare, e le deposte arene
Preme col piede, e con lo sguardo ammira,
Al dolce ventilar d'aure serene
Terge i sudori, e placido respira,
Scherza la mandra, ei la vezzeggia, e ride,
E intanto all'ombra a riposar s'asside.

50

Questo appunto, ove ricche ampie pianure
Mostransi in vago, ed in fecondo aspetto
Dice tra se, sarà di mie premure
Solo il migliore, e il più gradito oggetto,
Qui son d'erbe odorose ampie pasture,
Qui puote il gregge aver paschi, e ricetto,
Terminin dunque qui le mie vicende,
Quivi m'arresto a dispiegar le tende.

Sì,

51

Sì, ripiglia a paſtori, il loco è queſto
Da me preſcelto a mantener l'ovile,
Queſto è il penſier di chi comanda, il reſto
Alla voſtra riman cura ſervile,
Sol ricerco da voi l'uſato, oneſto
D'amica ſervitù ſincero ſtile,
E quella fedeltà che uſaſte altrove,
Solo deſio che qui da voi s'innove.

52

Voi qui reſtar dovete, io paſſar voglio
A procurarmi più civil ſoggiorno,
Non perchè imitator d'umano orgoglio,
La vita paſtorale io prenda a ſcorno,
Ma ſol perche troppo a ragion mi doglio
Sempre reſtando a vile armenti intorno,
Ch'altri precetti a dar non mi rimagna
Che di gregge, e paſtori, e di campagna.

53

Vago io ſon di ſaper le leggi, e gli uſi
De' foreſtieri popoli remoti,
Vago di penetrar dentro i racchiuſi
Segreti di natura arcani ignoti,
Come i globi del ciel ſparſi, e diffuſi
Altri dicanſi erranti, ed altri immoti,
Come influiſce il Sol, come la terra
I metalli prodotti occulta e ſerra.

54

Queſto pertanto di ſaper deſio,
A ſtabilirmi alla Città mi chiama,
Colà contento ad abitar m'invio
Per appagar la virtuoſa brama,
Forſe le carte ancor col nome mio
Vergherà un dì la non bugiarda fama,
De poſteri ſerbando alla memoria
Novo argomento di remota iſtoria.

Co-

55

Così fenza dar loco alla rifpofta,
Ardito volge ambiziofi i paffi,
E francamente alla città s'accofta,
Cui per largo fentiero, e agevol vaffi,
Bella, fuperba, e in vago ordin difpofta
Di ftupor, di delizia oggetto faffi,
Ei più l'ammira, e di piacer s'accende,
E della fcelta fua vano fi rende.

56

Ivi l'albergo elegge, ivi difpoglia
Delle lanne campeftri il rozzo ammanto.
Di più civile, e delicata fpoglia
Vano facendo miferabil vanto,
Pofcia amante divien, quindi s'ammoglia,
E in breve tempo divien padre intanto,
E così all'ufo il fuo contegno accorda,
E la ruftica vita in tutto fcorda.

57

Parmi oramai che per ftupor le ciglia
Faccia a molti inarcare il gran fucceffo,
E la ragion dell'alta maraviglia
Leggo nel volto a più d'un fegno efpreffo,
Come, dice talun, Lotte s'appiglia
Dal faggio Abramo a feparar fe fteffo?
Altri ripiglia. E Abram con qual ragione
Periglioſo progetto a lui propone?

58

Parla appunto così chi de' celefti
Non intende il miftero alti decreti,
Riprendendo da ftolto or quelli or quefti,
Ora il cafo accufando, ora i pianeti,
Altri non è che Dio che manifefti,
Non vuol gl'impenetrabili fecreti,
Egli nel cor di noi fpeffo s'infonde,
Egli infpirando al core, al cor rifponde.

59

Avea sovente al suo fedele Abramo
Riconfermate Iddio l'alte promesse,
E a lui detto egli avea: Te solo io chiamo
Ed i tuoi descendenti a parte in esse,
Frutto era Lotte di diverso ramo,
Cui tai non eran largità concesse,
Goderne ei non potea, giacch'era tale
Il divino volere alto, immortale.

60

Dunque bene a ragione Abram propose,
Nè mancò Lotte in accettar l'offerta,
Iddio così la mente lor dispose
Con luce interior verace, e certa,
E ben tosto ei svelò le occulte cose
Per strada indubitabile, ed aperta,
Che vibrato dal ciel nel cor del saggio
Folgoreggiò d'eterna luce un raggio.

61

E allor che per la fresca dipartenza
Più si restava abbandonato, e solo,
Gli aspri travagli Iddio non lasciò senza
Celeste ajuto, e confortonne il duolo;
Tempra, egli dice, l'atra dispiacenza,
E gira gli occhi quanto stende il suolo,
Mira l'orto, l'occaso, e l'aquilone
Mira, e le piagge australi, a cui s'oppone.

62

Quanto tu vedi in questo ampio contorno
Della tua vista entro il confin ristretto,
O sia conquista, o sia mercede un giorno
Per te, pe' figli tuoi tutto prometto,
Scegli in esso ove vuoi lo tuo soggiorno
Più contento a fissar stabil ricetto,
Tale appunto ei sarà, ch'ivi ridutto,
Corrai di figli innumerabil frutto.

63

Come chi numerare a grano a grano
  Pensa la nuda polverosa arena,
  L'inutile pensier ne prende invano,
  Invano impiega infruttuosa pena,
  Così impegno saria fallace insano
  La stretta indissolubile catena
  Contar de' figli tuoi, che mai per molta
  Serie di lunga età non sia disciolta.

64

Sorgi per tanto, ed a piacer passeggia
  La terra tutta, che al tuo guardo esposi,
  Per te di fecondarsi ella gareggia
  De' più amabili frutti, e preziosi,
  Ampio darà sostegno alla tua greggia
  Placidi, e dolci a te darà riposi,
  Vanne, t'affretta, e la superna luce
  Segui che ti fa scorta, e ti conduce.

65

Iddio s'accheta, e Abram la doglia amara
  Racconsolata per le voci estreme,
  Prontissimo a ubbidir tutto prepara,
  E il gregge, ed i pastori accoglie insieme,
  L'ordine quindi ei fa comune a Sara,
  Che il partito fratel sospira, e geme,
  Nè geme men, perchè al suo piede infermo
  Non vede ancor stabil soggiorno, e fermo.

66

Ma vinti i dubbj dalla più sicura
  Confidenza che Abramo ha in Dio ristretta,
  Unisce ella al partir la sua premura,
  Mentre la mandra a incamminar s'affretta;
  Sollecita riguarda, e prende cura
  D'ogni donzella al suo voler soggetta,
  E in mezzo a quelle, ed al marito a canto
  Parte contenta, e rasserena il pianto.

Egli

67

Egli la ſtrada, ed il viaggio inſegna
Fatto degli altri duce, e condottiero,
Gerico riveder penſa, e s'ingegna
Di cui rammenta il facile ſentiero,
Quella qual ſcalla a' paſſi ſuoi diſegna
Città regina di poſſente impero,
Ove altra volta peregrin divoto
Ereſſe altari al nume eterno in voto.

68

Della vaſta Giudea preſſo il confine
Gerico ſiede, a cui folte odoroſe
Fanno ornamento bianche, e porporine
Ricco del campo onor virginee roſe,
A cui natura di pungenti ſpine
Ornamento, e difeſa inſiem compoſe,
Sicchè a ſua purità braccio villano
La man non ſtenda, o almen la ſtenda in vano.

69

Quivi per qualche tempo Abram ripoſa
Per lungo viaggiar debile, e ſtanco,
Pur concedendo all'avvilita ſpoſa
Breve ſollievo, ma opportuno almanco;
Ma non perciò ſi ferma, anzi ove poſa
Ebron della Giudea ſul deſtro fianco,
Novo viaggio ritentar pur vuole
Al primo comparir raggio di ſole.

70

E là riſolve inſin termine porre
A' lungi ſuoi peregrinaggi incerti,
Ivi albergo fermare, ivi raccorre
Il gregge a' paſchi più ſalubri, e certi,
Aſſai luoghi cambiai tra ſe diſcorre,
Vidi città, paſſai monti, e deſerti,
Omai s'elegga all'invecchiato piede
Fiſſo, e ſtabil ripoſo in ferma ſede.

71

Così tra via s'avanza, e a poco a poco
Al primo susurrar d'aura innocente
Più ch'ei s'appressa al desiato loco
Augurj di contento in se risente,
Placida la respira, ed ella il foco
Del desiderio a rinfrescare ardente,
Gli scende in seno, e l'una, e l'altra sponda,
Signoreggiando di speranza inonda.

72

Da gente ascolta, a cui talor domanda
La via che alla città conduce, e piega,
Ch'egli l'incontrerà per quella banda
Non lungi ancor più d'una doppia lega,
Che arrivando a una valle, in cui comanda
Uom discreto così, che nulla nega,
D'Ebron vedrebbe comparir le chiome,
D'Ebron che ha dato a quella valle il nome.

73

Mambre, soggiunge, della valle tiene
Assoluto dominio indipendente,
Ricco per quanto in essa si contiene
Di vasti armenti, e numerosa gente,
Cortese al pari, e onesto ama, e sovviene
Chi soccorso a cercar gli si presente,
Cui con breve parlar molto risponde,
E i suoi tesori a larga man diffonde.

74

Ella per ciò con doppio nome è detta
Or d'Ebron, or di Mambre, e in quello, e in questo
La conosce ciascuno, e la rispetta
Qual tempio dell'amore, e dell'onesto;
Qui tace, e Abram, cui tal notizia alletta,
Ed all'incontro è il faticar molesto,
Più voglioso che mai segue il cammino,
Quanto più spera il riposar vicino.

La

75

La lieta nova alla fedel compagna
Rende comune, ed a' seguaci suoi,
Ed a lei dice: Il tristo duol ristagna,
Termine in breve avran gli stenti tuoi,
Questa vasta amenissima campagna
Che non a caso il ciel presenta a noi,
Potrà de' passi nostri, e dell'affanno
Stabilmente ristorare il danno.

76

Segue intanto il viaggio, e vede in breve
L'amica valle presentarsi avante,
La cui vista gentil par che solleve
Lo spirto, e maggior dia forza alle piante,
Già vi s'interna, e viepiù dolce beve
Fresc'aura al mormorio d'ombrose piante,
Già già l'albergo avvicinarsi vede,
Ove il ricco Signor tien la sua sede.

77

Cui tosto giunto Abramo si presenta,
Svelando umil ciò che in suo cor ritiene,
Chiede che a fargli vendita consenta
Di parte del terren che ad esso attiene,
Ei d'appagar sue brame si contenta,
E de' patti, e del sito in un conviene,
Così a buon grado del terren concesso
Questi si prende, e quei cede il possesso.

78

Ma benchè possessor d'ameno, e vasto
Per frutti fecondissimo terreno,
Pur non follia d'urban costume, e fasto
Occupa un sol de suoi pensier ne meno,
Santa umiltà con provido contrasto
Si oppon di vanitade al rio veleno,
E in van costei con lusinghieri modi
Fa in cor del saggio sovrastar le frodi.

Nel

79

Nel centro appunto del terren comprato
Spiega sua tenda a preparar difese
Dell'estate cocente, e del gelato
Rigido inverno contro l'aspre offese,
De' servi, e de' pastori in più d'un lato
Stan piccole capanne in cerchio stese,
E con pronta non men cura simile
Destina al gregge il necessario ovile.

80

Nel recinto però della sua tenda
In semplice, e divoto aspetto appare,
Ornato intorno di frondosa benda
Eretto al sommo Nume il sacro altare,
Primo d'Abram pensiero, onde s'apprenda
Che il ricorrere al cielo è il primo affare,
Cui si debbe impiegar l'uom saggio, e forte,
Sia nell'avversa, o nell'amica sorte.

81

E a quell'altar su cui come in suo trono
L'eterna maestà suppliche aspetta
Riverente s'accosta, ed offre in dono
Vittima pura al sacrifizio eletta,
Al ministero pio presenti sono
La sposa, e la famiglia a lor soggetta,
Porge ciascun tratto da' interni moti
Per ciò che in se desia preghiere, e voti.

82

Ma come Abramo ha in se già stabilito
Lungo quivi tener fisso soggiorno,
Non scompone l'altar, ma al sacro rito
Stabil lo lascia, e sempre pronto, e adorno,
Ch'ei vuol che a pregar Dio possente invito
Faccia sempre a ciascuno in ciascun giorno,
E possan tutti sodisfar lor zelo,
E in atti di pietade unirsi al cielo.

Ve-

83

Vedeste mai da marzial cimento
Tornar guerrier con la vittoria al fianco?
Non desio di riposo, e non lamento
De' suoi l'arresta polveroso, e stanco,
Ma al suo Signore a render conto intento
Narra le imprese glorioso, e franco,
Compiuto al suo dover, quindi alla sposa,
E agli amici si rende, e si riposa.

84

Così si rende a sua privata cura
Quelle del cielo il santo Abram compite,
L'opre a' servi destina, e la pastura,
E leggi impone in un severo, e mite,
Giudice si dichiara, e s'assecura
Arbitro ei solo di querela, e lite,
Onde ciascuno riconosca a prova,
Ch'ivi privata autorità non giova.

85

Con tal provedimento accorto, e saggio
Le domestiche sue cose dispone,
Poi col riposo ogni sofferto oltraggio
A se di riparare, e a suoi propone,
Io così sospendendo il mio viaggio,
Poichè stanchezza a proseguir s'oppone,
Prenderò lena, e ben tempo mi resta
Fin che nella sua tenda Abram s'arresta.

CAN-

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Sodoma, ed ogni proſſima cittade
Dar più tributo all'Elamita or nega,
Il qual, raccolto il fior d'altre contrade,
Con quelle toſto a guerreggiar ſi slega,
Lo ſtuolo di Pentapoli già cade,
Che furore ed inganno a morte il piega.
Schiave ſon le cittadi, e Lotte in vano
Pietà domanda al vincitore inſano.

1

Occhier che ardito in dubbio mar ſofferſe
Tempeſtoſi ſpeſſiſſimi contraſti
Onde più volte infra i ſingulti offerſe
L'onde a placar ricchi teſori, e vaſti,
Le rotte vele d'atro orror coſperſe
Racconcia ancora, e ricongiunti i guaſti
Scommeſſi avanzi del ſdrucito legno,
Novo di viaggiar forma diſegno.

2

E ove di gloria, e di guadagno acquiſto,
Stimolo, a cui l'uom non reſiſte, il chiama,
Cede, e l'atro periglio orrido, e triſto
Già ſcorda, e ſegue l'invecchiata brama,
In vano de' congiunti il popol miſto
Gli oppon d'affetto fervoroſa trama,
Che riſoluto paſſa, e non l'aſcolta,
E ſordo al mar la prora incurva, e volta.

Que-

3

Questo che a molti sembra incauto ardire,
Chiara, e fausta per me speme si dice,
Che tratta da magnanimo desire
Termine glorioso insin predice;
L'uom de' perigli in onta, e del martire
Può sol per questa via farsi felice,
E può del tempo, e dell'invidia a scorno,
Al mondo tutto esser d'esempio un giorno.

4

Lo fu Abramo, e sarà, lo di lui nome
N'andrà famoso anche all'età future,
Che diran pur con qual fermezza, e come
S'oppose, e superò tante sventure,
Diran, che sotto le gravose some
Di forestiere, e di private cure
Non perdè mai l'ardire, e la costanza,
Da celeste animato alta speranza.

5

Diran, per dir di lui tutte in ristretto
Le virtù che per scopo a se propose,
Che sovente dal cielo a grandi eletto
Imprese, sempre mai pronto rispose,
Che da' legami di terreno affetto
Sciolto a' disastri facile s'espose,
Tra cui non mai disanimato, e oppresso,
Ebbe virtù da superar se stesso.

6

Ed intanto io dirò che nel riposo
Del campestre soggiorno, in cui si trova,
Sempre desia di faticar bramoso,
Occasion pericolosa, e nova,
Per cui con maggior merto il glorioso
Campo della virtù coltivi a prova,
Che un dì produca la feconda messe
Delle eterne infallibili promesse

7

Quindi non tarda a contentar ſua viva
Brama con novo il ciel d'affanni invito,
Che fiera a Abram novella in breve arriva,
Dura di duol cagion grave infinito;
L'origine remota, onde deriva,
E i ſucceſſi di lei mentre vi addito,
Deh non v'annoj lunghezza, e non v'attriſti
Racconto reo d'orridi caſi, e triſti.

8

La ſuperba Pentapoli chiudea
Cinque cittadi in ſe, di cui l'impero
Diviſo in cinque Regi egual rendea
Tra lor concorde d'amiſtà penſiero,
Sodoma l'una, il cui ſoglio premea
Bara, per uſo diſſoluto, e altero,
Vedendo la ſoggetta onda marina
Baciarle il piè come a città regina.

9

Adama delle cinque è la ſeconda,
Da Sennaabbe Re prendendo legge,
Segor la terza, e dell'oblio nell'onda
Cela il nome di lui che in Re s'elegge,
Berſa pur cinge il crin di regia fronda,
Mentre l'impero di Gomorra regge,
Seboin con l'altre in pregi eguali alterna,
Che Semebarre il Re tiene, e governa.

10

Queſti Regi che aveano a proprio coſto
Per molti anni ſofferto ampio tributo,
Loro dal Re degli Elamiti impoſto,
Nè ſi può dire a qual ragion dovuto,
Trarſi avendo da tal giogo propoſto
Con riſoluto, e ſtabile rifiuto,
D'unanime concordia inſiem giuraro
Prender da violenza alfin riparo.

D'E-

11

D'Elam intanto il Re Codorlamorre
Che l'usitata oblazion non vede,
Risolve pria la sua ragion proporre,
E con uffici placidi la chiede,
Negata in fin s'adira, e in un ricorre
Alle minaccie, in cui forsanche eccede,
Dallo sdegno instigato indi propone
Alla forza affidar la sua ragione.

12

Ma come opporsi solo è stolta impresa
Contro cinque potenze insiem legate,
Che a ripulsar la preveduta offesa
Pronte già stanno risolute, e armate,
Così que' Regi invita in sua difesa
Che dal nascente Tigri all'Eufrate
Stendono i regni suoi ver quella parte
Che l'Oriente, e il Mezzodì riparte.

13

Primo è Amrafelle il Re, ch'ampio comando
Sul regno tien che Sennaarre è detto,
L'altro è Ariocche, che impugnar fa il brando
Al popolo di Ponto a lui soggetto;
Jadel è il terzo, e questi oltre passando
Del fecondo Giordano il vasto letto,
Sopra varie nazioni ave diviso
Regio potere in più d'un trono assiso.

14

Così Codorlamorre interessati
Ne' torti suoi questi tre Regi ha tratti
Proposti avendo già fermi, e giurati
D'alleanza, e amistà concordi patti,
Convien ciascun di lor da propri stati
Gli uomini d'arme i più robusti, ed atti
Scegliere, e al dato tempo le guerriere
Truppe condur sotto le sue bandiere.

15

Tosto che s'ode in questa, e in quella terra
D'armati susurrare, e di battaglia,
In ogni volto si dipinge, ed erra
Un pallido timor che morte eguaglia,
E perchè ignoto è ancor nome di guerra,
E come un popol l'altro offenda, e assagiia,
Quindi è che il novo mal, ch'ei rappresenta,
Con apparenze orribili spaventa.

16

Temono quei che per età son buoni
A trattar armi, e a maneggiar destrieri,
Poichè senza ascoltar scuse, o ragioni
Son tratti a forza a divenir guerrieri,
Temono delle trombe i rauchi suoni
Di preveduto eccidio aspri forieri,
Onde la voce che a partir gl'invita,
A disperato pianto apre l'uscita.

17

Formano un corpo sol le quattro armate
Degli Elamiti entro i confin raccolte,
E unicamente a marchia indi invitate
Tutte al comando son pronte, e rivolte,
La pratica dell'arme, e l'onorate
Leggi di quelle già introdotte, e accolte,
E l'esempio d'alcun più ardito, e saggio,
Vaglion negli altri a risvegliar coraggio.

18

E a poco a poco ciaschedun diviene
Ciò che non era, e amor di gloria acquista,
Sente più acceso il sangue entro le vene,
Aria prendendo di guerriero in vista,
A' disagi s'avvezza, e gli sostiene,
Soffre stanchezza, e fame non l'attrista
Prende sonni interrotti allor che annotta,
E resiste alla pioggia, e al Sol che scotta.

Pren-

19

Prende la marchia il campo, e ver la ſtrada
Che all'Arabia Petrea, che alla Deſerta
Stendeſi, d'incontrar tra via gli aggrada
Qualunque impreſa dalla ſorte offerta,
Poichè per quella aſpriſſima contrada
Gente vive ſelvaggia, ed ineſperta,
Che al comparir della poſſente, e vaſta
Ignota armata il penetrar contraſta.

20

Molti han l'ampia Idumea tra lor diviſa
Con tirannico giogo, e prepotente,
Di cui parte ne tien di ſchiava in guiſa
Gigante Rafaimme, empio inclemente,
Queſti al primo contraſto e vinta, e uccisa
Vede in gran parte la ſoggetta gente,
E vede il vincitor che il paſſo ſtende,
E il cimento ineguale a ſprezzo prende.

21

Giunge ù popol diviſo, e ſeparato
Guarda Savè Città preſſo il Giordano,
A cui Zuzzimme, e Emir per doppio lato
Sperano opporſi, e lo ſperarlo è vano,
Poichè all'aſpetto del nemico armato
Cadon vilmente roveſciati al piano,
Così preſſo Seir cadon gli Horrei,
Così gli Amaleciti, e gli Amorrei.

22

L'ultime queſte ſono a' Regi uniti
Delle incontrate foreſtiere offeſe,
Nè temon che di nuovo altri gl'inviti
Ad ulteriori inutili conteſe,
Onde ſenza riguardo, e più ſpediti
Seguon le prime deſtinate impreſe,
U' di vendetta la rabbioſa brama
Alla tiranna oppreſſion gli chiama.

Si-

23

Sicuri che ſe il debole nimico
In fuga vile per timor ſi ſcioglia,
Sperar non poſſa mai vicino amico
Ritiro, che il difenda, e lo raccoglia,
Anzi fuor di ſperanza eſul mendico,
Senza regno, e vaſſalli in ſervil ſpoglia,
Per tormento maggior provi il rimorſo
Al crudel vincitor chieder ſoccorſo.

24

Così s'avanza intanto al principale
Suo primo fine l'animoſo campo,
E già il confin ſorprende, e già l'aſſale
Non temendo d'oſtil difeſa inciampo,
Nella valle del boſco, indi del ſale
Chiamata il mare, ſpazzioſo campo
Prende, e vicino a Sodoma s'attenda,
Onde ceda per tema, o ſi difenda.

25

Chiama i capi a conſiglio, e tutto aduna
Degli altri Regi in ſua tenda il congreſſo,
La cui mente ſcoprir crede opportuna
Neceſſità di provido rifleſſo,
Ei parla il primo, e non omette alcuna
Di quelle idee che già formò in ſe ſteſſo,
Propon che debba per comun decoro,
Ogni Rè comandar le truppe loro.

26

E vuol che in quattro parti ſi divida
Della varia lor gente il corpo intero,
Di cui però ſolo a ſe ſteſſo affida
L'univerſale indipendente impero;
Da quattro lati pur la città infida
Aſſalto ſoffra replicato, e fiero,
Onde ciaſcun dia glorioſo ſaggio
Del ſuo invitto valore, e del coraggio.

Per

27

Per concorde parer così risolto,
E stabiliti i primi accampamenti
Ciascun si parte indi in sua tenda accolto
Chiama all'ordine i Duci, e i combattenti;
Ma se ne suoi congressi il campo è involto
Non dormon già le assediate genti,
Che studian pur della difesa i modi
Per la via del valore, o delle frodi.

28

V'è chi propon dalle guarnite mura,
Deluder di piè fermo il forte assalto,
La difesa, dic'egli, e più sicura,
Nè vanamente un tal vantaggio esalto;
Qui dal sito difesi a gran ventura
Grosse pietre potrem scagliar dall'alto,
Cui vedrem l'inimico ognor più esposto
Quanto ardito a noi più farassi accosto.

29

Dissenton molti, e a rigoroso esame
Pongon così gl'inutili progetti,
E un prende a dir: per l'inegual certame
Sieno i nimici a dilungarsi astretti
A noi qual prò? se d'implacabil fame
Più forte assedio ne terrà ristretti?
Egual sempre è il destin quando si cada
Vittime della fame, o della spada.

30

Già gl'inimici a lor piacer d'intorno
Col numer folto delle truppe han cinto
Con forte impenetrabile contorno
De' nostri regni il misero recinto,
Colà postati aspetteranno il giorno
Che il campo nostro da mancanza spinto
Del necessario vitto a morte ceda,
E diasi a loro in disperata preda.

So

31

So ben che dentro in larga copia abbiamo
Ciò che bisogna di più mesi al vitto,
Ma d'onde averne poi, se trapassiamo
Così tra l'ozio il termine prescritto?
Dagli esteri paesi invan speriamo
Soccorso nel fatal nostro conflitto,
Non han più i Regi loro, e gl'infelici
Regni non han, noi non abbiam più amici.

32

E perch'io credo che nel cor del forte
Ad ogni altro riguardo onor prevaglia,
Chiede dunque ragion che pria che morte
Entro i ripari con viltà ne assaglia,
Scendasi a contrastar la dubbia sorte
A campo aperto in singolar battaglia,
Ceder talora in campo ancor bisogna,
Ma con danno minor, con men vergogna.

33

Nè occultar debbo quel maggior vantaggio
Che porge a noi la pratica del sito,
Che tesser può fraudolente oltraggio
All'inimico incautamente ardito,
Alle prove, d'onore, e di coraggio
Sia questa valle eletta, al primo invito
Che di guerra farem, verrà non lento
L'oste io mi penso, al marzial cimento.

34

E chi non sa di noi quanto è ripiena
Questa valle di pozzi di bitume,
Che occulti al guardo altrui tragica scena
Hanno d'orrida morte aprir costume,
Si spessi son che ad evitargli appena
L'uso noi guida, e ne fa incerto lume,
Questo ingannevol suol funesto, ed atro
Sia di nostre vendette ampio teatro.

Qui-

35

Quivi dunque s'inviti, e quì deluſo
Reſti l'aſſalitore egro, e tremante,
Che ſe noi cederem di fuga ad uſo,
Egli affrettando più le incaute piante,
Nell'agguato cadrà, dove confuſo
Il capitano, il cavaliere, il fante
In queſta, in quella orrida foſſa oſcura
Avrà morte in un tempo, e ſepoltura.

36

Così franco favella, e allor che tace
Segue confuſo popolar bisbiglio,
E da' ſegni eſteriori appar che piace
Il già propoſto provido conſiglio,
Quindi il voto comun, chiaro, e verace,
Leggeſi eſpreſſo a ciaſchedun nel ciglio,
Che poi con voce di coraggio acceſa,
L'univerſale approvazion paleſa.

37

Ma perchè mai nel deſtinato ſegno
Affar non giunge che non ſia ſegreto,
Unanime perciò comune impegno
Si prende, e di parlar faſſi divieto,
Si vuol che il preſo militar diſegno
Tacito tra di lor ſi reſti, e cheto,
Sicchè al popolo, e al campo entro profonda
Segretezza l'arcano ancor s'aſconda.

38

Quindi al cader del dì s'ode improviſo
In mezzo al campo marzial rumore,
Quantunque ſparſo, e in più luoghi diviſo
Pur ſemi laſcia di dubbiezza, e errore,
Quando con più ſicuro, e chiaro avviſo
A confermarne il conceputo orrore
Suona ſtridula tromba eſpreſſamente
Guerra intimando all'agitata gente.

B b Pron-

39

Pronto esser dee ciascuno al dì futuro
Sul biancheggiar della nascente aurora:
Era alle vie di latte anche immaturo
Il ritorno di lei per più d'un'ora,
Quando intorno a' quartieri aspro tamburo
La gente assale addormentata ancora,
E con spessi d'orror funesti carmi
S'ode gridar per tutto, all'armi all'armi.

40

Al subito rimbombo ecco abbandona
Pronto il soldato il dolce suo riposo,
E il capo, e il petto, e gli omeri imprigiona
Sotto grave lorica, e ambizioso
Corre alla piazza, e in folta ivi corona
Trova i duci adunati, a cui penoso
Sembra il ritardo allor che punge, e affretta
Il cercato piacer della vendetta.

41

Di quadra forma in file eguali, e conte
Prende sembianza la disposta armata,
I più forti di lei tengon la fronte
Tutti di lunga armati asta ferrata,
Altri han corazza al petto, elmo alla fronte,
E l'una e l'altra man di ferro armata,
Quei l'arco imbraccia, e di saette abbonda,
Questi è per uso lanciator di fionda.

42

Con tal determinato ordin disposta
Esce volgendo alla città le spalle,
E con idee di crudeltà s'accosta
Alla già eletta difettosa valle,
Vada l'incauta pur, poco è discosta
L'oste che viene ad occuparne il calle,
Ella s'avanza, e la nimica terra
Inonda già con giusto ordin di guerra.

Or

43

Or la mia rauca indebolita voce
  Tu gran Dio degli eſerciti rinforza,
  Che di guerre a narrar l'impeto atroce
  Virtù mi manca, eſperienza, e forza,
  O me rendi più ardito, e più feroce,
  O ne' guerrieri la ferocia ammorza,
  O lume in chi m'aſcolta apri sì vivo,
  Ch'abbia un'ombra del vero in ciò ch'io ſcrivo.

44

Io ſon qual dipintor che ſi propone
  Gran coſe eſporre in troppo anguſta tela,
  Cui ſempre avvien che ſia ciò ch'egli eſpone
  Minor della metà di quel che cela,
  Ma come l'opra a tal lume diſpone
  Che in poco ancor ſua vaſta idea diſvela,
  Così la mente in piccolo compleſſo,
  Trovi ciò ch'io figuro in poco eſpreſſo.

45

Ma ſon già a viſta le nemiche genti
  Ne più che picciol ſpazio le divide,
  Delle trombe guerriere aſpre ſtridenti
  S'odon di quà di là fiere disfide,
  Riſpondonſi a vicenda, e pronti, e ardenti
  Muovonſi dietro i campi alle lor guide,
  E il luminoſo acciar ſpiegando intorno
  Fan di doppio brillar ſplendore il giorno.

46

Or chi fù quei che per virtù, e valore
  Spinſe le truppe alle primiere impreſe?
  Fù di Sodoma il Rè, che aſſalitore
  Prevenne con le ſue le oſtili offeſe,
  Quindi a ſuo eſempio, e con egual vigore
  Sdegno, e coraggio in ogni cor s'acceſe,
  Che divampando ſul nimico ſtuolo,
  Larghi versò rivi di ſangue al ſuolo.

47

Questo improviso assalto inaspettato
Sveglia negli avversarj e rabbia, e ardire,
Che ha bene il proprio, e il sangue altrui versato
Forza da raddoppiar gli sdegni, e l'ire,
Quindi mosso dall'onta, ed invitato
Dal natural di crudeltà desire,
L'offeso campo, in cui virtù non langue,
Richiede al braccio suo sangue per sangue.

48

Ed ecco aspro di guerra in ogni parte
Arde l'incendio, e stragi arreca, e morte,
Odi voci di duol confuse, e sparte,
Vedi quà, e là pallide faccie, e smorte,
Chi tronco esangue, e chi da parte a parte
Squarciato cade, e il vil misto è col forte,
E quivi al suol da un colpo solo offeso,
Giace il cavallo, e il cavalier disteso.

49

Tanti escon sassi dalle sciolte fionde,
Tante dagli archi tesi escon saette,
Ch'erra dubbio lo sguardo, e in un confonde
Ciò ch'è tratto all'offese, o alle vendette,
Piaghe fan gli uni orribili profonde,
L'altre mortali più, se più ristrette,
Insanabili tutte, e ogni percossa
Va ricercando le midolle, e l'ossa.

50

Piegano gli Elamiti, e par mancanza
Di forze, & è di guerra ordito inganno,
E l'oste intanto ciecamente avanza
Ove piegando quei loco gli danno,
Ma presa chi cedè nova ordinanza,
Apronsi in cerchio, e accortamente vanno
Gl'incauti a riserrar furenti, e stolti
Nel centro a mille, e mille spade involti.

Oh

51

Oh quale orror di cruda ſtrage! oh quale
Scempio ſi fa de' miſeri riſtretti!
Colpo a voto non và, ſempre è mortale
Spada che fera, o dardo che ſaetti,
Morte governa, contro cui non vale
Di pietà voce, o di valore effetti,
Se in mezzo allo ſpavento, ed all'orrore,
Fortunato è colui che prima more.

52

Anche il toro così da ſe diſtorna
I feroci maſtini, e ſi difende,
E con l'urto del piede, e delle corna
Or queſto, or quello al ſuol ferito ſtende,
Ma alla folla che il ſtringe, e lo contorna,
Non ignobile preda alfin ſi rende,
Seco tirando al ſuo cadere oppreſſi
Gran parte ancor degli aggreſſori iſteſſi.

53

D'altra parte la guerra arde non meno,
Nè con ſorte miglior de' Sodomiti,
Cui ſcemando la gente omai vien meno
Il natio ſpirto, ond'eran pria sì arditi,
Ordine più non v'è, nè ponno il freno
Reggere i Duci ſtanchi, e sbigottiti,
Nè più comanda alcun, nè alcun corregge,
Più non ſi oſſerva diſciplina, e legge.

54

Così vedendo i vinti Regi afflitti
Eſtinto poco men che tutto il campo,
Da vergogna, e da rabbia in cor trafitti,
Conſultan tra di loro il proprio ſcampo;
Spirti, dicon, moſtriam ſe non invitti
In queſto di ſventura eſtremo inciampo,
Baſtanti almeno a dimoſtrar coraggio
Maggiore ancor del temerario oltraggio.

Serbi-

55

Serbiamo infin questa infelice vita
Col tempo a maturar nostra vendetta,
Quel partito prendendo, a cui ne invita
L'occasion, ch'ora a fuggir ne affretta,
L'unico scampo a' nostri passi addita
Del vicin monte la scoscesa vetta,
Lassù staremo, ancorchè oppressi, e inulti,
Difesi almen da più crudeli insulti.

56

Risoluti così tacitamente
Vanno affrettando i fuggitivi passi,
Nè il mesto sovvenir della lor gente
Arresta i piedi intimoriti, e lassi,
Così alpestre è la via, che ben sovente
Giova aggrapparsi a' sterpi, a' tronchi, a' sassi,
E farsi poscia in orridi tugurj
Sito che mal gli accolga, e gli assicuri.

57

Come in tempesta abbandonata nave
Al furioso sibilar del vento,
Se più al governo il suo rettor non ave,
O sia da morte oppresso, o da spavento,
Preda infelice indebolita, e grave
Cede de' flutti all'orrido talento,
Quindi il fianco sdrucito all'onde piega,
E tra i pianti, e le strida alfin s'annega.

58

Così scordati i miseri guerrieri
Alla rabbia, al furor de' vincitori,
Fatti gioco di colpi aspri severi,
Privi di chi gli assista, e gli avvalori,
Non altri han più per duci, e consiglieri
Tolto che il lor periglio, e i lor timori,
Al nimico crudel volgon le spalle,
Per la funesta insidiosa valle.

Fug-

59

Fuggono sbigottiti, e d'urli, e ſtrida
Il concerto diſcorde accreſce orrore,
Morte ſeguendo fatal ſcorta, e guida
Incontro vanno al ſuo deſtin peggiore,
Che mentre a cieca fuga il piè s'affida,
Per naturale di ſalvezza amore,
Molti a cadere, anzi a morir ſen vanno
Nel zulfureo de pozzi occulto inganno.

60

Qual cacciato talor ſtuolo d'augelli
Che i lacci aſcoſi a' danni ſuoi non vede,
Confuſo dal timore incauto in quelli
Urta, ed intrica l'ali, e inceppa il piede,
Così ſparſi coſtoro in più drappelli
Corron, nè alcun di ſua follia s'avvede,
E dentro i laghi putridi, ed immondi
Danno i primi a cader loco a' ſecondi.

61

Pochiſſimi fur quei, ch'ebbero in ſorte
In così ſtrano univerſal periglio
Di vergognoſa irreparabil morte
Il funeſto evitar poſſente artiglio,
Cui giovò ſolo per le vie più corte
Comprar fuggendo doloroſo eſiglio,
E ſalvarſi a gran pena aſcoſi ignoti
In ſtranieri paeſi ermi, e remoti.

62

Quei che campar da morte, e non potero
L'eſtremo dalla fuga aver ſoccorſo,
Preda vile reſtar ſotto il ſevero
Di dura ſchiavitù tenace morſo,
E al grave peſo inuſitato, e fiero
Soggettando de' ferri il collo, il dorſo
Alle beffe ſerviro, ed a' trionfi
De' vincitori pettoruti, e gonfi.

Paſſa

63

Paſſa così nelle città già vinte
Il fatale di guerra ingiuſto ſcempio,
Per mani ancor calde di ſangue, e tinte
Con novo di barbarie atroce eſempio,
Fuggono intanto ſcarmigliate, e ſcinte
Le triſte donne a ricovrarſi al tempio,
Che accolte ancora entro i ſacrati muri,
Non v'ha chi le difenda, e le aſſicuri.

64

Chieggono morte alle lor madri in ſeno
Lattanti i figli co' lor pianti amari,
Che bene intendon morte al ſol baleno
Degl'inimici ſanguinoſi acciari,
Chieggon morte le madri amando almeno
Farſi feretro a' dolci figli, e cari,
Morte chieggono i vecchi, onde più preſto
Vincan l'orrore del deſtin funeſto.

65

Fan eco doloroſa agli urli, al pianto
Le peſanti ſervili aſpre catene,
Soffribili però ſolo per quanto
Fan da morte ſperar fine alle pene,
Lotte è tra queſti, e alle ſue figlie accanto
Gemendo il doppio peſo ne ſoſtiene,
E al ſollievo di lor ſtende una mano,
Con l'altra aſciuga il comun pianto in vano.

66

Nè gli giova gridar: Non dee la legge
Dell' eccidio crudel ſtenderſi in noi,
Eſteri ſiamo, e ſe la robba, e il gregge
Che pure è noſtro, s'appartiene a voi
Per dritto militare, ei che vi regge
Prendalo in ſorte de' diritti ſuoi,
E a noi divenga il violente patto
Prezzo, e mercè d'indebito riſcatto.

Ma

67

Ma non v'ha chi l'ascolti, e non ha loco
Ne pietà, ne ragion dove passeggia
Di tiranna barbarie acceso foco,
Che sempre più per ogni parte ondeggia,
Appo di cui son le tempeste un gioco
E il fulmine del ciel mal lo pareggia,
E forse dà minor spavento, e tema
Se con moto inegual la terra trema.

68

Alle stragi, alle morti, alle ruine
A' fieri aggravj d'animi selvaggi,
L'empie succedon sordide rapine,
E di sfrenata libertà gli oltraggi,
Quei, cui fè bianco antica etade il crine,
Son gl'insolenti più, sono i men saggi,
Son quei che da nessun riguardo astretti
Altrui d'iniquità danno precetti.

69

Così della ottenuta empia vittoria
Godon costoro obbrobrioso frutto,
Ponendo in conto di verace gloria
L'oppression di un popolo distrutto;
Ma de lor casi la futura istoria
Renderà meglio il mondo un giorno istrutto,
Che bene un dì placato il ciel, l'intero
Si prenderà dell'altrui mal pensiero.

70

Restin per ora abbandonati in braccio
Alle barbarie, ed a' piaceri insieme,
Ch'io per vergogna, e per pietà mi taccio,
Ma più pel duol che il cor m'angustia, e preme
Sol nel tacere il bello invito abbraccio
Che avviva in me dell'avvenir la speme,
I cui bei frutti in miglior seme accolti,
Troverà ben chi il novo canto ascolti.

CANTO
DECIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

Di Lotte Abramo i danni intende, e toglie
Con pochi, e forti a vendicar le offese,
Il cheto vincitor nel sonno ei coglie,
E va struggendo le sue chiare imprese.
Melchisedecco appar, cui delle spoglie
Dà la decima parte Abram cortese;
Per se nulla ritiene, e a' suoi compagni
Però non vieta i lor giusti guadagni.

1

'Eterna providenza, a cui non resta
Nulla cosa impossibile, ed ignota,
Sicuramente all'uom si manifesta
Per impensata ancor strada remota,
Quindi con man superiore arresta
De' casi avversi la volubil ruota,
E con sue leggi a noi secrete, e incerte
Ciò che simiglia al male in ben converte.

2

Talor ciò che da noi danno, e sventura
Con improprio vocabolo si chiama,
Da Dio permesso effetto è di natura,
Per cui l'uom traviato a se richiama,
Parla il cielo così qualor s'oscura,
Così d'empio aggressor l'occulta trama,
E intanto per timor chiama all'emenda,
Qual padre che corregge, e par che offenda.

Ma

3

Ma non per tanto a tai dannosi effetti
Resta il campo de' mali aperto appieno,
Che per contraria legge al fin corretti
Gli assoggettisce di pietà col freno,
Bene il provaro i vinti Regi astretti
A cambiar reggia in rustico terreno,
Che per non lungo di travagli inciampo,
D'onde meno il credero ebbero scampo.

4

Essi però dove timor gli asconde
S'arrestin pur per qualche tempo ancora,
Che una voce sent'io nascer d'altronde
Che mi rammenta Abramo, alta, e sonora,
Io lo lasciai sotto l'ombrose fronde
Della querce di Mambre a far dimora,
Agl'inviti del ciel sempre disposto,
Sempre del mondo alle sventure esposto.

5

E mi sovvien ch'esser dovea sorpreso
Da rea novella dolorosa, e trista,
Stassi egli adunque in sua pace difeso
Da tutto ciò che uman pensiero attrista,
Nulla del mondo alle vicende inteso,
Nulla al fugace ben ch'ei pone in vista,
Solo alle cure della greggia attento,
Tutto in se stesso, e tutto in Dio contento.

6

Quando improviso a se giungere appresso
Uom vede timoroso, ed anelante,
Che da fatale estremo duolo oppresso
Fredda morte dipinta ha nel sembiante,
Stende ei le braccia, e in disperato amplesso
Si stringe Abram cadendo alle sue piante,
Grida, s'affanna, si contorce, e intanto
Parla per lui più che non pensa il pianto.

7

Abram che ſtrani caſi omai comprende
Dal muto de' ſoſpiri aſpro linguaggio,
La man pietoſa a ſollevarlo ſtende
Dolce infondendo al favellar coraggio,
Ei con tronche parole accorto il rende
Del già ſofferto vergognoſo oltraggio,
Narra l'arme, le guerre, e narra tutto
De' Re, de' Regni il danno eſtremo, e il lutto.

8

E dice: Io pur con gli altri, ahi dura ſorte!
Noſtra ragion col ſangue mio ſoſtenni,
Anch'io per cercar gloria ardito, e forte
Scudo al mio Re col petto mio divenni,
Oh quante volte vacillare a Morte
Fei in man l'adunca falce, e la trattenni,
Caddi tra lacci, men ſottraſſi, e poi
Poſi fuggendo ogni ſperanza in voi.

9

L'aſcolta attento, e in ſe pietà ne ſente,
Stimolo natural d'alma gentile,
Ma quando ode che a Lotte, e alla ſua gente
Barbaro aggrava il piè laccio ſervile,
Dell'ingiuſto attentato è sì dolente,
Ch'arde di ſdegno a folgore ſimile,
Giura al Dio degli eſerciti vendetta,
E il giuramento a conſumar s'affretta.

10

Quindi i ſervi, i domeſtici, i paſtori,
Gente, che in copia al ſuo volere ha pronta,
Chiama, e i più coraggioſi, ed i migliori
Elegge, e a nome gli diſtingue, e conta,
E' il numero di quei traſcelti fuori
Sol trecento, e diciotto, e nol ſormonta,
Prontiſſimi di core, e di conſiglio
Di morte ſprezzatori, e di periglio.

Pic-

11

Piccola appar contro un'armata intera
De' quattro Regi alle vittorie avvezza
La tratta dall'aratro incolta ſchiera,
Se ben d'ardir guernita, e di deſtrezza;
Non così ſcarſa ſembra a chi ben ſpera,
E tutta affida al ciel la ſua ſalvezza,
Chi per giuſta cagion s'arma, e combatte,
Rado per forza ſuperior s'abbatte.

12

L'inſolito tumulto, e l'apparecchio
Sollecito dell'armi, ed improviſo
Di Mambre, e de' fratei porta all'orecchio
L'inaſpettato periglioſo avviſo,
Queſti che ſaggio è più quanto e più vecchio,
Anſante in core, e timoroſo in viſo,
Alla tenda d'Abramo affretta il corſo,
Il ver ne intende, e gli offre il ſuo ſoccorſo.

13

E dice: In tua difeſa eccomi accinto,
Verran meco all'impreſa i miei germani,
O caderò da' tuoi nimici eſtinto,
O nel lor ſangue imbratterò le mani,
Accordi il cielo o vincitore, o vinto,
A' giuſti voti miei gli eterni arcani,
Lotte rendendo a' tuoi fraterni ampleſſi,
Te conſolato, ed i nimici oppreſſi.

14

Accetta Abramo l'opportuna offerta,
Segni rendendo di concorde amore,
E riſponde: La dura impreſa incerta
Conſigli non ammette, e non dimore,
Andiamo dunque, e per ſicura aperta
Strada, ſcorta ne ſia fede, e valore,
Che valor ſi rinforza allor che ſiede
Al governo del cor ſperanza, e fede.

Pren-

15

Prendon ſpedito, e facile ſentiero
In ver l'oppoſta paludoſa valle,
Stimando che l'eſercito guerriero
Moſtrate a lei non abbia ancor le ſpalle,
Copre la ſquadra Abram qual condottiero,
Cui Mambre accenna il più ſicuro calle,
E lei diviſa in piccioli drappelli,
Chiudon la marchia i due minor fratelli.

16

Quindi a ciaſcun che loro incontro faſſi
Del vincitore eſercito ragione
Chiedendo, odono infin che a lenti paſſi
Preſa ha la via che ver Samaria pone,
Che la turba de' ſchiavi avvinti, e laſſi
Al ſollecito piè ritardi oppone,
E che al rumor di trionfal tumulto
Va ſenza tema di nimico inſulto.

17

Dunque alla via che tien l'oſte nimica
Rivolge Abramo il piè pronto, e animoſo,
Dando alla vigilanza, alla fatica
L'ore al ſonno dovute, ed al ripoſo,
Sforza alla marchia il campo, e l'affatica
Quanto preſſato più, più vigoroſo,
Sichem la bella infin non lungi ſcorge,
Che per ſue torri al ciel s'inalza, e ſorge.

18

E tra ſe dice: In queſta ſteſſa terra
Ove altra volta di ſevera fame
Provai l'aſſalto, or d'affannoſa guerra
Forz'è che forte impegno mi richiame?
Qui dunque il ciel ſuo tribunal differra
Di mia coſtanza a replicar l'eſame?
Ma ſe allor ne fuggj da fame aſſorto,
Or non ne andrò che trionfante, o morto.

Or

19

Or mentre per le cognite contrade
Attentamente le pupille aggira,
Nube di polve alzar per quelle ſtrade,
Per cui vaſſi a Samaria, intorno mira,
E dice a' ſuoi: Su via l'aſte, e le ſpade
S'affilin pure alla vendetta, all'ira,
Veggio ben io da più d'un ſegno eſpreſſo,
Che l'inimico al ſuo caſtigo è preſſo.

20

Se foſſe a mezzo dì vedremmo in breve
Del fiero campo i luminoſi acciari,
E dall'aere agitar purgato, e lieve
Mille pinte bandiere a color varj,
Ma il cielo omai caliginoſo, e greve
Par che notturno velo a noi prepari
Per occultarne il più gradito oggetto,
Miſto d'orrore inſieme, e di diletto.

21

Ma allor che notte in ore opache, e nere
Dell'ali ſue ſotto l'oſcura benda
Più aſſicurata penſerà tenere
Da' noſtri ſguardi la nimica tenda,
Noi vigilanti, e in tacite maniere
Pria l'oſte aſſalirem, ch'ei ſi difenda,
Traendo allor nell'inegual conflitto
Dall'ombre della notte ampio profitto.

22

Così fermato, il franco piede arreſta
Tanto che il Sole in tutto al mar declina,
Ma toſto che di ſcura orrida veſta
S'annota il ciel, di novo s'incammina;
Torbide faci in quella parte, e in queſta
Scopre per cui vedere a ſe vicina
L'armata può, che in diſuſate forme
Senza cura, e timor ſen giace, e dorme.

E

23

E in ſe raccolto, e indirizzati al cielo
Gli affetti del cor ſuo puri, e devoti,
Ripieno in un di confidenza, e zelo
Per ſe, pe' ſuoi manda preghiere, e voti,
Poi cinto al fianco lo diſciolto velo,
Gli occhi girando in minaccioſi moti,
L'eſpoſta preda con la nuda ultrice
Spada n'accenna, e sì prorompe, e dice:

24

Compagni all'arme, ecco il nimico, ei giace
In queſta valle in vil ſopore involto,
Turbiangli noi la ſpenſierata pace,
Di che s'abuſa entro del vin ſepolto,
Se cel preſenta il ciel così incapace
D'ogni difeſa unitamene accolto,
E oppreſſo da mortal ſonno funeſto,
Di ſicura vittoria un ſegno è queſto.

25

Come talor ſopra fiorito prato
Che d'erbe freſche ſatollò la greggia
Dorme la mandra, ed alla mandra a lato
Dorme il paſtor, nè il fido can paſſeggia,
Se avvien che avido lupo, ed affamato
Facil conquiſta al ſuo furor la veggia
Furtivo la ſorprende, e fa ſua preda
Pria che il paſtor ſi ſvegli. e ſe ne avveda.

26

Così il picciolo ſtuol cheto s'avanza
Sopra del campo addormentato, e laſſo,
Nova prendendo di ferire uſanza
In chi di ſenſo, e di difeſe è caſſo,
Scola fanno coſtor chiara abbaſtanza
Che dal ſonno alla morte è un breve paſſo,
E che con falſo di riſtoro inganno
Speſſo confonde in noi vantaggio, e danno.

Pria

27

Pria che le grida, e i flebili lamenti
Di tanti miferabili percoffi
Abbiano all'arme le fopite genti
Chiamate, e i Duci dal letargo fcoffi,
Tanti fcorron quà, e là caldi torrenti
E per fangue, e per vin fumanti, e roffi,
E tanti al fuolo in atti fconci, e immondi
Stanfi feriti, morti, e moribondi,

28

Che già l'immenfo numero infinito
Divien del tutto indebolito, e fcemo,
Giacchè chi refta di leggier ferito,
O falvo dal fatale eccidio eftremo,
Quel che neceffità gli offre partito
Prende fuggendo omai, ne può il fupremo
Farfi regal divieto argine, o inciampo
A chi fol nel fuggir trova lo fcampo.

29

Che far poteano in tal ftato ridotte
Le difarmate intimorite fchiere?
Stolto fora configlio oppreffe, e rotte
Opporfi difperate, e non temere,
E molto più mentre la folta notte
Ombre veftendo tenebrofe, e nere,
Falfe larve alla mente altera, e finge,
E ftrani oggetti ove non fon dipinge.

30

Dunque il fuggir non a viltà s'afcriva
Ov' altro non riman fcampo, e difefa,
Che ben da ftolto ardir fovente arriva
La da noi provocata eftrema offefa,
Fugge la turba per timor mal viva
Mentre non trova al fuo fuggir contefa,
E depofto il color, le infegne, e i fregi,
Fanle la ftrada i capitani, e i Regi.

31

E ſin dove il Giordan per doppia foce
Naſce alle falde del ſiriaco monte,
L'inſegue infatigabile veloce
Abram co' ſuoi tra le minaccie, e l'onte,
Quindi il nimico condottier feroce
Ove l'antica Danne alza la fronte,
Oſa tentar novo cimento, e grida,
Superbo, e temerario alla disfida.

32

Ma il diſperato inutile diſegno
Effetti più dannevoli produce,
Che mentre con maggior forza, ed ingegno
A temeraria ſorte i ſuoi conduce,
Di percoſſa mortal fatto egli è ſegno
Per cui perde del dì la bella luce,
E il colpo fu dell'invincibil deſtra
D'Abram, da Dio fatta a ferir maeſtra.

33

Cade l'altero, e par che eſtinto ancora
Frema, minacci, e ſpiri ira, e vendetta,
Ma che prò? ſe il pallor che lo ſcolora
Precetti di miglior conſiglio detta,
Toſto ciaſcun l'arme abbandona, e fuora
Penſa a ſottrarſi dal periglio in fretta.
Fuggono al monte, ed han ſempre alle ſpalle
Lui che gli incalza pel ſcoſceſo calle.

34

Nè degnan già d'un ſol penſier d'un guardo
Le di già conquiſtate onuſte ſpoglie,
Nè tutto ciò che far potria ritardo
A chi di vita, e non d'oro s'invoglie,
Non s'ha de prigionieri alcun riguardo,
Nè ſe da lacci l'un l'altro diſcioglie,
Si dimentica tutto, e s'abbandona
Quando ſalvezza al corſo iſtiga, e ſprona.

Mol-

35

Molto meno in ſi vil penſier ſi perde
Il non ſoggetto a baſſi affetti Abramo,
Segue il fuggente ſtuol che ſi diſperde
Qual peſce in mar, che rete ſcopre, ed amo,
E or quà s'aſconde ove più folta, e verde
L'erba s'inalza, or là tra ramo, e ramo,
Ma tra via pur ſu queſto ora, or ſu quello
Segue, e s'accreſce lo mortal flagello.

36

Così lo punge, e più l'incalza in caccia
Qual ſciolto cane a timido coniglio,
Tanto che di tornar perda la traccia
Ov'era il non andar miglior conſiglio,
In ver Damaſco il ſegue, e lo minaccia
Sempre di novo aſpriſſimo periglio,
Fin che quì eletta la ſiniſtra ſponda
D'Hoba la valle al braccio ſuo l'aſconda.

37

Quivi l'ultimo avanzo a gran ventura
Del diſſipato eſercito ridutto,
S'arreſta il vincitore, e più nol cura,
Qual per vecchia ſtagion macero frutto,
Che ſempre fu di pregio impreſa oſcura
Teatro aprir d'orrida ſtrage, e lutto
Se rinunzia agl'inſulti, alle conteſe
Gente vota d'ardire, e di difeſe.

38

E volto a ſuoi; che ſi ſoſpenda il corſo
Delle ſtragi comanda, e degl'inſulti;
Serve ei dice così, dell'onte il morſo
Rodin coſtoro diſperati inulti,
Penſiamo or noi con provido ſoccorſo
Agli eſtinti compagni, ed inſepulti,
Onorato ſepolcro oggi gli copra,
Premio divoto in guiderdon dell'opra.

39

S'adunin dunque, e ſian pronti al comando
I combattenti alle bandiere intorno,
Non aſta, o fionda, arco, ſaetta, o brando
Faccia moſtra d'orrore in queſto giorno,
Tutto cambiar deve apparenza quando
Vittoria al noſtro piede apre il ritorno,
Movaſi il campo, e a ricalcar la ſtrada
Che di palme ſegnò lieto ſen vada.

40

Ma pria però di ſervitù ſi ſciolga
De' prigionieri il lacrimevol coro,
E Lotte anch'eſſo a duri ferri tolga
Il piè, prendendo del penar riſtoro,
Dolciſſimo al mio ſen laccio l'accolga
Qual racquiſtato amabile teſoro,
Ei ſi ſtringa le figlie, e le riveda,
Ahi troppo d'empietà nobile preda!

41

Tutta la ricca conquiſtata ſpoglia
Che furto già fu di rapace mano,
Diſperſa ſi ricerchi, e ſi raccoglia,
E ſi conſervi al cenno mio ſovrano,
Servirà poſcia a ſatollar la voglia
Di chi premio deſia caduco, e vano,
O tornerà con più giuſta ragione
Qual retaggio dovuto al ſuo padrone.

42

Apre così la marchia, in cui ſovente
Diſcreto condottier ripoſo, e vitto
Al faticato popolo conſente
Dal lungo indebolito aſpro conflitto,
Ma nelle corte ancor giornate, e lente
Senza perder di viſta il cammin dritto
In ver l'illuſtre valle il paſſo ſtende,
E dove pugnò pria tornare intende.

S'era

43

S'era d'Abram l'impenetrabil core
A paſſioni, e vanità ſoggetto
La voce univerſal di plauſo, e onore
Valeva a ſuſcitar ſi baſſo affetto,
Inni s'odon per tutto al vincitore
Dal cielo alla comun ſalvezza eletto,
E dalla gente numeroſa, e folta
Abramo, Abramo rammentar s'aſcolta.

44

L'applauſo popolar porta la voce
Del felice ritorno a gran cammino,
E ſi il precede facile, e veloce,
Che il fa ſperar più che non è vicino,
Paſſa per entro infin l'iſpida foce
Dell'oſcura ſpelonca, ove al deſtino
Cedero i vinti Regi, allor che in ſorte
Ebber fuggendo di ſcampar da morte.

45

L'inaſpettato, e male accetto avviſo
Che quaſi al ſangue il moto in ſen rappiglía,
Tinge a ciaſcun di più colori il viſo
Natural moto d'alta maraviglia,
Quindi è che queſto, e quel tacito, e fiſo,
Girando attorno le ſorpreſe ciglia
Par che increduſo ancor della gran nova
Nelle dubbiezze altrui cerchí una prova.

46

Reſta così del ver talora in forſe
Chi della notte infra le larve oſcure
Come vere, e preſenti in ſogno ſcorſe
Di ſpavento, e d'orror ſtrane figure,
Crede le falſe immagini traſcorſe,
Svegliato ancor, quai ſtabili, e ſicure,
E benchè dell'error chiaro s'avvede
Pur teme, e a verità non preſta fede.

Ma

47

Ma vinto è in breve l'affannoſo moto
Della incertezza tormentoſa, e triſta
Dal continuo arrivar di non ignoto
Popol che faſſi relator di viſta;
Dice talun, non è molto remoto
Abram co' ſegni della gran conquiſta,
Altri ſoggiunge, del nemico eſtinto
D'impuro ſangue il vincitore è tinto.

48

Animati così gli umili, e meſti
Infelici Regnanti, il guardo intorno
Girando, e cinti tra dimeſſe veſti,
Abbandonan giulivi il vil ſoggiorno,
E chiari altrui moſtrando, e manifeſti
Segni nel volto di triſtezza, e ſcorno
Pur han di preſentarſi in ſen coraggio
Al prode Abramo nel vicin paſſaggio.

49

Quindi volgendo al gran monte le ſpalle
Scendon per balze, e dirupati ſaſſi
Ver là drizzando ove ne appiana il calle
La ſacra a Dio Geruſalemme i paſſi,
Alla cui viſta ſpazioſa valle
Di Savè detta ſottopoſta ſtaſſi,
Qui s'arreſtano i Regi, e il popol miſto
Gli ſegue in atto doloroſo, e triſto.

50

Ma d'altra parte in nobile corteggio
In ſacre bende il bianco crine avvolto
Con nobil ſi preſenta ampio paſſeggio
Dalla città popol divoto, e folto,
In mezzo a cui come di Rege in ſeggio
Uomo s'avanza venerando in volto,
Uom che ſe tace, o parla, o aſcolta, o mira
Riſpetto inſieme, e ubbidienza inſpira.

Mel-

51

Melchiſedecco egli è, di cui le faſce
Profonda a noi tien Providenza ignote,
Onde non già per quei, dal quale ei naſce,
Ma ſol per ſe le doti ſue ſien note,
Col cibo di virtù mantiene, e paſce
Gente, cui Re preſiede, e Sacerdote,
Salem è al doppio ſuo trono ſoggetta
Salem, che pur Geruſalemme è detta.

52

Di tai comparſe al differente aſpetto
La vincitrice ſchiera omai s'appreſſa,
Di cui ne appar primo, ed illuſtre oggetto
Il condottier, che ha tirannia depreſſa,
Primi di ſtima in atto, e di riſpetto,
Ed in ſemplice umil foggia dimeſſa
Sen van quai ſupplicanti i Regi avante
Pieni di ſpeme in cor, triſti in ſembiante.

53

Quindi ciaſcun di viva gioja interna
Fede rendendo con veraci detti,
Mille encomj di lode uniſce, e alterna
Benevolenza a guadagnar diretti;
Chi ſpada il dice della man ſuperna,
Che da' ſani ſepara i membri infetti,
Altri miniſtro del divino ſdegno
Del giuſto, e dell'onor braccio, e ſoſtegno.

54

S'accoſta a Abramo il ſacro Re non meno,
E quaſi più che mortal uom l'onora,
Stende le braccia, e ſe lo ſtringe al ſeno,
E i decreti del cielo in eſſo adora,
Quindi d'ardir profetico ripieno,
E di foco divin che l'avvalora,
Scioglie la lingua, e i miſterioſi accenti
Sembran voci del labbro, e ſon portenti.

Am-

55

Ambe le ſacre mani inalza, e dice,
Oh eterno Facitor, che cielo, e terra
Per noi creaſti in quella età felice
Non ſoggetta di colpe all'empia guerra,
Tua deſtra onnipotente beatrice,
Stendi, e con eſſa ampio teſor diſſerra,
Che con maggior beneficenza, e nova
Nel ſen di queſto eroe trabocchi, e piova.

56

Lode a te ſia Padre, e Signor, che deſti
In poter del tuo ſervo il popol empio,
Ei ſol lo combattè, tu l'uccideſti
Tu affilaſti la ſpada, ei ne fè ſcempio,
Nella illuſtre vittoria aprir voleſti
Del divino poter più chiaro eſempio,
Ed ei moſtrollo così al vivo eſpreſſo
Che l'immago di te ſcopre in ſe ſteſſo.

57

Così l'opra divota il Re compita
In ſegno d'oneſtà ſincero, e franco
A menſa Abramo, ed i ſeguaci invita,
Ed ei di lui s'aſſide al lato manco,
Sol di pane, e di vino ella è imbandita
Baſtante a riſtorare il popol ſtanco,
Cui dopo lungo viaggiar ſi deve
Queſto d'onor ſcarſo tributo, e lieve.

58

Tale il coſtume fu de' tempi ſuoi,
Che ancor precetti d'oneſtade inſegna,
E ſe pochi, o i più rei ſceſero a noi
Colpa è del tempo, in cui virtù ſi ſdegna,
Parla or la lingua, e ſi diſcopron poi
Senſi contrarj a ciò che il cor diſegna,
Forſe così con arti doppie, e infide
Piange il moſtro d'Egitto allor che uccide.

Ve-

59

Vedendo Abram che il popolo minuto
Ha sodisfatto al natural ristoro,
S'alza da mensa, e pensieroso, e muto
Va in sua mente tessendo ampio lavoro,
Quindi risolve o sia dono, o tributo
Far del ricco acquistato ampio tesoro
Della decima parte al Re l'offerta,
Che in uso sacro a suo piacer converta.

60

Onde a' Ministri dell'eterno Nume
Resta tutt'ora in giusto lor diritto
Questo seguendo omai vecchio costume
Simil ritrarre censual profitto,
Oggi però, come a formarsi il fiume
Fan l'acque di più rivi in lui tragitto,
Così del Sacerdozio al gran sostegno
Son tutti, o molti in union d'impegno.

61

Dalle divine cose appieno assolto
Rivolge a' mesti Regi Abram le ciglia,
Espressi segni dimostrando in volto
D'amorosa pietade, e meraviglia,
E dice a loro: Ecco qui tutto accolto
Della vostra real nobil famiglia
Il numeroso stuol, che a voi sen viene
Tratto dalle servili empie catene.

62

Ritorni al suo signore, ad esso il rendo,
Come dover giustissimo richiede,
Nè voglia il ciel che mentre altrui difendo
Io stesso al dover manchi, ed alla fede,
Dunque a ciascun di voi la destra io stendo,
Onde sen torni alla real sua sede,
E le ricchezze che fur vostre un giorno,
A voi, benchè conquista mia, ritorno.

63

Si tace Abramo, e agli altri Regi unito
Di Sodoma il Regnante a lui si accosta,
Per se, per gli altri al generoso invito
Solo parlando umil rende risposta;
Troppo, ei dice, Signor, ricco partito
Offre la tua magnanima proposta,
Avvezzi alla miseria, ed agli stenti
Sian di molto minor sorte contenti.

64

E allor più franche le pupille in lui
Fissa, un sospir dal sen traendo fuori,
Sì, contenti sarem se rendi a nui
I sudditi quai figli a' genitori,
Restin pur tutti a te, restino a' tui
Bravi compagni i nostri ampli tesori,
Noi scemerem l'onte sofferte, e i danni
Col popol nostro in rammentar gli affanni.

65

Per tale offerta inaspettata Abramo
L'interna sua sorpresa or non asconde,
Anzi con risoluto alto richiamo
Così la manifesta, e gli risponde;
Popoli, udite, in testimonio io chiamo
Quel Dio, che in me lume, e virtude infonde,
Ei mi punisca se sul vostro spoglio,
Della minima parte io goder voglio.

66

Nò nò, nulla vogl'io di questi vostri
Tesori, che son grave inutil pondo,
Per me non han tanto splendor che inostri
Quel caduco color di fango immondo,
Nè voglio già che Abramo un dì si mostri
Qual d'avarizia ingordo esempio al mondo,
Nè potrete dir voi: Se noi sostenne,
Per noi pur, com'egli è, ricco divenne.

So-

67

Solo vogl'io poichè ragion lo vuole
 Che non ſia fatta al popol mio conteſa,
 Su quella parte che aſſegnar ſi ſuole
 A gente d'arme a guerreggiare inteſa,
 Dovuto è a queſta il vitto, e ſe ne duole
 Priva così, che va tarda all'impreſa,
 Io col voſtro gli diei ſoſtegno, e vitto
 E fu de' ſtenti ſuoi voſtro il profitto.

68

Nè voglio già che Mambre, e i ſuoi fratei
 Con me venuti del periglio a parte
 Laſcin per compiacer gli eſempj miei
 La mercè che giuſtizia a lor comparte,
 Che di far quel ch'io pur non far potrei
 Obbligo in lor con me non ſi riparte,
 Io premio alcun dell'opra mia non merco,
 Per eſſi ſol, cui lo dovete, il cerco.

69

Non intendo però che ſi divida
 Ciò che di voſtra fu prima ragione,
 Sol baſti a loro ſulla ſpoglia infida
 Se bilancia inegual non ne diſpone,
 Di legge tal con la ſicura guida
 Termina Abramo il giuſto ſuo ſermone,
 Cui non trova contraſto, anzi egualmente
 Ambo le parti ſon paghe, e contente.

70

Eſequito così verſo la reggia
 Melchiſedecco il ſuo ritorno inclina,
 Reſtanſi i Regi, e il popol ne feſteggia
 E in lor la prima maeſtade inchina.
 Abram co' ſuoi a riveder la greggia
 Di Mambre alla gran valle s'incammina,
 Ov'io ſeguir pur lo dovrei, ma ſento
 Mancarmi il piede indebolito, e lento.

CANTO DECIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Premio di ſue buon' opre Iddio promette
Ampi figli ad Abram: Sara ſe vede
A produrre mal atta, onde commette
Che ad Agarre ſua ancella egli dia fede;
Coſtei s'impregna, e tanto orgoglio mette
Che Sara di virtù non ha mercede:
All'adirata moglie Abram la dona,
Agar fugge moleſtia, e gli abbandona.

1

E di coſtanza, e di fiducia armato
Eſponſi l'uomo de' perigli a fronte,
Quai temer potrà mai d'avverſo fato
Maligne frodi, oppreſſioni, ed onte?
Forſe ſchiere celeſti al deſtro lato
Non s'aggiran vegliando armate, e pronte
Sempre in difeſa, in ſicurezza, e guida
Di lui che fermo in Dio ſpera, e confida?

2

E forſe che chi ſotto il puro velo
D'immancabil ſperanza ſi naſconde,
Della ſua ſalda fede, e del ſuo zelo
Trova mercè fuori che in Dio d'altronde?
Sola mercede alla virtude è il cielo,
Che giuſtamente a ſante opre riſponde;
Ei ſolo il merto eſamina, e miſura,
Egli del premio prende impegno, e cura.

L'in-

3

L'intese Abramo, e del gravoso affanno
Che sempre mai dal guerreggiar procede,
Per ristorare, e compensare il danno
Nulla per se riconoscenza chiede,
Falso ch'egli soggiaccia al cieco inganno
Di caduca bassissima mercede,
Egli per lume che lo move, e inspira
A maggior cose, a premj eterni aspira.

4

E ad esso intanto Dio parla, e le ascose
Future idee disvela, e manifesta,
Non già col suon di sue voci amorose,
Ma sol per vision si manifesta;
Che in esteriori, e sensitive cose
Le occulte cambia, e come vive appresta,
E quella voce che sul cor gl'intuona,
Quasi tromba profetica risuona.

5

E par che dica: Ogni ombra di timore,
Se pur tema in te può, discaccia Abramo;
Io tua difesa son, tuo protettore,
Te sopra ogni altro custodisco, ed amo,
La tua virtù mi piace, ed il fervore
Con cui pronto rispondi allor ch'io chiamo,
Di tua bella speranza esulto, e godo,
E la fede, e l'amore approvo, e lodo.

6

Contento son, che l'inimico spoglio
Mirasti con magnanimo disprezzo,
Onde dell'opra generosa io voglio
Essere a te giusta mercede, e prezzo;
Un dì vedrai presso al celeste soglio
Come i bei pregi tuoi compenso, e apprezzo,
Vedrai se al ben sprezzato un bene eguale
Io serbo nella sede alta immortale.

Godi

7

Godi lieto per ora, io tel consento
Questo che d'ingannevoli colori
Dipinti il vulgo cupido contento
Pur con nome d'error chiama tesori,
Per te che n'usi con non reo talento,
Prenderan qualitadi ognor migliori,
A' quali, ove il sol nasca, ove declini,
Sempre per te dilaterò i confini.

8

Tal per sicura illustrazione intende
L'interno moto, e come vive, e espresse,
Ed adempiute già crede, e comprende
Le future immancabili promesse,
Pure all'offerta che di là s'estende
Di ciò che mai desiderar potesse,
Con voce d'umiltà chiara, e modesta
Rende risposta, e la risposta è questa.

9

O sommo Dio, lo cui santo consiglio
Con sollecita fè rispetto, e adoro,
Tu ben mi vedi del penoso esiglio
Presso a compir questo mortal lavoro,
Vedi che a me chiamar non posso un figlio
In successor di ciò ch'è mio tesoro,
Che a te non piacque dallo steril seme
Far nascer frutti a rinverdir la speme.

10

Onde in quel giorno in cui sarà ch'io vada
Inutile tributo incontro a morte,
La pingue eredità penso che cada
Del Damasceno servo al figlio in sorte,
Ei sopra ogni altro di virtù la strada
Batte con l'opre sue costante, e forte,
Ei, più d'ogni altra a me di stirpe incerta,
E remota persona, egli la merta.

Ma

11

Ma la voce di Dio, che non ancora
Smarrita del ſuo ſervo eraſi in ſeno.
Impulſo novo, e novo moto allora
Riſveglia del primier forte non meno,
E tragge Abram dalla ſua tenda fuora
Ove puro ſpirando aere ſereno
Delle acceſe ſue faci ha il ciel dipinto,
E sì ripiglia in dolce ſuon diſtinto.

12

Mal penſi, Abramo, allor che elegger vuoi
Di tue ſoſtanze Eliezzarre erede,
E ben ſemplice egli è ſe i voti ſuoi
Alto cotanto d'inalzar ſi crede,
Guardan le mie promeſſe i figli tuoi,
Guardan la ſanta tua ſperanza, e fede,
Tempo verrà che il creder tuo s'affranchi,
Qualor ſerie d'eredi a te non manchi.

13

Volgi lo ſguardo al cielo, e vedi intorno
Come per faci sfolgoranti, e belle
Nobilemente riveſtito, e adorno
Splenda per tante luminoſe ſtelle,
Tenta ſe puoi dell'occhio infermo a ſcorno
Il numero raccor di queſte, e quelle,
Vedi di quante queſto cielo abbonda,
E penſa quante oppoſto ciel ne aſconda.

14

Quante eſſe ſon, di figli, e diſcendenti
Ampio a te pure numeroſo ſtuolo
Succederà, che poi per molte genti
Si ſtenderà dall'uno all'altro Polo,
Ma penſo ben che de' promeſſi eventi
Per minorar di tua credenza il duolo
Vivi ſegni a ſperar mentre non vedi
Qualche paleſe almen prova richiedi.

Vat-

15

Vattene all'ara, e come sempre suole
Darmi pegni il tuo cor di puro zelo,
Offri olocausto, in cui porrai le sole
Vittime che prescritte a te disvelo;
Vacca vi sia su cui tre volte il Sole
Tutte trascorse abbia le vie del cielo,
D'eguale età barbuta capra, e fiero
Monton conduci, petulante, e altero.

16

E siavi ancor la timida innocente
Colomba, e afflitto il tortore, che scioglie
Flebili voci pel dolor che sente
Della perduta sua pudica moglie,
Quindi il sacrato tuo ferro tagliente
T'adatta in mano, e la dove s'accoglie
Più vivo il sangue, ed ha più sciolto il moto
L'immergi pur, ne vada il colpo a voto.

17

Tutte così di propria mano uccidi
L'ostie diverse al sacrifizio elette,
Poi le tre prime sole apri, e dividi
Dal sommo all'imo in due parti perfette,
Ma le seconde, ch'esser sempre io vidi
Di lor natura più purgate, e nette,
Offrile pur semplicemente uccise,
Non come l'altre in doppio ordin divise.

18

Incontro all'ara poi le spalle volta,
E in esso l'ostia per addietro gitta,
Ivi si resti senza legge accolta,
E con quella dal caso a lei prescritta,
E se d'augelli ingorda torma, e folta,
Come rapace avidità lor ditta,
Scenda, e furar la vittima pur tenta,
Tu con la man gl'insulta, e gli spaventa.

L'o-

19

L'opra ſpedita al fine, il gran tributo
Laſcia ſull'ara alla mia cura eſpoſto,
Da queſto il ſegno avrai chiaro, e compiuto
Delle eterne promeſſe a te propoſto.
Ciò detto, Abramo ubbidiente, e muto
Parte, il comando ad eſeguir diſpoſto,
Sceglie l'oſtia, l'uccide, e l'offre, e tutto
Ha ſantamente a giuſto fin condutto.

20

Quindi da fè guidato ſi conduce
Alla tenda che al ſacro Altare è unita,
Ove al dubbio penſier toſto riduce
La nova de' ſuoi caſi iſtoria udita,
Ma intanto piega la diurna luce
Notte ſorgendo che al ripoſo invita,
Ei premuroſo ancor del gran ſucceſſo
Pur cede al ſonno affaticato, e oppreſſo.

21

E come ſuol del dì gli affari eſporre
Sovente il ſonno in le notturne piume
Pingendo ciò che più frequente occorre
Per gli atti della mente, o del coſtume,
Le ſelve il cacciator ſogna, e traſcorre,
L'arme il ſoldato, il peſcatore, il fiume,
Così pur vede Abramo allor che dorme
Piena la impreſſa idea di varie forme.

22

Ignoto effetto di timore, e affanno
Pargli che lo circondi, e lo ſorprenda,
E preſagiſca con terrore, e danno
Orrida viciniſſima vicenda,
Quando in queſto di duol ſognato inganno
Ode voce, o gli par che sì il riprenda,
Caccia il timor, non è per te la nera
Ombra che vedi d'alcun mal foriera.

23

E ſegue poi, ſol queſta orrida ſcena
Della tua gente i fieri caſi alterna,
Eſule andranne, e conoſciuta appena
In non ſua terra ù tirannia governa,
E oppreſſa infine di ſervil catena
Co' pianti ſtancherà la man paterna,
Che moveraſſi infine al ſuo ſoccorſo
Di quattro etadi trapaſſato il corſo.

24

Così dormendo dall'un lato a lui
Appar l'orrore de' futuri mali,
Dall'altro Iddio che ſu i nimici ſui
Vibra poſſente di rigor gli ſtrali,
Vede che in onta degli oltraggi altrui
Per sforzo di divine opre immortali
Ne andrà di ſervitù libero intatto
Il popol tutto di trionfo in atto.

25

Ma vede ancor del ſogno infra gl'inganni
Ch'ei non vedrà de' ſuoi l'onta, e l'oltraggio,
Poichè gravato allor di ſtenti, e d'anni
Compiuto avrà lo ſuo mortal viaggio,
E vede ch'ove eſiglio hanno gli affanni
Con dolce placidiſſimo paſſaggio
Staraſſi allor di ſe contento appieno
De' trapaſſati ſuoi padri nel ſeno.

26

Ciò tutto vede in ſogno, e in ſogno ancora
Vede in oſcuro tenebroſo aſpetto
L'aere gravarſi intorno, e la ſonora
Voce pur ode, o udir crede in effetto,
S'addenſa indi la nube, e ſcorge fuora
Vaſo che faſſi alla ſua mente oggetto,
Triſto fummo da cui per varie bande
Sorge, che l'aere a ripurgar ſi ſpande.

Quin-

27

Quindi in fiamma s'accende, e su l'esposte
Vittime si dilata, e si dispiega,
Tra le scoperte parti, e le nascoste
S'interna, si frammette, e si ripiega,
Così le meno ancora atte, e disposte
Separa a poco a poco, e le dislega,
E in poco tempo in odorosa polve
Le riduce egualmente, e le risolve.

28

Si sveglia Abramo, e intende all'óra a prova
Non più per sogno, o ignote cifre espressa
La mente eterna, e tutti in se ritrova
Vivi gli effetti della gran promessa,
Per cui di ravvivare in cor gli giova
La speme quasi dall'etade oppressa,
Mentre in tanti del ciel segni pur legge
Della nova amistà la nova legge.

29

E conta già qual suddita, e soggetta
Ai descendenti suoi la vasta terra
Che in asprissimo giro in se ricetta
Quanto il Nilo, e l'Eufrate abbraccia, e serra,
Oh quanta gente ad ubbidir costretta
Per violenza d'implacabil guerra
Vede, e le nazioni empie proterve
Cadergli ai piedi tributarie, e serve.

30

Caderan, dice, un dì depresse, e vinte
Le terre de' Cinezzi, e de' Cinei,
E resteran fin le memorie estinte
De' Popoli Cedmonj, e degli Hettei,
E tanti altri, di cui benchè indistinte
L'opre saran, non sian di lor men rei,
De quai la fama, o il mal diranne, o come
Fonti d'error, ne terrà occulto il nome.

31
Lieto così per le vedute cose
Che fomentangli in cor fede, e speranza,
Sara, che alle domestiche operose
Cure s'impiega, a ritrovar s'avanza,
Cui narra ciò che alla sua mente espose
Provido il ciel, di verità sembianza
Donando a' sogni, allor che alla ragione
Sopita ancora il voler suo propone.

32
Le dice poi con qual possente impegno
Ampla prometta Iddio serie di figli,
E come con sicuro amabil pegno
Sveli gl'impenetrabili consigli,
Sara al di fuor di tenerezza in segno
Piangendo, par che a ben sperar s'appigli,
Ma interno moto che a ragion sovrasta,
La debole credenza in lei contrasta.

33
Quindi d'Abram la destra man stringendo
Tra l'amorose sue tenere mani,
Meco non ti sdegnar, s'io non intendo
Dice, che per metà gli oscuri arcani,
Dubito è ver, ma non pertanto io rendo
I decreti del ciel caduchi, e vani,
Che possa Abram generar figli, il credo,
Ma come Sara abbia a produr, nol vedo.

34
Sterile io son, tu il sai, con danno, e scorno
Forz'è ch'io il dica, e a mille prove il vedi,
E se nol fossi ancor, passato è il giorno
In cui possa sperar di darti eredi,
Come perduta vena a far ritorno
In traviato fonte in van richiedi,
Così da me senza la man sovrana
D'ottener figli ogni speranza è vana.

Onde

35

Onde poichè per mio ſolo difetto
La conceputa in me celeſte ſpeme
Priva non reſti del promeſſo effetto,
Cui dee dar moto il tuo paterno ſeme,
D'aſcoltar non t'increſca un mio progetto
Che forſe dalle ſoglie alte ſupreme
Diſcende in me con provido conſiglio
Per darti mano in sì dubbio periglio.

36

Tengo tra l'altre una mia fida ancella,
Che tempo fu con noi qui fè tragitto,
Giovine è ancora, e quanto baſta è bella,
E ſul mio cor tiene il miglior diritto,
Se chiedi il nome,. Agar coſtei s'appella,
Se donde vien, dono è del Re d'Egitto,
Se fai del grado, e di ſue doti inchieſta,
Nacque non vile, e ſaggia vive, e oneſta.

37

Queſta nel loco mio prenditi in moglie,
Ed è la moglie tua che te ne eſorta,
Felici noi ſe il frutto ella raccoglie
Sperato invan da ſecca pianta, e morta,
Già ſento in me che le ſofferte doglie
Co' parti ſuoi dilegua, e riconforta,
Fien comuni i piaceri allor tra noi,
Amerò quai miei figli i figli ſuoi.

38

Come non ha l'onor della battaglia
Forte il ſoldato, che la vita eſpone
In paſſar foſſi, o in atterrar muraglia,
O in diſviar l'uſate mine aſcoſe,
Ma ſolo a lui che in comandar prevaglia
Lode ſi dee dell'opre glorioſe,
Ch'egli opra più d'ogni altro allor che attento
La mente impiega con maggior cimento.

Così

39

Così non già di me, ma di mia mente
Eſſendo parti almeno i figli voſtri,
Se non miei potrò dirgli interamente,
Dirò almeno con voi, ſon figli noſtri,
Forſe al mio nome la futura gente
Lode darà con non mentiti inchioſtri,
Manifeſtando in quelle, e in queſte bande
Queſto sforzo d'amore invitto, e grande.

40

Dunque ſenza eſitar ſeconda, e accetta
Del ciel la pura inſpirazione, e certa,
Per cui l'ùnica tua ſperanza affretta
Vana per altra via, fallace, e incerta;
Si tace ancora Abramo a Dio diretta
La dubbia mente in conſultar l'offerta,
Ode ſegreto impulſo, e ſi riſcuote,
Parla tenendo al ciel le luci immote.

41

O divina immancabil providenza
Che in noi dell'avvenir vegli al lavoro,
Or sì la violenta tua potenza,
E il tuo ſegreto magiſtero adoro,
Tu ſvegli di conſigli, e di prudenza
In cor di donna inſolito teſoro,
Tu vuoi che il viver mio già preſſo a morte
Da lei, che il deve men ſi riconforte.

42

Quindi all'amante generoſa Sara
Piegando il guardo tenero ſereno,
Stende le braccia, e in amoroſa gara
Stringonſi in dolci, e forti lacci al ſeno,
E dice poi: Chi non ammira, e impara
Da te virtude, o non l'invidia almeno?
Oh illuſtre eſempio, oh forte, oh bella ſede
Di ſanto amor, d'alta ſperanza, e fede!

43

Sì sì ripiglia, al non inteso invito
Stimolato da te cedo, e m'accheto,
E il bel volere santamente ardito
Seguo, e l'occulto altissimo decreto;
Andrò dunque ad Agar sposo, e marito,
Solo perchè tu il vuoi contento, e lieto,
Umile adorerò, se otterrò figli
Il favore del ciel ne' tuoi consigli.

44

Tacciono uniti, e l'uno all'altro rende
Segni d'amore, e vera gioja ostenta,
Sara per man fra tanto Agar si prende
E al rassegnato Abram l'offre, e presenta,
Di modesto rossore ella s'accende,
Ma non ricusa già, ne si sgomenta,
Restan soli gli sposi, e Sara intanto
Alla tenda nuzial veglia d'accanto.

45

E armata di valor forte, virile
Non da terrene affezioni oppresso
A Dio volge il pensiero, e inalza umile
Preci per lo felice, e bel successo,
E il pio Signore, che non prende a vile
Voto già mai da cor sincero espresso,
Mentre l'accese sue suppliche ascolta
Verso lei di pietà gli occhi rivolta.

46

Nè molto sta che del pietoso affetto
Espressi il zelo suo segni riceve,
Vedendo che dal suo sterile letto
Si parte Agarre fecondata in breve,
E già dal ventre gonfio, e tumidetto,
Che fassi sempre più turgido, e greve,
Conosce appien che in sua prigione oscura
Cresce il frutto bramato, e si matura.

La

47

La bacia in fronte, e qual compagna, e amica
Sua delizia la chiama, ed allegrezza,
Quindi ogni atto servile, ogni fatica
Toglie a lei tosto e a comandar l'avvezza,
Ella stessa s'adopra, e si affatica,
La serve, la solleva, e l'accarezza,
Ella il letto prepara, ella imbandisce
La mensa, e il cibo di sua man condisce.

48

Or qual dovrà riconoscenza, e amore
A Sara Agar per si dolci premure?
Ah che il mondo infedel fin da quell'ore
Prese del vizio avea l'empie misure,
Ed or che invecchia più l'antico errore
Trasfonde in noi con raddoppiate usure,
Sicchè per l'uso si confonde, e mesce,
E in noi con gl'anni si dilata, e cresce.

49

Così il fanciullo entro le patrie soglie
S'avvezza a furti di leggier momento,
I chiusi pomi pria con arte toglie,
Poi la man stende a poco oro, ed argento,
Crescon con gli anni le rapaci voglie,
Nè di furto leggiero è più contento,
Onde poi fassi in depredar si destro,
Che di ladri divien capo, e maestro.

50

Questo è del mondo per l'età corrotto
Il contagioso solito costume,
Sicchè ha più d'uno a strano fin condotto
Presto così, come va al mare il fiume,
Onde d'Agar temo che il cor sedotto
D'ingiusta vanità dal falso lume
Risponda alle finezze, a' baci, a' vezzi
Con reo cambio d'oltraggio, e di disprezzi.

Cre-

51

Crede in Abram costei che la speranza
Di farsi padre a ogni altro amor sovraste,
E che il grado di madre a cui s'avanza
Di Sara ancor l'autorità contraste,
Onde vestendo matronal sembianza
Racchiude in core idee superbe, e guaste,
Guarda Sara a dispetto, e in onta piglia
Se mite la corregge, e la consiglia.

52

E cotanto l'oltraggia, e vilipende,
E la scaccia orgogliosa, e disprezzante,
E tante volte omai l'insulta, e offende
Intollerabilmente, ed arrogante,
Che giusto infin risentimento accende,
Nè appar Sara già più, ciò ch'era innante,
A man la prende, e in aria irata, e trista
Seco la trae del comun sposo a vista.

53

E dice a lui: Di tua viltà mi doglio,
Che l'ardir di costei forse seconda,
E d'onde trasse mai cotanto orgoglio
Contra di me, da che fatta è feconda?
Dunque per premio in mia pena, e cordoglio
Un atto illustre di virtù ridonda?
Ah non fia mai, nè in te sarà ch'io creda
Tanta empietà, benchè la soffra, e veda.

54

Pensa, che il ciel non ha disciolti in nui
Que' nodi, onde nostr'alme avvinte stanno,
E come sento i miei, sentire i tui
Dovrai, se è ver, che egual forza pur anno
Che se fin ora inutil moglie io fui
Ben seppi in tempo ripararne il danno,
E da me non da lei conoscer devi
Que' figli stessi, che da lei ricevi.

55

Fa, ch'io ritrovi in te quel primo Abramo,
Che tante di bontà pur diemmi prove,
Giusto fosti sin or, giusto ti bramo,
L'error punisci in qual di noi si trove,
N'hai tu l'arbitrio, e te giudice chiamo
Del mio ricorso, che a pietà commove,
Presente hai chi t'offende, e chi t'inganna,
O lei da colpa assolvi, o me condanna.

56

In tal cimento periglioso ardito,
Ove amor contro amor pugna, e combatte,
Che potea fare in doppia via smarrito
Povero Abram, se il duol lo spossa, e abbatte?
Ah prenda pur l'usato suo partito,
Con cui gli avversi casi urta, e ribatte,
A Dio rivolga i dubbj suoi pensieri,
E sol da lui difesa attenda, e speri.

57

In fatti al ciel la mente inalza, e aspetta
Vivo d'interna illustrazione un moto,
Cui con taciti voti il corso affretta,
Lo fomenta, l'accende, e gli dà moto;
Sembra uom rapito al ciel, tanto diretta
Tien colassù la fronte astratto, e immoto,
Scuotesi in fine indi prorompe in queste
Voci alle donne timorose, e meste.

58

Con atto indegno, ingiurioso, e ingiusto
Risponde Agarre a ciò che deve a Sara,
Nè fia gia mai conveniente, e giusto
Che tal le renda empia mercede, amara,
Pure in faccia all'altare ove l'augusto
Divino nome ad adorar s'impara,
Se un consiglio fedel talor non spiace
In voi si ricomponga affetto, e pace.

O se

59

O se per la passata aspra contesa
La dolce infranta è già d'amor catena,
Disciolta forse da leggiera offesa
O involontaria, o conosciuta appena,
Io non per tanto abbraccerò l'impresa
Di destinare a chi fallì la pena,
Che dovunque io pendessi in dubbio corso,
Di mia sentenza avrei doglia, e rimorso.

60

A te la lascio, a te che a me la deste
Colpevole, o innocente or la commetto,
A te che l'offeristi in nuzial veste
Al non vedovo mio, ma steril letto,
Tu correggi il suo error, ma vinto reste
Sdegno indiscreto da propenso affetto,
Io la tua scelta, e le sue colpe emendo
Se del dono mi spoglio, e a te lo rendo.

61

Eccola, a te la rendo, ora a tua voglia
Dispor potrai di sua futura sorte.
Parte tacendo, e la secreta doglia
Su le guancie dipinge afflitte, e smorte,
Sara trattanto d'abbassar s'invoglia
Di lei l'orgoglio violento, e forte,
Sicchè rompe ogni legge, ed ogni patto,
Condanna ogni opra, e vilipende ogn'atto.

62

Nè volger può la meschinella un guardo,
Movere un passo, articolar parola,
Che non soggiaccia al velenoso dardo
Di severa censura in aspra scola,
Non esige rispetto, e non riguardo,
Alcun non le dà aita, o la consola,
Nè puo sollievo almen ritrar dal pianto
Che ha sempre Sara al duro esame a canto.

63

E riprendendo i pianti, ed i fospiri
Anche l'affanno d'arroganza accufa,
E dice: Chi è cagion de fuoi martiri
Penando ancor fin di pietà s'abufa,
Al tempo de' paffati tuoi deliri
Volgi uno fguardo tacita confufa,
Quel ti rammenta, e allor piangi fe vuoi,
Che ben pianto fi deve a' falli tuoi.

64

Ma tu fulla giuftiffima rampogna
Fiffi gli occhi oftinata, e non rifpondi?
Dimmi, farebbe mai roffor, vergogna
Quefto filenzio, o in effo ardire afcondi?
Parla; ma no, temo di udir menzogna
Da que' labbri in mentir troppo fecondi,
Taci per fempre, e i maliziofi rai
Sul volto mio non rivoltar più mai.

65

Così in balìa del mal fortito errore
Si refta Agarre a confultar fue pene,
E quanto più del fervido dolore
S'immerge nel penfier, men lo foftiene,
E dice: Ah quel ch'io foffro afpro rigore
Alla mia vanità troppo conviene,
Ma fe altera con lei talor divenni,
Il dovei forfe, e il mio dover foftenni.

66

E quefto grado che in me refta ancora,
E quefto pegno, che pur porto appreffo,
De quai, s'uno con lei del par mi onora,
Maggior per l'altro mi fi dee rifleffo,
La poffente ragion quefto avvalora
Di mie querele ful gravofo ecceffo,
Oh inutili querele al vento fciolte
Se non v'è chi fi mova, o chi v'afcolte.

Nò,

67

Nò, non v'ascolta il dolce mio marito,
Mio diletto compagno, anzi mio nume,
Ah ch'egli resta, ohimè, troppo avvilito
Nell'amor delle altrui gelide piume,
Dal vecchio amore è il novo amor tradito,
Contra il moderno universal costume,
Deh la vena del pianto in voi s'allente
Infelici querele, ei non vi sente.

68

Dunque che far dovrò? dovrò per sempre
A crudel tirannia viver soggetta?
Dovrò aspettar che in pianto il cor si stempre
Gioco d'insana femminil vendetta?
Nò, nò per altra via vincer le tempre
Saprò dell'ostinata mia disdetta,
Chi di soverchio soffre ama l'oltraggio,
E' viltà sofferenza, e non coraggio.

69

Sola n'andrò raminga abbandonata
Ove m'offra ricetto orrida grotta,
Forse colà la pace in van cercata
Godrò da affanni mai non interrotta,
Vadasi adunque ardita, inosservata
Tosto che il ciel la bassa terra annotta,
E si tolga a costei l'aspro contento
Di vedermi morir nel mio tormento.

70

Stabile in tal pensier tace, e s'arresta
Fin che più folto il vel notte distenda,
Spiando pria se ancor Sara sia desta
Move a sospetto il piè fuor della tenda,
Quindi per via, che più alla fuga è presta,
Pria che alcun se ne avveda, e la sorprenda
Stende i passi, e s'avanza, e pria che aggiorni
D'Hebron di vista omai perde i contorni.

E

71

E già ſorge dal mar lei che col velo
Sù fior ſtillando l'umida rugiada
Alle pupille del notturno cielo
S'oppone a poco a poco, e le dirada,
Punge di roſe con l'uſato telo
I cavalli Febei per l'ampia ſtrada,
E all'aſſonnata gente alfin conduce
La ſerena del giorno amabil luce,

72

Ella che il piè ſin or tremante incerto
Fidò ſolo del caſo al cieco impero,
Ora col novo dì lo ſguardo aperto
Gira a ſcoprir l'incognito ſentiero,
Vedeſi incontro aſpriſſimo deſerto
Che periglio, e timor ſveglia al penſiero,
E nel lungo cammin d'umano piede
Orma, fuor che la ſua, null'altra vede.

73

Ma tanto il duol diſtrae lo ſpirto, e il preme
Che ſe ne avvede appena, appena il cura,
Non cupo boſco, o alpeſtre monte teme
Nè ſveglian moſtri, e fere ombra, o paura,
Anzi il piede talor movendo inſieme
Vaſſi in lor compagnia franca, e ſicura,
E par che dica: In voi ſperar mi giova
Quella pietà, che altrove il cor non trova.

74

Così per lungo ſoſpirare arriva
Ove alle falde di ſcoſceſo monte
Da muſcoſa ſorgente acqua deriva,
Che poi s'accoglie in limpidetto fonte,
Stanca s'aſſide ſull'erboſa riva,
Vi s'attuffa col labbro, e con la fronte,
Indi di novo dall'affanno aſtratta
L'occhio piangente a breve ſonno adatta.

Ma

75

Ma non son già di cor tanto crudele,
Che nuotar goda entro d'un mar di pianto,
Perciò risolvo ammainar le vele,
E trarmi in porto a consolarmi alquanto;
Restinsi Sara, e Abramo alle querele,
L'afflitta Agarre alla sua fonte accanto,
Io spero poi, che ben sperar si deve,
Di ritrovargli in miglior stato in breve.

CAN-

CANTO DECIMOTERZO.

ARGOMENTO.

Agar torna ad Abram, che il ciel l'invita,
E pon Sara in obblio l'andato oltraggio.
Nasce Ismael, che primo ha la ferita,
Onde vuol Dio segnar l'Ebreo lignaggio;
Dio un nuovo figlio al santo Vecchio addita,
Di sua sterile sposa, illustre e saggio.
L'alto arcano s'adora; e Abramo intanto
Per Sodoma pietà chiede col pianto.

1

Hi nell'esaminar l'opre di altrui
Solo alle esterne circostanze attende,
Soventemente co' giudicj sui
Se stesso inganna, e la giustizia offende;
Scende talor l'occulto impulso in nui
Dal cielo, e sol da noi stessi s'intende,
E pur con legge d'onestà tiranna
V'è indiscreto censor che ne condanna.

2

Nè del fatto giudicio a render prova,
Cui legge diè malignità ben spesso,
La fallace ragion punto non giova
Trar da felice accidental successo,
Che da principio reo si vede a prova
Fortunato sortir lieto progresso,
Talor da fausto incominciare alfine
Si passa a tristo deplorabil fine.

Al-

3

Alcun dirà che non doveva a Sara
Contra d'Agarre ricorrente offesa,
Cieca per sdegno, e d'ogni dritto ignara,
Lasciare Abram di giudicar l'impresa,
Che ben dovea per ciò farsi più amara,
E irrimediabil poi l'aspra contesa,
Ch'arbitro ei solo per virtù robusto
Esser dovea disimpegnato, e giusto.

4

Mal però di costor l'empio pensiero
Che al lume ragionevole s'oppone
Può al divino infallibil magistero
La scorretta accordar cieca ragione,
La qual per dritta linea opponsi al vero,
E resistendo a ciò che il ciel dispone
L'eterna volontà sgrida, e corregge
Forte così, che par che al ciel dia legge.

5

Che se comparve Sara in suo contegno
Verso d'Agarre indocile, e discreta,
E se in buon tempo Abram non prese impegno
Di renderla più dolce, e mansueta,
Seguiro in ciò con provido disegno
L'alta del ciel disposizion secreta,
Pel cui successo, oh quante occulte cose
Alla mente d'Abram benigno espose.

6

Posava ancor la peregrina in riva
Del solitario limpidetto fonte,
D'ogni speranza, e di conforto priva
Fissa tenendo al suol la mesta fronte,
Or chiudea le pupille, ora le apriva
Tarde al riposo, al lagrimar sol pronte,
Quando improvisa la riscuote, e desta
Luce sparsa d'intorno alla foresta.

7

Che tra non molto in bianca nube involta
S'inalza, si ristringe, e si raccoglie,
Ma più che s'avvicina allor men folta
Sembra, e a gradi si rompe, e si discioglie,
Di nuovo indi in vapori accesa, e accolta
Leggier s'estolle in ver l'eteree soglie,
Disvelato lasciando a lei d'accanto
Celeste spirto entro mortale ammanto.

8

Sembra è ver da mortal manto difeso
Al guardo infermo, e dal suo fral deluso,
Ma puro spirto egli è dal ciel disceso
Sotto apparente umanità racchiuso,
Ritiene Agarre in lui l'occhio sospeso
In sua dubbiezza timido, confuso,
L'ascolta allor che parla, et ode come
Con dolcissimo suon la chiama a nome.

9

O sconsigliata Agar di Sara ancella
D'onde vieni, le dice, e dove tendi?
Così con dubbio piede in questa, e in quella
Errando incerta via, che mai pretendi?
Mi svela il tuo pensier, chiaro favella,
La voce in me del tuo signore intendi,
Non ti raffreni già tema, o rimorso,
Vedi in me dal ciel sceso il tuo soccorso.

10

A tai voci dolcissime sonore,
E più alla vaga angelica sembianza
Cedendo Agarre al forte suo dolore
La gioja oppon d'insolita speranza,
Onde al messaggio il più dovuto onore
Rendendo in tuon di fervida costanza
Nulla tace del ver, nulla nasconde,
E modesta, ed umil così risponde.

Tu

11

Tu la cui mente è per natura avvezza
Entro il pensier di penetrar più ascoso,
Della miseria mia l'aspra fierezza
Saper ben devi, e il mio stato penoso,
Sai quanto m'odia Sara, e mi disprezza
Inimica di pace, e di riposo,
Sai che lei fuggo, e sai ch'altro non ebbi
Scampo, per cui sino a me stessa increbbi.

12

Sì tutto sò, l'Angel di Dio ripiglia,
So l'ire sue, ma so i tuoi falli ancora,
Questi emendare al tuo dover consiglia,
Sarà più mite il suo contegno allora,
A lei ritorna, e con dimesse ciglia
La maggioranza sua rispetta, e onora,
Vanne, e la pena alle tue colpe eletta
Dalla sua mano umilemente accetta.

13

Dolce la pena fia, che amor novello
Tempra col mel d'amica pace, e affina,
Ma fia d'altro valor più ricco, e bello
Il premio che dal ciel ti si destina,
Tutta fissar tu dei tua speme in quello
Frutto, che al nascer suo pur s'avvicina,
In quello solo, dal cui seme accolte
Nasceran genti rinomate, e molte.

14

Prendi dunque la via, che riconduce
L'abbandonato a ritrovar terreno,
Ivi speranza amica scorta, e duce
Nel figlio tuo consoleratti appieno,
Già i rai sospira della prima luce
Impaziente entro il materno seno,
E già previen co' desideri il giorno
Squarciando il vel del cieco suo soggiorno.

15

Non del parto timor, doglia, e periglio
Ti turbi, t'avvilifca, e ti ſgomenti,
Avran per eſſi in te gli affanni eſiglio,
Moſſo il cielo a pietà de tuoi lamenti,
Egli t'impone, che il naſcente figlio
Col nome d'Iſmaelo a Dio preſenti,
Che conoſciuto poi per forza, e impeto
Diverrà al mondo uomo temuto, e fiero.

16

Sempre ei ſarà per genio, e per natura
Tetro, e ſelvaggio, e a contraſtar diſpoſto,
E fia con fronte impavida, e ſicura
Gli altrui contraſti a ſoſtenere eſpoſto,
Nè ſarà poi quello che in ſe matura
Popol di figli al genitore oppoſto,
Ch'anzi emulando le paterne geſta,
Gente faraſſi al mondo aſpra, ed infeſta.

17

Ei di ſua caſa gl'innocenti, e belli
Tetti laſciando in abbandono un giorno
In ſuolo oppoſto a quel de ſuoi fratelli
Suo novo fermerà fiero ſoggiorno,
Nè reſterà a ſperar, che in queſti, o in quelli
Faccia fraterna carità ritorno,
Che d'incogniti in forma, e di ſtranieri
Reggerà nera invidia i lor penſieri.

18

Tace, e dinanzi a lei l'Angel s'invola
Ratto vieppiù che paſſeggier baleno,
Ella il ſegue con gli occhi, e muta, e ſola
Va con la ſpeme il duol temprando almeno,
Indi rendendo il moto alla parola,
E alla gioja che il cor le sbalza in ſeno
Dice: Ah tu foſti, onnipoſſente Dio,
Che d'un guardo degnaſti il dolor mio.

Tu

19

Tu mi guidasti pel deserto calle
Per farti qui di mie pupille oggetto,
Ma ohimè che appena le fuggenti spalle
Veder potei non che il sereno aspetto,
Oh fortunata solitaria valle
Che al tuo già desti, e al mio Signor ricetto!
Detta in appresso sia tua dolce sede
Bel soggiorno di Dio che vive, e vede.

20

Tal fu di quella età santo costume
Con illustre segnar nome di gloria
Que' luoghi stessi in cui l'eterno Nume
Lasciar volle di se bella memoria,
Ora al merto de' suoi recando lume
Con fatti degni di sacrata istoria,
Ora per risvegliare anch'oggi in nui
Desio di gloria con l'esempio altrui.

21

Così tutt'ora dall'età consunti
Colà gli avanzi delle antiche erette
Moli vediam d'onor, quà de' congiunti
Le vecchie in tela immagini ristrette,
Ne son già queste degli eroi defunti
Sol le sembianze a conservar dirette,
Ma perchè da color virtù s'apprenda,
E amor di vera gloria in noi discenda.

22

Or poichè Agar di novo ardir fornita
Le sue belle fomenta alte speranze,
Scioglie i passi, e s'inoltra onde è partita
A ricercar le repudiate stanze,
E' ver che il piede ad affrettar l'incita
Il parto che ogni dì par che s'avanze,
Ma più il piacere amabile, e penoso
Di riveder l'abbandonato sposo.

23

E quindi giunta delle tende a viſta
Ove tra un mar d'affanni Abram ripoſa,
S'incontra in Sara, a cui piangente, e triſta
Perdono umil richiede, e riſpettoſa,
Ella perciò ſuo primo amor racquiſta,
Placida l'accarrezza, ed amoroſa,
La preſenta ad Abramo, egli l'accoglie
Al fianco ſuo novellamente in moglie.

24

Come amoroſo padre al figlio reo,
Che vede con piacer tornar pentito,
Tutto il rigor per cui forza ſi feo,
Aſconde, e il cambia in generoſo invito,
Del fallace ſentiero, in cui cadeo
Moſtra l'inganno dal piacer condito,
Dolcemente il riprende, e il riconforta
Della propria virtù ſotto la ſcorta.

25

Così mentr'ella piange amante, e ſaggio
Abramo la conſiglia, e la conſola,
Indi facendo al ſuo timor coraggio
Ripiglia con più tenera parola.
Dimmi, dolce conſorte, a qual viaggio
Fidaſti i paſſi ſprovveduta, e ſola?
Narrami i caſi occorſi, e dimmi eſpreſſo
Del cammin, del ritorno ogni ſucceſſo.

26

Ed ella molto dice, e molto tace
Di tutto ciò che nella valle è occorſo,
Narra che involto in luminoſa face
Sceſe un ſpirto dal cielo in ſuo ſoccorſo,
Che con vive promeſſe ſi compiace
Farle un figlio ſperar, che nel decorſo
Del viver ſuo ſarà forte, e poſſente
Padre, e ſignor di numeroſa gente.

Ma

27

Ma tace poi, che insuperbito, e fiero
Sdegnerà un dì l'umil tetto paterno,
Che in incognito suolo, e forestiero
Sol di gente crudel terrà governo,
Che alfin sordo del sangue al dolce impero
La legge scorderà d'amor fraterno,
Cui ne' penosi asprissimi viaggi
Opporrà passo passo onte, ed oltraggi.

28

Così lo informa accortamente, e intanto
Di giorno in giorno a partorir s'appressa,
Gli primi impulsi omai di tanto in tanto
Sente, indi il mal che viepiù cresce, e pressa,
Sara con l'altre donne al letto accanto
Più che sospira da travagli oppressa
Le sue pene conforta, e rassicura
Col dolce mièl di sua sorte futura.

29

Ma rotti infine i forti lacci, in cui
Vive ristretto in suo carcere il figlio,
Incomincia a contar co' giorni sui
I lunghi affanni del mortale esiglio,
N'ode Abramo i vagiti, e fissa in lui
Per soverchio piacere umido il ciglio,
Tra le braccia l'accoglie, e l'accarezza
Frutto ristorator di sua vecchiezza.

30

Ben tardi ei divien padre, e non per questo
Ne accusa ingrato del destin le tempre,
Che benchè tardo arrivi è sempre presto
In chi di già lo disperò per sempre,
Così dà luogo a piacer santo, e onesto
Per cui l'usato affannò si distempre.
Ed i servi, e i pastori a parte a parte
Aduna, e doni a larga man comparte.

Co-

31

Come l'infaticabile cultore
Che in duro ſuol pianta gentile inneſte,
Qualor s'avvede che del primo fiore
S'adorna giovinetta, e ſi riveſte
Con doppia cura, e con ſtudio migliore
L'aſſecura da' venti, e da tempeſte,
E in lei per cui tanti ſudori ſpende
Il frutto del ſuo amor guarda, e difende.

32

Così riguarda Abramo il dolce pegno
Qual di ſua ſpeme amabil fior naſcente,
Lui già de ſuoi ſudori unico ſegno
Rendendo, e del ſuo amor cura poſſente,
Veglia alla ſua cuſtodia, ed al ſoſtegno
Quanto l'età ancor tenera il conſente,
E intanto la fervente acccesa brama
Conſola in eſso, ed Iſmaelo il chiama.

33

Ed oh con qual piacer nel figlio vede,
O ſi luſingha di vedere in eſſo
Delle ſoſtanze il ſoſpirato erede,
Tanto dal cielo a' voti ſuoi promeſſo,
Ma ſpeſſo avvien che amor paterno eccede,
E nella ſcelta error prende ben ſpeſſo
Quel figlio amando che per torta, e incerta
Strada paſſeggia, e men degli altri il merta.

34

Abram però fuori d'error potea
Tutto in queſto impiegar l'ardente affetto,
Che figlio unico egli era, e ben credea
Eſſer dal cielo a reſtar ſolo eletto,
E perchè i cupi arcani ei non ſapea
Dell'eterno infallibile intelletto
Nel ſuo facile error reſtò per molto
Corſo di tempo fuor di colpa involto.

II

35

Il terzo anno correa dopo il ſecondo
Luſtro compiuto d'Iſmaelo, quando
Piacque al buon Dio dal cieco error profondo
Trarlo con atto illuſtre, e memorando,
Di novo a lui l'amabile, e giocondo
Volto conſolator vivo moſtrando,
Per far ſua nova volontà paleſe
In dolce ſuon così a parlar ripreſe.

36

In me rivedi il tuo Signore, Abramo,
Il Supremo Signor che tutto puote,
Sai che te ſopra ogn'altro apprezzo, ed amo
Premiar l'opere tue ſante, e divote,
Tu le mie voci aſcolti allor ch'io chiamo,
E le più occulte intendi, e le più ignote,
Tu avvivato da' rai d'eterna face
Previeni ciò che di voler mi piace.

37

Purchè in quel che ti reſta aſpro viaggio
Non s'allenti in tuo cor fede, e ſperanza,
Vigore in te rinforzerò, e coraggio,
Indi premio ſarò di tua coſtanza,
Già nel tuo figlio godi il primo oſtaggio
Di mia ſanta immutabile alleanza,
Ma più nell'avvenire al vivo eſpreſſe
Prove darotti delle mie promeſſe

38

Tu d'infinito popolo ſarai
Sorgente, e padre, e potentati, e regi
All'inquieto un dì mondo darai,
Che del tuo ſangue vanteranno i pregi,
Di queſta amica terra ove or tu ſtai,
E di abitar qual peregrin ti pregi,
Aprirò in miglior tempo a lor le porte
Di ſoſpirata ereditade in ſorte.

39

Così con te, co' discendenti tuoi
Delle promesse mie fermo il contratto,
E immutabil sarà, se ben sia poi
Per colpa differito a lungo tratto,
Ma tu che giusto sei creder ben puoi
Che da loro, e da te ricerco un patto,
Per cui con forza egual con egual legge
La data fede in noi pur si paregge.

40

Voglio che in avvenire ogni uomo espresso
Abbia di mia santa alleanza un segno,
Tal che chiunque non saranne impresso
Dell'amicizia mia si renda indegno,
Nè solamente a' figli tuoi concesso
Venga sì bello ereditario pegno,
Ma sialo a' figli di tue schiave, e ancora
A' compri schiavi, e a chi teco dimora,

41

E il segno sia con accortezza, ed arte
Impresso appena, e ne rimanga in vui
Piccola cicatrice in quella parte
U' scende ll sangue a dar la vita altrui,
E allor che a' nati figli il sol comparte
L'ottava luce co' bei raggi sui
L'opra s'adempia, e sol con tal divisa
Gente eletta si chiami, e circoncisa.

42

Generale è il precetto, e il rito, e l'uso
Di tal sarà necessitade, e legge,
Che d'infedel da questo punto accuso
Qualunque in se di violarlo elegge,
Qual lupo infesto fia per sempre escluso
Dal mio diletto ubbidiente gregge,
E come membro per contagio infetto
Dal contatto d'altrui resti interdetto.

E

43

E perchè cieca ubbidienza, e zelo
Pel difficil precetto in te prevedo,
Novo ſecreto alla tua fè diſvelo,
E novo premio al tuo ſperar concedo,
Sara che ancor di vergognoſo velo
Per ſua ſterilità coperta vedo,
Qual vecchia pianta, che per nova fronda
Verdeggia ancora, io renderò feconda.

44

Ella avrà un figlio che l'oggetto fia
Della mia compiacenza, e del mio amore,
Su cui diffonderà la deſtra mia
Pioggia di ſanto fortunato umore,
Io lui farò di ſtabil monarchia
Nè deſcendenti ſuoi, capo, e ſignore,
Del di lui ſangue in lungo ordine io voglio
Molti poſcia inalzar a regio ſoglio.

45

Tace il Signore, e Abramo a lui d'avante
Si piega, e al ſuol la faccia inchina, e ſtende,
E pien di quel fervor che l'alme ſante
Con libertà di ſicurezza accende,
In ſereno ridevole ſembiante
Dice: Ah mio Dio, da cui trabocca, e ſcende
Qual da perenne ineſſicabil vena
Del ben più vero prodigioſa piena,

46

Io non diffido già di così belle
Voſtre promeſſe, e men del poter voſtro
Coſtantemente io cedo a queſto, e a quelle,
E la cieca mia mente umilio, e proſtro,
Colpa è d'infermo ſpirito, ed imbelle
Se in qualche parte incredulo mi moſtro,
Che troppo in dubbj moti il core alterna
La chiara in me contradizione eſterna.

47

Come adattar mia grave età penoſa
Alla luſinga di sì bel contento,
Se del canuto crin la neve annoſa
Del giovinil vigore il foco ha ſpento?
Ha novant'anni omai l'antica ſpoſa,
E con paſſo al ſuo fin tende non lento,
A' venti luſtri anch'io già già ſon giunto,
Dalle fatiche eſtenuato, e ſmunto.

48

Voi già mi deſte un figlio, io trovo in queſto
L'intero mio contento, il mio conforto,
Baſta, mio Dio, così; già manifeſto
Della voſtra bontà l'effetto ho ſcorto,
Viva pur egli, e ſantamente oneſto
Batta la via che può condurlo in porto,
Ove d'infido mar vinta la frode,
Dolce beato eterno ben ſi gode.

49

Non parlo d'Iſmael, ripiglia Iddio
Allor che in te diffondo i doni miei,
Per lui pur anche il giuſto tuo deſio
Appagato veder ſperar ben dei,
Ne la parola mia ſcordar poſs'io
Datati allor che dono te ne fei,
Che ancor per lui negli alti miei conſigli
Serbo beni, poter, grandezza, e figli.

50

Parlo d'un figlio che daratti in breve
La prima non ancora inutil moglie,
Queſto che Iſacco nominar ſi deve
Conſolerà le tue ſofferte doglie,
Ei raſſegnando ſotto il dolce, e lieve
Giogo del voler mio le proprie voglie
Sarà padre di regi, e fia il diletto
Propagator del mio popolo eletto.

Co-

51

Così termina Iddio, e Abram che resta
Di nova gioja involto, e confidenza,
Sorge, e il comando ad esequir s'appresta
In prova di sua pronta ubbidienza,
La gente sua sparsa per quella, e questa
Parte tosto richiama a sua presenza,
Cui dolcemente il gran comando intima,
Onde il divoto segno in lor s'imprima.

52

Quindi in spazioso circolo adunati,
Non quegli sol che al vero Dio son fidi,
Ma gli schiavi non men, che già comprati
Vennero da paesi esteri infidi,
E i figli lor ch'entro sue tende nati
Ivi fatti si avean lor patrj nidi,
Ed egli ancora, e il figlio a lui succede
Volgendo all'Ara coraggioso il piede.

53

Vè giunti appena il santo Abram dispone
Quanto conviensi all'opere divote,
Ed egli al par d'ogni altro in se propone
La vittima all'Altare, e il sacerdote,
Onde d'ubbidienza, e religione
Il vivo ardor col sangue suo dinote,
E la sua vecchia etade abbia il vantaggio
D'insegnar sempre a gioventù coraggio.

54

Fatta la prova in se più franco, e ardito
Al taglio espone l'animoso infante,
Indi ne fa gradatamente invito
A quei che più sono all'Altare avante,
La santa opra così compiuta, e il rito
Alle tende in festevole sembiante,
E cinto intorno di celeste luce,
Il circonciso popol riconduce.

Co-

55

Come il paſtor ſull'imbrunir del giorno
Va raccogliendo la ſatolla greggia,
Che tra ſcherzi innocenti al prato intorno
Vaga di libertade errando ondeggia,
Contento appieno al chiuſo ſuo ſoggiorno
L'affida onde al mattin poi la riveggia,
Porge ſollievo intanto alla penoſa
Soſtenuta fatica, e ſi ripoſa.

56

Abram così di ſe pago, e contento
Entro ſua tenda a ripoſar ſen viene,
Prendendo a forſi per alcun momento
Del dolce ventilar l'aure ſerene,
Ma Dio non poſa già, che tutto intento
Penſa il merto premiar quanto conviene,
Preparando al ſuo zelo, alla ſua fede
Di contento maggior nova mercede.

57

Stavaſi un giorno Abramo allor che aſceſo
Il ſole a mezzo dì più ſcalda, e incende,
Dall'ombra tenuiſſima difeſo
Delle ſue ſparſe diſpiegate tende,
Allor che Dio meno ſperato, e atteſo
Sotto aſpetto non proprio il paſſo ſtende,
Due conducendo di terrene veſti
Coperti al fianco ſuo ſpirti celeſti.

58

Crede il ſemplice Abramo all'apparente
Comparſa, e i tre che d'eſteri han ſembianza,
Con bel coſtume d'oneſtà decente
Fuor della tenda ad incontrar s'avanza,
Piega la faccia al ſuolo umilemente,
E dice lor: la povera mia ſtanza
Del ſole ad evitar l'ardente foco,
Deh vi ſia caro d'onorar per poco.

E

59

E volgendo il discorso a quel di loro
Cui più di maestà risiede in faccia,
Dice: Ah, Signore, il povero ristoro
Che darvi posso di gradir vi piaccia,
Del lungo viaggiar vinto il martoro
Con più vigore del cammin la traccia
Riprenderete allor che in voi rinforze
Provido cibo le abbatute forze.

60

Qui di posar per poco or non v'incresca
Di queste all'ombra spaziose piante,
Fin che a voi torni con stillata, e fresca
Acqua a lavar le poiverose piante,
Dunque gentile accoglimento accresca
Merto all'offerte mie sincere, e sante
Per cui tutt'or dalla celeste sede
Frutto ridonda in me d'ampia mercede.

61

Ma il forastier che sotto ad uman segno
Tien sua divina qualità coperta
Risponde: E come con rifiuto indegno
Non accettar si generosa offerta?
Poveri viandanti il bel sostegno
Aggradirem, quanto il tuo amor sel merta,
Dunque fa ciò che vuoi, noi qui d'intorno
Contenti aspetteremo il tuo ritorno.

62

Pago il prudente Abram di sue venture
Sollecito alla tenda s'incammina,
Chiama Sara, e con fervide premure
A lei l'opra di lei degna destina,
Vanne le dice, e tre prendi misure
Della più scelta, e candida farina,
Fanne tre pani, e que' lascia per poco
Delle ceneri calde al lento foco.

Indi

63

Indi con paſſo frettoloſo, e ſnello
Corre alla mandra, ed ivi infra i migliori
Un graſſo teneriſſimo vitello
Traſceglie, e di ſua man lo tragge fuori,
Toſto il conſegna al provido coltello
Del più eſperto ch'egli ha de' ſuoi paſtori,
Tutto in ſomma diſpone, e tutto affretta
Per ſatollar la compagnia che aſpetta.

64

Orna di fior la menſa, e la diſpone
In loco ombroſo non dal ſol battuto,
Sopra di cui freſco butirro ei pone,
E puro, e dolce latte allor ſpremuto,
E' queſto, ei dice in umile ſermone,
Del voſtro ſervo il piccolo tributo,
Quel di mia volontà, quel del buon core
Delle deboli forze è aſſai maggiore.

65

Ma già de' foreſtieri il nobil coro
All'imbandita tavola s'invia,
E dando loco al natural riſtoro,
Tien loro Abramo amabil compagnia,
Eſſi godendo, al grato oſpite loro
Rendon ſegni di ſtima, e corteſia,
Ov'è Sara, uno dice, ha forſe a ſchivo
L'incomodo ſofferto al noſtro arrivo?

66

Nò, riſpond'egli, entro ſua ſtanza attende,
Come a prudente femmina conviene,
Alle gravi dimeſtiche facende
E a tutto ciò che al ſuo dovere attiene,
Ma lei che queſto ſuo debito intende,
Verrà toſto a compirlo, e ſo che bene
Avrà al pari di me piacer pur eſſa
Sua corteſe oneſtà moſtrarvi eſpreſſa.

Sara

67

Sara in quel tempo entro la tenda accorta
Stavasi inosservata, e a suo talento
Presso i forami della chiusa porta
Tenea l'orecchio ad ascoltare intento.
Eh no, l'Angel ripiglia, non importa
Di quì chiamarla, ed io farò contento
Alla moglie egualmente, ed al consorte
Svelar di lei la decretata sorte.

68

Non compierà l'annuo suo giro il Sole
Per le segnate oblique vie del cielo,
Che la tua Sara avrà con maschia prole
Di sua sterilità purgato il velo,
Noi torneremo allor, che ben lo vuole
La tua onesta virtude, e il nostro zelo,
Ed ambi vi vedrem contenti appieno
Stringere il figlio inaspettato al seno.

69

Sara che tutto ascolta, e tutto vede
Dall'occulto ritiro ove dimora,
Ride in secreto, e il bello augurio crede
Tratto gentil, che d'onestà s'infiora,
Dice in suo cor: Bello aspettar l'erede
Or che sperarlo temerario fora,
A tal lusinga quanto mal consente
La nostra fredda età vecchia, e cadente.

70

Ella credea l'interno suo pensiero
A tutti occulto, e a se sola palese,
Quando udì con stupor che il forestiero
Così ad Abramo a favelar riprese,
Sappi che Sara tua del mio sincero
Discorso dubitando a rider prese,
Benchè vecchia ella sia, chi mai dir osa
Che non possa far Dio ciascuna cosa?

71

Sì, tel confermo ancor, conservi Iddio
La vita che felice ambo godete,
Ed a tenor del vaticinio mio
Pria che ritorni ancor padri sarete,
Ciò udendo Sara dalla tenda uscio,
E le umide pupille, ed inquiete
Ne' lor fissando maestosi visi,
Disse, negando il ver, Signor non risi.

72

Sol non potei prestar credenza intera...
Ah no l'Angel ripiglia, allor rideste,
Ed or con femminil scusa non vera
Lo sciocco errore assicurar vorreste,
Sara al vostro buon Dio voi più sincera
E più pronta, e rimessa esser dovreste;
Ei sa meglio di voi ciò che convegna,
E ciò che in avvenir di voi disegna.

73

A tal rampogna tacita confusa,
Avvilita per tema, e per rossore
Restasi Sara, e troppo tardi accusa
Di scarsa fede l'imprudente errore,
Ma omai la santa compagnia ricusa
Del pranzo le di già lunghe dimore,
S'alzan da mensa, e in dolci moti onesti
Rendon lor grazie, ed a partir son presti.

74

Al lor volere Abram non già s'oppone,
Ma di divoto supplicante in atto,
Poichè risolto han di partir, propone
Questo di novo onor studiato patto,
Dice: Signor vuol d'onestà ragione
Ch'io v'accompagni almen per alcun tratto,
Per giunger dove incamminarvi aggrada,
Vi potrò almeno agevolar la strada.

Que-

75

Questo non mi si neghi ultimo dono
Che pur con più ragion debito chiamo,
Debtio è mio, che vostro servo sono,
E quanto posso vi rispetto, ed amo,
All'offerta gentile in gentil suono
L'Angel risponde al par di te lo bramo,
Vadasi dove il sol ver la vicina
Spaziosa Pentapoli declina.

76

E senza più spedito il passo stende
Al gran cammin la bella compagnia,
Che improviso di poi pur lo sospende,
Giunta non bene ancora a mezza via,
L'Angelo agli altri duo a parlar prende,
E senza lui ver Sodoma gli invia,
Parte la coppia ubbidiente, e presta
Mentre egli solo con Abram si resta.

77

E si gli dice: più tener nascosto
Non posso a te che si fedel mi sei,
Ciò che da lungo tempo ho già disposto
Entro l'immenso degli arcani miei,
Quel popol empio alla natura opposto
Co' falli atroci scelerati, e rei
Che alzaro fino a me l'orride strida,
La stanca sofferenza omai disfida.

78

Onde forz'è che pur discenda io stesso
Per entro ancor le scelerate mura
Dell'empie colpe a esaminar d'appresso
Il peso, la malizia, e la natura,
E guai se a tale omai giunto è l'eccesso
Che passi di pietà fin la misura,
Io di mia man vado ad aprir le porte,
Della più atroce irreparabil morte.

79

A tali accenti pallido tremante
Si resta muto Abramo, e si scolora,
Ma tosto al suo Signor prostrato avante
Così scioglie la lingua, e s'avvalora,
Quanto terribil è vostro sembiante
Qualor col foco suo sdegno il colora!
Dunque con legge nova oltre vostr'uso,
L'innocente col reo cadrà confuso?

80

Chi sa, tra tante minacciate genti
Forse cinquanta giusti ancor vi sono,
E dovranno co' rei questi innocenti
Cader dell'ira vostra in abbandono?
Nè potran essi co' lor voti ardenti
Per gli empj riportar grazia, e perdono?
Ah nò, Signor, così crudel sentenza
Alla vostra s'oppone alta clemenza.

81

Nò, dice Iddio, se ancor sol vi saranno
Cinquanta giusti, in lor favor decido,
E salverò dal decretato danno
Tutto degl'empj il popol tristo, e infido:
Ah quanto è ver, mio Dio, ch'io non m'inganno
Dice, se grazie d'ottener confido,
Ma chi si ben mia prima voce ascolta,
Mi fa ardito a parlare un'altra volta.

82

Se sol di cinque il numero diventa
Scemo, e mancante ancor vorrete? . . . Ancora
Per lor soggiunge Iddio, la fiamma spenta
Cadrà dell'ira mia. Ma quando fora,
Solo a quaranta, o sol ristretto a trenta,
Ripiglia Abram, voi che farete allora?
E allor disarmerò non meno, ei dice,
L'irata destra della spada ultrice.

D'es-

83

D'eſſer ſoggiunge Abram temo importuno,
S'io parlo ancora, e ſarian pochi in vero
Trenta innocenti, ſe di loro alcuno
Il numero a compir mancaſſe intero,
Ma pur ſe foſſer venti allor ciaſcuno
Sotto il duro di morte atroce impero
Laſcerete cadere? e non più toſto
Per lor ſarete a pardonar diſpoſto?

84

Ma Dio Signor, che pe' fedeli ſuoi
Facil s'arrende, e di pietà s'invoglia;
Per eſſi ancora, ei dice, a' voti tuoi
Cede il mio ſdegno, e di rigor ſi ſpoglia.
Ciò detto Abram ſi tace, e vede poi
Che d'aſcoltarlo ancor pietoſa voglia
Iddio dimoſtra, onde all'inteſo invito
Faſſi di novo a porger preci ardito.

85

E dice: Io ſcorgo ben che ſi compiace
Voſtra bontà della baldanza mia,
Sicchè s'io torno a dimandare audace,
Effetto egli è di voſtra corteſia,
E perch'io ſo che il perdonar vi piace
Anche alla gente più perverſa, e ria
Del furor voſtro l'impeto ſoſpenda
Il popol giuſto ancor che a dieci aſcenda.

86

Sì, gli riſponde, ancor per sì riſtretto
E miſerabil numero di giuſti
Trovomi a uſar pietà quaſi coſtretto,
Solo per te che interceſsor ne fuſti,
Abramo abbenchè il conto abbia riſtretto
Degli innocenti a termini sì anguſti,
Pur s'arriſchia a formar nova parola,
Ma Dio qual lampo al guardo ſuo s'invola.

Co-

87

Come fanciullo che animoſo ſtende
L'avida mano a un bel pomo dipinto,
Quando penſa afferrarlo allor comprende
L'errore, a cui da van deſio fu ſpinto,
Immobile riman, la man ſoſpende
Da vergogna, e dolor confuſo, e vinto,
Parte, e qualor l'inganno a ſe rammenta,
Di ſua credulità par che ſi penta.

88

Ma non ſi pente Abram, che benchè ſolo,
O in compagnia del ſuo timor ſi reſti,
Vuol che in confronto del ſuo giuſto duolo
La confidenza in Dio ſi manifeſti,
Riede alla tenda, ove l'attento ſtuolo
De' ſuoi s'umilia in dolci atti, ed oneſti,
Vede al ſuo incontro la diletta moglie,
E gentilmente l'accarezza, e accoglie.

89

Così di merti ricolmato, e pieno,
E dell'amor del ſuo Signor ſicuro
In volto placidiſſimo ſereno
L'affanno occulta in cor del mal futuro,
E ben teme a ragion ſcorgendo appieno
Che l'empio popol pertinace, e duro
Con gl'infami viepiù delitti affretta
L'irritata giuſtizia alla vendetta.

90

Tra sì fiero penſier che lo tormenta,
Soventemente in ſua tenda s'aſconde,
Or contra i rei mille rampogne avventa,
Ora implora per lor, per lor riſponde,
Ma s'ei sì giuſtamente ſi ſpaventa,
Giuſtiſſimo è il timor che in me s'infonde,
Per cui reſtando io pur vinto, e confuſo,
Perdo il dilettto di cantare, e l'uſo.

CAN-

CANTO DECIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

Lotte nelle sue case accoglie i dui
Angeli in viso uman; la turba indegna
Li chiede; ed egli dar in preda altrui
Le figlie, anzi che gli ospiti disegna,
In van gli usano forza; Iddio co' sui
Fulmini le città strugge, e disdegna,
Lotte si cela. Incestuoso, immondo
Atto produce inique genti al mondo.

1

Eh potess'io dall'intrapreso corso
Mio eletto traviar doglioso canto,
E il grave affanno con severo morso
Frenar di giusto inefficabil pianto
Non avrei già del mio tacer rimorso
Quant'altri ebbe in peccar piacere, e vanto,
Nè l'onestà di voi, genti divote,
Offenderei con empie colpe ignote.

2

Oh quanto volentieri al fier cimento,
Ed al grave periglio io mi torrei
E per voi, e per me novo argomento
Men funesto scegliendo a' versi miei,
Ma come ciò? se dal dover mi sento
Forzato a dir, ciò che tacer vorrei,
Nè van riflesso, o inutile ragione
A ciò che vuol necessità s'oppone.

Per

3

Per trarmi adunque fuor dell'ardua impresa
Imiterò l'infermo, a cui prepara
Medica mano a sua salute intesa
Torba bevanda disgustosa amara,
Stende ei la destra è ver tarda, e sospesa,
Che dal bisogno ad ubbidire impara,
Si contorce in bevendo, e si scolora,
Ma trae profitto dall'assenzio ancora.

4

Io così spero, che in narrar di altrui
Le infami colpe, e la ben giusta pena
Quel possente fervor s'accenda in nui
Che almen per tema dal peccar raffrena,
S'apra però co' forti impulsi sui
Della divina carità la vena,
E faccia in noi del sommo ben l'amore
Quanto può in altri l'infernal timore.

5

Lasciamo intanto nella tenda Abramo
Le andate cose a consigliare in mente,
Che delle colpe ree mentre parliamo
Ei già non soffrirebbe esser presente,
Volgansi i passi nostri, e seguitiamo
Come pur lo spavento cel consente,
Que' duo spirti del ciel, che già del paro
Abram col terzo a favellar lasciaro.

6

Essi tenendo ancor la lor primiera
Di viandanti solita figura,
Sull'imbrunir della nascente sera
Di Sodoma si fan presso le mura,
Giovini in volto, e di gentil maniera
Sembrano al guardo, e belli oltre misura,
Ahi di beltade periglioso lume
Dove regna un infame empio costume.

Lot-

7

Lotte che all'innocenza, ed alla fede
Non ha mai fatto in mezzo agli empi oltraggio,
Mentre non lungi dalla porta siede
Che dentro alla cittade apre il passaggio,
Vede i due vaghi peregrini, e vede
Qual vanno infausto a terminar viaggio,
Onde al pensier del lor vicin periglio
Per tema, e per rossore inarca il ciglio.

8

Ei che a ciascun che ver là move il passo
Render decente onore ha per usanza,
Lascia da zelo tratto il duro sasso
Ove si posa, e ver loro si avanza,
Cui giunto appena il mesto volto a basso
Piegando, ed in umil dolce sembianza,
Col più fervente amor misto a rispetto,
Comodo gli offre in sua casa ricetto.

9

Meco venite, ei prende a dire, io sono
Simile al servo, che sua sorte creda,
Facendo al suo signore onesto dono
Di tutto il ben, che in sua ragion possieda,
Venite amici, ed al mio ardir perdono
Impetro, e questo al dono mio preceda,
Ivi, darete al faticar penoso
Per questa notte almen dolce riposo.

10

Poi quando il Sole col novello giorno
Ogni vivente al dover suo richiama,
Farete a novo viaggiar ritorno,
Se pure a ciò necessità vi chiama,
Nò, dicon essi, a procurar soggiorno
Non tende già di noi la molle brama,
Ben troverem riposo, e pronto, e certo
Anche in mezzo alla piazza a cielo aperto.

11

Ah nol credeste, sospirando Lotte
Ripiglia, in luogo siete ù non s'ascolta
Onestà, nè dover, troppo è una notte
Perigliosa trà gente iniqua, e stolta,
Meco venite omai pria che si annotte,
Venite alle mie stanze, ove raccolta
Mia povera famiglia in dolce onesta
Scola di santa carità s'arresta.

12

Da cotante d'amor sue chiare prove,
E dall'invito amabile costretta,
La bella coppia in dolci forme, e nove
Senza più replicar l'offerta accetta,
E in compagnia di Lotte il passo move
Verso colà dov'egli il passo affretta,
Mentre la turba delle genti infide
Dell'arrivo di lor festeggia, e ride.

13

Or che salvi gli stima rasserena
A poco a poco il timido sembiante,
Poscia a norma dell'uso assisi appena,
Lava le loro polverose piante,
Indi decente, benchè parca cena
Gli spirti a ristorar gli pone avante,
Ed egli stesso, in cui sincera ferve
Fiamma d'amore a lor ministra, e serve.

14

Ma con la trista gente, ed inquieta
Qualunque diligenza è sempre vana,
Nè si move al dovere, o al mal s'accheta
Per divina ragione, e per umana,
De' vaghi ospiti suoi Lotte segreta
La dimora tener crede all'insana
Turba de' rei, dando a costor ricetto
Nel rispettabil suo racchiuso tetto.

E

15

E crede ancor che dagl'insulti esenti
Ivi saranno a suo riguardo almeno,
Ma all'empio stuol di viziose genti,
Chi è colui che por pretenda il freno?
Siedono ancora a ragionare intenti,
Paghi, e satolli i forestieri appieno,
D'amico sonno richiamando l'ore,
Quando fiero clamor s'ode al di fuore.

16

Lotte s'affanna più, quanto più ascolta
Che tra il rumor delle insolenti grida
Alla povera sua casa raccolta
Tende la gente insultatrice, infida,
E intende bene a qual fine è rivolta,
E qual d'infamità desio la guida,
Onde tremante in cor, pallido in vista
Per gli ospiti, e per se teme, e s'attrista.

17

E in fatti a gran ragion s'attrista, e teme,
Che già s'avvede alla sua porta intorno
La città tutta in stretta folla insieme
Macchinare adunata oltraggio, e scorno,
Tutto il popolo è unito, e chi all'estreme
Ore s'accosta più del fatal giorno,
Viepiù si mostra temerario, ed empio,
Dando alla fresca età nefando esempio.

18

Da tutte parti ivi concorre unita
L'ardente gioventù tutta in confuso,
E seco vien smunta vecchiezza ardita
Della colpa comun tratta dall'uso,
Quindi, ahi delitto! e l'una, e l'altra invita,
E a far conduce d'onestade abuso
La tenera inesperta fanciullezza,
Già dall'esempio alle lascivie avvezza.

19

Già già s'alzan le voci, e già s'intende
Della domanda rea distinto il suono,
Lotte chiamano a nome: A che s'attende,
Ripiglian molti in minaccevol tuono?
Lotte si pentirà, se a noi contende
Gli ospiti suoi, che in sua casa pur sono,
A noi tosto gli ceda, e non gli neghi
Alle minacce, se non cura i preghi.

20

Lotte, sì Lotte, alcun ripiglia, a noi
Più non resista, e l'ira tema, e i sdegni,
E senza più scrupoleggiare i duoi
Giovini, che nasconde a noi consegni,
E mal per lui, se pe' ritardi suoi
Si dilungan di più nostri disegni,
Non v'è loco a preghiere, ogni contesa
Che più ne faccia, onta diviene, e offesa.

21

L'insolente tumulto, ed il rumore,
E l'ira che gli accende, e gli trasporta,
Accresce in Lotte ognor tema, e dolore,
E piange non veduto, e si sconforta,
Risolve in fine, e dalla casa fuore
Esce serrando dietro a se la porta,
E con la faccia per rossor vermiglia,
L'onte corregge, ed onestà consiglia.

22

Ah, miei fratelli, dolcemente ei dice,
Qual mai strana da voi cosa si chiede?
Non riflettete ancor quanto disdice
Dell'ospitalità romper la fede?
Sacro è questo diritto, e l'ira ultrice
Tosto del ciel contro de' rei succede,
Ei sa punir, l'esempio altrui vi renda
Facili al pentimento, ed all'emenda,

Che

23

Che tratto da pietà, dato ricetto
M'abbia agli ofpiti miei pur troppo è vero,
E vero è ancor che il povero mio tetto
Credei ficuro afilo in mio penfiero,
Che non ebbi di voi già mai concetto
Tanto offenfivo, vergognofo, e nero,
Sperando, ahi vane mie fperanze, e laffe!
Che ragione, e oneftade in voi parlaffe.

24

Ma giacchè in tutti l'una, e l'altra tace
E vi travia per ftrade inique, e ftorte,
La pura oneftà mia mi rende audace,
E la ragion più rifoluto, e forte,
Nò, ch'io non lafcierò, che la rapace
Voftra infolenza aggravio a loro apporte,
Ne foffrirò di divenire io fteffo
Fabbro con voi dell'efecrando ecceffo.

25

Salvi fien effi, o la mia vita il fegno
Sia dove tenda il voftro empio furore,
Meglio amerò per farmi a lor foftegno
Del fatal giorno mio prevenir l'ore,
Se ciò non bafta, io vado, e a voi confegno
Delle mie figlie ed innocenza, e onore,
Reftinfi al voftro arbitrio, e quefto fia
In teftimonio dell'angofcia mia.

26

Sperare io voglio, che a riguardo almeno
Di me piangente, mifero, e confufo,
La modeftia di quelle imponga il freno
Dell'ingiufto piacere all'empio abufo,
E quando nò, fiano le colpe in meno
Rivolte almen difconvenevol ufo,
E benchè gravi ancor, di minor pondo
Saran voftri delitti in faccia al mondo.

Co-

27

Come il viaggiatore inerme, e ſolo
Da turba oppreſſo alle rapine inteſa,
Dall'inutil preghiera, e inutil duolo
Trovar ſpera pietà, ſe non difeſa,
Ma l'inimico inſaziabil ſtuolo
Accoppiando ſtrappazzo, onta, ed offeſa
Ruba a buon grado, e più ch'ei piange, e prega
Meno a pietade, & al dover ſi piega.

28

Al buon Lotte così degli empj a viſta
Miſeramente nel contraſto avviene,
Or prega, or piange, or ſgrida, ed or s'attriſta,
Ma s'affatica indarno, e nulla ottiene,
Anzi la turba più inſolente, e triſta
Quanto egli prega più ſempre diviene,
Che chi al ciel ſi ribella, e alla natura
Alla legge d'onor viepiù s'indura.

29

Sicchè più non lo regge, e non lo move
Rimprovero di fede, o di ragione,
Anzi viepiù di gravi ingiurie, e nove
Scopo divien chi a conſigliar ſi eſpone,
Ecco il povero Lotte a nove prove
Eſpoſto d'indiſcreta aſpra tenzone,
Sente per tutto rinnovar tumulti,
E minacciar più riſoluti inſulti.

30

Dicono molti: E chi mai diede a voi
L'opere altrui d'eſaminar diritto?
Qui dirige ciaſcun gli affetti ſuoi
Libero a ſuo piacer, ſenza delitto,
Non vi ſovvien, che foreſtier tra noi
Aſilo a mendicar feſte tragitto?
Vi accogliemo fin or, ma non per queſto
Cenſor vi ſoffrirem duro, e moleſto.

Dun-

31

Dunque ſenza innovar preghi, o lamenti,
Non ſi contraſtin più noſtre domande;
E pria che contro voi coſa ſi tenti
De' giovini la coppia a noi ſi mande;
Guai ſe pe' motti voſtri aſpri, e pungenti
L'univerſal furor ſi fa più grande,
Vedrete in voi di qual forza è lo ſdegno,
Quando di ſofferenza eccede il ſegno.

32

Il parlar fiero, e la crudel minaccia
Non reca a Lotte già tema, o ſpavento,
Nè il riſchio ſuo può far che ſoffra, e taccia,
E non reſiſta ancor nel gran cimento;
Ma che può mai di tanta gente in faccia?
Gente di così fiero empio talento,
Schiava del vizio, riſoluta, e preſta,
Senza ragion, tumultuante, e infeſta.

33

Dalle ardenti ripulſe, e dal ſevero
Contraſto, e più dalla di lui coſtanza
Il popol reo viepiù animoſo, e altero,
Da diſprezzo guidato, e da baldanza,
Tutto in un tempo minacciante, e fiero
Da tutte parti in gran folla s'avanza,
E la ferrata porta in van ſi sforza
Col numero atterrare, e con la forza.

34

Che non val forza umana allor che accorſo
Per noi ſia Dio che i miſeri difende,
Se al temerario ardir libero il morſo
Laſciò fin ora, il freno omai riprende,
E al ſuo fedel con provido ſoccorſo
Aſſiſte, e i rei con pena atroce offende,
Commette a' duo miniſtri, e queſta, e quello,
Fiero principio di peggior flagello.

Do-

35

Dona, o gran Dio, pria chè il gran fatto io ſcriva
Forze alla mente inuſitate, e ignote,
Senza di te del vero lume priva
Diſnebbiarſi quà giù già mai non puote,
Tace mia cetra affaticata, e ſchiva
Se deſtra ſuperior non la percote,
Da te più giuſto modulare aſpetta
La diſcordante mia voce imperfetta.

36

Tu ſol dir puoi, mentre a tacer m'appiglio
Come l'un l'altro de duo ſpirti vada,
Dal tuo condotti eterno alto conſiglio,
La giuſta a maneggiare ultrice ſpada,
Come l'oſpite loro al gran periglio
Eſpoſto d'inimica empia maſnada
Traſſero a viva forza, a' fieri eceſſi
Nulla temendo d'arriſchiar ſe ſteſſi.

37

Sortiti in fatti dall'albergo fuori
Con ſovrumano ardire, e violenza,
Strada ſi fan tramezzo agli aggreſſori,
Lotte alla lor ſtrappando empia inſolenza,
E acciò nel gran periglio ei s'avvalori,
Ne manchi di difeſa, e d'aſſiſtenza,
Fin dentro i muri ſuoi fanſi ſua ſcorta,
Toſto ſerrando l'aſſalita porta.

38

Eſſi però non già naſcoſti, e chiuſi,
Ma ſtanſi in ſtrada in faccia agli empi eſpoſti,
Che dal coraggio lor quaſi confuſi
Sembran per poco attoniti, e ſcompoſti,
Ma toſto dell'ardir le forme, e gli uſi
Ripreſi, ed i rifleſſi in un depoſti,
Move ciaſcun ver loro i paſſi in folla,
E col penſier la ſua follia ſatolla.

Già

39

Già già il tumulto in più parti diviſo
Si fa ſempre più orribile, e brutale,
Quando cade dal ciel tutto improviſo
Vendicator prodigioſo ſtrale,
Che lo sfrenato ardir vinto, e deriſo
Rende con colpo inſolito mortale,
E in chi veder ciò che non dee pretende,
Gli occhi nefandi a gran ragione offende.

40

Vedere a un tempo ſteſſo è gran portento
Giovini, e vecchi inſieme, ed in confuſo,
Che in pena dell'orribile ardimento
Del dannevol veder perdono l'uſo,
Orbo affatto di viſta in un momento
Reſta ciaſcuno in ſuo peccar deluſo,
Ma non deluſo a tal, che benche ſenta
L'aſpro caſtigo di peccar ſi penta.

41

Già la virtù viſiva in tutto offeſa
Cede in un tratto, ſi ſmarriſce, e vela,
Poiche denſa s'oppone a far conteſa
Al criſtallino umor frappoſta tela,
Queſta con invincibile difeſa
L'ingreſſo a' raggi, ed impediſce, e cela,
Sicche divien del tutto inane, e inetto
L'occhio a raccor qualunque eſtraneo oggetto.

42

Pur benche privi della viſta affatto,
Smarriti, oppreſſi, timidi, e tremanti,
Di porta in porta brancolando, al tatto
Fidano i paſſi ſcandaloſi, erranti,
Vana ſpeme però di tratto in tratto
Riprende quel vigor che aveva avanti,
Superbamente in lor rifiglia, e naſce,
E vanamente gli luſinga, e paſce.

43

Anche a dispetto di sì gran martoro
Pensan di far que' giovini lor preda,
Ed a capriccio saziar di loro
Almen l'idea, benchè l'occhio non veda,
Ma nel lor vizio omai lasciam costoro
Nè d'essi più per or si cerchi, e chieda,
Tornerà il tempo pur che a nostro esempio
Parlerem con orror del loro scempio.

44

Dietro teniamo a' due spirti del cielo
Già ritornati al buono ospite appresso,
Che la lor qualità senz'ombra, e velo
Omai conosce a più d'un segno espresso,
Cui dicon pure del timore il gelo
Più non ti renda titubante, e oppresso,
Ministri siam da Dio spediti, e a nui
Spetta il tuo scampo, e l'esterminio altrui.

45

Dunque da queste obbrobriose soglie
Pria che s'annotti più partir conviene,
Teco le figlie avrai, teco la moglie,
E ogni altro pur, se a te di sangue attiene,
Vanne, e se alcuno di malgrado accoglie
Lo zelo tuo, che sol dal ciel proviene,
Lasciane pur l'impresa, ed il meschino
Corra la sorte del comun destino.

46

Lotte gli ascolta, e in umile sembiante,
Qual drappo a due colori, or lieto, or mesto,
Dice del ciel ver me pietoso amante
Uso mal del favor se più m'arresto,
Le mie premure officiose, e sante
Tendono a un fine in un giusto, ed onesto
Son due giovini quì, ch'io mi proposi
Per le due figlie mie compagni, e sposi.

Que-

47

Quefti di falvar bramo, e perchè intendo
Farfi pericolofa ogni dimora,
Senza più ritardare il paffo ftendo
Seco, come defio, tornando or ora,
Parte, e i generi fuoi trova, e feguendo
Gl'impulfi dell'amore, e prega, e plora,
La vicina del ciel minaccia efpone,
E la falvezza nel fuggir propone,

48

All'impenfato non creduto avvifo
Qual fantaftico fogno in uomo accolto,
Con temerario difpregievol rifo
Tacciando van l'apportator di ftolto;
Egli oltraggiato ancora, ancor derifo
In lacrime d'amor quafi difciolto
Il vicin colpo dell'eterna mano
Moftra imminente, e fempre il moftra invano.

49

Che chi fenza timor, fenza rimorfo,
E' per lungo ufo a gravi colpe avvezzo,
L'iniquità fi beve a forfo a forfo,
E dell'ira del ciel faffi difprezzo,
E benche veda che del mal trafcorfo
L'imminente caftigo è il giufto prezzo,
Segue ftolto a peccare, e ciò fuccede
O perche non lo cura, o non lo crede.

50

Ma Lotte intanto in così dubbio ftato
Che mai farà? s'arrefta, o ver fi parte?
Per contrafto di duol trifto, e turbato
Il cor gli fi divide in doppia parte,
Pietà di loro, e orror del lor peccato
Lo lacera, lo rode a parte, a parte,
Quindi l'indugio, e il più tardar diventa
L'altro tiranno reo che lo tormenta.

51

Ma infin forz'è che il misero s'arrenda
Alle ripulse replicate, e dure,
Ed allo scampo proprio almeno attenda,
Più non curando dell'altrui sventure,
Onde alla casa, e a' duo spirti si renda
Senza frutto portar di sue premure,
Così in obblio l'altrui difesa ei ponga,
Ed a partir s'affretti, e si disponga.

52

Compiuto a tal dover gli Angeli intanto
Tempo non gli dan più che si consiglie,
Sorgi, e parti, un gli dice, e a te d'accanto
Venga la moglie pur, vengan le figlie,
Ed egli immerso in grave duolo, e pianto,
Non sa confuso a qual dover s'appiglie,
Che il bel nido lasciare agi, e ricchezze
Tumulti entro del cor sveglia, e dubbiezze.

53

E se la carità de' duo pietosi
Celesti, ed immancabili assistenti
Non si fosse a' di lui bassi, e nojosi
Pensieri opposta, e a fievoli lamenti,
A quanti strani, orrribili penosi
Non si sarebbe esposto aspri tormenti?
Sarebbe ei pur co' rei confuso, e misto,
Oggetto di terror lugubre, e tristo.

54

Quindi senza alternar preghi, e querele
Armi in sì corto tempo elette invano,
Per trarlo dalla dura atra crudele
Tragica scena il prendon seco a mano;
Così guida alle figlie, e alla fedele
Moglie si fan con forte ardir sovrano,
Tutti a gran forza infra i notturni orrori
Dall'infame traendo albergo fuori.

55

E giunto appena oltre le indegne porte,
Dicon con riſoluta alta parola,
Da queſto inevitabile di morte
Fiero ſoggiorno omai Lotte t'invola,
E te guidato, e i tuoi da miglior ſorte
Dall'eccidio comun ſalva, e conſola,
Vedi quel monte là, che Engaddi è detto?
Queſto è da Dio preſcelto al tuo ricetto.

56

Ma nell'arduo cammino ove rivolte
Tener ſi debbon le ſpedite piante,
Alcun non ſia di voi, che addietro volte
Gli occhi a mirar ciò che laſciaſte avante,
Itene dunque ne da voi s'aſcolte
Stimol di baſſo affetto, ed incoſtante,
Ne delle coſe inutili rifleſſo
Più vi trattenga a queſte mura appreſſo.

57

Volean partir, ma Lotte infra l'intenſa
Doglia che ſempre più ſiera l'aſſale,
Dice: Ah Signor, la cui bontade immenſa
A' demeriti miei tanto prevale,
Dal ſevero ubbidirti or mi diſpenſa,
O dammi forza al gran comando eguale,
Troppo è quel monte diſcoſceſo, ed erto
Io debil troppo, timido, e ineſperto.

58

Colà di vitto ſprovveduto, e ſcemo
Privo di chi m'ajute, e mi disfame,
Quella morte che or fuggo, a ragion temo
Ritrovar nello ſtento, e nella fame,
Deh non ti piaccia in queſto punto eſtremo
Dell'umil ſervo d'appagar le brame,
Segor a noi città proſſima ſiede,
Sia queſta a paſſi miei termine, e ſede.

Que-

59

Questa mal saggia, e debile richiesta
Di scarsa fede manifesto segno,
Con suo grave rossor lo manifesta
Del buono Abramo imitator non degno,
La scola che gli diè non è già questa
Di santo rassegnato umil contegno,
Con cui al cielo ubbidì pronto, e tacque,
E al suo buon Dio fu tanto grato, e piacque.

60

Pur giacche sempre degli amici suoi
L'eterna providenza si compiace,
Ne in uso ha già, come usa pur tra noi
Di non scordar ciò che ne aggrava, e spiace,
Risponde alla domanda: Andar tu puoi,
Ch'io tel consento, dove più ti piace,
E la città che al tuo scampo sceglieсti,
Quantunque rea, salva per te si resti.

61

Ei che contento il lieto avviso accoglie,
L'oppresso spirto affranca, e rassecura,
Rompe ogn'indugio, e ver là il passo scioglie
U' crede sua difesa esser sicura.
Gli Angeli intanto delle infami soglie
Volgonsi tosto a racquistar le mura
Attendendo dell'opra a lor commessa
Il momento fatal che già s'appressa.

62

Già per le bianche vie del ciel notturno
Comincia a passeggiar la bionda aurora
Di fresche rose col bel braccio eburno
L'ombre fugando al novo Sol le infiora,
Ed ei cacciando già Marte, e Saturno
Co' primi raggi suoi la terra indora,
Quando sul comparir del novo giorno
Giunge pur Lotte al novo suo soggiorno.

Ecco

63

Ecco l'ora prefiſſa, ecco il momento
In cui l'ira di Dio franca paſſeggia,
Ecco d'incorrigibile ardimento
Giuſto caſtigo che l'error pareggia,
Già ſi riveſte il ciel d'ira, e ſpavento
Già foco aſſalitor per l'aria ondeggia,
Che dal ciel diſtaccato oltre il coſtume
Trabocca a guiſa di ſcorretto fiume.

64

Dalle viſcere ſue pronta non meno
Incendj a vomitar s'apre la terra,
Col peſtifero ſuo mortal veleno
Nova recando inſopportabil guerra,
Sorge ſenza ritegno, e ſenza freno,
E da tutte le parti inonda, ed erra,
Ridotto in foco impetuoſo ardente
Di zolfo, e di bitume ampio torrente.

65

Or dalla qualità del novo foco
Del novo error la qualità diſcerno,
Se ardor d'impure fiamme a poco a poco
Avea del popol reo preſo governo,
Ben ſi doveano, e gli abitanti, e il loco
Punir con vivo anticipato inferno,
Onde l'un foco all'altro s'accoſtumi,
O pur l'un foco l'altro arda, e conſumi.

66

Ed ecco in breve in cenere ridutte
Quattro in un punto ſol cittadi intere,
Qua le ſuperbe fabbriche diſtrutte,
Che fur ſede del vizio, e del piacere,
Colà in un mar di foco annegar tutte
Veggo le genti ſcoſtumate altere,
Immerſe in tardo inutil pianto amaro
Il pentimento reo pagar ben caro.

La

67

La vaſta tanto, e florida campagna
Di delizie ſoggiorno, e di diletto,
Fatta ancor eſſa è alle città compagna
Di caſtigo, ed orror miſero oggetto,
Ed oggi pure in lei s'aduna, e ſtagna
Fumante lago d'atro zolfo infetto,
Che pel maligno odor che in ſe alimenta
Contagioſa, e mortale aria fomenta.

68

Fu di pochi momenti opra, e penſiero
L'eſecuzion della fatal ſentenza,
Ma ancor per pochi il femminil leggiero
Petto non ſerba fè, nè ubbidienza,
S'ode in Segor ancor l'atroce impero
De' ſpeſſi tuoni, e l'orrida licenza
De' replicati fulmini ſonanti,
E della gente moribonda i pianti.

69

Quindi del foco in ogni parte acceſo
Foſco riverberar s'apre, e diffonde,
Sicche ne reſta affaſcinato, e offeſo
L'occhio, che ne paventa, e ſi confonde,
Dal cui terrore il popolo ſorpreſo
Che nella città piccola s'aſconde,
Sbigottito quà, e là corre dimeſſo
Simil colpo temendo anche in ſe ſteſſo.

70

Tra queſti pur la ſconſigliata moglie
Di Lotte in ſuo timor perduta, e involta,
Mal raffrenando le imprudenti voglie,
Ver le oppreſſe cittadi il guardo volta,
O la nova pietà dell'altrui doglie,
O curioſità la renda ſtolta,
Manca di fede, ove non dee, mirando
All'impoſto dal cielo alto comando.

To-

71

Tosto però del suo fallire in pena
 Colpo l'opprime insolito, mortale,
 Giacche osservato il fiero oggetto appena
 Dura statua divien di vivo sale,
 Lo zolfo, il nitro entro ogni fibra, e vena
 S'interna, e l'ossa ricercando assale,
 Le membra indura, l'impietrisce, e vela,
 E freddo resta il sangue, e lo congela.

72

Piange Lotte al successo, e se di morte
 Regge al colpo inoffeso, e senza aita,
 E sol perchè con più tiranna sorte
 L'eccessivo dolor lo tiene in vita,
 O perchè un altra più tenace, e forte
 Doglia a temer per se stesso l'invita;
 Sicche l'affanno proprio, ed il timore
 Con severa pietà vince il dolore.

73

Ma dell'aria agitata il furor mosso,
 Lo strepito del foco, e delle genti,
 Svegliano Abram, che qual da sonno scosso
 Gli occhi rivolta al ciel mesti, e dolenti,
 E da pietà de' miseri commosso
 Sente qual fosser suoi, gli altrui tormenti,
 Indi sopra il nipote un pensier piega,
 E per lo scampo suo sospira, e prega.

74

Questi però non con fermezza instrutto
 Delle virtudi di costanza, e fede,
 Poiche l'incendio distruttor di tutto
 Mira, e prossimo ancor cader lo vede,
 Nella città prescelta, ù s'è ridutto,
 Esser non molto assecurato ei crede,
 Timor lo disconforta, ed in sua mente,
 Della richiesta sua stolto si pente.

75

Sicche per trarſi delle fiamme all'onte
Viltà lo ſprona a rifuggirſi altrove,
Prende le figlie, e timoroſo in fronte
A ſollecita fuga il paſſo move,
Non lungi appunto alla ſua viſta un monte,
Alto, difficil ſi preſenta, dove
Dal poſſente timor del mal futuro,
Penſa un aſilo a ritrovar ſicuro.

76

Ver colà dunque il ſuo cammin diſegna,
E quanto il vigor può debil s'affretta,
Dubbioſo avanza il piè; che elegge, e ſegna
Non conoſciuta via ſaſſoſa, e ſtretta,
Stenta ſull'erto giogo, e pur s'ingegna
Di guadagnar la diſcoſceſa vetta,
Quando vaſta, ed oſcura aſpra caverna
Scoprendo va, che ſi profonda, e interna.

77

Queſta, dice alle figlie, il noſtro ſia
Penoſo miſerabile ricetto,
Queſta alla noſtra povertà ne dia,
Infelice ſollievo albergo, e tetto,
Qui della voſtra ſorte, e della mia
Diſponga il cielo, io volentier l'aſpetto,
Adoreremo il ſuo volere ancora
Che ſi viva infelici, o che ſi mora.

78

Così ſepolti entro il penoſo, e meſto
Dell'aſpra rupe orribile ritiro
Rammentanſi a vicenda, e quelle, e queſto
Delle lor ſorti il lacrimevol giro;
Quindi un penſier più torbido, e funeſto
Raddoppiando ne va tema, e martiro,
Ritornando al penſier l'univerſale
Del diluvio comun ſcena fatale.

Ah

79

Ah non avrà, dicon tra loro, uſato
Dell'acque antiche più riſpetto il foco,
Che ſe di quelle ogni vivente è ſtato
Intero oggetto di rovina, e gioco,
Queſto di lor più barbaro, e ſpietato
Come appagarſi mai potrà di poco?
Ah che tutto oramai tutto ha diſtrutto
Il numer de' viventi, e il mondo tutto.

80

Perdute in tale idea moleſta, e nera
Le afflite figlie credule, e tremanti
Reſtan tra loro a conſultar la fiera
Nova cagion di tanti affanni, e tanti,
E come proprj dell'imbelle ſchiera
Stati ſon ſempre ed i timori, e i pianti
Tremon ſul ripenſare al grave danno,
Che reſta al mondo, e riparar nol ſanno.

81

Dicono inſieme: eſtinto ogni vivente
Cedette al colpo di ſevera morte,
Finito è il mondo, e ſolo a noi conſente
Queſta il cielo di vita inutil ſorte,
Ma a noi qual prò? ſe appunto inutilmente
Prive viviam d'ajuto, e di conſorte,
Come in vedovo letto, ed infecondo
Novellamente popolare il mondo?

82

Senza frutto morir gran danno fora,
Chi rimarrebbe ad abitar le belle
Deſolate campagne? e per chi allora
Splenderà il Sol, ſcintilleran le ſtelle?
Non darà meſſe il campo, e non più fuora
Spunteranno dal prato erbe novelle,
Che privo di cultura, arſo, diſerto
Tutto ſarà di nero orror coperto.

83

Dunque riparo al male, e quel si pigli
Che unicamente o buono, o reo ne resta,
L'uopo non ha riguardi, e non consigli,
Ne a legge mai necessità s'arresta,
Non ad altre che a noi di novi figli
Supplichevole il mondo or fa richiesta,
Si ascolti, si compiaccia, ed abbia in noi
Quel riparo che chiede ai danni suoi.

84

S'inganni il padre, e sia l'inganno pure
Tacito fortunato, e peregrino,
E le frodi di noi renda sicure
Ragione ad assonnar provido vino,
Con tali accorte industriose cure
Vincerem l'imminente aspro destino,
Dal di lui sangue ancor caldo, e fervente
Rendendo al mondo numerosa gente.

85

Noi sarem madri, e suore a un tempo stesso
Egli avo, e genitore a' figli nostri;
Tal sento in me che per novello eccesso
D'insolita fiducia il ciel dimostri,
Essi egualmente, e noi degno riflesso
Saremo un giorno di famosi inchiostri,
E di serto febeo cinte le chiome
Canterà forse alcuno il nostro nome.

86

Stabilito così l'empio progetto,
Van studiando egualmente e l'arte, e i modi,
Onde s'arrivi al disegnato effetto
Per la via degl'inganni, e delle frodi,
Quindi al buon padre ancora avvinto, e stretto
Da' fieri di timor tenaci nodi
Vengon le scaltre donne, e seco viene
Mesto corteggio di tristezze, e pene.

E

87

E l'una prima, e poi l'altra a vicenda
Teneramente il prega, e lo consiglia,
Dice una d'esse: In voi ragion sospenda
Il duol che sempre in peggior mal rifiglia,
Deh l'antico coraggio in voi riprenda
L'usata sua virtù, l'altra ripiglia,
Dando all'irreparabile martoro
Quel che ne resta almen debil ristoro,

88

E al sangue che fin or non già con stento,
Ma in copia disgorgò dagli occhi fuore
L'opportuno ne renda ampio alimento
Di puro vino amabile liquore;
Bevete, o padre, a noi questo contento
Date in bel cambio di bontà, d'amore,
La nostra tema cresce, e cresce il danno
A misura che in voi cresce l'affanno.

89

Da paterna pietà vinto, e sorpreso
Anzi che rasciugar raddoppia il pianto
Deluso il genitor, ne al doppio peso
D'amore, e di dolor sa regger tanto,
Quindi sull'una, e l'altra, il ciglio teso
Teneramente il rasserena alquanto,
Poi dice: Ah sia pur ver che riconforti
Filial pietà miei dì fugaci, e corti.

90

Bevasi pur, se a minorar la doglia
Poco vino puo mai farsi bastante,
Bevasi sol per appagar la voglia
Del vostro cor pietosamente amante,
Stimol di compiacervi a ciò m'invoglia
Stimol d'affetto tenero, e costante,
A me la tazza, e l'aspra pena in essa
Resti, se non estinta, almen soppressa.

A

91

A tale invito fervide le figlie
Il preparato vino apportan pronte,
E pria che seco stesso si consiglie,
E inalzi al ciel la già turbata fronte,
E pria che in lui santa ragion ripiglie
Forza a scoprir le trame occulte, e l'onte,
Per le mani di lor nel sen tramanda
L'insidiosa micidial bevanda.

92

E tante volte, ed in tal copia, e tale
L'obbligan esse, ed egli a bever prende,
Che infine impetuoso il fumo assale
La mente inferma, l'affascina, e offende,
Così il soverchio vino in lui prevale
Alla ragion che già vinta s'arrende,
Non sa che faccia, e sol fa ciò che pria
Non fatto certo a mente sana avria.

93

Misero Lotte, a quei lo rassomiglio
A cui di camminar dormendo accada,
Che privo di volere, e di consiglio
Ove il caso lo trae convien che vada,
Opra senza operare, al suo periglio
Senza vederlo aprendosi la strada,
E scevro di ragion colà sen corre
U' cecità, non volontà concorre.

94

Ciò che tra loro in sì oltraggioso stato
Nel notturno silenzio indi avvenisse
Meglio è tacer, pria che al dovere usato
Oltrepassar che a me onestà prescrisse,
Solo dirò, che il folle suo peccato,
Gli fu oggetto d'orror per fin che visse,
Che giusta pena al fallir suo diventa
Se l'istoria di lui più non rammenta,

Tut-

95

Tutto ciò che del fatto indegno atroce,
E degli affetti à noi tramanda in ſcritto
Si riſtringe a parlar del reo feroce
Popol nato d'inceſto, e di delitto,
Gente che a tutti inſidioſa nuoce,
Che non ha d'oneſtà legge, e diritto,
Gente cui reſtan ſempre impreſſe in fronte
„ De genitori ſuoi gli obbrobri, e l'onte.

96

Moabbo il primo dalla prima figlia
Naſce, e produce poi popol di gente
Che dal nome di lui ſuo nome piglia,
E faſſi formidabile, e poſſente,
Ammon dall'altra all'altro s'aſſimiglia
Per ardir per valor caldo, e bollente,
Ei pur dal proprio a' diſcendenti, come
Il germano pur fa, donando il nome.

97

Ma noi le tante colpe empie funeſte
Scordianci, e in eſſe il popol crudo, e rio,
Che troppo è queſto, e ſon quelle moleſte
Al ſoave piacer del canto mio,
Dunque per fin che men gravoſe, e meſte
Coſe prenda a cantar, tacer vogl'io,
E ben la voſtra noja, e la mia doglia
Egualmente a tacer mi ſprona, e invoglia.

CAN-

CANTO
DECIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

Abram le colpe inique, e le sciagure
De' Sodomiti di lontano intende,
Fugge quei luoghi, ed aure amiche, e pure
In Palestina di spirare intende.
Qui di Sorella il nome egli da pure
A Sara sua, che Abimelecco accende,
Ma per fuggir fero castigo e tetro,
Piena di doni la rimanda indietro.

1

Rema pur quanto sa fiera tempesta,
Minacciando crudel strage, e spavento,
Soffi vento contrario e in quella; e in questa
Parte sconvolga il tumido elemento,
Tuoni adirato il ciel, fiamma funesta
Strisci per l'aere accesa a suo talento,
L'onda or qual monte al primo cielo ascenda,
Or nel profondo s'inabissi, e scenda.

2

Franco Nocchiero che le trame infide
Provò più volte di rabbioso mare
Siede al governo del suo legno, e ride,
Ne trà il periglio men sicuro appare,
Poiche lo sguardo ove benigna arride
Allo scampo di lui stella polare
Fisso rivolge, e lei che lo conforta
Guarda, e lei segue sua difesa, e scorta.

On-

3

Onde anche a vista del fremente, e atroce
Sconvolto crudelissimo tumulto,
Il porto afferra facile, e veloce
Ad onta ancor d'ogni sofferto insulto;
Così addiviene in noi, spesso con voce
Diretta al cor con dolce moto occulto
Favella il cielo, e ancor mentre s'adira,
Benche minacci, a confidar ne inspira.

4

Santa speranza, che nell'uom fomenti
La viva brama dell'eterno bene,
Per te delle miserie, e degli stenti
Agli assalti s'oppone, e gli sostiene,
A quanti eroi delle primiere genti
Oppressi da fatiche, oltraggi, e pene
Fida compagna fosti, e in un conforto
Per ricondur l'egro naviglio in porto.

5

Bella virtù tra tante altre prescelta
Nel santo core a germogliar d'Abramo,
Pianta tu fosti dove mai non svelta
Fronda restò, non che scosceso un ramo,
Pianta di merti prediletta, e scelta
Gli antichi danni a riparar d'Adamo,
Danni che in noi delle virtudi impresse
Bastanti furo a insterilir la messe.

6

Era egli dunque sconsolato, e tristo
Da spavento, e pietade ancor sorpreso
Pel caso atroce pria da lui previsto,
E ancor da lungi con gran pena inteso,
Quindi amore a dolore unito, e misto
De' tanti affanni raddoppiando il peso,
Il cor dell'infelice in mille modi
Allaccia, e opprime con tenaci nodi.

7

Ma non cotanto fu lo spirto oppresso
Or l'affetto ora il duol sua forza stende,
Sicch'egli alla virtù manchi, e a se stesso
E al foco di speranza onde s'accende,
Ch'anzi sovrapassando ogni riflesso
E d'agi, e di ricchezze a nulla attende,
Tutto disprezza, e qual sia fango, e polve,
Ciò che possiede abbandonar risolve.

8

E poiche tutto a fargli inciampo crede
Atto, restando appresso al tristo loco,
Ove de' falli fu giusta mercede
Distruggitore irreparabil foco,
La già fermata sa contenta sede
Pensa non prolungar ne men per poco,
Anzi a momenti allontanar consiglia:
Sè, la moglie, la greggia, e la famiglia.

9

Dica chi vuol che solo alla partenza
Sollecita così stimolo ha dato
Del pestifero odor la violenza,
Che il morto mar diffonde in ogni lato,
O che l'arso terreno affatto senza
Alimento, e vigore in un restato
Frutti negando al suolo, ed erba al campo
In rea cambiò necessità lo scampo.

10

Io bensì stimo che a mutar soggiorno
Stimol di bella carità lo mova,
Vedendo che per l'orrido contorno
Più verun passeggier sperar non giova;
E come ivi restar potrebbe un giorno
Ove più d'onestà non può dar prova?
Solo a partire il suo buon cor l'astringe,
Non già la propria utilità lo spinge.

On-

11

Onde ſenza indugiar l'amica valle
Di Mambre laſcia, e generoſo, invitto
All'oppoſta Pentapoli le ſpalle
Volge, qual d'orror ſede, e di delitto,
E là s'invia dove più piano il calle
Facil verſo Gerara apre tragitto,
Bella, e ricca città, gloria, e ſoſtegno
Dell'ampia Paleſtina, e del ſuo regno.

12

Ivi in trono real poſſente, e forte
Siede Monarca Abimelecco, e regge
La comune de' ſuoi felice ſorte
Con ſoave d'amor paterna legge,
Cento belle virtù gli fanno corte,
Premia corteſe, amabile corregge,
Facile aſcolta, e ſempre dolce, e umano
Al ſollievo comun ſtende la mano.

13

Abram però benche di virtù tante
Il pregio ſingolar per fama onori,
Poiche per entro il cor del gran regnante
Legger non può per ciò che appar di fuori,
Reſta perciò dubbioſo, e titubante,
Qual legge ei ſegua, e qual nume s'adori,
Onde accorto, e prudente a gran ragione
Sagace avvedimento a ſe propone.

14

E quello ei ſceglie che altra volta appieno
Gli fu in Egitto proſpero, e felice,
Onde oltre l'uſo amabile ſereno
Volge verſo la moglie il guardo, e dice,
Sara, tu vedi ancor di me non meno
Ciò che a me, ciò che a te pur troppo lice,
Vedi che ſorte eguale, egual periglio
Minaccia, e a noi richiede egual conſiglio.

15

In paese stranier di fè sospetto
Non diligenza mai s'usa a bastanza,
Tu benche d'anni antica, hai dolce aspetto,
E fa inganno all'età la tua sembianza,
Può l'uno, e l'altra ancor nel regio petto
Furtiva risvegliar qualche speranza,
Deh preveniam l'inevitabil danno
Con l'usato da noi felice inganno.

16

Per ogni loco ove a passar ne guida
La comune di noi celeste stella
Finger conviene, ed oh benigno arrida
A questa il ciel frode innocente, e bella!
Dimmi germano a te, dimmi tua guida,
Mia compagna dirotti, e mia sorella,
Quest'uso si riprenda, e si rinnove,
E fausto sia, qual fu felice altrove.

17

Come colui che volentieri ascolta
Proporsi ciò che il suo piacer seconda,
Tacito approva, e il ragionar talvolta
Previen co' cenni, ancorche non risponda,
Sara così di bella gioja involta,
E fatta in volto più lieta, e gioconda
Le sante brame al comun ben dirette
Esattamente d'eseguir promette.

18

Giunti in Gerara intanto, al primo arrivo
L'illustre coppia, oh quanti attragge, e quanti
Occhi a mirarla contemplando il vivo
Spiritoso atteggiar de' lor sembianti;
Per ogni intorno in giubbilo festivo
Vedo le genti in stretta folla erranti,
E correr tutti unitamente io veggio,
Alla ignota beltade a far corteggio.

Ed

19

Ed oh qual mai di lusinghiero onore
Non più veduto, ed eccedente eccesso!
Offerte d'assistenza, e di favore
S'odon da tutti replicar ben spesso,
Cotanto ingegnos'è foco d'amore
Qualor l'avviva di beltà complesso,
Che per celar l'ardore, onde ne avvampa
Sotto coperta d'onestà divampa.

20

Tra tanti allettamenti, onde s'annoda
Un'alma ancor più resistente, e forte,
S'affida Abramo all'innocente froda
L'altrui seguendo premurose scorte,
Non che lo vinca l'ingannevol loda
Che del Re sente farsi, e della corte,
Solo a necessità cede, e s'arrende,
Ne resiste agl'inviti, o si difende.

21

Tal di nodosa cinto aspra catena
Seguendo la sua scorta il prigioniero
Non cede al peso, o almen lo sente appena,
E quanto più l'aggrava è più leggiero,
Quindi non cura già strappazzo, e pena,
Ne temer sa di tirannia l'impero,
Mentre anche ad onta d'ogni rea sventura
„ La sana coscienza l'assecura.

22

Abram così, poichè sicura, e fida
Celeste confidenza lo sostiene,
Vanne franco alla corte, e seco guida
Lei, ch'è sola cagion delle sue pene,
E lascia che il divin voler decida
A suo piacer di ciò che a loro attiene,
Oh santa confidenza, oh bella fede
Cui non manca dal ciel già mai mercede!

T To-

23

Tosto però più barbara l'assale
Pena tormentatrice acerba, e amara
Colpo vibrando al cor fiero, e mortale
Per la rapita sua diletta Sara,
Essa quasi per forza al maritale
Fianco sottratta, e de' suoi casi ignara,
In onta del timor che l'alma opprime
Soffre le interne pene, e le sopprime.

24

Ma l'imprudente regnator, che bebbe
L'amorosa per gli occhi aspra bevanda,
Il foco del desio che in cor si accrebbe
Per d'onde penetrò fuori tramanda,
E volto a lei, come amator pur debbe,
Impaziente il grado suo domanda,
Ella in ristretta, ed umile favella
Asserisce d'Abramo esser sorella.

25

Ed ei che a prestar fede a ciò che piace
Come è l'uso comun, non pena molto,
Crede, ed intanto fervido vivace
Speme agiunge al desio fervente, e stolto,
E sempre più s'accende, e si compiace
Della grave beltà che porta in volto,
Che piena d'anni ancora ha tal decoro
Da fare a gioventù pena, e martoro.

26

E fin d'allor l'amabil forestiera
Al regio letto suo destina in moglie,
Questa aggiungendo all'infinita schiera
Dell'altre molte che di già v'accoglie,
Ma se ben così dolce, e lusinghiera
Speme rinforzi in lui le accese voglie,
Tanto l'onora più, più la rispetta,
Quanto essa più di lui teme, e sospetta.

In

27

In così grave, e proſſimo cimento
Quale è virtù, che a contraſtar s'impegni?
Quella d'Abramo ſolo, in cui ſpavento
Non fia già mai che ſignoreggi, e regni,
Egli forza non ha, non ha ardimento
Baſtante a contrapporre a rei diſegni,
Onde lo ſcampo proprio, e della ſpoſa
Al ciel commette, e ſolo in Dio riposa.

28

Ed ecco Iddio che alla comun difeſa
La benefica man provido ſtende,
Lei ſicura ſerbando, ed inoffeſa
Dal forte ardor, che il regio petto accende,
E per far ciò con improviſa offeſa
Aſſale il Re prima d'ogni altro, e il rende
Languido, ſenza forze, e ſenza lena,
Qual vecchio eſangue, che ſi regge appena.

29

Grave caſtigo in uom giovine amante,
Miſero oggetto di tormento, e lutto,
Ma benche grave ancor, non è baſtante
Quando non cada ſopra il popol tutto,
Ei dall'eſempio reo del ſuo Regnante,
Mentre di colpa egual matura il frutto,
Con eguale ragion punito, e oppreſſo
Reſta dal colpo del flagello iſteſſo.

30

E più s'avanza ancora, e ſi diffonde,
E novi effetti inſoliti produce,
Le donne entro il cui ſen frutto s'aſconde
Che già ſoſpira l'aſpettata luce,
Trovan benche di già piene, e feconde
Chiuſa la via che al termine conduce,
E il parto loro con tenace freno
Senton con doglia raggrupparſi in ſeno.

Ma

31

Ma poiche troppo debole, e leggiero
Fora il colpo fatal, mentre da corto
Tempo legge prendesse, e men severo
Sarebbe al paragon del grave torto,
Nega perciò sempre più atroce, e fiero
Di salute ad alcun speme, e conforto,
Almen per fin che dell'error pentito
Non renda il Rè la moglie al suo marito.

32

Quindi è che fin dal primo dì che in corte
Guidata fù, fin al momento, in cui
Di comando real le regie porte
Libere non s'apriro a' passi sui,
L'infermità quasi peggior di morte
Strinse ostinata il tristo assedio in lui,
E i sudditi, e le donne in un restaro
Severamente spasimati al paro.

33

Vedea per tanto Iddio che solo avea
Parte all'error semplicità, ed inganno,
E non perversa volontà spingea
Il regio core a violenza, e danno,
Mosso quindi a pietà dell'aspra, e rea
Pena, e del fiero universale affanno,
Con portento d'amor l'orrida piena
Del mal corregge, e l'impeto raffrena.

34

E mentre il Re tra le nojose piume
Trova nel sonno un passeggier riposo,
Ecco all'egra sua mente aprirsi un lume
Per disnebbiare il tristo errore ascoso;
E questi è Iddio, che giusta il suo costume
Provido a tutti assiste, ed amoroso,
Quivi opportuno in così gran bisogno,
Appare, e parla, e par che parli un sogno.

E

35

E così dice, in tuon grave, e feroce,
Qual uom per forte ingiuria a torto offeſo,
Trema ingiuſto Regnante alla mia voce
Che de' diſegni tuoi bilancia il peſo,
Vedi l'error del tuo traſcorſo atroce
Come in criſtallo lucido compreſo,
Specchiati in quello, e tutto oſſerva in eſſo
Il tetro aſpetto della colpa impreſſo,

36

Tu da sfrenata paſſione amara
Vinto, e da cieco ſtimolo d'affetto,
Contro ogni dritto la modeſta Sara
Empio rapiſti al marital ſuo letto;
Ne l'abbagliata tua mente riſchiara
Impulſo di dovere, e di riſpetto,
Ne il ſofferto fin or lungo tormento,
Non richiamolla ancora a pentimento.

37

Ella d'Abramo è moglie, al ſuo la rendi
Fedel compagno tormentato, e afflitto,
E la prontezza in eſeguire emendi
Queſto qualunque ſia sbaglio, o delitto,
Ma ſe ripugni ancor, l'ultimo attendi
Colpo fatale a' danni tuoi preſcritto,
Morrai, che morte ſol del reo diſprezzo
Può giuſtamente ricomprare il prezzo.

38

Io ſo ben che il tuo cor, facile, e molle,
Ed innocente ancor, cedè per poco
Alla luſinga inſultatrice, e folle
Di temerario inſidioſo gioco,
Io del ſangue che in te fervido bolle
Con mia medica mano eſtinſi il foco,
Così dal precipizio, ove a gran paſſi
T'inoltravi a cadere, io ti ſottraſſi.

39

Dunque t'accingi al tuo dovere, e in lei
Ch'è difefa da me guarda, e rifpetta
D'un uom, che meritò gli affetti miei
La fpofa ad effo quanto a me diletta,
S'ei per te pregherà, già non faprei
A lui non condonar la mia vendetta,
Ei fol co' voti fuoi la tua vicina
Allontanar potrà fatal rovina.

40

Pel gran timor della crudel minaccia
Dall'inquieto fonno il Rè rifcoffo
Or di mortal palor vela la faccia
Come da colpo micidial percoffo,
Or temendo la man che lo minaccia
Si tinge per vergogna, e fi fa roffo,
Indi al penfiero la notturna fcena
Ripete ognora con fpavento, e pena.

41

E tutta al fogno la dovuta fede
Preftando, e fenza fufcitar dubbiezza,
Al gelido timor tofto fuccede
La raffegnata in ubbedir prontezza,
Che ben l'intende quei che a' fogni crede,
E i lor configli a feguitar s'avezza,
Sol però quando a regolar gli affetti
Dal giufto, e dal dover vengon diretti.

42

Quindi nel folto ancor di notte ofcura
Delle contrarie paffioni ad onta,
Balza dal letto, e il fuo dover mifura
Con cieca legge raffegnata, e pronta,
Tofto i miniftri aduna, e la fciagura,
E il motivo di lei fvela, e racconta,
Narra il funefto fogno, e in un palefa
La vicina comun fatale offefa,

V in-

43

Vinto ciaſcun da riſpettoſa tema
Anſante in core, sbigottito, e meſto
Gela d'orrore, impallidiſce, e trema
Del fallo grande al ripenſar funeſto,
Ma paventando il Re che l'ora eſtrema
Dello ſdegno di Dio giunge ben preſto,
Si ſcuote, e vuol che in quell'iſteſſo iſtante
Si trovi Abramo, e a lui ſi guidi avante.

44

Dall'improviſo inaſpettato invito,
Che giunge appunto allor che men l'attende
Del ſupremo potere alto infinito
La motrice cagione Abramo intende,
Onde lieto non men che pronto, e ardito
Da fiducia guidato i paſſi ſtende,
Ove immerſo il Regnante in mar di doglie
Lui cagion del ſuo mal placido accoglie.

45

Che abbattuto di forze, e di coraggio,
Oimè, prorompe, oh me infelice! oh Dio!
Di qual mai verſo voi gravoſo oltraggio,
O di qual torto debitor ſon'io?
Dite ſe forſe barbaro ſelvaggio
V'inſultò temerario il popol mio?
Sicche ſopra di me, ſopra il mio Regno
Dell'offeſo Signor piova lo ſdegno.

46

Sì, sì l'ira di Dio s'apre, e ſi ſpande
A punizion del mio popolo afflitto,
Perche voi ſolo il primo impulſo al grande
Deſte con voſtra frode empio delitto,
Voi ſolo al comparire in queſte bande
A voi toglieſte il marital diritto,
Ed il credervi troppo in me poteo
Deſio ſvegliare luſinghiero, e reo.

47

Ma reo però ſenza il gravoſo eceſſo
D'eſſere a error di volontà ſoggetto,
Delitto non creduto, e non commeſſo,
Ed or preſo in orrore, ed in diſpetto,
Deh rimirate a qual gran ſegno oppreſſo
M'abbia un fallo innocente, ed imperfetto,
E udite la comune infauſta ſorte
Chieder ſollievo diſperata a morte.

48

Dunque pietà di me, pietà di queſti
Popoli tormentati, e moribondi,
Veda il cielo il mio pianto, e i moti oneſti
Della mia pronta volontà ſecondi,
Sopra di me, ſulle mie donne arreſti
Il colpo, e me rinforzi, e lor fecondi,
Deh voi, cui più non ſon miei ſenſi ignoti,
Deh i voſtri unite a' miei fervidi voti.

49

Voi ſiete a diſarmar di Dio la mano
De' ſuoi flagelli interceſſor non vile,
Ne ſale al ciel già mai preghiera invano
Moſſa dal voſtro acceſo zelo umile,
A voi o qual marito, o qual germano
Sara ritorno; ah non prendete a vile
La pronta offerta mia, per cui s'adopra
Un impulſo che in me ſcende di ſopra.

50

A voi dunque la rendo, ella è di voi
Degna in qualunque ſia grado congiunta,
La modeſta umiltà con cui tra noi
Anche ſe ſteſſa a ſuperare è giunta,
E le altre ſue virtudi, e i pregi ſuoi
Cui pudica oneſtà non va diſgiunta,
E queſt'atto che in me dal ciel procede
Dell'innocenza mia vi faccian fede.

E

51

E ſianvi pure inalterabil ſegno,
Contra cui non s'oppone ombra, o ſoſpetto,
Dell'uſato da me ſavio contegno,
E del comune univerſal riſpetto,
Dunque intatta, e illibata io la conſegno
Alle voſtre delizie, al voſtro affetto,
Il credulo così mio fallo emendo,
Ubbidiſco al dovere, e a voi la rendo.

52

Si tace Abimelecco, e Abramo intanto
Dalla impenſata novità ſorpreſo,
Muto s'arreſta, e irreſoluto alquanto
Tra inganno, e verità dubbio, e ſoſpeſo,
Quindi rincoraggito, ed altrettanto
Da ignota fiamma di fiducia acceſo
Col vivo lume, che dal ciel s'infonde
In noi per l'ardue impreſe, al Rè riſponde.

53

Signore, e ver, nè più tacer degg'io
Ciò che occultai con gran ſtudio fin ora,
Sara, che figlia è ben del padre mio
In dolce nodo è a me conſorte ancora,
Doppio in noi laccio il ciel pietoſo ordio
E di moglie così come di ſuora,
S'io diſſi in parte il ver tacendo il reſto
Non errai già, nè v'ingannai per queſto.

54

Fu incolpabil conſiglio, ed innocente
Praticar queſta, o ſia prudenza, o frode,
Ed in mio cor ſtimai ſicuramente,
Anzi che biaſmo, averne merto, e lode,
Io venìa incontro a ſconoſciuta gente
Ch'io non ſapeva a qual legge s'annode,
Ne ſe fede, e oneſtà quivi s'onori,
E ſe un bugiardo, o il vero Dio s'adori.

Per

55

Per cotal dubbio in mio penfier raccolto,
Diffi tra me, fe mai quivi è coftume
Porger voti a quel Dio che in ozio avvolto
Sol di lafcivia, e di mollezze è nume,
Perduto io fon, che fo ben quanto è ftolto
Chi d'impor freno a libertà prefume,
Ei non l'emenda altrui col fuo configlio
Compra, ma folo a fe mortal periglio.

56

Che s'io dirò per raffrenar le voglie
Di fcelerato temerario affetto,
Quefta ch'è al fianco mio, quefta è mia moglie,
Abbiafi ad effa, abbiafi a me rifpetto,
Niun per mie rampogne fi diftoglie,
Anzi contrario puo feguirne effetto,
Che all'oneftà di lei non porga aita,
E cimenti il mio onore, e la mia vita.

57

Poiche in le menti fregolate, e ftolte
Di leggier nafce il torbido penfiero
D'allontanar la debole conforte
Dal gelofo dell'uom provido impero,
E come a ciò fol violenta morte
Apre il più pronto, e facile fentiero,
Così il marito oppreffo, e fventurato
Compra i piaceri altrui col proprio fato.

58

Non dico io già che men ftimol di onore
Debbafi della vita avere in pregio,
Ma che fe ancor morendo il fuo candore
Vien fottopofto a inevitabil sfregio,
Morte è un rimedio che non ha vigore
Il minacciato a bilanciar difpregio,
Con tal principio ho a Dio l'onor commeffo,
Penfando folo a confervar me fteffo.

Si-

59

Signore, or che da me la vera intesa
Cagione avete dell'usato inganno,
E la forte del ciel per me difesa
Provaste nel fin or sofferto danno,
Ben risolveste a riparar l'offesa
Per minorarvi il minacciato affanno,
Ed io per voi porgerò incensi, e preghi,
Onde a pronta pietade Iddio si pieghi.

60

Pago il regnante del buon cor d'Abramo,
E sperando per lui dal ciel mercede,
Qui venga, ei dice, Sara, a lei pur bramo
Segni dar del mio zelo, e di mia fede,
E novamente in testimonio io chiamo
L'alto motore dall'eterna sede,
Che intatto l'onor suo qui si mantenne
Quale onesta, e pudica ella sen venne.

61

Dopo di ciò scegliete entro il mio regno
Qual più per abitar terra v'aggrade,
Che ovunque andrete io vi farò sostegno,
Io difesa alla vita, all'onestade,
Qualunque sia de' passi vostri il segno
Sarà mio studio agevolar le strade,
Farò del regno mio pensiero, e cura
La prospera di voi sorte futura.

62

E perche d'amistà perpetuo laccio
Stabil tra noi s'annodi, e si conservi
Il mio dover con giuramento allaccio
Che assicuri le offerte, e le preservi,
E ne sia segno il dono ampio ch'io faccio
E di mandre, e di bovi, ancelle, e servi,
Esso che è parto di sincero affetto,
Qual pegno d'amicizia a voi rimetto.

Poi

63

Poi volto a Sara, ch'ivi giunta appena
Di modesto rossor tinge le gote,
Dice : Giust'è per trattener la piena
Del castigo di Dio che mi percote,
Ch'io paghi in me de' falli miei la pena
Formando a voi dell'onestà la dote,
Sicchè chiunque in voi le luci stenda,
Esser donna d'altrui tosto comprenda.

64

A savia moglie sotto bianco velo
Coperto il volto custodir conviene,
E qui o sia legge, o d'onestà sia zelo,
Fermo il costume, e stabil si mantiene,
Salva però da insidioso telo
Resta ogni donna che ad altr'uomo attiene,
E sicura passeggia, ed inoffesa
Dal sacro velo d'onestà difesa.

65

Farne convien l'acquisto, e a questo io sono
Di soggiacer per debito contento,
Ricomprando così dal ciel perdono
Del pensato con voi folle ardimento,
Ecco che al vostro Abram gratuito dono
Faccio in buon grado di non poco argento,
Poiche giust'è, ch'ei solo abbia il bel vanto
Rivestir voi dell'onorato ammanto.

66

Deh vi sovvenga, o Sara, ed alla mente
Riconducete a qual gran rischio esposta
V'abbia il venir tra sconosciuta gente
In non usata veste, e discomposta,
Piaciavi ancor di rammentar sovente
Quanto l'arrivo vostro oggi ne costa,
E che si paga ancor tra stenti, e affanni
L'aspra pena, e crudel de' vostri inganni.

E

67

E ſe l'eterno Padre, ed immortale
Di ſua pietà ver noi non piega un guardo
Faraſſi il noſtro mal vecchio, e mortale
Quindi lo ſcampo o diſperato, o tardo,
Dunque ſe appo di voi noſtra fatale
Sorte merita, o Abram, qualche riguardo,
Poiche compiuto ho il mio dover con voi,
Voſtri voti inalzate al ciel per noi.

68

Ed impetrate che la man ſuperna
L'arco di ſua vendetta ancor non ſcocchi,
Anzi più mite, e con bontà paterna
La ferita mortal riguardi, e tocchi,
Voſtra ineſauſta di pietade interna
Vena in ſtille d'amor di fuor trabocchi,
L'oſtinato malor freni, e allontani,
E chi pria ne piagò, dopo ne ſani.

69

Tace il Regnante, e Abram toſto da' moti
Vinto d'amica tenerezza, e affetto,
Pria di formar riſpoſta acceſi voti
Con dolce mormorio tragge dal petto,
Fiſſi gli occhi colà tenendo, e immoti
Ver dove ha ſede il ſuo celeſte obbietto,
Lo ſpirto inalza, e nel piacer ſmarrito,
Privo ſembra di ſenſi al ciel rapito.

70

E par che dica per divino ardore
D'intenſo foco in lui dal ciel diſceſo,
Oh primo, oh grande, oh ſommo, oh eterno amore,
Immenſo bene, e da te ſol compreſo,
D'ogni coſa principio, e creatore,
Di morte rea trionfatore atteſo,
Tu che verrai di maeſtà ſul piede
Eterna a decretar pena, e mercede,

71

L'acuto ſtrale della tua vendetta
Per man della pietà ſi ſpunti, e cada,
Aſcolta lei che tua clemenza affretta,
E ti diſarma dell'irata ſpada,
Aſcolta il ſervo tuo, mio pianto accetta,
O ſopra me lo ſdegno tuo ricada,
Sopra di me, che ſol de' falli altrui,
Benche innocente autore, autore io fui.

72

Ah che abbaſtanza del tuo giuſto ſdegno
Il fulmiue fatal ſcorſe ſin ora,
Deh toſto imponga al furor ſuo ritegno
La man che tutto può, tutto avvalora,
Divino amor la mova, amor ſoſtegno
Sia degli oppreſſi, e de' miei voti ancora,
Beſtemmj pur l'irata morte ingorda,
Spezzi la falce, e per livor la morda.

73

Coſi ſenza favella, e ſenza moto
Per molto tempo ſuor di ſe ſi arreſta,
Come in mar ſcoglio ſtabile, ed immoto
Staſſi agli urti di ſtridula tempeſta.
Tanto puote pietade in cor divoto
Qualor celeſte intenſo ardor l'inveſta,
Sicche da ſpeme attratto avvien che ſpeſſo
Giunga per fino a diſcordar ſe ſteſſo.

74

Ma s'ode a un tratto in più luoghi diviſo
Rumor di popol ſollevato, e moſſo,
E per gridi or di pianto, ed or di riſo
Moſtra l'interna gioja, ond'è commoſſo,
Toſto il ſupplice Abramo all'improviſo
Inaſpettato ſtrepito riſcoſſo,
Dal rapimento ſi riſveglia, e ſcende,
E del rumor l'alta cagion comprende.

Chia-

75

Chiaramente comprende esser ben questo
Provido effetto della man superna,
Che spesso a medicar colpo funesto
L'ira con la pietà cambia, ed alterna,
Vede libera omai dal morbo infesto
La real corte, e lui che la governa,
E vede a partorir le donne tutte
Pronte, e disposte, e a sanità ridutte.

76

E mentre al novo alto prodigio ei pensa
De' voti suoi superiore ancora,
Della celeste providenza immensa
L'infallibil decreto umile adora,
Indi sorpreso da divina intensa
Gioja che lo ravviva, ed avvalora,
Vede il Re che ver lui già il passo scioglie,
E suo liberator lo abbraccia, e accoglie.

77

Chi può ridir nel caro incontro i santi
Discorsi tra di lor fatti a vicenda,
Se con dolce congiura i lieti pianti
Tolgon che delle voci il suon s'intenda,
Ma supplisce il bel cor, che ne'sembianti
Loro campeggia, ed i difetti emenda,
Che vinto dal piacer si perde, e tace,
E quanto parla meno è più loquace.

78

Sciolta infin l'onorevole accoglienza
Volgesi Abramo alla fedel sua sposa,
Cui intimata la subita partenza
Repugnante non trova, o timorosa,
Anzi usando prontezza, e diligenza
Tutto prepara attenta, ed animosa,
Ed alle donne di partire intima
Al vicin biancheggiar dell'alba prima.

79

Ed ecco il crin di roseo serto adorno
La foriera del dì sorgere appena,
Con la candida man spremendo intorno
Stillato miel di rugiadosa vena,
Ecco spuntare i primi rai del giorno,
Con luce più del solito serena,
L'atra notte fugando, alla partita
Risoluta, sollecita ne invita.

80

Vedeste mai quale incessante cura
Mova pronta la gente alla marina,
Qualor spalmata nave omai misura
L'ora fissata al suo partir vicina,
Un discioglie le vele, un le assicura,
Un toglie l'immondezze alla sentina,
Quei l'ancora tenace attento appresta,
Preventiva difesa alla tempesta.

81

Così vedresti affaticarsi a gara
La numerosa, ed agile famiglia,
Ciascun prontezza all'altrui scola impara,
E l'insegna ciascuno, e la consiglia,
Altri la greggia avanza, altri prepara
Le merci, e cura provida ne piglia,
E tutti al condottier che gli conforta
Servon di fida sicurezza, e scorta.

82

Abramo in mezzo a loro i passi affida
Ridente in volto, placido, ed umano,
Sara all'un fianco, Agarre all'altro guida,
Il tenero Ismael prendendo a mano,
La turba delle donne amica, e fida
Segue il nobil drappel più da lontano,
Commessa sempre in sicurtà d'offesa
Di veglianti custodi alla difesa.

Co-

83

Così dalla città ch'è regia, e ſede
Del riſanato Abimelecco ei parte,
Contento appien, poiche approvata vede
Dal ciel con fauſto fin la frode, e l'arte,
Colà volgendo coraggioſo il piede
Ver dove Saba in duo la via riparte,
Fiume che per cammin placido, e corto
L'acque ſmarriſce entro di Gazza al porto.

84

Ed in queſto che il piede appena bagna
Fa il gregge diſſetare, e franco il paſſa,
Poi per la Cananite ù la campagna
Di paleſtina al mar cede, e s'abbaſſa,
Ver l'Egitto s'innoltra, ed accompagna
La gente alfine indebolita, e laſſa,
Giungendo omai ve' ſpazioſa, e larga
La feconda pianura apre, e s'allarga.

85

Queſta che poi di Berſabea fu detta
Nel variar dell'ordine futuro,
Reſta da Abram qual proprio luogo eletta
Al ſuo campeſtre albergo, e più ſicuro,
Ivi ſi ferma, ed a piantar s'affretta
Ramoſo boſco ſolitario, oſcuro,
Ed in ritiro placido deſtina
Quivi invocar la maeſtà divina.

86

Or mentre allegre preci al cielo invia
Con zelo di pietà giulivo, e ſanto,
Non lo interrompa più la cetra mia
Proclive troppo a lacrimevol canto,
Meglio ſarà che a ſua virtù natia
Forze ricompri, e ſi ſollevi alquanto,
Meglio che d'imitarlo io mi conſigli,
E a riposare, ed a tacer m'appigli.

CAN-

C A N T O
DECIMOSESTO.
A R G O M E N T O.

Gravida è Sara, in che ſon le promeſſe
Del ciel compiute, e il buono Iſacco ottiene;
Col fratello Iſmael giocando ha ſpeſſe
Volte moleſtia, onde partirli è bene;
Al meſto Abram con le ſue mani iſteſſe
Poc'acqua, e poco pan porger conviene
Ad Agarre, e al ſuo figlio, il qual per via
Mancando vien, ma Dio l'angelo invia.

1

A ſtolta antichità credula tanto,
Quanto rozza ignorante, ed ineſperta
Di formarſi a piacer ſi fece vanto
Turba di deità fallace, e incerta,
Tra quai donna veſtì di verde ammanto
Falſa facendo di promeſſe offerta,
Ella che inganna più quanto più alletta,
Con elogio d'error ſperanza è detta.

2

Lei cerca in ogni tempo, in ogni loco
Degl'ignari lo ſtuolo, e degli ſciocchi,
Vuol ch'ella accenda l'amoroſo foco
Con l'effimero ardor de' ſuoi begli occhi,
Lei chiama il giocator per guida al gioco
Vuol l'avaro che in lui l'oro trabocchi,
Di ricchezze, e d'onor bugiardo bene
Ogni ſtolto le chiede, e nulla ottiene.

E

3

E nulla conſeguire è appunto il frutto,
Che il mendace promette ingrato mondo,
Oh pazza gente, a cui vergogna, e lutto
Reſta dello ſperar premio infecondo,
E' in Dio vera ſperanza, in Dio che tutto
E promette, e mantien con egual pondo,
E come egli mancar non può di fede,
Così manca di fè chi non gli crede.

4

Abramo che di fè ſanta s'accende,
E ſua vera ſperanza ha in Dio rimeſſa,
La brama d'ottener figli ſoſpende,
E la terra acquiſtar da Dio promeſſa,
Ei però quegli ſofferente attende,
E attende il dì di poſſedere anch'eſſa,
Ne l'annoja ritardo, anzi contento
Aſpetta ſenza pena, il bel momento.

5

E benche ſperar figli e vano, e audace
Poſſa in età parer ſpoſſata, e vecchia,
Pur queſto ancor deve ſperarſi in pace
Da chi al ciel preſta ubbidiente orecchia,
Ei come in vetro lucido verace
Vede l'alte promeſſe, e vi ſi ſpecchia,
Placidamente, e pien di fede aſpetta
L'ora compirſi al gran decreto eletta.

6

Quando nel bel ritiro ove al preſente
Sorte più ſanta gode, e più gioconda,
Ove più generoſa, e più clemente
La divina bontà di grazie abbonda,
Da Sara un giorno, oh fauſto giorno! ei ſente
Il dubbio, onde ſi crede eſſer feconda,
Dubbio al cor d'ambidue felice tanto,
Che il ſoverchio piacer ne ſpreme in pianto.

Ma

7

Ma vince i dubbj Abram quando s'invoglia
Rammemorar le fervide promesse
Fattegli allor che sotto umana spoglia
Il suo Signor nella sua tenda ammesse,
E ben rammenta, allor ch'entro la soglia
Sara sen rise, le parole stesse
Dette a rimproverar del debil sesso
Di fè mancante il forsennato eccesso.

8

Onde le luci alzando umili, e liete
Dice: Oh Signor, vostra clemenza imploro,
Non più grazie, non più, deh sospendete
Della vostra bontà l'ampio lavoro;
Basta, mio Dio, così; prodigo siete
Se de' prodigj eterni il bel tesoro
Tutto versate in me con sì gran vena,
Le cui stille a raccorre io vaglio appena.

9

Prodigio è grande, se di novo acquista
Vita chi della morte al colpo giacque,
Ma prodigio maggior donar la vista
A chi di luce privo al mondo nacque;
Tale è la moglie mia, sterile, e trista
A voi, Signor, di fecondar non piacque,
Priva fin qui di tal virtù, sol ora
Acquista un ben non conosciuto ancora.

10

Lo stolto mondo pur si maravigli,
E creda a suo piacer fole, ed inganni
Che accoglier possa in seno i primi figli
Donna cadente, e omai di novant'anni,
Ei per entro i divini alti consigli
Deboli troppo a penetrare ha i vanni,
E resti pur come de' sciocchi è l'uso
Nell'ignoranza sua cieco, e deluso.

Io

11

Io non così che in mezzo al gran ritardo
La ferma ſpeme mia tenni ſicura,
Non cedendo a timor, non a riguardo
Di ſcreditata inutile natura,
Ed or bello ne colgo ancor che tardo
Frutto che m'avvalora, e raſſicura,
Anzi a ſperare, e ad aſpettare avvezzo,
Trovo maggior della mercede il prezzo.

12

Così ſovente in tacito diſcorſo
Con Dio mantien di converſar l'uſanza,
Santo coſtume, che l'acerbo morſo
Spezzar ben può di timida ſperanza,
Ma intanto Sara al natural ſuo corſo
Sente che il vicin parto omai s'avanza,
Sente aprirſi la via che lo conduce,
Il primo a reſpirar raggio di luce.

13

Eccola in ſua più ſterile vecchiezza
E nel tempo di già da Dio preſcritto,
Con illuſtre magnanima fortezza
Al doloroſo eſpoſta aſpro conflitto,
L'inſolita del cor dolce allegrezza
Regge lo ſpirto indebolito, e afflitto,
E godendo, e penando in doppia gara
Novella madre a divenire impara.

14

Che bel veder dal numeroſo, e folto
Stuol delle amiche femmine ſerventi,
Il nato figlio amabilmente accolto
Con lieti di piacer dolci argomenti,
Che bel vedere con feſtevol volto
Accompagnare i teneri lamenti,
E ſulle guancie morbide vivaci
A mille a mille gareggiare i baci.

15

Giunto del lieto padre a' cari amplessi
Questo diletto sospirato figlio,
Mille commove interni affetti, espressi
Dal pallido colore, e dal vermiglio,
Suonano i baci replicati, e spessi
Sulla fronte, sul labbro, e sul bel ciglio,
E volto a volto accosta, ed accompagna,
E d'amorose lacrime lo bagna.

16

Come di gioja inaspettata ai moti
Cede il mercante oppreso, e semivivo
Allor che da' paesi oltre remoti
Di disperata nave ode l'arrivo,
Piacer l'opprime sì, che i sensi immoti
Perde, qual uom di vita affatto privo,
Ma pianto d'allegrezza il riconforta,
Lo ritorna al vigore, e lo trasporta.

17

Tal si conforta Abramo, e in mille oneste
Apparenze di gioja esulta, e gode,
Mentre al comun piacere, ed alle feste
Se stesso unisce, e altrui dà moto, e lode,
D'allegrezza il rumore in quelle, e in queste
Campagne tanto si dilata, e s'ode,
Sicche dall'una in breve all'altra sponda
S'interna il lieto avviso, e la circonda.

18

Quindi da tutte parti a gara in folla
Correre a se gli abitatori ei vede,
Ciascun s'allegra al bel successo, e colla
Voce ai moti del core accresce fede,
Sara d'ogn'altro più gode, e satolla
Il materno piacer, che ogn'altro eccede,
Mentre sovente dall'amor disposta
L'ubertose mammelle al figlio accosta.

E

19

E allor che ſtaſſi al dolce uffizio intenta,
Inalza al cielo amabili ſoſpiri,
E dice: Ahi chi di me mai più contenta
Si fe a prova d'affanni, e di martiri?
Di mia ſterilità ben ſi rammenta
L'egro mio core i vergognoſi giri,
Ricorda le promeſſe, ed ha ſovente
L'incredulo mio riſo a ſe preſente.

20

Ma voi mio Dio quell'oltraggioſo riſo
In riſo d'allegrezza oggi cambiaſte,
Voi alle vecchie forze, al ſangue, al viſo
Spirto di freſca gioventù donaſte,
Or chi del bel ſucceſſo al grande avviſo
Sarà che fede, e verità contraſte?
Se deve ogni empio ancor creder di Dio
Uno sforzo d'amor nel figlio mio?

21

Tra tante d'allegrezza, e di piacere
Feſtive dimoſtranze immerſi ancora,
Ecco che vinte le notturne, e nere
Ombre, riſorge in ciel l'ottava Aurora,
Ma la gioja comun dal ſuo dovere
Non toglie Abram, nè gli frappon dimora,
Che ogni affetto terren frena, e corregge
Col rammentar della divina legge.

22

E dice a ſe: L'ottavo giorno è queſto
Ad offrir deſtinato al Cielo il figlio,
Tenerezza di padre oggi non veſto,
E a ſacro ſolo miniſter m'appiglio,
Eccomi dunque all'atto umile oneſto,
Ecco l'altare, ecco il coltello io piglio,
Ecco il ſangue che ſcorre, ed ecco il ſegno
A noi donato d'alleanza in pegno.

23

E segue al ciel rivolto: Oh Dio che sei
Autor del bene, e d'ogni ben maggiore,
Deh concedi benigno a' voti miei
L'occhio abbassare al figlio, al genitore,
Vedi questa che aprire io non temei
Dolce, e penosa al par piaga d'amore,
Vedi la destra santamente ardita,
Che non tremò nella mortal ferita.

24

Tu l'una, e l'altra umile offerta accetta,
E l'Ostia in uno, e il Sacerdote accogli,
Quella è innocente, e di ogni macchia è netta,
Questo da' guai purgato, e da cordogli,
Eccoti un doppio don, che a te s'aspetta,
Me per vecchiezza dal mio fral disciogli,
Me qual sfruttato ramo omai scoscendi,
E lui per lunga età guida, e difendi.

25

Quindi del figlio sulla parte offesa
Salutifero balsamo presenta,
E così del dolor frena l'offesa,
Ed il corso del sangue in un rallenta,
Poi d'amor superata ogni contesa
D'imporgli il nome l'obbligo rammenta,
E gli dà quel che già da Dio s'elesse
In mercede di gioja, e di promesse

26

Isacco il chiama, e s'ode di repente
D'Isacco il nome risonar d'intorno,
Forte così che penetra, e si sente
Dell'egra genitrice entro il soggiorno,
Egra meno però che impaziente
Del sospirato amabile ritorno,
Il previen col desio, le braccia stende,
Ed al materno seno il figlio attende.

Oh

27

Oh con qual arte, oh con qual ſtudio, e pena
Veglia provida madre alla ſua cura,
Ride al ſuo riſo, e udito il pianto appena
Corre, il prende, il vezzeggia, e il raſſecura,
Se il tocca il ſol con troppo ardente vena
L'aria col ſoffio raddolcir procura,
E ſe inverno lo punge aſpro gelato,
Sveglia un dolce calor col proprio fiato.

28

Così tenera madre, ed amoroſa
Stilla del latte il primo nutrimento,
Fin che giunge ad età più vigoroſa
In cui d'uopo è adoprar novo alimento,
E rompe in un con man dolce, e pietoſa
Delle tenaci faſce il fier tormento,
Mentr'ei la voce ad imitar materna
Le tronche voci balbettando alterna.

29

Tolto dal latte le primiere feſte
Ma con gioja maggiore Abram rinnova,
Poiche la moglie ancor preſente a queſte
In comparſa onorevole ſi trova,
Ed ella ſteſſa in mille forme oneſte
Chiara d'onore altrui vuol render prova,
Col ſoave parlar moſtrando appieno
L'infinito piacer che accoglie in ſeno.

30

Felice Abram, ſe l'imbiancato crine
Per la via de' travagli, e degli ſtenti
Foſſe il ſollievo almen, ſe non il fine
Di novi inſuperabili tormenti!
Ma come al ſuo penar poſto è il confine
Del viver ſuo dagli ultimi momenti,
Quindi è che dopo un reſpirar ben corto
Cade ben preſto in novi affanni aſſorto.

Co-

31

Così chi da febril veleno infetto
Lungo tempo penò pallido esangue,
Poiche il seme del mal non ha corretto,
Ne ridotto al dover gli umori, e il sangue,
Tosto ricade in peggior stato al letto,
E a strano passo si riduce, e langue,
Oppresso sì, che in van talor combatte
Contra colei che tutto vince, e abbatte.

32

In fatti giunto Isacco alla immatura
Età che fosco ha di ragione il lume,
Col germano Ismael crede ventura
Scherzar, seguendo il pueril costume,
Ei per età maggiore, e per natura
Fiero, e scortese sovrastar presume,
E spesse volte avvien che si dia vanto,
Che al giocoso piacer succeda il pianto.

33

L'attenta madre che sovente vede
Il figlio Isacco dal germano oppresso,
In sua mente riflette, e già prevede
Del futuro avvenir peggior successo,
Quindi al materno amor consiglio chiede,
Torna, e ritorna a consultar con esso,
Poscia risolve, e in fervide parole
Contro Ismaelo con Abram si duole.

34

E dice: E tempo omai da me, da voi
Le domestiche cure aversi a core,
Lo scorretto Ismael co' tratti suoi,
Che son parti d'invidia, e di rancore
Sarà, ben lo prevedo, un dì per noi
Oggetto di miseria, e di dolore,
E introdurà con esecrandi effetti
Liti, e travagli entro i paterni tetti.

Co-

35

Come avvien che il cultor l'esperta mano
A risecare il ramo arrido stenda
Prima che il tronco ancor vegeto, e sano
Col venefico umor guasti, ed offenda,
Così il seme del mal tener lontano
Si dee da noi pria che possesso prenda,
E il reo che da radice infetta viene,
Dall'innocente allontanar conviene.

36

L'Egizia donna ha nel suo sangue infuso
Quanto v'ha di superbo, e di feroce,
Ond'è che per natura ha preso in uso
L'aspro parlar con temeraria voce,
Torbido, variabile, e confuso,
Se ben scherza talora offende, e nuoce,
E ben dimostra a più d'un segno espresso,
Che nimico, e fratel sempre è l'istesso.

37

Questa dannevol compagnia si sciolga,
E l'un german dall'altro si separi,
Seco vada la madre, e a noi si tolga
Pria che quaggiù novello Sol rischiari,
Invan costei del suo destin si dolga,
E sparga il figlio invan gemiti amari,
S'opponga il cor d'Abram costante, e forte
Agli affetti di padre, e di consorte.

38

E questo il mio consiglio, anzi del cielo
Questo è il voler, che in me scende, e s'infonde,
Non per gara d'Agarre io mi querelo,
Ne invidia in me contro Ismael s'asconde,
Studio di santa educazione, e zelo
Al mio dover pel figlio mio risponde,
Ei resti solo, e per remota strada
Nova sorte a cercar l'altro sen vada.

Qual

39

Qual resta il villanel, se tempestosa
Grandine cade, che vendemmia, e sfrutta
Il più dolce tesoro, all'ubertosa
Vite a maturità quasi condutta,
Immobile rimane, e l'affannosa
Mente si perde in doppia acerba lutta,
Poichè in contrasto egual combatter sente
Coll'inutil sperare il mal presente.

40

Tal resta Abramo immobile sorpreso
Dall'improviso duol vinto, e commosso,
Quando credea da sua virtù difeso
Il giogo degli affanni aver già scosso,
Oggi oppresso vie più da maggior peso,
E da più acerbo fulmine percosso,
Affissa al suol l'egre pupille immote,
E il duro colpo sostener mal puote.

41

Nulla risponde, però che per lui
Parla a bastanza il pallido colore,
I moti, i gesti, i cambiamenti sui
Dall'affetto prodotti, e dal dolore,
Son due le mogli, e sono i figli dui,
Combatte per entr'ambi eguale amore,
Oh contrasto crudel! crudel cimento!
Ove tutto è martir, tutto è tormento.

42

Lascia la moglie, e mesto si ritira
Non già per isfogar l'interne pene,
Per cui se bene in se piange, e sospira
Pur virtù lo difende, e lo sostiene,
Ma in solitaria parte il piè raggira
Ove con voci d'umiltà ripiene
Per se prega ugualmente, e per i figli
Il ciel che lui protegga, e lui consigli.

Gli

43

Gli acceffi voti ecco che amante Dio
Con l'ufata pietà fubito accoglie,
E a lui rifponde: Abram, col voler mio
A te fin ora favellò la moglie,
Tu nel favio di lei giufto defio
Ubbidir devi, e rifpettar mie voglie,
Parta Agarre, e Ifmaelo, e non t'aggrave
Soffrire in pace, il duro colpo, e grave.

44

Ifacco fol delle promeffe il figlio
Effer deve per te, per lui vedrai
Numerofo fiorir fotto il tuo ciglio
Popol nafcente, a cui padre farai,
Ma non per ciò d'affanni, e di periglio
Per Ifmaelo dubitar dovrai,
So ch'ei nafce da te, fo ch'egli è oggetto
Della tua tenerezza, e dell'affetto.

45

Ei benchè figlio di ftraniera madre,
Tra le tue tende in fervil vefte accolta,
Pur diverrà dominatore, e padre
Di rifpettabil difcendenza, e molta,
Guerrier temuto a numerofe fquadre
Imporrà freno, e a fiera gente incolta,
Parta egli dunque, e tu rafciuga intanto
Il paterno che verfi inutil pianto.

46

Iddio fi tace, e Abram che bene intende
La forza del comando, e d'ondè ei parte,
Ogni moto contrario in fe fofpende,
Mentre in core il ripete a parte a parte,
Quindi di zelo ubbidiente accende
Fiamma nel feno, e adopra ingegno, ed arte
L'arcano in cuftodire, onde improvifo
Giunga ad Agar l'inafpettato avvifo.

47

Ma pria che a biancheggiar con dubbio lume
In ciel cominci la novella Aurora,
Lascia affannoso le notturne piume
La prima luce prevenendo ancora,
E allor cambiando il natural costume,
Agarre, e il figlio dalla tenda fuora
Chiama, ma pria fa preparar per loro
D'acqua, e di pane misero ristoro.

48

Alle voci d'Abram pronto, e contento
Ecco Isinaelo alla sua madre unito,
Vengono entrambi, e entrambi in dolce accento
Chiedono la cagion del pronto invito,
Egli, benchè da interior tormento
Senta il paterno cor punto, e ferito,
Pur costante fermezza a se propone,
E di partire all'uno, e all'altra impone.

49

E mentre al duro annunzio e questa, a quello
A vicenda si duol, piange, e sospira,
L'acqua ad Agar consegna, ad Ismaello
Il preparato pane, e si ritira,
Così d'ubbidienza Eroe novello,
Il passo affretta ove virtù lo tira,
A rattemprare taciturno, e solo
I primi moti dell'acerbo duolo.

50

Resti il misero Abram nel suo dolore
Per breve spazio solitario, e mesto;
Poichè il chiamarlo a prova ognor maggiore
Anche alla sua virtude è troppo presto,
Tempo si lasci a ripigliar vigore
All'affannoso suo stato molesto;
La mente intanto con pietosa cura
Degli esuli volgendo alla ventura.

Co-

51

Come convinto reo che l'improvisa
Ode intimarsi sua mortal condanna,
Vinto dal duolo, e d'uomo estinto in guisa
Gela, ammutisce, e di pallor s'appanna,
Si scuote poscia, e gli occhi fermi affisa,
Prorompe in smanie, strepita, e s'affanna,
Indi lasciando alla natura il corso,
Trova nel pianto inutile soccorso.

52

Così la sbigottita genitrice
Che pel figlio, e per se s'ange, e paventa,
Da doppia di dolor fiera radice
Distilla amaro pianto, e si tormenta,
Quel fiume che per se dagli occhi elice
Raddoppiato pel figlio un mar diventa,
Che nel fondo del core agita, e desta
Furibonda, implacabile tempesta.

53

Chiude alla voce il lacrimar le porte,
E sol dentro di se freme, e si duole,
Nessun v'è che l'aite, o la conforte,
Nè gridar può, ne può formar parole,
E pur convien che dal crudel consorte
Voglia, o non voglia subito s'invole,
Crudel, ma caro ancora, ancor presente
E sdegnato, ed amante alla sua mente.

54

Così l'afflitta dal dolor condutta,
A ritroso del cor viaggio prende,
La man stendendo ad Ismael, che tutta
La sua sventura ancor non bene intende,
Colpa di fresca età, che poco instrutta
Sprezza avverso destin, o nol comprende,
Nulla gli reca orror, nulla gl'incresce
E i buoni, e i casi rei confonde, e mesce.

55

Tosto che può dal suo tenace affanno
Forza ottener d'articolar la voce,
Prorompe al ciel con gridi tai che fanno
Fede del duol che l'alma avvampa, e coce;
Ohimè, figlio, poi dice, Ohimè, il tuo danno
Più assai che il danno mio m'aggrava, e nuoce,
Per me non già del reo destin m'adiro,
Solo, o figlio, del tuo piango, e sospiro.

56

Sì per te solo, e per lo tuo periglio
Piango, e accuso la sorte empia, ed ingrata,
Per te che oppresso sei, sol perche figlio
Sei di madre infelice, e sventurata,
Pria del nascere ancora a duro esiglio
Vagabonda io ti trassi, e disperata,
Io t'avvezzai che ancor non t'era madre
All'onte, e a' mali, a cui ti donna il padre.

57

Del presente tuo stato, e del futuro
Giro de' giorni tuoi funesti, e rei,
A cui prima del tempo, ed immaturo
Per tiranno voler condotto sei,
E' mia figlio la colpa, io son che al duro
Passo ti scorgo, io misero ti fei,
Da me, dal latte mio, da questo seno
L'inimico bevesti atro veleno.

58

Dunque me sola a condannar ti resta,
Poichè la mano mia sol ti ferisce,
Il padre nò, che stimolato a questa
Sentenza le mie colpe in te punisce,
Se pure ha colpa un cor che dell'onesta
Fiamma d'amor s'avviva, e si nudrisce
Colpa felice, glorioso errore
Nati d'altrui geloso ampio livore.

Co-

59

Così profegue il dubbio paffo incerto,
E condotta dal duol ver là s'invia
U' l'arenofo inofpito deferto
Dell'ampia Berfabea fcopre la via,
Onde per lungo tratto a cielo aperto
Dello ftanco Ifmaelo in compagnia
Segue il duro fentier, ch'apre il tragitto
Tra il mar di Paleftina, e il mar d'Egitto.

60

E per la parte Auftrale ove più fcalda
A mezzo corfo il Sol con maggior luce
Drizza il viaggio, e la fabbiofa, e calda
Spiaggia preme che ver Pharan conduce,
Quefta di terra folitaria falda
Che duri fterpi, e faffi afpri produce,
E tutto di fpavento empie d'intorno,
Deftina l'infelice al fuo foggiorno.

61

E' dice a fe: Dov'han la fere il nido,
Ove tigri, e leoni han la lor fede,
Spero trovar più dolce albergo, e fido,
Ed efiger pietà, fe non mercede,
Forfe chi fa che al querulo mio grido
Commoffe per dolor non ferbin fede,
Dimoftrando così come in effetto
Han cor talor più dell'umano in petto.

62

Ma intanto ch'ella fi querela, e geme,
E domanda pietade a' tronchi, e a' faffi,
A gran fatica il figlio il terren preme,
Male alternando indeboliti i paffi;
Chiama in foccorfo in van le forze eftreme,
E invan gli fpirti abbandonati, e laffi,
Invan cerca follievo, e chiede invano
Softegno, e aita alla materna mano.

63

Il difficil cammino, e l'inclemente
Eccessivo calor d'estivo raggio,
E più la fresca età molle, e impotente
D'aspra fatica a sostener l'oltraggio,
L'aride labbra, e l'empia sete ardente
Trista compagna d'orrido viaggio,
Lo rendon tanto destituto, e oppresso,
Che male in piè può sostener se stesso.

64

Quindi cedendo languido, ed ansante
Di tante pene all'inimico stuolo,
Tristo, ed esangue alla sua madre avante
Cader si lascia semivivo al suolo;
Povera madre che non ha bastante
Petto per così grave acerbo duolo,
Poiche speme non ha, non ha ricorso,
Onde recare al meschinel soccorso.

65

Omai l'angusto miserabil vaso
Dell'assegnato umore è affatto privo,
E il trovare acqua nova è duro caso
Ove non scorre mai fiume, ne rivo.
Intanto il figlio al suo mortale occaso
S'affretta, e appena appar tra morto, e vivo,
Or che può fare Agar? chi la consola?
Che mai può far la sconsolata, e sola?

66

Vinta dal novo duol che la martira,
Strepita, si dibatte, e si dispera,
Lo sguardo intorno, intorno il piè raggira,
E sparge sempre invan pianto, e preghiera,
Ora stende la mano, or la ritira
Tutto fa, tutto tenta, e nulla spera,
Or sgrida morte, che il suo bene invola,
Che più può far la sventurata, e sola?

Dis-

67

Disperato furor possente, e fiero
Vince l'affetto, e in suo loco succede,
Non perche amor perda del cor l'impero,
Ma perche solo al suo rival lo cede,
Ei le offusca la mente, ed il pensiero
E ogni altra passion vince, e possiede,
Egli forza gli dona, ei guida, e regge
I passi suoi con disperata legge.

68

Spettatrice crudel non può del figlio
Starsi presente alla penosa sorte,
Quindi è che di fuggir prende consiglio
Per quanto un arco può lanciar più forte,
Ivi di novo umor bagnando il ciglio,
Nò, dice, al colpo di funesta morte
Esposto rimirar con gli occhi miei
L'innocente Ismaelo io non potrei.

69

Saria crudel pietà, pietà molesta
Gli ultimi fiati accompagnar co' pianti,
Io non ho cor di ritrovarmi a questa
Tragica scena al moribondo avanti,
Meglio da lungi desolata, e mesta
Alzerò al ciel le mie voci tremanti,
Forse del mio dolore alle querele
Si moverà, se fu all'amor crudelle,

70

In tanto affanno a consolar l'afflitta
Chieder non si potea men che un portento,
Poiche il fiero dolor che l'ha trafitta,
Non può da mortal man farsi più lento,
Ed ecco Iddio che impietosito gitta
Il più pronto sollievo al suo tormento,
E mentre il ciel di luce aurea s'accende
Suon d'angelica voce Agarre intende.

Che

71

Che fai, le dice, Agar? perchè cotanto
Cedi al timor che debil ti trasporta?
Rinfranca il cor con santa speme, e intanto
La scarsa fè con miglior fè conforta,
Udì tua voce Iddio, vide il tuo pianto,
Ed a pietà la sua pietà lo porta,
Ei non manca già mai, non mai s'asconde
Anzi a man piena i beni suoi diffonde.

72

Gira lo sguardo, e a consolar l'affanno
Vedi quel pozzo di perenne vena,
L'acqua di cui dee riparare il danno
Che al tuo figlio sovrasta, e la tua pena,
Esso ne beva, ed al fatal tiranno
Dente di morte sarà tolto appena,
Vanne il vaso riempi, e in esso ammorza
La sete micidiale, e lo rinforza.

73

Sì lo vedrai rinato a miglior vita
Crescer di forza pieno, e di vigore,
Quindi impor freno a molta, anzi infinita
Gente, di cui sarà padre, e signore,
Tale è la nova speme a cui t'invita
La virtù immensa dell'eterno amore,
Tu lo ritogli al suo stato funesto,
Che cura il ciel si prenderà del resto.

74

Dell'angelica voce a' dolci detti
Volge al pozzo indicato avidi sguardi,
Cui vanno i voti del suo cor diretti,
Come dall'arco van scoccati dardi,
Timor la pressa, amor vuol che s'affretti,
Nè vuol questo, nè quel che più ritardi,
Vanne, e l'acqua ne estragge, e al figlio esangue
L'appressa al labro, e torna il moto al sangue.

L'as-

75

L'assetato Ismaelo appena aperse
Le luci al dì, che a più sorsi ne bebbe,
Rinvigorì a momenti, e le disperse
Forze, e il primo vigor tosto riebbe,
Così dove penò tanto, e sofferse
Restò contento, e fortunato crebbe
Felice cacciatore, arte, ed ingegno
Servir facendo al natural sostegno.

76

Ma poiche ognor le giovinili voglie
Vaghe son di cambiar destino, e legge
Dall'eletto soggiorno ei pur si toglie,
E più addentro al deserto il passo regge,
Quivi legarsi con Egizia moglie
In dolce nodo coniugale elegge,
E vede in breve entro il novel soggiorno
Dodici figli a se scherzar d'intorno.

77

Ciascun de' quali in variar terreno
A popol vario diè nome, e ricetto,
Tra quai vi resta ancor chi reo veleno
Semina di discordia, e di dispetto,
L'Arabo, il Nabateo, il Saraceno
Schiavi tutt'ora al perfido Maometto
La gente a Dio fedele a lor talento
Minaccian di ruina, e di spavento.

78

Principi voi che di Cristiano alloro
L'augusta fronte, e il regio crin cingete,
Là con gloria maggior, con più decoro
Le avvezze a debellare armi volgete,
Là s'occulta il più bel santo tesoro,
Che a poco stento liberar potete
Sol che concorde amor con fiero scempio
V'unisca insieme a soggiogar quell'empio.

79

Sempre l'Europa è in guerra, e di fraterno
Sangue si copre, e in crudeltà contende,
Oh vergogna comune! oh nostro scherno!
Che il trapassato onor macchia, ed offende,
E l'Asia intanto in barbaro governo
Siede, e noi di viltà sgrida, e riprende.
E mentre in sua empietà resta sicura
Tutto il più bel di nostra fè ne fura.

80

Ma dove il troppo temerario zelo
Fuori del segno a traviar mi porta?
Verme che rade il suol non deve al cielo
Volger la vista ottenebrata, e corta,
Torniam dunque ad Abram, che d'aspro telo
Ferito ancor s'afflige, e si sconforta,
Egli in stato ne attende umil penoso,
Ma pria si doni al ragionar riposo.

CAN-

C A N T O
DECIMOSETTIMO.

A R G O M E N T O.

Abimelecco con Abram conviene
In giusti patti, Abram crede aver pace,
Quando dal cielo vision gli viene,
Che sveni il figlio. Ei non s'oppone, e tace.
Gli scorre un freddo orror dentro le vene;
Ma tanto il core è di virtù capace,
Che vibra il colpo. Iddio di più non chiede,
Salva Isacco, e di Abram premia la fede.

1

L savio genitor quando al reo figlio
Armata di flagel mostra la destra
Non è ch'odio gli dia moto, e consiglio,
Ma zelo, e amor lo guida, ed ammaestra,
Sdegno non turba l'amoroso ciglio,
Ma pura brama, ch'è del ben maestra
Al castigo lo move, e trae talora
L'amor paterno a grave pena ancora.

2

D'onde ne vien che subito deposta
La rincrescevol praticata asprezza
Al lacrimante ancor figlio s'accosta
L'ammonisce pietoso, e l'accarezza,
Così all'amor severità frapposta
Orme a stampare di virtù l'avvezza,
Sicche a due lumi infra di lor contrarj
Il suo dovere al vero aspetto impari.

3

Iddio così, se la pesante mano
Stende de' giusti a esercitar la fede,
Tosto il danno compensa, e dolce, e umano
Di prezzo assai maggior rende mercede,
Lo prova Abram da che scacciò lontano
L'amato figlio dalla patria sede,
Ne sentì il colpo, ed or prova abbastanza
Premio che eccede la di lui costanza.

4

Riscosso dal dolor della partenza,
E pien di santa speme in Dio rimesso,
Tutto si volge alla famiglia, e senza
Riposo impiega in lei tutto se stesso,
Onora tuttavia di sua presenza
L'ampia campagna che a Gerara è appresso,
Ove di sua ragione a' paschi intenti
Vede errando vagar greggia, ed armenti.

5

Di non poche ricchezze unito il frutto,
E reso rispettabile, e possente,
Pel provato coraggio, e pel ridutto
Numer di molta a lui suddita gente,
Ma più per la comun stima, che tutto
L'eterna onnipotenza a lui consente,
Il potean far pria che d'amor soggetto
D'odio, e d'invidia a' suoi vicini oggetto.

6

Ma la sua probità, l'espressa, e santa
Religion che in sua casa mantiene,
La fama universal che ognor decanta
Quella invitta virtù che lo sostiene,
Fa che ciascun di meritar si vanta
Di sua amistà l'invidiabil bene,
Tutti ascrivendo a chiara, e nobil sorte
Seguir de' passi suoi le fide scorte.

Quin-

7

Quindi ne vien che di Gerara il Duce
Per ritrovare Abram prende il ſentiero,
E per cuſtodia, e per onor conduce
Seco dell'armi il prode condottiero,
A queſto ſegno d'oneſtà l'induce
Il ſavio, e tuttavia vivo penſiero
Delle paſſate coſe, e delle dure
Superate per lui fiere ſventure.

8

E giunto appena in ſtil facondo, e puro
Col ſanto vecchio a ragionar s'invia,
E dice: Abram s'io foſſi men ſicuro
Della provata tua virtù natia,
O ſe il ſaggio contegno ancora oſcuro
Reſtar poteſſe alla memoria mia,
La tua felicità con pena eſtrema
Potria produrre in me ſoſpetto, e tema.

9

Ma perch'io ſo che ſol giuſtizia, e il ſanto
Retto operare al tuo bel cor dà legge,
E che un ſpirto del cielo a te d'accanto
Paſſeggia, e i paſſi tuoi guida, e protegge,
Vinta in me cade ogni dubbiezza, e intanto
Giuſta ſperanza il mio timor corregge,
Pronto ſtimando di trovarti a queſte
Che a te vengo a propor ſante richieſte.

10

Vo' che ſeguan tra noi ſtabili, e fermi
D'amicizia, e alleanza oneſti patti,
Vo' che il cielo invocato a noi confermi
Con promeſse giurate i bei contratti,
Giura, che mai non dovrò io dolermi
Per la tua parte di nimici tratti,
Giura che non fia mai che oſtil diſegno
A' miei danni ti mova, e del mio Regno.

Ma

11

Ma pria di questo rammentar mi giova
Gli aspri successi delle andate cose,
E tu egualmente al tuo pensier rinnova
A qual periglio il tuo mentir m'espose,
Sovvienti pur con qual d'affetto prova
A te la mia bontà facil rispose,
Viandante t'accolsi, e generoso,
Quivi pur t'accordai terre, e riposo.

12

Or rendi a me co' giuramenti tuoi
Quella onestà che in me trovasti un giorno,
Ciò sol ti chiedo, e qual ti piace poi
Scegli per te nel Regno mio soggiorno.
L'ascolta attento Abramo, e a' detti suoi
Le stupide pupille aggira intorno,
E mentre novo in se vigor riprende,
In tali accenti a replicar discende.

13

Signore, e come meritar poss'io
Vil, qual mi son, così eccedente onore,
Voi grande, e assiso in alto trono, ed io
Abietto, umile, e assai di voi minore,
Giurando invocherò del sommo Dio
Il nome eterno in testimon del core,
Fede vi giurerò, benche mia fede
Ogni più sacro giuramento eccede.

14

Ma permettete pria che d'un insulto
Fatto contra di me giustizia implori,
Qui per cercar dentro il più cupo occulto
Sen della terra i nutritivi umori
Pozzo scavai, che poscia odio, e tumulto
Già produsse tra i vostri, e i miei pastori,
S'oppofer questi, e fer difesa, e dopo
Al grande aggravio soggiacer fu d'uopo.

Or

15

Or dell'uso dell'acqua affatto privo,
Come poss'io qui sostener l'armento?
D'onde ristoro aver nell'eccessivo
Di calda estate fervido tormento?
Quivi il secco orticel più non coltivo,
Là morir veggio il gregge mio di stento,
Sicche a ragion su gli altrui torti esclamo,
Ed a ragione a voi, Signor, richiamo.

16

Tronca il ricorso Abimelecco, e acceso
Di visibile sdegno, e manifesto
A lui risponde: Oh avessi prima inteso
Il tuo sofferto aggravio empio inonesto!
Pur fin dall'ora esser dovea tuo peso
Di dar l'accusa a un popolo molesto,
Ma gl'insolenti a ripararne il danno,
Pena, e rossore in questo giorno avranno.

17

Verun non sia che a te d'ora in appresso
Ardisca contrastar simil diritto
Che tuo dichiaro a puro don concesso
E non per tempo, e da' patti prescritto,
Anzi il turbare a' tuoi questo possesso
Riputerò di fellonia delitto,
E punirò la temeraria impresa
Qual colpa rea di maestade offesa.

18

Abramo che di già d'agnelle, e bovi
Numero scelto radunare ha fatto,
Ripiglia: In voi l'offerta mia rinnovi
Stabil di fede, e d'alleanza il patto,
La concorde tra noi promessa approvi
Con reciproco assenso il bel contratto,
E siano i doni miei pegno verace
Di santo nodo d'amistà capace.

Poi

19

Poi ſette agnelle, che diviſe ad arte
Dall'altre avea, torna ad offrire in dono,
E dice al Rè: Queſte ch'io poſi a parte
Delle prime non men voſtre pur ſono,
Con eſſe il prezzo che vi debbo in parte
Del conceduto pozzo io paragono,
Così il dono, e la compra io non confondo,
E al doppio mio dover così riſpondo.

20

Vinto il ſaggio Regnante eſſer confeſſa
Da' puri tratti di virtù ſi bella,
Onde al confronto anch'ei la già promeſſa
Amiſtà riconferma, e rinnovella,
Al generoſo Abramo infin s'appreſſa,
Lo ſtringe al ſeno, e amico ſuo l'appella,
Poi lieto per la proſpera ventura,
Contento riede alle paterne mura.

21

Rimanſi Abramo, e giuſta il ſuo coſtume
Fermo in ſua probità, ſtabil, ſicuro
Gli acceſi voti al grande eterno nume
Ardendo invia di ſanto amore, e puro,
Quindi perche reo tempo non conſume
Del bel ſucceſſo, il ſovvenir futuro
Il loco dell'illuſtre atto corteſe
Alla poſterità laſcia paleſe.

22

Ma non già come con ſuperbo abuſo
L'antico ſtile, e il praticar moderno
Ebbe, ed ha tuttavia ſerbato in uſo
Moli inalzar talor d'obbrobrio, e ſcherno,
Roma, Menfi, l'Egitto in noi diffuſo
Diſcender fero un così reo governo,
Che poi divenne inſaziabil paſto
D'ambizion, di vanità, di faſto.

Ei

23

Ei con migliore, e più ſanto diſegno
Ampio boſco piantare ivi ſi gloria,
Che a' ſecoli avvenire eretto in ſegno
Serva del fatto a conſervar l'iſtoria,
In mezzo al quale in ſcelto loco, e degno
Superbo altare d'immortal memoria
Alzare elegge, e fervido divoto
Quello conſacra al Nume eterno in voto.

24

Lieto così per l'ultime vicende
Reſta nel bel di Berſabea ſoggiorno,
Ove il privato ſuo dominio eſtende
Per ſpazioſo, fertile contorno,
Ivi in forte vecchiezza ilare attende,
E pien di ſpeme il non remoto giorno
Della dovuta altiſſima mercede
Alle tante ſue pene, alla ſua fede.

25

Così guerrier che incanutì la chioma
Dell'armi eſpoſto agli orridi cimenti,
Vecchio, e ſtanco non men depon la ſoma
Della lunga fatica, e degli ſtenti,
Nel ripoſo che gode abbatte, e doma
Il triſto affanno de' paſſati eventi,
E a' figli generoſi, ed alla ſpoſa
Racconta i ſuoi perigli, e ſi ripoſa.

26

Ha ben ragione il vecchio Abram, ſe penſa
Prender riſtoro de' ſofferti guai,
Credendo aver contra la turba immenſa
Delle ſciagure combattuto aſſai,
Così creder pur dee chi in ſe ripenſa,
Che non godè il meſchin pace giammai,
Che dalla freſca età fino all'antica
Furo compagni ſuoi ſtenti, e fatica.

Vu Ma

27

Ma negli arcani dell'eterna mente
Che independente in se sola s'involve,
Non giunge uman pensiero, ed altramente
Iddio sovra di noi pensa, e risolve,
Non così presto un santo spirto ardente
Di fede al foco da' cimenti assolve,
Se viepiù non l'astringe, e non lo prova
Con maggior sempre esperienza, e nova.

28

Come l'accorto fonditore, e saggio
Dall'Indiche maremme estratto l'oro,
Poiche desia d'esaminar col saggio
La giusta qualità del suo tesoro,
L'espon del foco al diligente oltraggio,
E con industre, ed utile lavoro
Lo purga, lo raffina, e di migliore
Tempra lo rende, e di maggior valore.

29

Iddio così fabbricatore esperto
Purgando noi dalla fangosa lega,
Di cui l'umano spirito coperto
Nella miniera dell'error si lega,
Alla prova ne espone, e il dubbio, incerto
Pregio ad esaminar suo studio impiega,
Ma con tal arte il fa, che di disdegno
Pe' rei divien, d'amor pe' giusti è segno.

30

Tenta egli pure, e la costanza ancora
La più robusta a gran rischi commette,
Ma il tentar di tal sorta è ben talora
Moto di sante voci al cor dirette,
Sveglia viepiù con queste, ed innamora
Ad un cieco ubbidir l'anime elette,
Mentre egli solo in se il pensiero assume
D'esser di noi guida, maestro, e lume.

Ten-

31

Tenta dunque anche Dio, e nell'intero
Corſo del viver ſuo mille riprove
N'ebbe il povero Abram ſempre al ſevero
Contraſto eſpoſto di penoſe prove,
Oggi però più diſaſtroſo, e fiero
Colpo l'attende non provato altrove,
Colpo a fronte di cui non v'ha chi poſſa
Reſiſter fermo alla crudel percoſſa.

32

Nel cupo della notte, allor che ſciolto
Dall'indefeſſo travagliar penoſo,
In cui tenacemente il tiene involto
Vigilanza di padre, amor di ſpoſo,
Staſſi in forte ſopore Abram ſepolto
Dolce godendo, e placido ripoſo,
Quando voce divina al cor gl'intuona,
Che doppiamente Abramo, Abram riſuona.

33

Toſto ei l'intende, e riconoſce in quella
Della voce di Dio diſtinto il tuono,
Alza la teſta, e in umile favella,
Ecco, dice, o Signor, pronto io già ſono:
A tal prontezza giuſta ſi, ma bella
Rinnova Iddio di ſue parole il ſuono,
Sorgi, e aſcolta ripiglia, e la ſoggetta
Ubbidienza al novo ordine affretta.

34

Prenditi Iſacco, e ver la terra il guida,
Che loco a voi di Viſione è detto,
Di là i tuoi paſſi a novo corſo affida
Su quel monte che allor moſtrar prometto,
Là giunto, io voglio, che il tuo figlio uccida,
E a me il preſenti in olocauſto eletto,
Tace. Or qual reſti Abramo in tal cimento
Da mille voci domandarmi io ſento.

35

Io nol ſo dir, perche d'un uom parlando
Superiore a' ſenſi, alla natura,
Di momento in momento io vo cangiando
Al confuſo penſier legge, e miſura,
Somiglio al prigioniero allora quando
Eſpoſto dell'eſame alla tortura
Vario propone in ſe, vario riſponde,
E quanto parla più, più ſi confonde.

36

S'ei foſſe altr'uom da quel che ſempre è ſtato
Forſe potea temer dal ſogno ſteſſo
Eſſer deluſo, e tal l'avria ſcacciato
Qual di triſto fantaſma inganno eſpreſſo,
Detto avria forſe a ſe, laſciar macchiato
Non è l'Altar d'umana oſtia permeſſo,
Or che ſarebbe, ſe del figlio eſangue
Il padre, che gliel diè verſaſse il ſangue?

37

Abram così non penſa, ei non ha in ſeno
Alma avvilita da' mondani affetti,
Non ſi perde in rifleſſi, o non almeno
Sono a' contraſti con viltà ſoggetti,
Senza figli rimane, e molto meno
V'è da ſperar che novi figli aſpetti,
Iſmaelo è perduto, e Iſacco a morte
Ei condur deve, ahi tormentoſa ſorte!

38

Pur non rimane in dubbio, e non s'arreſta
Il ſogno a eſaminar più lungamente,
Nè a finger larve ſuggeriſce, e deſta
Mendicati preteſti alla ſua mente,
Ei non s'inganna già, ch'è manifeſta
Di Dio la voce a chi l'udì ſovente,
E perche a quella ciecamente ſerva,
Fedeltà ſovrumana in ſen conſerva.

Era

39

Era la notte ancora, e al primo invito
Senza punto esitar lascia le piume,
Sorge, e di preparar prende partito
Ciò che a sacro ministro è di costume,
Taglia le legna necessarie al rito
Dell'olocausto, ond'arda, e si consume,
Di cui de' passi suoi nel duro varco
Al villoso Asinel forma l'incarco.

40

Quindi due de' più giovini serventi
Seco condurre in compagnia destina,
Poscia sopra del figlio i lumi intenti,
Ma da virtù sempre difesi, inclina,
E dice a lui: Meco venir convienti
Dietro la scorta della man divina,
Ch'ambo conduce, e qui tace, e sopprime
L'acerbo duol che il cor paterno opprime.

41

Che ad onta ancor d'ogni maggior costanza
Vuol l'affetto di padre un qualche sfogo;
Misero padre, il cui pensier s'avanza,
E lo previene degli affanni al luogo,
Prevede in esso con feral sembianza
L'Altar sanguigno, e sfavillante il rogo,
Sa che parte col figlio, e sa che solo
Dovrà tornare, ahi passione! ahi duolo!

42

Così si parte, e bèn diverso è il core
Tra padre, e figlio, ed è il pensier diverso,
Lieto Isacco sen va passando l'ore,
Di giulivo sudor bagnato, e asperso,
Poiche non può recargli ombra, o timore
Il destin, che non sa d'essergli avverso,
Non così lieto è Abram, mentre all'estrema
Sorte lo guida, e ne paventa, e trema.

Po-

43

Povero padre, nel cui ſen divampa
Di dovere, e d'amore il doppio foco,
E l'uno, e l'altro il crucia, e il cor gli avvampa
Qual ſecca paglia di due venti al gioco,
Trema ſe poſa il piè, ſe il move inciampa,
Talor s'arreſta, o mal ſi avanza, e poco,
Proſegue non di meno, e or ſuda, or gela,
E le luci di pianto aſperge, e vela.

44

Talor furtivamente il guardo gira
Sopra del figlio, e vi ſi ferma alquanto,
Ma s'ei ſi volge a lui toſto il ritira
Con atto di coſtanza illuſtre, e ſanto,
Così tacito in ſe col cor ſoſpira,
E rifonde ſul cor degli occhi il pianto,
Penſa, e non parla, e col penſiero almeno
A interno favellar diſcioglie il freno.

45

E dice: e come mai la man paterna
Potrà ſvenar queſto innocente figlio?
Come opporſi ad amor che la governa,
E alla pietade, che le dà conſiglio?
Deh voi, Signor, la cui mano ſuperna
Mi traſſe fuor d'affanno, e di periglio,
Perche un debito impormi aſſai maggiore
E del paterno, e dell'uman valore?

46

Così la parte fral che in noi riſiede,
E il fragil ſenſo al ſuo penſier diſcorre,
Ei non l'aſcolta già, poiche la fede
L'avviva, lo ſoſtiene, e lo ſoccorre,
Da conforto sì bel, che ſol procede
Da lui che puote di ogni ben diſporre,
Animato il fedel franco, e coſtante
Stimola ognor le timoroſe piante.

La

47

La fede intanto parla, e gli rammenta,
E gli riduce al fervido penſiero,
Che il comando è di Dio, che reo diventa
Se ardiſce eſaminarne il gran miſtero,
E vuol che il cenno adori, e che acconſenta
Con cieca ubbidienza al grave impero,
Per cui vivo trapaſſi eſempio al mondo
Di pregio, e fama a nullo altro ſecondo.

48

Oh contraſto mortal! per cui ſi pone
Il cor d'un padre all'ultimo cimento,
Che forzar dee la ſuddita ragione
A divenir di crudeltà portento,
Ma il ſanto eroe, che del ſuo cor diſpone,
E del proprio volere a ſuo talento,
Sente bensì gli aſſalti rei, ma invitto
Regge al confronto del crudel conflitto.

49

Sì dice entro di ſe, fermo qual ſcoglio
Reſiſter poſſo alla fatal battaglia,
Il divin cenno intendo, e ubbidir voglio
Qualunque inciampo in ubbidir mi aſſaglia,
Se altr'uom non ſon da quel ch'eſſer io ſoglio,
Santa virtù farò che in me prevaglia,
Pur che il braccio divino alla mia deſtra
Conſenta unir la ſua virtù maeſtra.

50

Dunque, mio Dio, m'aſſiſti, onde al grand'atto,
Cui pronto ſon, non mi preſenti invano,
Ceder potrebbe il cor miſero a un tratto
Anche a diſpetto ad un aſſalto umano,
E potria forſe del ferir nell'atto
Volgerſi il colpo, e vacillar la mano,
Tu quello vibra, e queſta reggi, e ſia
Opra del tuo poter queſta opra mia.

Con

51

Con tai di tenerezza, e di coſtanza
Tumulti, a cui non ſi può far riparo,
Il combattuto Abram viepiù s'avanza
Nel diſaſtroſo viagiare amaro,
Da che laſciò la marital ſua ſtanza
Tre giorni, oh quanto triſti! omai paſſaro,
Quando già ſi conoſce eſſer vicino
Al termine aſſegnato al ſuo cammino.

52

Inalza gli occhi al cielo, e intorno intorno
Vede di monti altiſſima corona,
Uno de' quai d'ignoti pregi adorno,
D'ignote coſe al di lui cor ragiona,
E già previen con viva fè quel giorno,
E a quel de' ſuoi travagli il paragona,
In cui cadrà ſotto mortal periglio
Per man d'un miglior padre un miglior figlio.

53

Ahi queſto orrido monte, ei dice, ahi queſto
Che un dì ſarà ben d'altro ſangue aſperſo,
Sorprende il mio penſier, che nel funeſto
Preſagio cade in mar di pianto immerſo,
Vedo quel giorno tenebroſo, e meſto
Veſtirſi a lutto in notte atra converſo,
Vedo le tombe aprir, ſquarciar le mura,
Sconcertar gli elementi, e la natura.

54

Là vedo morte deſolata, e vinta
Romper la falce, e trionfar contr'eſſa
Vedo croce feral di ſangue tinta,
Su cui divina immago è ancora impreſſa,
Quivi la colpa in ſervil laccio avvinta
Miro cadere annichilata, e oppreſſa,
Poi vedo un novo Iſacco, un novo Abramo,
Di cui noi l'ombra, e la figura or ſiamo.

Or

55

Or che il tempo avvenire alla mia mente
S'apre sì luminoso, e sì palesa,
Sento che scende in me viepiù possente
La grazia, che s'infonde in mia difesa,
Più l'uomo in me la sua viltà non sente,
Ne soffre il padre dall'amor contesa,
Tutto ho già vinto, or che da ignota forza
Si ravviva il mio spirto, e si rinforza.

56

Pieno d'idee sì belle, a' servi suoi
Volge le luci impavide, e serene,
Qui mi attendete, ei dice, e sia per voi
Legge il cenno ubbidir che qui vi tiene,
Isacco, ed io dobbiamo andar, che a noi
L'erto monte poggiar soli conviene,
Tornerem poscia, allor che ed egli, ed io
Compiuto avremo il sacro uffizio, e pio.

57

L'imposte legna all'asinel discioglie,
E del figlio su gli omeri l'adatta,
Ei nella destra mano il ferro accoglie,
Con l'altra il sacro foco agita, e tratta,
Così segue il cammin, nè lo distoglie
Qualunque uman pensier sorga, o il combatta,
Ambo contenti in e, che l'un non teme,
L'altro è pieno d'amor di fè, di speme.

58

Volge improviso al forte Abramo il ciglio
Isacco, e dice a lui; Se il pregar mio,
Padre, non fa contrasto al tuo consiglio,
Cosa che ignota è a me saper desio.
Chiedi pur ciò che vuoi, risponde, o figlio,
Al tuo piacere il cor non ho restio,
E qui sopprime in sì crudel cimento
Questo novo insoffribile tormento.

59

Poiche ſentirſi rammentare in tale
Penoſa occaſion di padre il nome,
Da quel figlio ch'ei ſteſſo al ſuo fatale
Deſtin conduce, oh quanto il crucia, e come!
Deh ſcemate, o Signore a un uom mortale
Queſte di troppo peſo impoſte ſome,
O un cor gli date in cui regni abbaſtanza
Per cimento ſimil forza, e coſtanza.

60

Sì, figlio mio che vuoi, dice, e naſconde
L'interno del ſuo cor dolore eſtremo,
Vedo che ad offerir, quegli riſponde,
Olocauſto al Signor pronti noi ſiemo,
Voi il foco avete, ed io le legna, or d'onde
L'eletta ad offerir vittima avremo?
Non penſaſte a recarla, o per fortuna
Stimaſte al monte ritrovarne alcuna?

61

Oh quanto penetrante, oh quanto dura
E' l'innocente giovinil richieſta!
Padre non v'è che conti a ſua ſventura
Che altra ne udiſſe mai ſimile a queſta,
Or che riſolve Abramo? Abram natura
Cambiar non ſa per coſa ardua, e moleſta,
A lui riſponde: Andiam mio figlio, e poi
Speriam che Dio provvederalla a noi.

62

Or mentre appunto Iddio con la più fina
Arte lo eſpon di mille prove a fronte,
Ei tanto più proſegue, e s'avvicina
All'erta cima del funeſto monte,
E giunto appena il guardo gira, e inchina
La triſta al ſuolo impallidita fronte,
Indi lo ſpirto inalza, e piange, e prega,
E il gran decreto ad eſeguir ſi piega.

Ta-

63

Tacito ancor, se non quanto s'oppone
L'interno suo martir, talor sospira,
Pronto, e senza posar l'Altar compone,
E su vi adatta la funesta pira,
Così senza parlar tutto dispone,
Indi al figlio si volge, e fisso il mira,
Tacendo accenna, ed ei senz'altro intende
Ciò che si vuole, e su la pira ascende.

64

Oh costanza, oh virtude, oh pronta, oh santa
Ubbidienza, oh volontà, cui cede
Ragion, natura, etade, e ciò che vanta
Fralezza umana in la terrena sede!
Oh zelo, che d'egual merto si ammanta
D'ambo nel core! oh impareggiabil fede!
Onde il Signor la più perfetta, e degna
Eterna sua riconoscenza impegna.

65

La vittima innocente abbassa, e piega
Ambo i ginocchi, e non s'attrista, o teme,
Il padre intanto in ver le spalle lega
A lui le mani unitamente insieme,
Indi la destra inalza, e'l ferro spiega,
L'altra sul capo impongli, e a terra il preme,
In atto tal che non riman di vita
Che il tempo sol che manca alla ferita.

66

Il fatal colpo, che due petti uccide
Più non trattiensi, ed è vibrato omai,
Quando ode voce, che improvisa stride,
Fermati, Abram, non più, facesti assai,
Gode Iddio del tuo zelo, e già decide
Ampiamente premiar cotanti guai,
Conosce che lo temi, e che alla prole
Anteponi il suo amore, altro non vuole.

 Al

67

Al ſuon di tali accenti Abramo immoto
Reſta, e il cadente acciar trattiene appena,
Sente al gelido ſangue il primo moto
Tornar, qual fiume per creſciuta piena,
Getta il ferro funeſto, e di divoto
Pianto tramanda ineſſiccabil vena,
Scioglie da' lacci il figlio, e tra le braccia
Il racquiſtato ben ſtringe, ed allaccia.

68

La gioja, e lo ſtupor poſſenti effetti
Formano in queſto, e in quel d'egual valore,
Sembran due fiumi ad un ſol mar diretti
Da diverſe ſorgenti uſciti fuore,
Reſtanſi tuttavia legati, e ſtretti
L'un l'altro al ſeno in bei nodi d'amore,
Tace la lingua ancor, poiche loquaci
Sono abbaſtanza i lor ſingulti, e i baci.

69

Sfogato il pianto, e ritornata al fine
La dolce pace a campeggiar ſul volto,
Sente per ſorte Abram tra le vicine
Siepi un rumore, a cui toſto rivolto
Vede canuto ariete infrà le ſpine
Col corno adunco avvilupato, e involto,
Corre lo prende, e ritornato appena
Sopra l'iſteſſo altar l'offre, e lo ſvena.

70

E mentre il ſacro foco arde, e divora
L'oſtia del figlio in vece offerta in dono,
Ecco che Iddio la ſua virtude onora
Col dolce di ſue voci amabil ſuono,
E dice: Abram, ſon io che torno ancora
A rivederti, io che con te ragiono,
Io che ſe preſſo te finor mi tacqui
Vidi la tua prontezza, e men compiacqui.

Vi-

71

Vidi in te il padre con asciutto ciglio
Esposto al più difficile cimento;
Santamente crudel svenare il figlio,
Unico del tuo amor dolce contento,
Tu non temesti nel mortal periglio
Di ripugnante amor forza, o lamento,
Ed era già dell'innocente esangue
Pronta la man tutto a versare il sangue.

72

I meriti del padre a me conviene
Premiar ne' figli tuoi; forse non tante
Ha stelle il ciel, non tante il mare arene,
Men fiori il prato, e meno il colle ha piante,
Quanti saran color cui nelle vene
Tua virtù scenderà ferma, e costante,
D'ampia posterità felici squadre
Te solo un dì conosceran per padre.

73

Io le riguardo in tempo ancor lontano.
Qual tuo preciso amabile lavoro,
Per versar sopra d'esse a larga mano
Di mie beneficenze il bel tesoro,
Trionferan vittoriose, e invano
S'armeranno nimici a danni loro,
Questo popol felice a te promesso
Or benedico nel tuo figlio stesso.

74

Iddio parla così, così conforta
Del santo padre, e del buon figlio il core,
Che egualmente l'avviva, e lo trasporta
Impeto di piacer, vampa d'amore,
Questa doppia seguendo amica scorta
Pieni di santo fervoroso ardore
Prendon la via che al famigliar soggiorno
Pel segnato cammino apre il ritorno.

Scen-

75

Scendon l'alpestre monte, ed a vicenda
Van rammentando le passate cose,
Del padre il figlio la virtù commenda,
Con cui del cielo al gran voler rispose,
Quei vuol che il figlio senza dirlo apprenda
Le sofferte del cor pene amorose,
Che un colpo solo con l'istessa sorte,
Rendea due vite atro trofeo di morte.

76

Giunti intanto colà dove a' serventi
Di trattenersi Abramo impose il segno,
Ambo gli incontra al suo ritorno intenti,
Gli accoglie, e loda il lor fedel contegno,
Quindi il pian che riman lieti, e contenti
Solleciti varcar fanno disegno,
Onde all'umil tugurio omai si rieda,
E l'amata consorte alfin riveda.

77

Più non riman che picciola distanza
Per racquistar le sospirate, soglie,
E già l'avviso a penetrar s'avanza
Ove il rustico suo popol s'accoglie,
Corre al rumor dalla riposta stanza
Stimolata da amor l'onesta moglie,
Stende ora a questi, ed ora a quel le braccia,
Ed un sol core in tre diviso allaccia.

78

Chi può ridir la vicendevol gara
De' reciprochi baci, e degli amplessi,
Onde il figlio, e il marito al sen di Sara
Con innocente ardor restano impressi?
Chi le voci interrotte, e chi l'amara
Rimembranza degli orridi successi
Alla tema di lei taciuti, o almeno
Al suo desio non palesati appieno?

Chi

79

Chi tutto ciò che tra le interne mura
Fu detto insieme replicar potria,
Io non lo posso già, poiche altra cura,
S'oppone a disturbar la cetra mia,
Tacer convien giacche la man s'indura,
E l'uso di cantar la voce oblia.
Tornerò poi con man più franca, e sciolta
Nova sorte a tentare un'altra volta.

CAN-

CANTO
DECIMOTTAVO.

ARGOMENTO.

Di lasciar Bersabea prende consiglio
Abramo, e riede al suo primo soggiorno;
Sara alfin esce del mortal esiglio,
E lamenti, e dolor s'odono intorno.
Il mesto padre in ammogliare il figlio
Conforto spera, e cerca altro contorno,
Onde la nuora aver; poichè dov'era
Nessuna è di virtù ricca, ed altera.

1

Iascuna età vanta tra fasti suoi
Portentosi ammirabili successi,
Che in eterna d'onor memoria a noi
Con racconto fedel scendon trasmessi,
Frutti son questi de' frequenti eroi
A vantaggio comun dal ciel concessi,
Perche a' posteri poi co' pregi loro
Formin di bella invidia ampio tesoro.

2

Quindi il soldato rammentar talora
Suol de' guerrieri le passate imprese,
Dal cui valor che sopravvive ancora
L'arte, il consiglio, e le vittorie apprese,
Non meno il foro i suoi maestri onora,
Da cui l'arte del dire in noi discese,
San di Pindo i seguaci il pregio, e il vanto
De' vecchi cigni gareggiar col canto.

Co-

3

Così ciaſcun che fervido s'accende
Di ſempre vivo virtuoſo ardore
L'eſempio ſegue di color, cui rende
Il mondo ognor di maggioranza onore,
Ma chi di ſantità la ſtrada prende,
Nè per l'arduo cammin perde vigore,
Oh come può con più ſicura ſorte
De' più perfetti eroi ſeguir le ſcorte.

4

Chi di cieco ubbidir precetti inſegna,
E chi di retto comandar fa ſcola,
V'è chi di mite ſofferenza inſegna
Spiega, e chi d'umiltà veſte la ſtola,
Altri ſoffre gli ſtenti, altri s'ingegna
D'andarne in traccia, e in eſſi ſi conſola,
E tutti infin de' tanti merti ſuoi
Formano idea d'emulazione in noi.

5

Ma queſti pregi, che diviſi in molti
Vide la priſca etade, e la preſente,
Sceſer tutti in Abramo inſiem raccolti,
Come ſcendon molte acque a un ſol torrente,
Chi'l vuole umile, a favellar l'aſcolti,
Il veda a oprar ch'il vuol forte, e prudente,
E in lui fiſſi il penſiero, e non altrove
Del ſanto confidar chi vuol le prove.

6

Chi alla fortezza del ſuo cor potrebbe
Fermo fiſſar ſenza ſtupore il ciglio,
Allor che padre ancor non gli rincrebbe
Scagliar colpi di morte al proprio figlio?
Chi de' viaggi rammentar ſaprebbe
La fatica, l'affanno, ed il periglio?
E pur chi il vide mai tremante, o laſſo
Per tema, o per viltà torcere un paſſo?

7

Non di fame crudele acerbi ſtenti,
Non d'incognite vie dubbio incoſtante,
Non freddo, o caldo, e non ſoffiar di venti
Mai gli fero cambiar core, o ſembiante,
Sempre agl'inſulti di ſtraniere genti
Ferma di eroe moſtrò virtù coſtante,
Profugo ſempre, e peregrin tutt'ora
Cerca ſoggiorno, e non lo trova ancora.

8

Quaſi l'ottavo luſtro era compiuto
Dal dì che preſe in Berſabea ſoggiorno,
Quando al loco primier, donde venuto
Era, riſolve infin di far ritorno,
Quindi fatto magnanimo rifiuto
Del terren che poſſiede in quel contorno,
Dell'antica ſua moglie in compagnia
A novello ſuo viaggio apre la via.

9

Meta deſtina al ſuo cammin la bella
D'Ebron città, le cui ſuperbe mura
Vide negli anni ſcorſi, e intorno a quella
Sorte godè, ſe v'è quaggiù ventura,
Colà per riaver pace novella
Prende la via più corta, e più ſicura,
Colà l'antica abbandonata ſede
Ver la valle di Mambre alfin rivede.

10

Ma come può l'uomo ſperare in terra
Mentre naſce agli ſtenti aver mai pace?
Lo ſtolto il crede, ſi luſinga, ed erra
Perchè ſtima eſſer bene il mal che piace,
L'uom ſaggio avvezzo all'oſtinata guerra
De' mondani travagli, a cui ſoggiace,
Sfida quegli a contraſto, e ad eſſi oppone
La virtù, la coſtanza, e la ragione.

E

11

E tali Abramo nel novel ritiro
Affalti incontra di più dura forte,
Quando degli anni fuoi compiuto il giro
Vede mancar l'antica fua conforte,
Ahi chi ridir potrebbe il fier martiro
Con cui foftiene i colpi afpri di morte,
Chi ridir può come dal duolo oppreffo
Sembra che perda in lei tutto fe fteffo.

12

Geme l'afflitta da gran morbo oppreffa
Nel mal compofto fuo povero letto,
Febbre l'afsale, tormentofa, e fpefsa
Sempre in maligno peggiorando afpetto,
La vecchia età viepiù al fuo fin la preffa,
Fatta di morte omai mifero oggetto,
Già lo fpirto vitale al core accolto
Dipinge di feral pallore il volto.

13

D'amore, e di dolor piaghe profonde
Soffre nel core Abramo a lei d'accanto
Sente dagli occhi all'invecchiate fponde
Tormentofe falir vene di pianto,
Ma le reprime a forza, e le nafconde
Coprendo il duol della pietà col manto,
Efterni fenfi di fperanza efprime
Ma l'interno dolor l'ange, e l'opprime.

14

Attende intanto con pietofa mano
A profeguir la difperata cura,
Ma fenza prò, poichè ftudiando invano
L'età s'oppone all'arte, alla natura,
Quindi dal ben caduco al ben fovrano
Sollevando il penfiero, e la premura,
Richiama il di lei fpirto a lui che quefte
Cambia pene terrene in ben celefte.

15

E dice: Ah mia diletta, è questo il dono
Dal ciel promesso a nostri affanni, e pianti,
Tu t'affretti a goderne, ed io qui sono
Esule ancor tra tanti stenti, e tanti,
Ella esangue, e languente ascolta il suono
Dell'amabile voce, e a' detti santi
Volge i lumi piangenti, e dice: Oh Dio!
Restati in pace, io volo al cielo, Addio.

16

Sì volo al cielo, e allor che la più vera
Godrò nel sen di Dio bella mercede,
Fatta una allor della celeste schiera
A te preparerò l'immortal sede;
Ma giunta omai della mortal sua sera
A quel momento che il fatal precede
Fissa le luci moribonde al cielo
Coperte di ferale umido velo.

17

Bagna la fronte un gelido sudore,
E balbettando le parole estreme
Miste di zelo, di pietà, d'amore,
Di viva fè, di carità, di speme,
Prende l'eterno sonno, e in Dio sen more,
Ratta volando l'alma alle supreme
Di bella eternità festose soglie,
Ove al suo premio eterno Iddio l'accoglie.

18

Sciolta da questo vil terreno impaccio
L'anima bella, ed al suo fin salita,
Oh da qual forte indissolubil laccio
Avvinto è Abram di doglia aspra infinita!
Stende più volte l'uno, e l'altro braccio
Per stringer lei che morta è pur sua vita;
Ma sospeso riman, poichè gli fanno
Troppo crudel contrasto amore, e affanno.

Fiu-

19

Fiume che l'acque accoglie in picciol letto
Da due gonfi torrenti uſcite a forza,
Non regge al doppio impulſo, onde coſtretto
Gli argini, ed i ritegni abbatte, e sforza;
Abram così cui nell'anguſto petto
L'impeto dell'amor, del duol la forza
Traboccan con furor, reſiſte alquanto,
Ma rompe poi per gli occhi il freno al pianto.

20

Piange dirottamente, e non già ſolo,
O in privato s'affanna, e ſi contriſta,
Ch'anzi per far comune il grave duolo,
Meſto ſi rende alla ſua gente in viſta,
E manifeſta al prevenuto ſtuolo
La doloroſa acerba nova, e triſta,
E col pianto di che ciaſcun ſi bagna
Forma l'eſequie alla fedel compagna.

21

Così la di lui pena, i di lei pregi
Manifeſta, ed onora, e al mondo rende
Pubbliche le ſue geſta, e i tanti fregi
Di virtù ſoda, ond'ora in ciel riſplende,
Donna, che a fronte de' più arditi Regi
La nativa oneſtà ſalva, e difende,
Che da mille travagli oppreſſa, e afflita,
Sempre ſi dimoſtrò ferma ed invitta.

22

Sterile sì, ma ſempre in Dio rimeſſa,
E in ſua ſterilità cheta, e contenta,
Moglie, e ſuora ad Abram dal ciel conceſſa,
E ſuora, e moglie a' di lui cenni attenta,
Madre, ma quando è da vecchiezza oppreſſa,
Vecchia, ma non giammai languida, o lenta,
Bella, ma non di vanitade infetta,
Deſiata dal mondo, a Dio diletta.

Oh

23

Oh chiara lode a cui non è che aspiri
Donna del prisco tempo, o del presente,
Sembrano appresso a' suoi vento che spiri
I merti d'altra, o fosche faci, o spente,
Bene ha ragione Abram, se di sospiri,
E di pianto, e d'amore a lei consente
Largo, e giusto tributo, onde a' dì nostri
Di cotanta virtù l'idea si mostri.

24

Compiuto appena dal piangente sposo
All'ufficio d'amore, e di natura,
A più santo pensier, ma più penoso
Volge pietosamente omai sua cura,
Quindi quel che si dee mortal riposo
All'amato cadavere procura,
E poiche stabil terra, ei non possiede,
A cortesi vicini il luogo chiede.

25

Hanno in Arbea città, ch'Ebron è detta
I figli d'Hette signoril soggiorno,
Ampia di beni in lor dominio eletta
Parte tenendo in quel fertil contorno,
S'accosta ad essi Abramo; e a voi m'affretta
Grand'uopo, dice, in sì funesto giorno,
Oggi, ei ripiglia, la diletta moglie
Fece passaggio alle celesti soglie.

26

Da che sono tra voi non vidi ancora
Entro il mio tetto passeggiar la morte,
Sicche la tomba non curai sin ora
Di preparar per la funesta sorte,
Sol oggi il più bel tralcio ella disfiora
Della mia vigna, e'l tralcio è la consorte,
E in tanto doppio affanno il cor molesta,
Che ove darle riposo a me non resta.

A

27

A voi lo chieggo, e ſupplice, ed afflitto
Tanto di ſito comperare imploro,
Quanto a produrre in me baſti il diritto
Di ſoddisfare al ſepolcral decoro,
Dal dover di natura è in me preſcritto
Render l'eſtremo ufficio a lei che onoro,
Pur, ſe ciò m'accordate, ah non v'annoi
Che nova ancor grazia domandi a voi.

28

Efron che a Seor è figlio ha nella oppoſta
Remota d'un ſuo campo ultima parte
Cupa caverna in doppio arco diſpoſta
Quaſi a tal uſo foſſe eretta ad arte,
Con quella legge che verrammi impoſta
Da voi, ſe in ciò prendete amica parte,
Comprerò il campo, e la caverna, e ad eſſo
Sborſerò il prezzo ſtabilito appreſſo.

29

Nò, riſpondon gli Ettei, non giuſti ſono
Di compra i patti, a chi un diritto chiede
Che è dover di natura, il campo in dono
Gradite, e queſta ſia la ſua mercede;
Ciò non fia mai, con riſpettoſo ſuono
Ripiglia Abramo, ogni dovere eccede
Queſta offerta gentil, che ſol ricuſo,
Perche dell'amor voſtro io non m'abuſo.

30

Il campo che cercai comprare intendo
Pel prezzo che da voi verrammi impoſto,
A queſto patto unicamente il prendo,
Ciò ſolo avendo in mia mente diſpoſto;
Efron, e gli altri Ettei fermo vedendo
Abramo nel contratto a lor propoſto,
Dicon tutti concordi; ancora a queſta
Ceder conviene d'oneſtà richieſta.

Efron

31

Efron che espresso il suo volere intende,
Ripiglia allor; giacchè con van talento
Tra noi di gentilezza or si contende
Cedere a vostre brame io son contento,
Dirò che del mio campo il prezzo ascende
De' nostri sicli a quattro volte cento,
Per questa somma il contrattai tra noi,
Lieve a me acquisto, e lieve sborso a voi.

32

Senza punto esitar, senza dimore
Frapporre, e senza contrastar sul patto,
Contento Abramo approva, ed avvalora
Con lo sborso richiesto il lor contratto,
Quindi gli Ettei, e il venditore ancora
Per dar formalità perfetta all'atto,
Spogliansi del lor dritto, ed in appresso
Ne trapassano in lui pieno il possesso.

33

Così investito del novello acquisto
Dagli Ettei parte, e alla sua tenda riede,
Ove ripreso l'affannoso, e tristo
Aspetto di dolor che il cor gli fiede,
Ponsi all'ufficio pio tra il popol misto
De' servi che lo segue, e lo precede,
Sulle spalle recando in bruno ammanto
Il freddo busto infra i sospiri, e il pianto.

34

Tra questi è Isacco inconsolabil figlio
Che ancor disfassi in lacrime d'amore,
Risponde il core co' sospiri al ciglio,
Che versa a fiumi distillato il core,
Sembra un uom senza cor, senza consiglio,
Senza ragion tratto da' sensi fuore,
E se non spira ancora, e si sostiene,
E' la forza del duol che in vita il tiene.

Egli

35

Egli del mesto padre al fianco unito
Sante preci inviando al ciel divote
Vanno l'estremo uffizio, e il sacro rito
Compiendo al suon di funerali note,
Pregan pace allo spirto al ciel salito,
Onde la strada a loro apra, e dinote,
Riposo al corpo, onde con pace attenda
Il final giorno, in cui forma riprenda.

36

Quindi compiuto al lor dover, sen riede
E questo, e quello alla lor gente appresso,
La via segnata ricalcando il piede
Da' freschi rivi del lor pianto istesso,
Ma non col racquistar l'amica sede
Si cancella dal core il duolo impresso,
Anzi accresce viepiù le acerbe doglie
Amor di madre estinta, amor di moglie.

37

Nè già per breve giro, e passeggiero
Avvien, che in sen l'affanno si nasconda,
Che il tempo più l'indura, e con più fiero
Strale la piaga in core apre, e profonda,
Povero Isacco, il cui tristo pensiero
Sempre alla mente un sovvenir feconda,
Che come il seme per la messe nova
Germoglia in mille spighe, e si rinnova.

38

Già per tre volte rinverdito l'anno
Vestito aveva il suol d'erba novella
Dal fatal giorno del comune affanno
Quando al cielo poggiò l'anima bella,
E pur qual nel dì primo il duolo, e il danno
Della madre perduta al cor favella
Del figlio ancora, e ancor vivo il risente,
Qual fosse a lei spirante ancor presente.

39

Ancor piange, e s'affanna, ancor rammenta
I dolci moti del materno ciglio,
N'ode talor la voce, e par che senta
L'amato nome articolar di figlio,
Ahi memoria crudel che più tormenta,
Che spoglia di ragione, e di consiglio,
Madre, ei grida talor, talor le braccia
Stende, la stringe al seno, e un'ombra abbraccia.

40

Così delusa l'egra mente, e involta
Tra lacci di più intenso acerbo duolo,
Erra talor scevra di senno, e sciolta
L'ali affidando a disperato volo,
Non vede, non risponde, e non ascolta,
Fugge, s'invola impaziente, e solo,
Solo non già, che la paterna cura
Lo spirito richiama, e rassecura.

41

Figlio, gli dice, omai del nostro pianto
Giusto è di raffrenare il lungo corso,
Che il più dolersi a nulla giova, e intanto
Fa ingiuria al cielo, e a noi pena, e rimorso,
Assai demmo all'amore, or farci vanto
Dobbiam di meritar dal ciel soccorso,
Lume, e difesa, onde con pronta emenda
Ripari il danno, e il guiderdon ne renda.

42

Nè in altra forma ricomprarsi il danno
Si può, per quanto puote uman vigore,
Se non se della madre al tristo affanno
Contrappor d'una sposa il dolce amore,
Questo sia mio pensier, queste saranno
Di provido, ed amante genitore
Le indifesse premure, e questo sia
Il tuo conforto, e la speranza mia.

Ta-

43

Tace ciò detto, e con ſerena, e lieta
Faccia gli fa coraggio, e a lui s'appreſſa,
Egli ſebbene agli occhi non divieta
Fede col pianto far dell'alma oppreſſa,
Pur del padre a' conſigli in parte accheta
La doglia eſterior da' ſenſi eſpreſſa,
E benche reſti in cor l'affanno accolto,
Si sforza pur di ſerenare il volto.

44

Conoſce Abram, che periglioſo, e vano
Ad ambo è il differir ſi bel contento,
Eſſer veggendo omai poco lontano
Di preſta morte il ſuo fatal momento,
Ei benchè forte, vigoroſo, e ſano,
Pur giunge oltre i quaranta a gli anni cento,
Il ſegue Iſacco con più lento piede
Che ſcorſo omai l'ottavo luſtro ei vede.

45

Quindi per dare al ſuo diſſegno effetto
Che fin or tenne in cor ſegreto, e oſcuro,
Tra la copia de' ſervi il più provetto
Sceglie per fede, ed oneſtà ſicuro,
A ſe lo chiama, e con ſereno aſpetto,
Ma con parlar non men ſerio, e maturo,
A lui che attento pende al ſuo ſermone
In tali accenti il grande affar propone.

46

A te, cui piacque inviolata, e pura
A Dio ſerbar verace fede in ſeno,
E con eguale affettuoſa cura
A me ſerviſti, e a' figli miei non meno,
A te, la cui prudenza m'aſſecura
Veder compiute le mie brame appieno,
Grave commetto affare, affar che fia
Degno della tua mente, e della mia.

47

Tempo è ch'io penſi omai pria che mi ſpoglie
Morte di queſta mia corporea ſalma
Del figlio afflitto alle invecchiate doglie
Con eguale piacer render la calma,
Sol della madre al duolo amor di moglie
Contraſtar puote, e riportar la palma,
Può la memoria raffreddar di quella
Sol tanto il ravvivar fiamma novella.

48

Riſolſi adunque i dolci nodi al figlio
Di legittimo amor teſſere io ſteſſo,
Grave è l'affare è ver, ma al tuo conſiglio,
Perchè appunto egli è tale, ei ſia commeſſo,
Già il tuo conſenſo ſfavillar nel ciglio
Leggo, o mio fido, a chiare note eſpreſſo,
Veggio la gioja che nel ſen ti ſcorre,
E frettoloſa il mio deſio precorre.

49

Tua brama appagherò, ma pria degg'io
Reſtar della tua fede appien contento,
Queſta che pur m'è nota, oggi deſio
Confermata da te con giuramento,
Poni una man ſotto del fianco mio
Baſe tutt'or del laſſo corpo, e lento,
Giura per lui che in ciel governa, e poi
Diſcenderà dalla mia ſtirpe a noi,

50

Giura di ricercar donna che ſpoſa
Degna ſia del mio figlio, ed a me nuora,
Tu ſai di queſta terra ingiurioſa
Qual ſia l'autore, e, i deſcendenti ancora,
Quì tutto ſpira error, cheta ripoſa
La colpa, e il vizio ſi coltivà, e onora,
Tu a prova ſai, ſe mai virtù s'appreſe,
Vera virtù nel Cananeo paeſe.

Gen-

51

Gente per uſo, e per natura avvezza
Le colpe ad adular di chi la regge,
Gente rubella al ciel, gente che ſprezza
Fede, pietà, religione, e legge,
Gente appo cui per natural fierezza
Scandaloſo divien chi altrui corregge,
Degna non è che da lei tragga a ſorte
Una idolatra incrédula conſorte.

52

No, non daran coſtor figli, e nipoti
A una famiglia al vero Dio diletta,
Che ne' tempi preſenti, e ne' rimoti
Di ſanti il Cielo è a popolare eletta,
Dunque accordando a' miei tuoi ſanti voti
Il grave impegno di buon grado accetta,
Vanne ſenza temer, vanne, e t'adopra,
L'eterna mano t'ammaeſtra all'opra.

53

Va nella Siria, ove reſtoſſi un giorno
L'ingannato Nacorre a me fratello,
So ch'ei vide vivendo a ſe d'intorno
Scherzar di molti figli ampio drapello,
Avrà non ſcarſo, e di bei pregi adorno
Di figlie ancora oneſto ſtuolo, e bello,
Tra queſte almeno di ſperar mi piace
Trovarſi alcuna al vero Dio ſeguace.

54

Una di lor che d'accettar ſeconde
L'offerta d'eſſer moglie al figlio mio,
Teco ne venga, e le paterne ſponde
Abbandoni animoſa, e il ſuol natio.
Andrò, Signore, il buon ſervo riſponde
Il voſtro a ſecondar ſanto deſio,
E giurerò come da me ſi chiede,
Oſſequioſa ubbidienza, e fede.

Ma

55
Ma se a me lice schiettamente esporre
Sopra il vostro comando un mio pensiero,
Pria di partir, saper da voi mi occorre
Di vostra volontà l'arcano intero,
Dite, se mai non potess'io disporre
Di loro alcuna, o sia perche severo
Dissenta il genitore, o perche incerta,
Resti ciascuna su la dubbia offerta,

56
Che dovrò fare allor? Se mi s'oppone
Lunghezza di cammin, straniero suolo,
Della patria l'amor, delle persone
Più care a lei la repugnanza, e il duolo?
Che dovrò fare allor? Che mai dispone
Il Signor mio di me? scontento, e solo
Tornar degg'io? o pur restar conviene
Inutile ministro, e senza spene?

57
Bench'io dirò che stimerei che tolto
Fosse ogni dubbio allor che meco unito
Venisse Isacco, in cui natura ha accolto
D'avvenenza gentil pregio infinito,
Oh quanto puote lo splendor d'un volto
Per trionfar d'un amoroso invito!
Ei muto persuade, ei più loquace
D'ogni franco oratore è allor che tace.

58
Si venga meco Isacco, ei meglio inteso
Sarà di me sol che a me sia presente.
Guarditi il ciel, di santo zelo acceso
Abram lo suo parlar tronca repente,
Guarditi il ciel, se già fosse disceso
Si funesto pensier nella tua mente,
No, non sia mai che il periglioso accesso
Da un savio genitor gli sia permesso.

Ero

59

Ero io giovine ancor quando l'eterna
Mente regolatrice al vecchio impose
Tare mio genitor dalla paterna
Sede sottrarmi in parti ignote, e ascose,
Nostri passi guidò la man superna,
E questa terra al nostro fin propose,
Qui, disse, resti Abramo, e questa poi
Sarà l'eredità de' figli suoi.

60

Or non sarebbe in me forse delitto
Nel luogo istesso avventurare un figlio,
Che restò un giorno al padre mio proscritto
Dall'eterno infallibile consiglio?
Ei non s'esponga a così gran conflitto,
In cui tutto fa orror, tutto è periglio,
Tu solo in ver la Siria il passo stendi,
E la dal ciel lume, ed aita attendi.

61

Ei per via di prodigi, e di portenti
Facili a quella man che il tutto regge,
Farà che agli occhi tuoi lei si presenti
Che al fortunato nodo ei solo elegge,
Tu ad essa esponi in rassegnati accenti
La maturata mia paterna legge,
D'Isacco le virtudi, e più di queste
Espor dovrai le mie, le sue richieste.

62

Che se all'offerta poi non acconsente,
Ne genio mostra di venire a noi,
La di lei repugnanza allor consente
Ch'io sciolga te da' giuramenti tuoi,
Sol basta a me che tra l'iniqua gente
Mai non rivolga Isacco i passi suoi,
Serbami tu tutta la fede in questo
E prenda il cielo poi cura del resto.

Co-

63

Coſtretto il ſervo dal comando eſpreſſo,
E fatto in ubbidire ardito, e franco,
Toſto diſcende al giuramento appreſſo
La man ſottoponendo al di lui fianco.
Cada, egli dice, pur tutta in me ſteſſo
L'ira del ciel ſe al mio dovere io manco,
Anderò, parlerò qual ſi conviene
A chi ſi grave miniſter ſoſtiene.

64

Contento Abramo nel buon ſervo approva
I vivi effetti di prontezza, e amore,
Lo conforta all'impreſa, e in lui rinnova
Stimoli di coſtanza, e di fervore,
Ei rende ad eſſo ognor più chiara prova
Di quel fervido ardor che nutre in core,
E inalza voti al cielo, onde in lui ſcenda
Lume che l'ammaeſtri, e lo difenda.

65

Che bel veder d'eguale zelo acceſi
Chi eſeguiſce il comando, e chi commette!
Sembran due freccie ſu due nervi teſi
Ad un berſaglio ſolo eſſer dirette,
Ciaſcun di loro all'iſteſs'opre inteſi
Con un ſolo voler penſa, e riflette,
Un propon, l'altro approva, e in bella gara
Queſti a ordinar, quegli a ubbidire impara.

66

Intanto il tempo d'eſeguir s'affretta,
E molte a preparar coſe gli reſta,
Vuol tra l'altre che il ſervo in via ſi metta
In comparſa magnifica, ed oneſta,
Sa che queſta ſovente i cori alletta,
E ſtupore, e deſio promove, e deſta,
E ſa che per vulgar coſtume, ed arte
Ha l'apparenza eſterior gran parte.

Quin-

67

Quindi dal gregge numeroso, e vasto
Dieci de' suoi cammelli a sorte elegge,
Usi a molto viaggio, a leggier pasto,
E di gran pesi a sopportar la legge,
Non mai per lor natura onta, o contrasto
Fanno alla man che gli governa, e regge,
Sempre vogliosi, ubbidienti, e presti,
Uopo non han che stimolo gli desti.

68

Gran copia di regali in un prepara,
In cui campeggia nobiltà, e decoro,
Ricche vesti vi sono, e in esse a gara
La materia contrasta, ed il lavoro,
Fan bella mostra allettatrice, e rara
Strette le gemme infra l'argento, e l'oro,
Sceglie numer di servi, onde maggiore
Renda corteggio al messaggiero, e onore.

69

Ma già la turba de' seguaci è presta
Alla partenza, ed il bagaglio invia,
Sol per poco il buon servo ancor s'arresta,
Poiche abbracciare il suo Signor desia,
Ei se lo stringe al seno, e dolce, onesta
Prova gli dà d'amore, e cortesia,
Quei rende a Abramo ossequioso omaggio,
Questi felice a lui prega viaggio.

70

Parte, e in partendo in un medesimo istante
Diversi moti in lor sveglia l'affetto,
Abram col guardo le veloci piante
Segue del servo con sereno aspetto,
L'altro spesso sospende il pie tremante,
E si rivolge in ver l'amato tetto,
Deve ubbidire, ed ubbidir pur vuole,
Ma il suo Signore abbandonar gli duole.

71

Ei degli affanni suoi tra il doppio laccio
Stretto, del suo cammin segua il destino,
E sia lo suo destino il forte braccio
Dello instancabil conduttor divino,
Ch'io intanto il lascio, e di cantar mi taccio,
E farò più spedito il mio cammino,
Ricercandolo là dove lo guida
La man di Dio sicura scorta, e fida.

CAN-

CANTO DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Dalla Caldea verso la Siria scioglie
D'Abramo il servo ubbidiente il passo;
Dove Rebecca lo disseta, e accoglie
Co' suoi cammelli timoroso e lasso.
Pel buono Isacco egli la chiede in moglie,
Ne il santo suo desio d' effetto è casso;
Poiche da' suoi gli è volentier concessa,
E s'incammina al suo Signor con essa.

1

Trano rassembrar può ch'entro due petti
D'eguale ardor di santitade accesi
Nascer possan talor contrarj effetti
Da un'istesso principio in lor discesi,
Pure, allor che con differenti aspetti
Il medesimo oggetto si palesi
Può in uno risvegliar speme, e diletto,
E nell'altro timor, doglia, e sospetto.

2

Spera a ragione Abram, che a buon successo
Conduca il servo il santo suo disegno,
In lui s'affida, e riconosce in esso
Pronta di Dio la mano al suo sostegno,
Non men da tema a gran ragione oppresso
Rimansi il servo nel gravoso impegno,
Che vede quanto sia dura, e gelosa,
E difficil l'impresa, e perigliosa.

3

Questo ministro Eliezer si noma,
A cui fu patria, appena ivi nascendo
Damasco, e quindi incanutì la chioma
Fin da primi anni al santo Abram servendo,
Egli a gran passi la gravosa soma
Dell'imposto dover seco traendo,
Segue il duro cammino ove lo guida
L'alto volere in cui tutto s'affida.

4

Già la Siria passeggia, e a fronte vede
Il gonfio Eufrate, che le rotte spume
Spruzza sul lido, anzi le sponde eccede
Qual negli estivi giorni ave costume,
All'insolita vista ei ferma il piede,
E gira il guardo sul crescente fiume,
Poi quale esperto sprezzator dell'onde,
Franco guadagna le contrarie sponde.

5

E in ver Mesopotamia il passo stende,
D'esser godendo a' suoi confini intorno,
Poiche sa ben che Abram di là discende,
E che Nacor tenne in Haran soggiorno,
Onde esser questo con piacer comprende
Del lungo viaggiar l'ultimo giorno,
Mentre col guardo esamina, e misura
Prossime omai le desiate mura.

6

Già co' bei raggi d'oro il sole avea
La metà del suo giro assai trascorso,
Ed omai stanco a traboccar cadea
Verso la fin del faticoso corso,
Già già da mano il gran rettor stendea
A raffrenare a' suoi destrieri il morso,
Già de' monti vicini umida l'ombra
Cresce sul suolo, e largo spazio ingombra.

Quan-

7

Quando alle sponde il Damasceno messo
Di vasto pozzo omai giunto si vede
Posto all'aperto, ed alle mura appresso
Della città che di Nacor fu sede.
Ivi dal lungo camminare oppresso
Trattien lo stanco affaticato piede,
Ivi s'asside, e sofferente aspetta
Ne d'inoltrarsi alla città s'affretta.

8

Ei cui del luogo son le usanze conte,
E il dover delle nubili donzelle,
Sa ben che queste in comparire al fonte
Precorrono del ciel le prime stelle,
Sa che ogni sera in folta copia, e pronte
Ridotte avendo le satolle agnelle,
Ivi vanno a trar acqua, e si fan legge
Propria di lor d'abbeverare il gregge.

9

L'ora vicina ivi aspettar disegna,
E tra se intanto il suo pensier consiglia,
E prima a lui, che a bene oprare insegna
La mente inalza, al ciel volge le ciglia,
E prende a dir: Signor, se di te degna
E l'opra, che a trattar da me si piglia,
Deh la tua stendi a me possente destra
Le tenebre rischiara, e mi ammaestra.

10

Qual cieco io son, che per ignota strada
Privo affatto di luce, e senza scorta,
Non move piè che non inciampi, o cada,
Ne traccia segna che fallace, e torta,
E se il punge desio, perch'egli vada,
Il timor lo trattiene, e lo sconforta,
Dipingendo tutt'or come presente
Un precipizio alla dubbiosa mente.

Deh

11

Deh questo servo tuo rozzo inesperto
Col celeste favor reggi, e governa,
Tu solo all'occhio ottenebrato, e incerto
Lume puoi dare, onde il miglior discerna,
Sì, questo lume sfavillante aperto,
Che splende a' raggi di tua luce eterna,
Riverberando in me, vinca il difetto
Del tenebroso mio cieco intelletto.

12

Qui restar fermo, e immobile disegno,
Ancor che notte in negro vel s'oscuri,
Fin che non vegga indubitato un segno
Che i miei dubbj rischiari, e rassecuri,
Troppo io temo d'errar, troppo è l'impegno
Pesante onde nol tema, e nol trascuri,
Non tento il tuo voler, che anzi più espresso
Lo zelo di mia fè dimostro in esso.

13

Inesperto qual son, come potrei
Entro la casa di Nacor tra quante
Figlie, ch'ei puote aver, sceglier colei
Dotata di virtù perfette, e sante?
Debbo, io lo so, co' giuramenti miei
Il core esaminar, non il sembiante,
Ma come il posso far? se nell'interno
Per difetto mortale io non discerno.

14

Tu, che per propria qualità divina
Unico sei l'indagator de' cori,
L'eterna mano in mio soccorso inchina
A rinfrancar miei facili timori,
Tu quel segno ch'io chieggio a me destina,
Segno che m'ammaestri, e m'avvalori,
Tu, che la mia confusione or vedi,
Deh questa al mio pregar grazia concedi.

Ver-

15

Verran tra poco le festose, e liete
Caldee Donzelle al pozzo in truppe, e in folle,
Io pregherò ch'una di lor dissete
Me oppresso dall'ardor, dal sudor molle,
Ed in lei sola che l'accesa sete
Di me, de' miei cammelli in un satolle
Riguarderò la degna, e generosa
Da voi prescelta al mio Signore in sposa.

16

Compiuta Eliezer non anco avea
La fervorosa insolita preghiera,
Che dall'orlo del pozzo ove sedea
Vede accostarsi femminile schiera,
Ei, quale in suo pensier fisso tenea,
S'alza, e l'osserva in umile maniera;
Vede da molte il riempiuto vaso
Ritrarsi fuor d'acqua grondante, e raso.

17

Una tra queste, che Rebecca ha nome,
Evvi in un vaga, e spiritosa figlia,
Vermiglio ha il volto, ed ha nere le chiome,
Bel labro, bianca fronte, arcate ciglia,
Egli in lei ferma il guardo appunto come
Preso da riverenza, e meraviglia,
Vedendo in un modestia, ed avvenenza,
E mista a leggiadria savia innocenza.

18

E dice fra suo core: Ah se costei,
Che pura, e casta appar quanto essa è bella,
Fosse, com'io desio, fosse colei
Scelta a compir la mia speme novella,
Oh come di me pago io tornerei
La d'onde venni in compagnia di quella,
E vedi, o Abram, direi, se alla tua speme
Ho ben servito, e al mio dovere insieme.

Quin-

19

Quindi, poiche d'afficurar desia
Sue brame col proposto esperimento,
Rispettoso, ed umile a lei s'invia
Aprendo il core in somigliante accento,
Io son, le dice; un uomo a cui tra via
Si oppone a viaggiar l'aspro tormento
D'ardente sete, onde infiacchito, e lasso
Io più non movo a proseguire il passo.

20

Deh non v'incresca acconsentir che un sorso
Della vostr'acqua a ristorarmi io beva,
Nulla a voi costa un si leggier soccorso,
E molto me dal mio penar solleva,
Ben volentieri, a lui rende il discorso
La compita donzella, e tosto leva
Pesante il secchio, et a due man lo estolle,
Sicche comodo ei beva, e si satolle.

21

Quindi ripiglia a favellar cortese,
Ma in sentimenti da modestia espressi,
Forse, o Signor, da simiglianti offese
Di sete sian vostri cammelli oppressi,
Le fiamme loro a dismorzare accese
Acqua trarrò quanta bisogni ad essi,
E al pozzo in così dir pronta, e vivace
Spiega le piante; egli l'ammira, e tace.

22

Tace, e in tacendo ancor per gioja in petto
Sente agitarsi il cor da non intesi
Interni impulsi, onde è a sperar costretto,
Che siano i di lui voti al cielo ascesi;
E dice entro di se: Questo è l'effetto
Del noto segno che al mio Dio richiesi,
Ei pietoso l'accolse, egli con nova
Dimostranza d'amor mia fede approva.

Dun-

23

Dunque, prosegue a dir, possibil sia,
Che in questa donna, in cui si ben s'accoglie
Beltà, grazia, modestia, e cortesia
L'eletta io trovi al mio Signore in moglie?
Se così fosse, oh quanto ampio saria
Il premio delle mie sofferte doglie,
Troppo a me stesso, ed a' compagni miei
Bell'oggetto d'invidia allor sarei.

24

Ma come mai, soggiunge io m'abbandono
Facile troppo a un'aura lusinghiera
D'effimero sperar, quando ancor sono
Sul primo passo della mia carriera?
E ver che femmi generosa il dono
Corrispondente all'umil mia preghiera,
Ma forse esser potria l'atto cortese
Usato tratto del gentil paese.

25

Qui può ciascuna donna a lei simile
Nutrir d'urbanità voglia, e pensiero,
Sicche allor diverria l'esser gentile
Ordinario costume, e non mistero,
E se fosse di lei privato stile
Verso l'uom bisognoso, e forestiero,
Pur grave dubbio ancor m'ange, e m'arresta,
E molto ancora da temer mi resta.

26

Poiche chi sa, se lei di quella pianta
Un frutto sia, d'onde è disceso Abramo?
Ei non mi diede autorità cotanta
D'altro accettarne di diverso ramo,
Dunque a novella prova in tanta, e tanta
Forte dubbiezza il mio pensier richiamo,
E adoprerò per evitar l'errore
Con lusinghe, e con doni arte migliore.

27

Così risolve, e mentre fermo attende
Ch'ella riduca alfin l'opra intrapresa,
Viepiù di nova speme in cor s'accende
Di ben compir l'incominciata impresa,
Ma quando vede lei che il passo stende
Ver la Città dalle compagne attesa,
Rispettoso s'avanza, e al suol le ciglia
Umile abbassa, e il favellar ripiglia.

28

Io dovrei molto a vostra alma bontade
In premio de' cortesi atti gentili,
Pure i miei doni riguardar vi aggrade
Qualunque scarsi sian poveri, e umili,
Propri di vostra giovenile etade
Questi, che d'oro son, v'offro monili,
E questo pure d'accettar vi piaccia
Aureo ornamento delle nude braccia.

29

Ma poiche il ciel me fece ardito, come
Fe voi gentil, non mi ascondete adesso
Qual sia di voi, qual sia del padre il nome,
E da qual scenda illustre pianta anch'esso,
Ditemi poi, se le gravose some
De' miei cammelli di depor permesso
Fossemi in vostra casa, ov'io con loro
Del lungo camminar prendiam ristoro.

30

Ella si tinge di color vermiglio,
E dice: Io son Rebecca, e tal m'appello,
Mio padre è Batuel di Nacor figlio
Che udj nomare al saggio Abram fratello.
Tragge un sospiro Eliezzerro, e il ciglio
Veste d'ilarità più acceso, e bello,
Mentr'ella da piacer presa, e stupore
Rende pe' doni l'adeguato onore.

In-

31

Indi ripiglia ancor: Quando vi caglia
Gradire il noſtro non anguſto tetto,
Spero che vi ſarà tanto che vaglia
A prepararvi commodo ricetto,
E non men pei cammelli, e fieno, e paglia
Baſtantemente di fornir prometto,
E ſtudierò che il foreſtier ripoſo
Men duro vi rieſca, e men penoſo.

32

Dalle corteſi, ed eccedenti offerte
Sorpreſo Eliezzerro, e di ſe fuora
Tratto da gioja, al ciel le braccia aperte
Alza, e l'eterna provvidenza adora,
Signore, ei dice, che per lunghe, incerte
Strade il ſoſtegno mio foſti fin ora,
Qui mi guidaſti, acciocche eſpreſſo io veda
Quanto per me voſtra bontade ecceda.

33

Voi clemente, e benigno al Signor mio
De' ſanti arcani diſcopriſti il vero,
Voi deſte lume a me, da voi ſortìo
L'ignoto impulſo d'ogni mio penſiero,
Or che ben chiaro egli ne appar, ſicch'io
Non poſſo dubitar del gran miſtero,
Vi benedico, e in voi conoſco, e adoro
L'eterno operator del bel lavoro.

34

Per l'eſtremo piacer da' ſenſi aſtratto
Il fervido miniſtro alfin s'avvede
Che allontanata omai di lungo tratto
Preſſo è Rebecca alla paterna ſede,
E però qui s'arreſta immerſo in atto
Di zelo umile, e di ſommeſſa fede,
E in liete voci inni di lode alterna
Alla pietoſa volontà ſuperna.

35

Ella intanto non men lieta che pronta
Giunta all'albergo a' genitori attenti
La inaſpettata novità racconta,
E i riportati eſpon ricchi preſenti,
Narra l'incontro, le parole, e conta
Il numer de' cammelli, e delle genti,
Ne ripete i diſcorſi, e manifeſta
Del foreſtiero l'ultima richieſta.

36

Prendon l'iſteſſa parte in tal ſucceſſo
Batuel il vecchio, e il giovine Labano,
Labano che ſi trova al padre appreſſo,
E di Rebecca è pur maggior germano,
Queſti, cui vien dal genitor commeſſo,
Premuroſo ſi parte, e al non lontano
Fonte s'invia, d'intorno a cui tutt'ora
Il fortunato Eliezzer dimora.

37

E giunto appreſſo in ſemplici maniere
Rende il dovuto oſſequio a' merti ſuoi,
E a lui dice: Signor, giuſto dovere
D'amica urbanità regna tra noi,
Pria che le piume ſue torbide, e nere
Stenda notte viepiù ſopra di voi,
Sotto il paterno non remoto tetto
Deh non ſdegnate d'accettar ricetto.

38

E ſe accoglieſte in un corteſe, e grato
Di mia ſorella il miſero tributo,
Con cui render pur volle all'aſſetato
Stuol de' cammelli il deſiato ajuto,
Di me germano ſuo men onorato
Non ſia il deſio, nè aver credo rifiuto,
Dunque ſenza tardar meco vi piaccia
De' fidi paſſi miei ſeguir la traccia.

Da-

39

Darovvi ciò che in famigliar ritiro
Può darvi un core d'oneſtà ripieno,
Che ſe ben ſcarſo è il mio poter, ſoſpiro
Darvi di buon deſio le prove almeno,
Riſponde Eliezzer: Signore, ammiro
La bontà voſtra, e ne ſon pago appieno,
Sarei quale incivil moſtrato a dito,
Se recuſaſſi il generoſo invito.

40

Ambo in ciò dir, ver la Città le piante
Sciolgon, ſeguendo a ragionar tra via,
Ripiglia il ſervo: Oh quante grazie, e quante
Rendere io debbo a voſtra corteſia,
Io foreſtiero, ignoto, e viandante
Racchiudo un'alma in ſen che non obblia
L'ottenuto favore, oltre di queſta
Altra offerta da farvi a me non reſta.

41

Pur ſe m'arride il cielo, e ſe ſeconda
Interamente i deſiderj miei,
Chi ſa che il dover mio non corriſponda
All'amor voſtro, e alla bontà di lei,
Oh s'egli il mio ſperar regge, e feconda
Le intenſe brame mie com'io vorrei....
Più forſe detto avria, ma lo trattiene
La nova compagnia che ſopravviene.

42

Sortito fuor delle onorate ſoglie
Batuel il padre alla famiglia appreſſo,
Corteſemente il foreſtiero accoglie,
Lo ſtringe al ſen con amoroſo ampleſſo,
Quindi in novi d'onore accenti ſcioglie
Più della lingua il cor ſincero anch'eſſo,
L'invita ad inoltrarſi, e a man lo prende,
E in più commoda parte inſieme aſcende.

Ric-

43

Ricchezza, e venuſtà quivi raccolte,
L'uſo ſeguendo del Caldeo paeſe,
Vede in le ſtanze Eliezzerro, e molte
Splender le faci in varie parti acceſe,
Scendono a terra dalle aurate volte
Seriche tele alle pareti appeſe,
In cui le gemme in un conteſte, e l'oro
Cedon di pregio al ſingolar lavoro.

44

In queſto mentre a varj ufficj intenta
Turba fedel di molti ſervi a gara
Non ſtimolata al ſuo dover, non lenta
A prevenir ciò che conviene impara,
Un le piante a lavare acqua preſenta,
Altri cena magnifica prepara,
Mentre ſtuol di donzelle ha per coſtume
D'odoriferi fiori ornar le piume.

45

Accorre a tutto il ſaggio figlio, e il vede
L'oſpite attento, e con piacere interno
Scopre, ed ammira al bel chiaror di fede
Eſſer lavoro del volere eterno,
Batuel, che ſempre fervido preſiede
Di ciò che occorre al provido governo,
Le fumanti vivande oſſerva, e addita,
E il foreſtiero a riſtorarſi invita.

46

Ei che in ſua mente ſerie coſe aſconde
Degne del ſanto miniſtero, e greve,
Nè con la propria utilità confonde
Ciò che a ſe ſteſſo, e al ſuo dovere ei deve,
All'invito gentil toſto riſponde
Con modeſta repulſa umile, e breve,
Ah nò, dice o Signor, ſervir degg'io
Pria di faziar la fame al dover mio.

Non

47

Non per capriccio, o per vulgar piacere
D'esaminare i forestier costumi
Presi per terre a viaggiar straniere,
A poggiar monti, a varcar mari, e fiumi,
Più pressanti ragioni, e più severe
Fan che a peregrinare io m'accostumi,
Di cui, poiche voi sol siete lo scopo,
A voi perciò di palesarle è d'uopo.

48

A voi ne vengo, a voi spedito appunto
Da luogo a questo Regno assai remoto,
Abram mi manda, Abramo a voi congiunto
Di sangue, e amore, ancor che al guardo ignoto,
Egli ha per primo a me l'obbligo ingiunto
Di palesarvi il principal suo voto
Diretto ad impegnare il ciel che in nova
Messe di beni in voi sue grazie piova.

49

Ricco è di ciò che provida fortuna
Chiamar suol dono, che da lei proviene,
Piena ha la greggia, e mandre in copia aduna,
E serve, e schiavi in numero ritiene,
Ma più di santità ricco, in quest'una
Fonda, e ripone il principal suo bene,
E sol per lei la gente a lui soggetta
L'ammira, lo difende, e lo rispetta.

50

Della santa virtù che in lui prevale
Un figlio lascia unico erede, e degno,
Isacco è questi, al suo gran padre eguale
Di sua vecchiezza, e di sua fè sostegno,
Chiede or l'età di lui che in maritale
Nodo il congiunga, e a me ne diè l'impegno,
Vanne, ei mi disse, ove in la Siria ancora
Fido il nipote mio Batuel dimora.

51

So che con esso in dolce nodo alberga
Illibata la fede a Dio dovuta,
So che l'error della Caldea posterga,
E ne abomina i vizj, e gli rifiuta,
Pria che donna infedel turbi, e disperga
La fede che in mia casa ho sostenuta,
Con pace soffrirò che il ciel destine
La descendenza mia ridotta al fine.

52

Ma poiche tuttavia sperar mi giova
Non disperata la speranza mia,
Vanne alla casa del nipote, e prova
S'una fedel presso di lui vi sia,
Che se una figlia sua pur vi si trova,
Non repugnante alla virtù natìa,
Chiedi le nozze sue, ch'io non pavento
Trovar repulse a contrastar l'intento.

53

Così mi disse, ed obbligò mia fede
Con lo più sacro giuramento, e forte
Che fuor di questa consanguinea sede
Cercata non avessi altra consorte,
Così instrutto partj, la Dio mercede
Ebbe il viaggio mio prospera sorte,
Poiche qui giunto appena il cielo espose
Chiare alla mente mia le dubbie cose.

54

Già rivolti colà gli umili avea
Miei replicati voti, onde cortese
Col segno che proposi entro l'idea
Fesse lo suo voler chiaro, e palese,
E come a superar questo tendea
De' dubbj miei le facili contese,
Così mostrommi in chiara forma espressa
L'eletta donna esser Rebecca istessa.

A

55

A mia preghiera ella accettò l'impegno
Di riſtorar da crudel ſete acceſi
Me ſteſſo, e i miei cammelli, e queſto il ſegno
Fu che alla mia inſtruzion richieſi,
Trovai di poi ch'ella ſia voſtro degno
Parto, ed in ciò più eſpreſſa allor compreſi
Manifeſta, e ſvelata interamente
L'elezion ſuperna alla mia mente.

56

Or che più reſta a far? Del mio Signore
A me ſol reſta d'adempir le voglie,
Egli in ſuo nome a me diede l'onore
Chieder Rebecca al di lui figlio in moglie,
A voi, in cui diſpor del di lei core
L'ampla paterna autorità s'accoglie,
Reſta or di conſolar com'io vorrei
Le richieſte d'Abramo, e i voti miei.

57

Qui tace Eliezzero, e non ancora
Ave ben chiuſo il corſo alla domanda,
Quando un lieto ſoſpir dal petto fuora
Batuel il primo, indi Laban tramanda;
Così in ſecreto e queſto, e quello adora
La dal ciel non inteſa opra ammiranda,
Da cui riſulta alla lor mente aperto
L'oracolo divin paleſe, e certo.

58

E quindi al ſavio ambaſciator volgendo
Prima Labano il moto, e la favella
Dice: Ora sì ſenza ingannarmi intendo
La voce del mio Dio che al cor favella,
Dopo tanti prodigj io non contendo
Il deſtinato onore alla ſorella,
Sia pur ſpoſa d'Iſacco, e ad eſſo unita
L'opra compiſca, a cui dal ciel s'invita.

59

Batuel intanto al favellar del figlio
La propria accorda volontà sommessa,
Anzi promette che d'egual consiglio,
D'egual prontezza sia Rebecca istessa,
Io leggo, ei dice, in quel ridente ciglio
L'interna gioja in liete cifre espressa,
Vedo con qual piacer l'offerto bene
Incontra volontaria, anzi il previene.

60

Vada ella pure, e a' merti suoi s'ascriva
D'esser lei sola infra cotante eletta
La casa a fecondar, da cui deriva,
D'infinita progenie, e prediletta;
Vada, ed accenda fervorosa, e viva
Fiamma d'amor da santo amor diretta,
Vada al talamo infine u' la destina
Pria della mia la volontà divina.

61

Così concordi in fervorosi affetti
E l'uno, e l'altro a Eliezzer risponde,
Ei gl'inquieti di letizia effetti
Entro del petto a gran stento nasconde,
Ma come i primi suoi moti diretti
Sono all'Autor che in lui grazia diffonde,
Così rivolto al ciel tacendo ancora
La benefica mano umile adora.

62

Quindi dal sen per doppia via disserra
Calda di belle lagrime sorgente,
Onde prostesó umilemente a terra
Forma di dolce pianto ampio torrente;
Così per lungo tratto interna guerra
Da' tumulti del cor soffre, e risente,
Lo stimola piacere a gioja, a festa,
Ma in opre pie santo dover l'arresta.

Ma

63

Ma quando poi da tal dovere assolto
Resta, e discioglie all'allegrezza il freno,
Di giulivo piacer vestendo il volto
L'interna gioja manifesta appieno,
Quindi a Labano, a Batuel rivolto
Gli bacia in fronte, e se gli stringe al seno,
E con bei tratti d'amorosa fede
Di cotanta bontà rende mercede.

64

Apre il bagaglio che teneva a parte
Da che sgravati aveane i suoi cammelli,
E in copia estrae per farne onesta parte
Doni diversi, preziosi e belli,
Quà ricche vesti, e là gemme riparte
Di Rebecca alla madre, ed a' fratelli,
Ma con più larga mano, e generosa,
Prodigo fassi ad onorar la sposa,

65

La notte omai dal cupo suo soggiorno
Spinta, tanto di spazio avea trascorso
Quanto mancava ancora al novo giorno
Del Sole a riveder l'usato corso;
Quando al cortese forestier d'intorno
Con la famiglia Batuelo accorso
Gli onesti tratti suoi grato compensa
Traendol seco ad onorata mensa.

66

Ivi ciascuno in vago cerchio assiso,
La trista fame a ristorare attende,
Mentre il plauso comun, la gioja, il riso
Con l'apparecchio splendido contende,
Insolito piacere, ed improvviso
Siede tra loro, e vivo foco accende,
Da cui santo Imeneo la bella face
Suole avvivar di pura fè, di pace.

67

Così passan la notte, e già nel cielo
Comincia a biancheggiar la nova aurora
Scuotendo il lembo del rosato velo
Le vie del Sol prodigamente infiora;
Quando il buon Servo del fedel suo zelo
Novella fiamma raccendendo allora
Con serio portamento alla famiglia
Volge il discorso, e a favellar ripiglia.

68

Diessi a bastanza ai spirti oppressi, e stanchi
Di riposo egualmente, e di piacere;
Giusto or non è che per mollezza io manchi
Con più lunga dimora al mio dovere;
Vuol ragion che s'accordi, e si rinfranchi
Con quel del mio Signore il mio volere,
Ei m'affretta in suo core, ei con sicura
Speranza i passi miei conta, e misura.

69

Più non so differir, tosto che splenda
Di più sicura luce il novo giorno,
Obbligo di dover vuol ch'io mi renda
Con la promessa Sposa al mio ritorno;
Colpa è l'indugio in me, quando sospenda
La mia partenza in genial soggiorno,
Allor che Abram con doglia aspra molesta
Ne' gravi dubbj a sospirar s'arresta.

70

Se alcun tra noi di filiale amore
Provò talvolta i tormentosi effetti,
Pensi tra se qual mai crudel dolore
Svegliaro allor d'Eliezzerro i detti;
Vedo cambiarsi il natural colore
In chi l'ascolta, e impallidir gli aspetti,
E dove pria il piacer spiegò l'insegna,
Ora mestizia signoreggia, e regna.

Co-

71

Come in pinto teatro augusta scena
Che vago oggetto di piacer diventa,
Se improvvisa si cambia, e d'orror piena
Nero carcer feral scopre, e presenta;
I dolci moti del piacere affrena
E gli muta in terrore, e ne spaventa,
Momentanea recando, e non intesa
Mesta, lugubre, universal sorpresa.

72

Tal si sinarrisce all'impensato avviso
Nel seno di ciascun la bella pace,
Cui pallido color dipinge in viso
L'imagin trista di dolor verace,
Batuel si sveglia il primo, e d'improvviso
Prende a parlar mentre che ogni altro tace;
Io non pensava, ei dice, a un sol momento
Limitato veder nostro contento.

73

Credeva almen per qualche giorno ancora
Rendervi d'onestà più lungo omaggio,
Sperai che per gentil breve dimora
Danno non soffriria vostro viaggio;
E credea pur che non uscisse fuora
Da noi sì tosto il mio tenero ostaggio;
E sì goderlo ancor fin che le dessi
Gli ultimi forse, oh Dio, paterni amplessi.

74

Pur qualunque in voi sia diletto, o zelo
Quel che in tal forma a oprar vi riconsiglia,
Non fo contrasto, e non mi oppongo al cielo,
Sol mi riserbo ad ascoltar la figlia,
S'ella acconsente io più non mi querelo,
E alla sua volontà piego le ciglia,
Da lei solo vogl'io ritrar risposta,
S'è di fermarsi, o di partir disposta.

El-

75

Ella dunque si chiami e il suo si senta
Voler, cui non farà contrasto il mio;
La sua pronta partenza, o la più lenta
Sol legge prenderà dal suo desio,
Tosto la figlia attesa si presenta
Dipinta in volto del rossor natio,
Cui vien dal padre, e dal fratel proposto
S'ella acconsenta di partir sì tosto.

76

Se mai vedeste in contenzioso foro
Due litiganti esposti alla presenza
Di lui, cui spetta a pubblicar la loro
Proferita oramai final sentenza;
Compreso avrete ancor qual fier martoro
Fomenti la speranza, e la temenza,
Penando e questo, e quel tra le ritorte
Di fausta, o di contraria incerta sorte.

77

Per egual dubbio tormentoso, e greve
L'uno, e l'altro s'affligge, e si confonde,
Teme, e spera ciascun, nè pena lieve
Tema opposta a speranza in seno infonde,
Rebecca intanto in tuon sommesso, e breve,
Pronta son io tosto a partir, risponde:
Così sua savia volontà ristringe,
E il bianco volto di rossor dipinge.

78

Mosso da vari affetti il core asceso
Vedesi tosto a' circostanti in viso,
Fiamma di gioja a Eliezzer l'ha acceso,
Cui fomenta modesto allegro riso,
Batuel non men degli altri suoi sorpreso
Resta al crudel non aspettato avviso,
Pur non repugna, ancor che a lei d'accanto
Mandi a sule contrasto inutil pianto.

Ma

79

Ma per quanto egli sia pesante, e amaro,
E comune a ciascun l'aspro tormento,
Pure al giusto dover non fa riparo,
Ne promove in alcun sdegno, o lamento,
Anzi che in bella nobil gara al paro
Usano egual premura, egual talento
Gli arredi a preparar, le gemme, e l'oro,
E tutto il ricco femminil tesoro.

80

Sceglies poi di giovini modeste
Pel servizio di lei copia felice,
Ne si vuol già che scompagnata reste
Dall'amorosa sua vecchia nutrice,
Essa la segue pur, ma non tra queste
Che il rango a lei di servitù non lice,
Qual madre l'accompagna, e la conforta,
Maestra insieme, consigliera, e scorta.

81

Rebecca intanto, in cui viepiù tenaci
Raggruppa i nodi amor, stende le braccia
Verso la mesta madre, e mille baci
Or su le mani imprime, or nella faccia,
Ella alla figlia teneri, e vivaci
Rende segni d'affetto, e al sen l'abbraccia,
Forte così che in men tenace, e duro
Laccio s'annoda edera antica al muro.

82

Tolgono i pianti il corso alle parole
Esprimendo del cor meglio i martiri,
Amor non tace già, ma sol si duole
Con voce d'amarissimi sospiri.
Ma sorge intanto su l'eterea mole
Il Sole a ripigliar gli usati giri,
E il saggio Eliezzer, che osserva, e aspetta,
Rompe i singulti, e la partenza affretta.

L'o-

83

L'ora ei dice s'avvanza, e il giorno crefce
Ne più lunga tardanza a noi conviene,
Non fana indugio il duolo, anzi l'accrefce
Col più lungo foffrir d'affanni, e pene,
Omai fi vada, ed in ciò dire egli efce
Fuor della foglia, e alla finiftra tiene
La bella fpofa, e all'altra man la madre,
E il feguon mefti ed i germani, e il padre.

84

E a lei rivolti lieti augurj, e novi
Van predicendo a' fecoli remoti,
Ite, dicon, felice, e il cielo approvi
Con profperi fucceffi i noftri voti,
Santo amor vi congiunga, e vi rinnovi
Nella ferie de' figli, e de' nipoti,
Vivino lunghi giorni aurei felici
Ad invidia, e terror de' lor nimici.

85

Al fuon di così amabile preghiera
Novello pianto amor di gioja fpreme,
Amor che in effi fi trasforma, e impera,
Tanto che al pianto lor fofpira, e geme,
Fatta Rebecca intanto agil, leggiera
A bardato cammello il dorfo preme,
Gli occhi fiffando alle paterne foglie,
Al miglior fuo deftino il paffo fcioglie.

86

Vada pur effa, io non ho tal vigore
Che feguir poffa il fuo lungo viaggio,
Stanchezza mi trattiene, ed al timore
Vinto s'arrende il natural coraggio,
Forfe per via più corta, e con minore
Stento ov'ella fen va farò paffaggio;
Se l'alato deftrier fprezzando il morfo
Non mi trafporta a variare il corfo.

CANTO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

Giunge ad Abram la nuora alta e diletta,
Da cui prole si brama, e non s'ottiene;
Ma buon effetto egli dal cielo aspetta,
Che dubitar di Dio mal gli conviene.
Intanto ei stesso d'una serva eletta
Ha figli onde provincie ampie sostiene.
Chiude alfin gli occhi santi, e lascia erede
Isacco de' suoi beni, e di sua fede.

1

On è già senza alta ragione, e viva,
Che lo scrittor delle divine carte
Tanto minutamente a noi descriva
Gli sponsali d'Isacco a parte a parte,
Nè recar dee stupor, se ogni altro priva
Del grande onor, che a questo sol comparte
Di lui per eternar l'illustre istoria
De' secoli futuri alla memoria.

2

Poiche, siccome Dio promesso avea
Al vecchio Abramo numerose squadre
Di figli, e di nipoti, a cui dovea,
Essere Isacco sol principio, e padre,
E come lei che dall'eterna idea
Destinata all'onor d'essergli madre
Propria fu reputata al gran disegno,
Quanto Isacco di lei fu proprio, e degno.

3

Così del santo lor puro legame,
A cui tante promesse eran dirette,
Giusto è, cred' io, che in diligente esame
Sian le minute circostanze astrette,
Acciò l'età futura a se richiame
Questo come uno specchio, onde riflette
Immagine sì pia, che del novello
Tempo diventa poi norma, e modello.

4

Ed oh fosse pur ver, che ai dì presenti
Le savie seguitando usanze loro
Sol si attendesse a consigliare intenti
Quello innocente coniugal tesoro,
Ne bellezza, o interesse, o de' parenti
Grandezza, nobiltà, fasto, e decoro
Prendesser loco in mille frodi ascose
A mercantare, anzi a ingannar le spose.

5

Quanto sincero più, quanto più santo
Questo dolce legame allor saria,
Ne a disturbarlo usurperebbe il vanto
„ Inimica insanabile follia,
Di cui non sarien frutto e doglie, e pianto,
Non sdegni, non sospetti, e gelosia,
Ne l'empia schiera delle ree vicende,
D'onde la fonte d'ogni mal discende.

6

Se con le leggi di costante pace,
E col bel foco di concorde amore,
Conservasse Imeneo la viva face
Di vicendevol fortunato ardore,
Allor per santa carità verace
S'avviverebbe in l'uno, e in l'altro core
Egual dover, di cui dee farsi oggetto
Non tirannia, ma d'onestà diletto.

L'in-

7

L'intende bene il ſanto Abram, ne in tale
Si periglioſa occaſion procura
Quel diſpregievol ben caduco, e frale
Che da cieca provien dubbia ventura,
Ma ſol la mente alzando all'immortale
Idea, che i paſſi ſuoi regge, e miſura,
Nella nova ch'ei fa ſanta alleanza
Pronuba vuol la fede, e non l'uſanza.

8

Quindi al buon ſervo Eliezzer commeſſo
Non avea già di ricercar pel figlio
Donna che aveſſe di beltà compleſſo
Per incantar di folle amante il ciglio,
Ne che vantar poteſſe ampio proceſſo
D'avi noti per arme, e per conſiglio,
Nè impoſto avea, che il primo patto, e'l modo
Foſſe la dote a ſtabilirne il nodo.

9

Ma ſol con ſavio penſamento atteſe
A ſceglier quella ſopra ogni altra, in cui
Foſſer con regolato ordin diſceſe
Sante, e belle virtù dagli avi ſui,
Servo felice, che ſi bene appreſe
La più importante intenzion di lui,
Felice Abram, che a ſi buon ſervo diede
Così bel campo a eſercitar la fede.

10

Queſti trattanto non mai pigro, o ſtanco
Condottier vigilante, eſperto, e ſaggio,
Segna l'iſteſſa via, che ardito, e franco
Già praticò nel primo ſuo viaggio,
Tienſi la bella ſpoſa al deſtro fianco,
D'attenta ſervitù rendendo omaggio,
Cui mentre di parlar prende vaghezza,
La lunga noja del cammin dimezza.

11

Parla talor del vecchio Abram, talora
Paſſa a parlar del placido conſorte,
Loda la fede in un, nell'altro onora
Delle virtù la innumerabil corte,
Ape così parmi veder qualora
Diverſi fiori a eſaminar ſi porte,
Da varj ſughi delle varie foglie
Di puro miele un ſolo eſtratto accoglie.

12

Tale il buon ſervo che aggruppate eſpone
Le diverſe virtù di quello, e queſto
Alle brame di lei forma, e compone
Di dolce ſpeme il più gentile inneſto,
Ma il lieto ragionar non interpone
Remora al paſſo riſoluto, e preſto,
Ei ſegue il corſo uſato, anzi il rinforza
Simpatica d'amor ſegreta forza.

13

E ſcorge omai che ſarà queſto il giorno
Che al penoſo cammino imponga il fine,
Poiche giunto ſi vede al bel contorno
Che all'ampia forma Cananea confine,
Si ſofferma per poco, e oſſerva intorno
Molte note cittadi omai vicine,
Arbèa tra queſte riconoſce, e ſegna,
Ed alla compagnia lieto l'inſegna.

14

E nuovamente verſo lei rivolto
Ripiglia a favellar: Poco omai reſta
Di fatica, e di pena, ancor non molto
Tratto di ſtrada il piacer noſtro arreſta,
Ivi ha ſoggiorno Abramo, ivi raccolto
Non altra che di noi cura il moleſta,
Di noi, che in differirne il bel contento,
Siam miniſtri d'affanno, e di tormento.

Dun-

15

Dunque affrettiam lo ſtanco piede al corſo,
E pria che il Sole a tramontar s'appreſſi,
Rechiamo a lui quel provido ſoccorſo,
Che non può ritrovar fuor che in noi ſteſſi,
Ella che mentre aſcolta il bel diſcorſo,
Gli attenti gira avidi ſguardi, e ſpeſſi,
Un'uom che incontro vien da lungi vede,
E al fedel condottier chi ſia richiede.

16

L'oſſerva, indi riſponde: E' queſti il mio
Dolce ſignore Iſacco, il voſtro ſpoſo,
Che così ſolo, e ſolo aſtratto in Dio
Acquiſta in meditar pace, e ripoſo,
Ben lo ravviſo a' geſti, ed al natio
Suo portamento tacito, e penſoſo;
Sì, ch'egli è d'eſſo, e a noi per queſte piagge
La provida del ciel deſtra lo tragge.

17

L'ode Rebecca, e a sì gradito avviſo
Fiamma riſente in cor d'amor, di zelo,
Che di più bel color le accende il viſo
Di quel che ſul mattin s'ammanti il cielo;
Quindi con tratto d'oneſtà improviſo
Il candido raccolto, e lungo velo,
Che dagli omeri pende, e ſi diffonde,
Su la faccia l'adatta, e vi ſi aſconde.

18

Ei che il buon ſervo, il cui ritorno attende,
Toſto conoſce a mille ſegni, a cui
Donna unita ſen va, che il paſſo ſtende
Riſpettoſa, e modeſta incontro a lui,
Bene eſſer queſta appunto egli comprende
Colei che a raſciugare i pianti ſui
Moſſa a giuſta pietà la man divina
In ſua dolce compagna oggi deſtina.

Quin-

19

Quindi alla volta ſua viepiù s'appreſſa
Quant'ella più verſo di lui ſen viene,
L'incontra infin, lieto l'accoglie, e in eſſa
I tratti adora dell'eterno bene,
Da un iſteſſo principio, e da un'iſteſſa
Sorgente eguale impulſo in lor proviene,
Forſe effetto d'amor vivo, e poſsente,
Eſtaſi forſe a inebriar la mente.

20

Qualunque ſia coteſto impulſo, ei toglie
Alla lingua, alla voce il moto, e l'uſo;
Tacito e queſto, e quella in ſe raccoglie
Qual uom gli ſpirti per piacer confuſo;
Il ſervo ſol che proprio il tempo coglie,
Di cui non vuol fare indiſcreto abuſo,
Rompe il ſilenzio, e l'uno e l'altra affretta
Per ſollevar lui che penando aſpetta.

21

Andiam dice ad Abramo, egli abbaſtanza
Nella noſtra temè lunga dimora,
Crudel timor, di cui fu la ſperanza
Fiera miniſtra di dolor fin ora;
E forſe è ver che della rea tardanza
Or ſi querela, e me condanna ancora,
Tronchiamo omai queſto crudel tormento,
Eſſer potria fatale ogni momento.

22

Si ſveglia Iſacco, e poiche ver la ſera
Va declinando già cadente il giorno,
De' ſervi in mezzo alla feſtevol ſchiera
Ver la patria magione ei fa ritorno,
Lei, che di ſanta amabil gioja, e vera
Nembo fecondator diſtilla intorno
Di lieto al riſonar divoto canto,
Segue il cammino al dolce ſpoſo accanto.

23

Ma benche ſanto coniugale affetto
Diriga i paſſi loro, e accenda il core,
Pur da verun non s'ode ancora un detto,
Un detto ſol di tenerezza, e amore,
Troppo, hai troppo, ed in loro egual diletto
Sveglia un più ſanto, e più poſſente ardore,
Che non diſturba con vulgar deſio
La mente intenta ad appagarſi in Dio.

24

Tacciono i due conſorti, e intanto il ſaggio
Servo prende il diſcorſo, e ſi diſpone
L'ordine a raccontar del ſuo viaggio,
E le varie avventure, or triſte, or buone,
Narra quanto egli oprò, quindi il vantaggio
Del felice ſucceſſo a Iſacco eſpone,
Loda il genio del padre, e manifeſta
Di lei la pronta ubbidienza, e preſta.

25

Molti de' pregi loro in poco accoglie
Senza mancar de' meritati onori,
E gli altri di minor conto raccoglie
Tra il numer de' più belli, e de' maggiori,
Somiglia al giardinier, qualor s'invoglie
Serto comporre di diverſi fiori,
I più nobili ſceglie, e poco cura
Gli altri, di cui mal ſi curò natura.

26

Così al felice albergo alfin s'arriva
Tra il molto ragionare, e il tacer molto,
Ove il buon vecchio infra coſtante, e viva
Speme gli attende in ſua tenda raccolto;
Altri che il ſappia far canti, e deſcriva
Con miglior cetra, e in ſtil più dolce, e colto
Le comuni accoglienze, i veri affetti
Le finezze, gli ampleſſi, i moti, i detti.

Io

27

Io nol ſo dire, o al più dirvi potrei
Le eſterne dolci dimoſtranze, e ſante
Di ſtima, e di bontà, che reſe a lei
Il genitore in quel primiero iſtante,
Ma poiche un'ombra appena al ver darei,
E prenderia di falſità ſembiante,
Tutto eleggo tacer, laſciando poi
Ciò ch'io tralaſcio immaginare a voi.

28

Dirò bensì che nell'interna ſtanza
Ove Sara fedel viſſe, e morio
La bella coppia a confermar s'avvanza
Il nodo che per loro il ſervo ordio,
Precede il genitore, ed in ſembianza
Di divoto miniſtro al ſacro, al pio
Atto interviene, a cui ſolo preſiede,
Santo amor, vero zelo, intatta fede.

29

Ei la devota al ciel voce pietoſa
Con vivi voti invia, ſoſpira, e geme,
E poiche pieno il cor di vigoroſa
Nova riſente inuſitata ſpeme,
Stende al figlio una man, l'altra alla ſpoſa,
E le deſtre di lor ſtringendo inſieme,
Queſto ſanto d'amore atto compiſce,
Per cui due cori in bel legame uniſce.

30

Nodo felice, e fortunato tanto,
Cui fu ſcopo primier l'eterno amore,
Bene egli ha forza d'aſciugare il pianto
Prodotto da mortal terren dolore,
In fatti Iſacco alla ſua ſpoſa accanto
Riprende il freſco natural colore,
E con nova d'amor fervida legge,
Il materno dolor frena, e coregge.

Se

31

Se in questo di contenti allegro stato
Sopra d'Abramo il mio pensier trasporto,
Nave rimiro, che dal mare irato
Lungamente agitata arriva in porto,
L'avido mercatante, e disperato
Che pria la pianse, or n'ha gioja, e conforto,
L'esamina, l'osserva, e tutta in quella
La perduta speranza rinnovella.

32

Tal rinnovansi in lui più vive, e ardenti
Le sicure di Dio belle promesse,
Che per via di prodigj, e di portenti
Restar mai sempre in la sua mente impresse,
Fier contrasto d'affanni, e di tormenti
Combattè sua virtù, nè mai l'oppresse,
Sempre di se porto sicuro, e guida
Facendo il cielo, in cui viepiù confida.

33

Confida or più, che il compimento arrivi
Delle belle promesse, e de suoi voti,
Voti in oggi viepiù prossimi, e vivi
Quanto furo di pria dubbj, e remoti,
Poiche da Isacco suo sia che derivi
L'aspettata de' figli, e de' nipoti,
Fertil posterità, che degna erede
Sia de' molti lor beni, e della fede.

34

Ed ora a gran ragion lieto l'attende
Di celeste fiducia il cor ripieno,
Che degli sposi l'età fresca accende
Il più bel foco per sperarlo appieno,
Spesso tacendo ancor, cura si prende
Or di Rebecca al volto, ed ora al seno
Gli occhi girar, sol per veder, se tinto
Sia quello di palor, se questo è incinto.

35

Non con ſtudio minor la paſtorella
Che dalla mandra ſua frutti ſoſpira
Or queſta delle capre attenta, or quella
Prende ſulle ginocchia, e la rimira,
Stende la mano al ventre, alla mammella,
Or l'aggrava, or l'allenta, or la ritira,
Prende cura al ſuo paſco, e ancor talvolta
Ne oſſerva i moti, ed' i belati aſcolta.

36

Ma il tempo avanza, e col paſſar degli anni
Qual ſi fu Sara, oggi è Rebecca ancora,
Mentre di ria ſterilità gli affanni
Come quella ſoffrì, ſoffre tutt'ora,
Comune è il duolo, e ſon comuni i danni,
E ciaſcun ſe ne affligge, e s'addolora,
Solo Abram non ſi lagna, Abram ch'è avvezzo
Comprare il ben di ſofferenza a prezzo.

37

E' ver ch'ei non s'affanna, e non diffida
Ne oppone al ciel ſuoi deboli conſigli,
Ma pur tenta ogni via perch'egli arrida
Propenſo a tal mancanza, e lo conſigli,
Per ciò ſe ſteſſo a nova moglie affida,
Cotanto è in vecchia età piacer di figli,
Cetura è queſta, a gran ſorte tra quelle
Molte preſcelta a lui fidate ancelle.

38

Da lei ſei figli in età grave ottiene
Che poi dier nome a popoli diverſi,
Delle impreſe de' quali or non conviene
Le oſcure iſtorie regiſtrare in verſi,
Baſti ſaper, che dalle patrie arene
Per varie regioni andar diſperſi,
Ove però ſotto diverſo tetto
Stabil fermò ciaſcun ſede, e ricetto.

Fu

39

Fu del buon genitor savio consiglio
Questi, come Ismael, tener lontani,
Poiche con dolce dee paterno ciglio
Solo Isacco guardar, non i germani,
Che questo è sol delle promesse il figlio,
L'unico scopo degli eterni arcani,
E solo ad esso riserbare intese
L'acquisto Iddio del fertile paese.

40

Prendansi i doni pur che a larga mano
Ad essi il giusto genitor consente,
E in paese da questo il più lontano
Vadano a procreare estranea gente,
Tale è il voler del santo vecchio, e invano
Della madre l'amor mesta, e dolente
S'oppone a rivocar de' figli erranti
L'aspra sentenza con preghiere, e pianti.

41

Lasciamo adunque al lor destin costoro,
E ad Isacco torniam, per cui matura
Delle sue grazie il cielo ampio lavoro
Nella doppia di figli aurea ventura,
Ma non degg'io del nascimento loro,
E del quando, e del come or prender cura,
Altre cose ho a trattar più gravi, e nove,
Dirò di lor bastantemente altrove.

42

Or debbo dir che allontanato appena
Aveano i figli di Cetura il piede
Per trarsi fuor dalla nativa arena,
Novella a mendicare ignota sede,
Che fatto in aria Abram lieta, e serena
Delle sostanze sue l'unico erede
Dichiara Isacco, a cui con egual legge
L'ordin de' figli successivo elegge.

43

Io qui penſando alla ſublime impreſa
Che tanto a' figli eſcluſi appar crudele,
Poiche in partendo non fa lor difeſa
Ragion di ſangue, e inutili querele;
Con l'egra mente ancor che oſcura, e offeſa
Da foſche nubi d'ignoranza ne le
Purgate dalla fede idee mi porto,
Da cui il buon padre de' credenti è ſcorto.

44

E parmi udirlo favellare in core
Chiaro così che le ſue voci aſcolto:
Oh come in così oprar dal cupo orrore
Dell'avvenire il vero lume ho tolto!
Verrà quel dì che un popolo migliore
Rigenerato, e in nova fede accolto
All'empia Sinagoga oppreſſa, e doma
In ſervil benda accorcerà la chioma.

45

Ella oſtinata, ed in ſuo error proterva
N'andrà com'or ſen vanno i figli miei,
Figli d'abbietta genitrice, e ſerva
Nati a formar l'original di lei;
Sol nell'Iſacco mio che il ciel preſerva
S'arroſſiranno i ribellanti Ebrei,
Ei di libera madre illuſtre, e degno
Parto, fia erede del celeſte regno.

46

E in lui mi appare un popol prediletto
Simboleggiato in ombra al mio penſiero
Di morte rea trionfatore eletto
Al bel poſſeſſo dell'eterno impero;
Oh di mente preſaga alto ſoggetto!
Oh avverrato ammirabile miſtero!
Oh noſtra atroce colpa, e ſenza ſcuſa
Se così mal di ſi gran ben s'abuſa!

Ma

47

Ma intanto Abramo incanutito il crine,
E di giorni, e di meriti ripieno,
Carco de' pregi suoi s'accosta al fine
Del grave suo peregrinar terreno,
Face cui il pingue umor presso è al confine
Va perdendo vigor, langue, e vien meno;
Tale è vecchiezza, che non cede a' danni
D'oppressa sanità, ma solo agli anni.

48

Vissuto è fin ad or robusto, e sano,
Ed immerso tra guai lieto, e contento,
Di cui numera scorsi a piena mano
Quindici lustri sopra gli anni cento,
Felice età che a se rampogna invano
Annerito dall'ozio un sol momento,
Sempre operoso, e d'oprar sempre amante,
Morte attende con cor fermo, e costante.

49

E costanza, e prudenza umile, e santa
Sono il pregio maggior della vecchiezza,
Che non per frondi già l'antica pianta
Ma per le dolci sue poma s'apprezza,
E' ver che in fresca età talor si vanta
Senno canuto, e rigida fermezza,
Ma se a tal lume gioventù si specchia
L'istessa gioventude allora è vecchia.

50

E' ver che pria di lui molti contaro
Più lungo tempo al lor viver prescritto,
Ma ciò che giova? se con fine amaro
Feron l'irrevocabile tragitto,
Privi di merti, e d'onoranza al paro
Quanto carchi d'obbrobrio, e di delitto,
Obblio nero gli copre, appunto come
Basti la morte a cancellarne il nome.

51

Non così Abram di cui si ben ragiona
La non mai finta, o adulatrice istoria,
Che di lodi immortali aurea corona
Al di lui merto tesse, alla sua gloria,
E benche in corta età pur ne risuona
Del molto ch'egli oprò l'alta memoria,
Poiche ciò ch'altri in più lustri pur feo
Egli in poch'anni superar poteo.

52

E in ver qual altro mai gravi cotanto
E continui disastri ha sostenuti?
Chi a grave costo medicò di pianto
I colpi rei più penetranti, e acuti?
Soffrir viaggi in fresca etade, e tanto
Anche negli anni deboli, e canuti,
Di dura fame contrastar le offese
Furo di lui le familiari imprese.

53

Veder due volte a grave rischio esposta
Rapita al fianco suo la cara moglie,
Oh quanto affanno, o quanto pianto costa
A chi sa cosa sien sospetti, e doglie;
E Lotte istesso allor che si discosta
Crudel nipote dalle amiche soglie,
Per sceglier trista abominevol sede
Tra nazione infame, e senza fede.

54

Taccio le guerre sostenute, e taccio
Le domestiche cure, e il duolo interno
Sofferto, allor che in Ismaelo il laccio
Romper dovette dell'amor paterno;
Ma quando veggio ubbidiente il braccio
Pronto d'Isacco a far mortal governo
Temo pur troppo che con egual sorte
Sveni due cori in uno amore, e morte.

Quan-

55

Quanto spasimo, oh Dio, qual fiero affanno
Di vedovo marito al sen fa guerra,
Se amor di propria man fatto tiranno
All'estinta consorte i lumi serra,
Crudel pietà, che maggior soffre il danno
Di mendicare in forestiera terra
Tanto di sito, in cui renderle ei possa
Gli estremi uffici entro funerea fossa.

56

Dopo sì gravi, perigliose, e tante
Di costanza, e di fede eroiche prove
Evvi talun che pareggiar si vante
La sua virtù, non che avanzar si prove?
Le gesta altrui poste alle sue d'avante
O son di leggier peso, o non son nove,
Ch'ei tanto solo oprò, quanto altri in molti
Ad oprar non son buoni insieme accolti.

57

S'ella è così, con ben giusta misura
Scritto è l'onore a' suoi pregi dovuto,
Che pieno de' suoi giorni alla natura
Paga l'estremo suo mortal tributo,
E benche in forte etade, ed immatura
S'accosti al fin da tanti altri temuto,
Anzi che il tema, incontra egli contento,
Sazio di vita il suo fatal momento.

58

Tale ardito nocchiero esperto, e saggio
Non per fuggire il mar fremente infido,
Ne perche d'arte manchi, e di coraggio
S'affretta a racquistar l'amico lido,
Ma sol perche al fin trasse il suo viaggio
Sodisfatto di se l'antico, e fido
Riposo cerca, e di trovar nel porto
Stanco di viaggiar, spera conforto.

Co-

59

Così fazio di vita, e d'onor carco
Sen muore Abram contento, ed animoſo,
Cui grave ſembra il ſuo fedele incarco
Sol quanto lo ritarda al bel ripoſo;
Degli occhi intanto per anguſto varco
L'eſtremo al figlio invia ſguardo amoroſo,
E par che dica in un meſto, e vivace
Figlio men vado al ciel, rimanti in pace.

60

Perde la viſta, il moto, e la parola
Confuſa in un con l'ultimo reſpiro,
E lo ſpirto immortal paſſa, e ſen vola
Al ſuo tranquillo, e placido ritiro,
Ove bramoſo aſpetta, e ſi conſola
Che giunga pur delle ſperanze il giro,
Sicche ritorni al fine, onde egli uſcio
Per goder ſempre, e riunirſi in Dio.

61

Iſacco che ſpedito ad Iſmaello
Ne avea per tempo il doloroſo avviſo,
Preſſo ſi trova in compagnia di quello
Allo ſpirante genitore aſſiſo;
Doppia ferita di mortal coltello
Ha l'uno, e l'altro cor pel duol diviſo,
Da cui ſcende per gli occhi amaramente
Ineſauſta di lacrime ſorgente.

62

De' figli il pianto, e de' ſerventi il duolo
Per ſi buon padre, e ſi dolce Signore,
E quel che verſa il numeroſo ſtuolo
De' ſuoi vicini in copia anche maggiore,
Non ſono in tale occaſione il ſolo
Segno del giuſto univerſal dolore,
Mentre in decenti funerali ammanti
Corte gli fanno i Cananei regnanti.

Se-

63

Segue l'esempio il popol loro, e geme
Sul freddo corpo unanime, e concorde,
Or meste cetre, or dissonanti preme,
Ora inni canta in tuon tristo, e discorde:
Che bel trionfo! alla cui vista freme
Invidia rea, ch'ambo le man si morde,
E accresce col crudel tristo lamento
Alla pompa feral pregio, e ornamento.

64

Con tai di religione, e di decoro
Esemplari magnifiche sue prove
Pregio s'addoppia al sepolcral decoro
Con sante d'onoranza esequie, e nove,
Quindi in ordin distinto il flebil coro
De' devoti seguaci il passo move,
Dietro color che all'onorata bara
Vanno sovente subentrando a gara.

65

Così l'un l'altro a suo buon grado alterna
In se dell'opra pia la bella sorte,
Dolce peso, e leggier quando il governa
Tenero amor per fare insulto a morte,
Così ver la fatal doppia caverna
Che la sua chiude amabile consorte.
Già la pietosa compagnia s'accosta
L'estremo uffizio a terminar disposta.

66

Ove alfin giunta, l'amoroso figlio
Con la tremante man l'arca disserra,
E ver la madre ancora intatta il ciglio
Piega quasi di furto, indi lo serra,
Poichè ovunque lo volga egual periglio
Incontra di dolor, che in doppia guerra
Violento or commove, or gela il sangue,
E quasi il rende agonizante esangue.

Nel

67

Nel tempo che da se sì lo divide
Questo giusto mortal crudele affanno,
Le radunate genti amiche e fide
L'opre commesse ad eseguir sen vanno,
Quindi nell'arca stessa ove s'asside
Quasi vegeta ancora, e senza danno
La fredda spoglia dell'estinta sposa
Pietosamente a lei presso lo posa.

68

Tal dassi fine al sacro uffizio, e pio
Dovuto alla mortal terrena spoglia,
Ben che cieco non abbia ingiusto obblio
Forza giammai d'addormentar la doglia,
Ne morte istessa or che il crudel desio
Con spietato piacer sfoga a sua voglia,
Recar non puote a tanta gloria offesa,
Da santa, ed immortal virtù difesa.

69

Che se sopra del corpo il braccio insano
Piomba sue crude a far voglie satolle,
Contra ciò che non muore arruota invano
La rabbia che in suo cor fervida bolle,
Frema or di sdegno, e dalla negra mano
Getti l'adunca orrida falce, e folle
Della plebe trionfi, e lasci poi
Cura alla fama di serbar gli eroi.

70

Anima bella, ora che al ciel salita
Godi l'eterno, ed immortal riposo
Comprato a prezzo di stentata vita,
E di continuo travagliar penoso,
A me che di te scrissi il corso addita
Dell' incerto cammino, e periglioso,
Sicche l'esempio tuo seguendo intanto
Gloria acquisti, e mercede a te d'accanto.

Il fine della Prima Parte.

			Errori	Correzioni
a carte 11	ſtanza 41	verſo 2	Dell'	Dall'
32	24	2	fortezza	fermezza
39	54	5	dal	del
55	26	3	Qual	Quel
58	38	4	gloria	gioja
62	54	1	nome	nume
100	50	5	de'	ne'
129	17	6	quì	quà
130	20	5	Mai	Ma i
175	52	6	viſe	vili
176	56	2	lanne	lane
179	67	5	ſcalla	ſcala
185	4	7	la	di
241	5	2	e diſcreta	e indiſcreta
287	95	2	affetti	effetti
320	42	8	che lui	che lor
324	56	8	donna	danna
354	8	8	ſuo viaggio	viaggio
358	26	7	in tanto	intanto

Gli altri errori più minuti di duplicazioni di lettere, o tralaſciate, o appoſte inutilmente, ed altre di ſimil natura ſi rilaſciano alla benigna correzione del corteſe, ed erudito Lettore.